MARY HIGGINS CLARK
BELLA AL CHIARO DI LUNA
(Moonlight Becomes You, 1996)

A Lisl Cade
e
Eugene H. Winick,
il mio editore e il mio agente letterario,
entrambi amici carissimi

Ringraziamenti

Come posso ringraziarvi? Esaminiamo i vari modi.

Non ci sono parole sufficienti a esprimere la mia gratitudine per il mio editor di lunga data, Michael Korda e il suo socio, Chuck Adams. Come un figlio, una storia cresce robusta quando è incoraggiata, sostenuta e guidata con affetto e saggezza. Ancora una volta e sempre... *sine qua non*... vi voglio bene, ragazzi.

Gypsy da Silva, revisore di molti miei dattiloscritti, rimane candidata alla santità grazie al suo occhio di falco e alla sua serena pazienza. Che Dio ti benedica, Gypsy.

Onore alla collega, l'autrice Judith Kelman, che si è ripetutamente avventurata in Internet, i cui misteri io non ho scandagliato, per procurami informazioni di cui avevo bisogno all'istante.

Un milione di grazie a Catherine L. Forment, vicepresidente della Merrill Lynch, per aver risposto con cortesia e competenza alle mie innumerevoli domande su investimenti azionari e procedure di omologazione.

Una riconoscente strizzatina d'occhio a R. Patrick Thompson, presidente della Borsa Mercantile di New York, per aver interrotto una riunione al solo scopo di rispondere alle mie domande circa gli ordini di sospensione.

Quando decisi che sarebbe stato interessante inserire nel romanzo qualche accenno alle usanze funebri, lessi sull'argomento alcuni testi affascinanti. In particolare. *Consolatory Rhetoric* di Donovan J. Octs, *Down to Earth*, di Marian Barnes, e *Celebrations of Death.* di Metcalf Huntington.

Il dipartimento di polizia di Newport ha accolto con grande cortesia le mie telefonate. Sono grata a tutti i suoi componenti e spero che le procedure di polizia illustrate in queste pagine superino l'esame.

Per finire, un grazie pieno d'amore a mia figlia Carol Higgins Clark per

VISIT…

la sua infallibile capacità di cogliere le mie inconsce idiosincrasie. «Sai quante volte hai utilizzato la parola 'rispettabile'?»... «Una trentaduenne non si esprimerebbe mai in questo modo»... «Hai usato lo stesso nome per un altro personaggio dieci libri fa»...

E ora posso allegramente citare le parole incise nel muro di un monastero medievale: IL LIBRO È FINITO, CHE L'AUTORE ENTRI IN SCENA.

Martedì, 8 ottobre

Maggie cercò di aprire gli occhi, ma lo sforzo era troppo grande. La testa le doleva. Dove si trovava? Che cosa era successo? Alzò la mano, ma qualcosa gliela bloccò a pochi centimetri dal corpo, impossibile sollevarla di più.

D'istinto tentò di forzare la barriera che la sovrastava. Non ci riuscì. Di che cosa era fatta? Era morbida come seta, e fredda.

Fece scorrere le dita in basso e di lato; la consistenza mutò. Adesso era increspata. Forse una trapunta? Era distesa su un letto? Allungò anche l'altra mano, ma la ritrasse di scatto nell'incontrare le stesse gelide increspature. Erano su entrambi i lati dell'angusto spazio occupato dal suo corpo.

Che cosa dava strattoni all'anello, quando muoveva la mano sinistra? Fastando l'anulare con il pollice, sentì qualcosa che avrebbe potuto essere un nastro o una cordicella. Ma perché?

Poi ricordò.

Aprì gli occhi e contemplò con terrore le tenebre.

Aveva la mente in subbuglio mentre si sforzava di ricostruire l'accaduto. Aveva avvertito la sua presenza in tempo per girare su se stessa, e in quel momento qualcosa l'aveva colpita alla testa.

Poi lui si era chinato su di lei, sussurrandole: «Pensa ai batacchi, Maggie». Da quel momento, non rammentava più nulla.

Ancora disorientata e impaurita, lottò per capire. Poi un lampo. I batacchi! Terrorizzati dalla prospettiva di venire sepolti vivi, i vittoriani avevano introdotto la consuetudine di legare una cordicella al dito del cadavere, prima di tumularlo. Una cordicella che veniva fatta passare attraverso un foro di ventilazione della bara e che scorrendo in un piccolo tubo sbucava all'esterno. Una fune sottile a cui era attaccata una campanella.

Per sette giorni una guardia sorvegliava il luogo della tumulazione nell'eventualità che la campanella si mettesse a suonare, a indicare che il morto, dopotutto, non era affatto tale...

Ma Maggie sapeva che fuori non c'era nessuno in ascolto. Era sola. Voleva urlare, ma nessun suono uscì dalle sue labbra. Disperata, tirò la cordicella e tese le orecchie, nella speranza di udire sopra di lei un leggero scampanellio. Nulla. Solo oscurità e silenzio.

Doveve mantenere la calma. Doveva concentrarsi. Come era arrivata lì? Non doveva permettere al panico di sopraffarla. Ma come?... Come?

Allora ricordò: il museo funebre. Ci era andata da sola. E aveva ripreso la ricerca, la ricerca iniziata da Nuala. Poi era arrivato lui e...

Oh, Dio! Era sepolta viva! Batté i pugni contro il coperchio della bara, ma la spessa imbottitura di raso soffocava ogni suono. Alla fine urlò. Urlò fino a diventare roca, fino a non avere più voce. Ed era ancora sola.

La campanella. Tirò la fune... una volta, poi una seconda e una terza. Di certo stava producendo dei suoni. Benché lei non potesse udirli, qualcuno li avrebbe presto sentiti. Non poteva essere diversamente!

Fuori, il chiaro di luna illuminava un mucchio di terra smossa da poco. L'unico movimento percettibile era quello della campanella di bronzo assicurata a un tubicino che emergeva dal tumulo. La campanella oscillava avanti e indietro in una discontinua danza di morte. Tutt'intorno, solo silenzio: il batacchio era stato tolto.

Venerdì, 20 settembre

1

Odio i cocktail party, pensava Maggie con una punta di amarezza. Perché diavolo in quelle occasioni si sentiva sempre una specie di aliena? Sono troppo rigida, considerò ancora. La verità è che odio i cocktail party in cui l'unica persona che conosco è il mio cosiddetto accompagnatore, e lui mi molla nell'attimo stesso in cui varchiamo la soglia.

Lanciò un'occhiata circolare alla grande sala e sospirò. Quando Liam Moore Payne l'aveva invitata a quella riunione del clan dei Moore, avrebbe dovuto prevedere che lui avrebbe preferito intrattenersi con le sue dozzine di cugini piuttosto che occuparsi di lei. Liam, che nelle sue trasferte da Boston era un cavaliere occasionale ma adeguatamente sollecito, quella sera esibiva una fiducia illimitata nella capacità di Maggie di badare a se stessa.

Ma c'era un sacco gente, si consolò lei; avrebbe di certo trovato qualcuno con cui parlare.

Era stato ciò che Liam le aveva raccontato dei Moore a convincerla ad accompagnarlo, rammentò mentre sorseggiava il vino bianco e si apriva un varco nell'affollata Grill Room del *Four Seasons,* sulla Cinquantaduesima strada est, a Manhattan. Il fondatore della famiglia... o quanto meno il fondatore del patrimonio famigliare, era stato il defunto Squire Desmond Moore. all'epoca uno dei pilastri della società di Newport. Lo scopo della riunione celebrativa di quella sera era appunto festeggiare il centoquindicesimo anniversario della nascita dell'illustre personaggio. Per motivi di praticità, a Newport era stata preferita New York.

Nell'illustrarle alcuni divertenti particolari riguardanti i molti membri del clan, Liam le aveva detto che alla festa avrebbero partecipato più di cento persone, fra discendenti diretti e non, più alcuni ex parenti acquisiti rimasti in buoni rapporti con la famiglia. Le aveva poi raccontato qualche aneddoto sul quindicenne emigrante di Dingle che pensava a se stesso non come a uno dei tanti poveracci desiderosi di libertà, ma come a uno dei poveracci desiderosi di arricchirsi. Secondo la leggenda, quando la nave su cui viaggiava era passata davanti alla Statua della Libertà, il giovane aveva dichiarato ai suoi compagni di terza classe: «In poco tempo sarò abbastanza ricco da comperarla... se il governo acconsentirà a venderla, naturalmente». Liam aveva ripetuto le parole del suo antenato con un accento irlandese meravigliosamente rotondo.

Ci sono Moore di tutte le forme e dimensioni, rifletté Maggie guardandosi intorno. Osservò due ottuagenari impegnati in un'animata conversazione, e socchiuse gli occhi, come per inquadrarli nel mirino della macchina fotografica che ora rimpiangeva di non avere portato con sé. La candida capigliatura dell'uomo, il sorriso civettuolo della sua interlocutrice, l'evidente piacere che traevano dalla reciproca compagnia, le avrebbero garantito una splendida foto.

«Il *Four Seasons* non sarà più lo stesso, dopo il passaggio dell'orda dei Moore.» Liam era improvvisamente comparso al suo fianco. «Ti stai divertendo?» E senza aspettare la sua risposta, le presentò l'ennesimo cugino, Earl Bateman, il quale, notò Maggie divertita, prese subito a studiarla con palese interesse.

Calcolò che, come Liam, fosse prossimo alla quarantina. Era più basso del cugino, il che lo piazzava intorno al metro e ottanta. Maggie decise che c'era qualcosa dello studioso nel suo viso magro dall'espressione pensosa,

e questo benché gli occhi di un pallido azzurro avessero uno sguardo vagamente sconcertante. Biondo, di carnagione giallastra, Earl non aveva nulla della rude bellezza di Liam, con i suoi occhi più verdi che blu e i capelli scuri appena spruzzati di grigio.

Aspettò che lui la esaminasse con calma prima di chiedergli, inarcando un sopracciglio: «Ho superato l'esame?»

L'uomo parve imbarazzato. «Mi dispiace. Non sono bravo a ricordare i nomi, e stavo cercando di localizzarti. Sei della famiglia, vero?»

«No. Anch'io ho origini irlandesi, risalendo di tre o quattro generazioni, ma non sono una parente. E comunque, non mi sembra che ve ne servano altri.»

«Parole sante. Peccato, però, che la maggior parte di loro non sia neppure lontanamente carina come te. I tuoi splendidi occhi azzurri, la carnagione avorio e l'ossatura minuta tradiscono le tue indubbie origini celtiche. I capelli quasi neri ti collocano nel settore 'irlandesi neri' della famiglia, ossia fra quei membri che devono parte del loro corredo genetico alla visita breve ma significativa dei sopravvissuti alla sconfitta dell'armata spagnola.»

«Liam! Earl! Santo cielo, forse dopo tutto ho fatto bene a venire.»

Dimentichi di Maggie, i due uomini si voltarono a salutare con entusiasmo l'uomo dal viso florido che era sopraggiunto alle loro spalle.

E questo è quanto, si rassegnò Maggie, ritirandosi mentalmente in un angolino. Si ricordò di un articolo che aveva letto di recente in cui, per combattere l'isolamento durante le feste, si consigliava di attaccare discorso con qualcuno che apparisse perfino più disperato. Divertita, decise di fare un tentativo in quel senso. Se avesse fallito, si disse, sarebbe semplicemente sgattaiolata fuori per tornarsene a casa. In quel momento, il suo gradevole appartamento sulla Cinquantaseiesima, nei pressi dell'East River, le appariva più invitante che mai. Era lì che avrebbe dovuto rimanere. Era rientrata da Milano da pochi giorni e aspirava a qualche ora di tranquillità.

Si guardò intorno. Non c'era un discendente né un parente acquisito di Squire Moore che non stesse lottando per farsi ascoltare.

Ora di puntare verso l'uscita, decise Maggie. Fu allora che udì la voce... una voce melodiosa, familiare, che risvegliò in lei memorie improvvise quanto piacevoli. Si girò. La voce apparteneva a una donna che in quel momento stava salendo la breve scala che portava alla terrazza. Si era fermata per chiamare qualcuno rimasto indietro, e guardandola, Maggie trasa-

lì. Possibile? Possibile che fosse davvero Nuala? Era passato tanto tempo, ma sembrava proprio la donna che, dai cinque ai dieci anni, aveva avuto come matrigna. Dopo il divorzio, suo padre le aveva proibito perfino di pronunciare il nome di Nuala.

Liam le passò accanto per andare a salutare un altro parente. Maggie lo prese per il braccio. «Quella donna sulle scale: la conosci?»

Lui sbatté le palpebre. «Oh, quella è Nuala. Era sposata con mio zio. Immagino che questo la rendesse mia zia, ma dato che era la sua seconda moglie, non ho mai pensato a lei in questi termini. Ha un caratterino tutto pepe, ma è molto simpatica. Perché?»

Senza rispondergli, Maggie cominciò ad aprirsi un varco tra la folla. Quando fu quasi in cima alle scale, si fermò a osservare la donna, intenta a chiacchierare con un gruppetto di altri ospiti.

Quando Nuala se n'era improvvisamente andata, lei aveva pregato tanto perché le scrivesse. La donna non lo aveva mai fatto, e la piccola Maggie aveva vissuto con grande dolore quel silenzio. Era arrivata a sentirsi vicinissima a Nuala, nei cinque anni che era stata sposata con suo padre. La sua vera madre era morta in un incidente d'auto quando lei era piccolissima. Solo dopo la morte del padre Maggie aveva scoperto che lui aveva distrutto tutte le lettere e restituito tutti i regali che Nuala le aveva inviato. Maggie studiò la figuretta minuta dai vivaci occhi azzurri e dai morbidi capelli color miele. La fitta ragnatela di rughe non alterava in alcun modo la bellezza del viso. E mentre la guardava, mille ricordi tornarono a riempirle il cuore, ricordi d'infanzia, forse i più felici della sua vita.

Nuala, che prendeva sempre le sue parti nelle discussioni, e alle proteste del marito ribatteva: «Owen, per amor del cielo, è solo una bambina. Piantala di correggerla ogni minuto». Nuala, che diceva sempre: «Owen, tutti i ragazzi della sua età indossano jeans e maglietta... E se anche ha usato tre interi rullini, Owen? Le piace fotografare ed è brava... Owen, non sta semplicemente giocando con il fango. Non vedi che sta cercando di modellare l'argilla? Santo Dio, il fatto che non apprezzi i miei quadri non significa che tu non debba riconoscere le doti creative di tua figlia».

Nuala, sempre così graziosa e divertente, sempre così paziente davanti alle mille domande di Maggie. Era stato grazie a Nuala che lei aveva imparato ad amare e a capire l'arte.

Come sua abitudine, quella sera Nuala indossava un abito da cocktail di seta azzurro pallido e scarpe in tinta col tacco alto. Maggie la ricordava sempre vestita in colori pastello.

Era prossima alla cinquantina quando aveva sposato suo padre, rifletté, cercando di calcolare quanti anni avesse ora. Con lui aveva resistito cinque anni e da allora ne erano passati ventidue.

Fu con un certo sbalordimento che realizzò che Nuala doveva ormai essere intorno ai settantacinque. Di certo non li dimostrava.

I loro occhi si incontrarono. Nuala aggrottò la fronte, e sul suo viso si dipinse un'espressione di sconcerto.

Nuala le aveva spiegato che il suo nome era in realtà Finnuala, in onore del leggendario eroe celtico. Finn MacCool, che aveva sconfitto un gigante. Da bambina, ricordò Maggie, si era divertita molto a cercare di pronunciare Finn-u-ala.

«Finn-u-ala?» mormorò adesso, esitante.

Il viso dell'altra esprimeva lo stupore più totale. Poi, improvvisamente, la donna lanciò un urlo che interruppe all'istante ogni conversazione e Maggie si trovò di nuovo chiusa nel cerchio delle sue braccia amorevoli. Nuala usava ancora il profumo che nel corso degli anni aveva permeato i ricordi di Maggie. Ne aveva già diciotto quando aveva infine scoperto che si trattava di *Joy*. Gioia, il nome più appropriato per quel momento, si scoprì a pensare.

«Fatti guardare», stava dicendo Nuala. Fece un passo indietro ma non la lasciò andare, quasi temesse di perderla di nuovo.

I suoi occhi scrutavano il viso della ragazza. «Non avrei mai pensato di rivederti. Oh, Maggie! Come sta quel mostro di tuo padre?»

«È morto tre anni fa.»

«Oh, mi dispiace, tesoro. Scommetto che verso la fine era diventato del tutto impossibile.»

«Facile non lo è mai stato», riconobbe Maggie.

«Cara, ero sposata con lui. ricordi? So benissimo com'era! Sempre così bigotto, petulante, sarcastico... Oh, beh, inutile continuare. È morto, che riposi in pace. Ma era talmente rigido e antiquato che avrebbe potuto posare per una di quelle vetrate medievali...»

Improvvisamente consapevole dell'attenzione di cui erano oggetto, Nuala infilò il braccio sotto quello di Maggie e annunciò: «Vi presento la mia bambina! Non che l'abbia partorita io, naturalmente, ma questo non cambia nulla».

Maggie notò che l'ex matrigna aveva gli occhi pieni di lacrime.

Entrambe ansiose di sfuggire alla calca, si affrettarono verso l'uscita. Maggie non riuscì a trovare Liam per salutarlo, ina era certa che lui non

avrebbe sentito la sua mancanza.

Sottobraccio, le due donne risalirono Park Avenue nel crepuscolo settembrino che andava addensandosi, svoltarono nella Cinquantaseiesima ed entrarono nel ristorante *Il tinello.* Davanti a una bottiglia di Chianti e a un piatto di delicate zucchine fritte, si rimisero in pari con il passato.

Per Maggie fu semplice. «Collegio; mi ci spedirono dopo la tua partenza. Poi il Carnegie-Mellon e per finire un master in arti visive alla New York Univcrsity. Ora me la cavo abbastanza bene come fotografa.»

«Fantastico. Ho sempre pensato che avresti scelto la fotografia o la scultura.»

Maggie sorrise. «Hai una buona memoria. Scolpire mi piace ancora, ma ormai è soltanto un hobby. Fare il fotografo è molto più remunerativo. e in tutta onestà credo di essere piuttosto brava. Ho qualche ottimo cliente. E tu. Nuala?»

«Non hai ancora finito! Vivi a New York, dunque. E hai un lavoro che ti piace. Hai saputo mettere a frutto un talento naturale. Sei diventata carina come prevedevo. E hai trentadue anni. Che cosa mi dici delle questioni di cuore, o come diavolo voi giovani chiamate certe cose al giorno d'oggi?»

Fu con una familiare fitta al petto che Maggie rispose in tono neutro: «Sono stata sposata tre anni. Lui si chiamava Paul e aveva frequentato l'Accademia aeronautica. Era appena stato selezionato per il programma della NASA quando è rimasto ucciso durante un volo di addestramento. È stato un trauma che non credo supererò mai del tutto. Parlarne mi fa ancora molto male».

«Oh, Maggie.»

C'era tutta la comprensione del mondo nella voce di Nuala. Maggie rammentò che era vedova quando aveva sposato suo padre.

L'altra scosse la testa. «Perché devono accadere certe cose?» E poi, in tono più allegro: «Vogliamo ordinare?»

Nel corso della cena recuperarono gli ultimi ventidue anni. Dopo il divorzio dal padre di Maggie, Nuala si era trasferita a New York, e durante un soggiorno a Newport aveva incontrato Timothy Moore... si conoscevano da ragazzi e ai vecchi tempi erano usciti spesso insieme... e lo aveva sposato. «Il mio terzo e ultimo marito», concluse. «Assolutamente fantastico. È morto l'anno scorso, e Dio sa quanto mi manchi. Non apparteneva al ramo più ricco dei Moore, ma ho una casa deliziosa in uno splendido quartiere di Newport, delle entrate adeguate, e naturalmente pasticcio an-

cora con i colori. Sono soddisfatta.»

Ma Maggie aveva colto un fremito di incertezza sul suo viso, e le venne da pensare che in quel momento, spogliato della vivace espressione di sempre, dimostrava tutti i suoi anni.

«Sei davvero soddisfatta, Nuala?» chiese con dolcezza. «Sembri... preoccupata.»

«Oh, sto bene. È solo che... insomma, il mese scorso ho compiuto settantacinque anni. Molto tempo fa, qualcuno mi disse che a sessanta si comincia a dire addio ai propri amici, quando non sono loro a dire addio a te, ma che a settanta, gli addii diventano prassi consueta. Credimi, è la pura verità. Di recente ho perduto parecchi buoni amici, e ogni volta è stata un po' più dolorosa della precedente. Newport sta diventando sempre più solitaria, ma c'è una magnifica residenza per anziani... detesto la definizione 'casa di riposo', e sto pensando di trasferirmici. Si è appena reso disponibile un appartamento che sembra fatto apposta per me.»

E mentre il cameriere serviva gli espressi, soggiunse in tono quasi urgente: «Vieni a trovarmi, Maggie. Te ne prego. Da New York sono solo tre ore di macchina».

«Mi piacerebbe.»

«Dici sul serio?»

«Ma certo. Ora che ti ho ritrovata, non ti lascerò scappare di nuovo. E poi. ho sempre pensato di visitare Newport. Me lo descrivono come il paradiso dei fotografi. Anzi, a questo proposito...»

Stava per aggiungere che aveva annullato gli impegni della settimana successiva con l'idea di concedersi una meritata vacanza, quando qualcuno disse: «Immaginavo che vi avremmo trovate qui».

Con un sussulto, Maggie alzò gli occhi. Davanti a lei c'erano Liam e suo cugino Earl Bateman. «Mi hai piantato in asso», affermò Liam in tono accusatorio.

Earl si chinò a baciare Nuala. «Attenta», la mise in guardia. «È arrabbiatissimo perché gli hai portato via la ragazza. Com'è che vi conoscete, voi due?»

Nuala sorrise. «È una lunga storia.» E a Maggie spiegò: «Anche Earl vive a Newport. Insegna Antropologia all'Hutchinson College di Providence».

Dunque non mi sbagliavo sul suo conto, pensò lei.

Liam avvicinò una sedia al tavolo e si sedette. «Ora dovrete permetterci di bere qualcosa con voi.» Lanciò un sorriso al cugino. «E, Maggie, non

preoccuparti per Earl. È strambo, ma innocuo. Il suo ramo della famiglia ha gestito un'impresa di onoranze funebri per più di un secolo. Loro sotterrano la gente. E lui la dissotterra. È un *ghoul,* il demone della mitologia orientale che si ciba di cadaveri. Riesce a far soldi persino parlandone.»

Maggie inarcò un sopracciglio con aria interrogativa mentre gli altri ridevano.

«Tengo conferenze sui rituali funebri nelle varie epoche», si affrettò a spiegare Earl con un sorrisetto. «Alcuni la trovano un'attività macabra, ma io la adoro.»

Venerdì, 27 settembre

2

Camminava a passo rapido lungo la Cliff Walk, i capelli gonfiati dalla brezza che si era levata nel tardo pomeriggio. Il sole era stato meravigliosamente caldo durante la giornata, ma ora i suoi raggi obliqui erano inermi contro il vento freddo. Pensò che il cambiamento climatico ben rifletteva quello del suo umore.

Fino a quel momento il suo piano si era svolto senza intoppi, ma adesso che mancavano solo due ore alla cena di Nuala. provava uno sgradevole presentimento. Nuala si era fatta sospettosa e si sarebbe di sicuro confidata con la figliastra. C'era il rìschio che venisse a galla tutto.

I turisti non avevano ancora abbandonato Newport; anzi, ne restavano parecchi, quasi tutti giornalieri post-stagionali ansiosi di invadere i palazzi gestiti dalla Società per la Conservazione dei beni culturali, per contemplare i gloriosi resti di un'epoca passata prima che venissero chiusi al pubblico fino alla primavera successiva.

Sprofondato nei suoi pensieri, si fermò quando passò davanti a quel capolavoro di ostentazione che era The Breakers, stupefacente esempio di ciò che il denaro, la fantasia, e un'ambizione sfrenata potevano realizzare. Costruita intorno al 1890 per Cornelius Vanderbilt II e sua moglie Alice, la residenza era stata utilizzata pochissimo dal magnate che, rimasto paralizzato nel 1895, era morto quattro anni più tardi.

Sorrise mentre indugiava davanti a The Breakers. Era stata proprio la storia dei Vanderbilt a dargli l'idea.

Ma ora avrebbe dovuto agire in fretta. Si rimise in cammino e oltrepassò la Salve Regina University, un tempo nota come Ochre Court, una bizzar-

ria di cento e più stanze che si stagliava splendida contro il cielo. con i muri di arenaria e il tetto a mansarda in perfetto stato di conservazione. Cinque minuti dopo arrivava a Latham Manor, il magnifico edificio che aveva saputo contrastare con efficacia il cattivo gusto di The Breakers. Un tempo orgogliosa proprietà dell'eccentrica famiglia Latham, era decaduta durante la vita dell'ultimo rappresentante della stirpe. Salvata dal degrado e dall'abbandono, aveva in seguito riacquistato il suo primitivo splendore ed era attualmente adibita a casa di riposo per anziani benestanti e desiderosi di trascorrere i loro ultimi anni in un clima di agiatezza.

Si fermò ad ammirare l'imponente facciata di marmo della residenza. Dalla tasca della giacca a vento estrasse un cellulare. Digitò in fretta un numero e sorrise appena quando a rispondergli fu la voce che aveva sperato di udire. Una cosa in meno di cui preoccuparsi in seguito.

Pronunciò due parole soltanto: «Non stasera».

«Quando, allora?» ribatté la voce dopo una breve pausa.

«Ancora non lo so con certezza. Devo occuparmi di un'altra faccenda.» Il suo tono era aspro. Non amava che le sue decisioni venissero discusse.

«Naturalmente. Scusa.»

Interruppe la comunicazione senza aggiungere altro, si girò e si rimise in cammino.

Era ora di prepararsi per la cena da Nuala.

3

Nel gaio disordine della cucina, Nuala Moore canticchiava mentre con gesti rapidi e sicuri affettava i pomodori su un tagliere. Il tramonto era vicino e una forte brezza faceva sbatacchiare la persiana della finestra che sovrastava il lavello. Le sembrava già di sentire il freddo insinuarsi attraverso la parete posteriore, malamente isolata.

Ciononostante, sapeva che la cucina aveva un aspetto caldo e invitante con la sua carta da parati rossa e bianca, il consunto linoleum a mattoni rossi, i pensili e gli armadietti in legno di pino. Finito che ebbe di affettare i pomodori, allungò la mano verso le cipolle. Un'insalata di pomodori e cipolle, fatta marinare in olio e aceto e generosamente spruzzata di origano, era il perfetto complemento per un arrosto di agnello. Sperava proprio che a Maggie l'agnello piacesse ancora. Da piccola, era stato uno dei suoi piatti preferiti. Forse avrei dovuto chiederglielo, pensò Nuala, ma ci tengo a farle una sorpresa. Perlomeno, sapeva che la figliastra non era diventata vegeta-

riana... quando avevano cenato insieme a Manhattan, aveva ordinato vitello.

Le patate bollivano già nella grossa pentola. Avrebbe provveduto ad asciugarle non appena cotte, ma per ridurle in purè avrebbe aspettato l'ultimo minuto. Una teglia di biscotti era pronta per essere infornata. Quanto ai fagiolini e alle carote, sarebbe bastato riscaldarli prima che gli invitati si mettessero a tavola.

Dalla porta, controllò ancora una volta la sala da pranzo. Aveva apparecchiato la tavola quella mattina, appena alzata. Maggie avrebbe preso posto a capotavola, di fronte a lei. Un gesto simbolico, Nuala ne era consapevole. Insieme, avrebbero fatto gli onori di casa, come madre e figlia.

Si appoggiò allo stipite, riflettendo. Sarebbe stato meraviglioso avere qualcuno con cui dividere quella terribile preoccupazione. Avrebbe aspettato un giorno o due, poi le avrebbe detto: «Maggie, devo parlarti di una questione importante. Avevi ragione, c'è qualcosa che mi preoccupa. Forse sono pazza, o forse sono soltanto una stupida vecchia sospettosa, ma...»

Oh, sarebbe stato bello rendere partecipe Maggie dei suoi sospetti. Fin da piccola aveva avuto una mente lucida, analitica. «Finn-u-ala...» cominciava sempre così quando si preparava a farmi una confidenza, ricordò. Era il suo modo di iniziare una conversazione seria.

Avrei dovuto rimandare la cena a domani sera, si rimproverò poi. E dare a Maggie il tempo di prendere fiato. Tipico da parte mia... prima agire e poi pensare.

Ma a farla decidere era stato il desiderio di esibire Maggie davanti agli amici, prima di coinvolgerla nei suoi timori. Inoltre, quando aveva fatto gli inviti, era convinta che lei sarebbe arrivata un giorno prima. Poi, Maggie aveva telefonato per avvisarla che era alle prese con un problema di lavoro, e che avrebbe ritardato di un giorno. «L'art director è un tipino nervoso e sta spasimando per mettere le mani sulle foto», le aveva spiegato. «Non potrò partire prima di domani verso mezzogiorno. Dovrei farcela ad arrivare per le quattro, quattro e mezzo.»

Invece quel giorno, alle quattro, aveva telefonato. «Ho cercato di chiamarti un paio di volte, ma era sempre occupato. Ho appena finito e sto per mettermi in viaggio.»

«Non preoccuparti dell'ora, tesoro; basta che tu venga.»

«Spero solo di avere il tempo di cambiarmi prima che arrivino i tuoi ospiti.»

«Oh, non è importante. Vai piano, piuttosto. Io li terrò occupati con gli

aperitivi.»

«Ci conto. A presto.»

Nuala sorrise nel ripensare a quella conversazione. Sarebbe stato tremendo se Maggie fosse stata trattenuta a New York per un altro giorno. Ormai, calcolò, doveva essere più o meno a Bridgeport. Con ogni probabilità sarebbe rimasta intrappolata nel traffico dei pendolari, ma l'importante era che fosse finalmente per strada. Santo cielo, pensò emozionata, Maggie sta per venire da me!

Dato che per il momento non c'era altro da fare, Nuala decise di guardare il primo notiziario della sera. Avrebbe comunque avuto il tempo per un bagno caldo e rilassante prima dell'arrivo degli invitati.

Stava per lasciare la cucina quando qualcuno bussò alla porta di servizio. Prima ancora di guardare dalla finestra, vide la maniglia abbassarsi. Ne fu sorpresa, ma all'apparire del visitatore il suo viso si illuminò di un sorriso cordiale.

«Ciao», disse. «Mi fa piacere vederti, ma non sei atteso prima di un altro paio d'ore, quindi non potrai fermarti a lungo.»

«Va bene. Non conto di fermarmi a lungo», fu la quieta risposta.

4

Quando sua madre si era trasferita in Florida, dopo aver venduto la casa che il vecchio Squire aveva regalato alla nonna di Liam in occasione delle sue nozze, Liam Moore Payne aveva acquistato un appartamento in Willow Street. Lo usava regolarmente durante l'estate, ma anche dopo che la sua barca a vela era tornata in rimessa al termine della stagione vi si rifugiava spesso il fine settimana, per sfuggire al caotico mondo della finanza internazionale.

L'appartamento, quattro stanze spaziose con i soffitti alti e un terrazzo che guardava su Narragansett Bay, era arredato con i pezzi migliori della vecchia casa di famiglia. Prima di partire, sua madre gli aveva detto: «Certe cose non sono fatte per la Florida, e comunque a me non sono mai piaciute. Prendile tu. Sei come tuo padre: tutti e due innamorati del vecchiume».

Mentre usciva dal box doccia e si allungava a prendere l'asciugamano, Liam pensava a suo padre. Gli assomigliava davvero così tanto? Di ritorno a casa dopo una giornata di scambi su un mercato perennemente vivace, suo padre puntava senza esitazione verso il bar del suo studio e si prepara-

va un martini molto secco e molto freddo. Lo sorseggiava con lentezza, poi. visibilmente più rilassato, saliva di sopra a farsi un bagno e a prepararsi per la cena.

Liam si frizionava vigorosamente, e intanto sorrideva considerando che, seppure molto simili, lui e suo padre differivano nei particolari. I bagni quasi rituali del padre avrebbero fatto impazzire Liam, che prediligeva le docce tonificanti. Inoltre, preferiva bere il suo martini «dopo».

Dieci minuti più tardi, era in piedi davanti al bar del suo studio e, con gesti attenti, versava della vodka finlandese in una caraffa d'argento piena di ghiaccio. Dopo aver mescolato e filtrato il cocktail in un delicato calice di cristallo, vi spremette una goccia o due di succo d'oliva e finalmente, con un sospiro di apprezzamento, bevve il primo sorso. «Amen», esclamò.

Erano le otto meno dieci. Di lì a dieci minuti era atteso a casa di Nuala, e benché il tragitto ne richiedesse almeno nove, la prospettiva di un lieve ritardo non lo preoccupava. Chiunque conoscesse Nuala, sapeva che da lei l'ora dell'aperitivo si protraeva almeno fino alle nove, se non oltre.

Liam decise di concedersi finalmente una pausa. Si lasciò cadere sul magnifico divano di marocchino marrone e posò i piedi su un tavolino da caffè antico, sagomato come una pila di preziosi leggii. Chiuse gli occhi. Era stata una settimana lunga e stressante, rifletté, ma il fine settimana prometteva bene.

Il viso di Maggie prese a comparirgli davanti agli occhi. Era una coincidenza davvero straordinaria che lei avesse un legame, e un legame molto forte, con Newport. Liam era rimasto stupefatto nell'apprendere quali rapporti intercorressero fra lei e Nuala.

Quando si era accorto che Maggie aveva abbandonato la festa al *Four Seasons* senza avvisarlo, aveva reagito male. Arrabbiato con se stesso per averla trascurata in modo così evidente, si era scoperto ansioso di ritrovarla al più presto per potersi scusare. Quando poi aveva saputo che lei se n'era andata con Nuala, non aveva esitato a precipitarsi al *Tinello.* Per essere così giovane, Maggie aveva già le sue abitudini.

Maggie. La visualizzò davanti a sé, immaginò il suo bel viso, vibrante di intelligenza e di energia.

Con un sospiro, finì il martini e si alzò: ora di andare. Nell'ingresso, indugiò davanti allo specchio; la cravatta blu e rossa di Hermès che sua madre gli aveva spedito per il suo compleanno si intonava piuttosto bene con il blazer blu. Certo, una cravatta più tradizionale, magari a righe, sarebbe andata ancor meglio, ma Liam liquidò la questione con una stretta di spal-

le. Era proprio ora di andare.

Prese le chiavi e chiusa la porta dietro di sé uscì per recarsi alla cena di Naula.

5

Earl Bateman se ne stava disteso sul divano, un bicchiere di vino in mano e sul tavolino vicino il libro che aveva appena finito di leggere. Sapeva che era ora di cambiarsi per la cena da Nuala, ma si stava godendo quel momento d'ozio, e ne approfittava per rivedere mentalmente gli eventi della settimana trascorsa.

Prima di lasciare Providence, aveva finito di correggere i saggi degli studenti iscritti al suo corso di Antropologia, ed era stato con una certa soddisfazione che aveva notato come la maggior parte meritasse un voto molto alto. Sarebbe stato un semestre interessante, pensò. E forse anche piacevolmente impegnativo.

Non solo, poteva contemplare la prospettiva di molti tranquilli fine settimana a Newport, misericordiosamente liberata dai turisti che si assiepavano nei ristoranti e dagli ingorghi della stagione estiva.

Earl viveva nell'ala destinata agli ospiti di Squire Hall, la casa che Squire Moore aveva costruito in occasione del matrimonio della figlia minore con Gordon Bateman, il *ghoul*, come lo stesso Squire lo chiamava, dato che da quattro generazioni i Bateman erano impresari di pompe funebri.

Delle residenze che aveva donato ai sette figli, Squire Hall era la più piccola, evidente conseguenza dell'avversione del patriarca per quel matrimonio. Nulla di personale; semplicemente, Squire aveva il terrore della morte, e in sua presenza era addirittura proibito pronunciare quella parola. Accogliere in famiglia l'uomo che senza dubbio avrebbe orchestrato i rituali della sua dipartita era certamente un modo per ricordarsi in continuazione della parola tabù.

La reazione di Gordon Bateman era stata di convincere la moglie a battezzare la casa Squire Hall: una sorta di beffardo tributo al suocero e al contempo un modo sottile di sottolineare come nessuno degli altri figli avesse pensato di onorarlo in tal modo.

Earl era sempre stato persuaso che anche la scelta del suo nome (che significava «conte») fosse stata un'altra frecciatina a Squire. Per tutta la vita, il vecchio si era sforzato di far credere che era stato battezzato in quel modo perché per generazioni i Moore avevano potuto fregiarsi del titolo di

squire («signore») della contea di Dingle. Ma uno squire doveva piegare la testa in segno di omaggio davanti a un conte.

Dopo che Earl era finalmente riuscito a convincere il padre che lui non voleva seguire le sue orme, l'impresa era stata ceduta a una società per azioni che ne aveva conservato la ragione sociale e affidato a un direttore la gestione.

Ora i suoi trascorrevano nove mesi all'anno nella Carolina del Sud, dove abitavano le sorelle sposate di Earl, e lo avevano invitato a prendere possesso dell'intera casa durante le loro lunghe assenze. Lui, però, aveva rifiutato. L'ala degli ospiti rispondeva pienamente alle sue esigenze, e poteva tenere i suoi libri e i suoi oggetti chiusi nelle vetrine, al sicuro da domestici frettolosi e sventati. E gli piaceva la vista sull'Atlantico; la trovava infinitamente rilassante.

La calma. Forse la cosa che apprezzava più di ogni altra.

Alla chiassosa riunione dei Moore che si era tenuta a New York, lui aveva fatto il possibile per tenersi un po' in disparte, nel ruolo dell'osservatore. Pur sforzandosi di non essere troppo critico, non si era unito agli autoincensamenti degli altri. I cugini gli erano parsi tutti impegnatissimi a esibire i propri successi, e come Liam, adoravano raccontarsi l'un l'altro aneddoti esagerati sul loro eccentrico, e a volte spietato, antenato.

Earl sapeva bene che alcuni di loro amavano farsi beffe della famiglia Bateman, rimasta per quattro generazioni nel settore nelle onoranze funebri. Anche alla festa, gli era capitato di sentire un paio di sciocche battute sui becchini.

Che vadano al diavolo tutti quanti, pensò mentre si alzava a sedere. Erano le otto meno dieci, ora di darsi una mossa. Non moriva dalla voglia di partecipare alla cena da Nuala, ma sapeva che ci sarebbe stata anche Maggie Holloway. Una ragazza straordinariamente attraente...

Sì, grazie a lei la serata non sarebbe stata di certo noiosa.

6

Il dottor William Lane, direttore del *Latham Manor Residence,* controllò l'ora per la terza volta in dieci minuti. Lui e sua moglie erano attesi a casa di Nuala per le otto, ed erano già le otto meno dieci. Sulla cinquantina, robusto e quasi calvo, il dottor Lane aveva con i suoi pazienti modi tranquilli e garbati che non riteneva di dover adottare anche con la consorte trentanovenne. «Odile», chiamò. «Ti vuoi muovere, santo Dio?»

«Arrivo.» La voce di lei, musicale e appena un po' di gola, lo raggiunse risuonando giù per le scale della loro casa, un tempo la rimessa delle carrozze di Latham Manor. Un attimo dopo, Odile entrava correndo in soggiorno, ancora alle prese con un orecchino. «Stavo leggendo alcune pagine alla signora Patterson», spiegò. «Lo sai anche tu, William. Non si è ancora abituata alla nuova sistemazione e neppure ha digerito il fatto che il figlio abbia venduto la sua casa senza nemmeno interpellarla.»

«Se ne farà una ragione», replicò sbrigativo il marito. «Mi pare che alla fine siano tutti piuttosto soddisfatti di vivere qui.»

«Lo so, ma a volte hanno bisogno di tempo. E sono dell'idea che un po' di assistenza in più, inizialmente, è importante.» Odile si accostò allo specchio fissato sopra il caminetto di marmo. «Come ti sembro?» Sorrise alla sua immagine riflessa, ai grandi occhi che splendevano sotto i capelli biondi.

«Deliziosa. Come sempre.» Lane era sempre più frettoloso. «Che cosa sai di questa figliastra di Nuala?»

«Mi ha raccontato tutto lunedì scorso, quando è venuta a trovare Greta Shipley. Si chiama Maggie, e anni fa Nuala era sposata con suo padre. Si fermerà per un paio di settimane. Nuala sembra felicissima di averla qui. Non trovi commovente questo loro casuale incontro?»

Senza rispondere, il dottor Lane aprì la porta d'ingresso e si fece da parte. Sei proprio di ottimo umore, pensò Odile, mentre gli passava davanti, diretta alla macchina. Si fermò un istante a guardare la maestosa facciata di marmo che baluginava nel chiaro di luna.

Un po' esitante, disse: «Quando sono passata dalla signora Hammond, ho notato che respirava con affanno ed era piuttosto pallida. Perché non sali a darle un'occhiata?»

«Siamo già in ritardo», fu la brusca replica del marito. «In caso di necessità, posso essere di ritorno nel giro di dieci minuti, ma ti assicuro che stanotte la signora Hammond starà benissimo.»

7

Malcolm Norton non guardava con piacere alla serata. Con i suoi capelli d'argento e il portamento eretto, era un uomo imponente, ma di un'imponenza che nascondeva una mente travagliata.

La telefonata con cui tre giorni prima Nuala lo aveva invitato a cena per conoscere la figliastra era stata uno choc per lui... non l'invito di per sé,

quanto l'inattesa notizia che lei avesse una figliastra.

Titolare di uno studio legale, in quegli ultimi anni Malcolm aveva visto ridursi drasticamente il numero dei clienti, in parte perché quasi tutti anziani, ma anche, ne era certo, per l'arrivo nella zona di avvocati più giovani e aggressivi.

Nuala Moore era uno dei pochi rimastigli, e pensava di conoscerne a fondo gli affari. Mai, neppure una volta, lei aveva nominato la figliastra.

Già da qualche tempo, Malcolm insisteva discretamente perché Nuala vendesse la casa e si trasferisse a Latham Manor e, fino a poco prima, lei si era mostrata propensa ad assecondarlo. Dalla morte del marito Tim, riconosceva, la casa le pareva troppo vuota e diventava sempre più costosa da mantenere. «Mi rendo conto che ha bisogno di un tetto nuovo, che l'impianto di riscaldamento è antiquato e che un eventuale compratore si affretterebbe a far installare l'aria condizionata», gli aveva detto una volta. «Credi che potrei ricavarne un duecentomila?»

Lui aveva risposto misurando le parole: «Nuala, dopo il Labor Day il mercato immobiliare subisce sempre un brusco tracollo. Forse l'estate prossima riusciremmo a spuntare una cifra più alta, ma voglio vederti sistemata. Se sei pronta a trasferirti subito a Latham Manor, per quel prezzo potrei rilevare io la casa e provvedere alle riparazioni più urgenti. Alla fine recupererò i miei soldi e tu non avrai più da preoccuparti delle spese. Con il denaro dell'assicurazione di Tim e il ricavato della vendita, alla residenza potrai permetterti la migliore delle sistemazioni, forse addirittura trasformare in studio una delle stanze di una suite».

«Mi piacerebbe. Credo che farò domanda», aveva risposto lei, baciandolo sulla guancia. «Sei stato un buon amico, Malcolm.»

«Preparerò i documenti. Hai preso la decisione giusta.»

Ciò che Malcolm non aveva riferito a Nuala era un'informazione passatagli da un amico di Washington. Stava per essere approvata una modifica alla legge ambientale, e alcune proprietà attualmente sotto vincolo sarebbero state liberate da ogni restrizione edilizia. Fra queste, era compresa anche quella di Nuala. Sarebbe stato sufficiente prosciugare lo stagno e abbattere qualche albero per avere una vista spettacolare sull'oceano, rifletteva Malcolm. Una vista che alla gente danarosa faceva gola. Avrebbero sborsato volentieri un bel po' di soldi per accaparrarsela, e con ogni probabilità abbattuto la casa per costruirne un'altra, tre volte più grande, affacciata direttamente sul mare. Secondo i suoi calcoli, la proprietà avrebbe potuto facilmente essere venduta per un milione di dollari. Se tutto andava

come previsto, nel giro di un anno o due avrebbe realizzato un guadagno netto di oltre ottocentomila dollari.

E allora sarebbe stato in grado di attuare i suoi progetti: liquidare sua moglie Janice, ritirarsi dalla professione e stabilirsi in Florida con Barbara.

Com'era cambiata la sua vita da quando Barbara era diventata la sua segretaria! Di sette anni più giovane di lui, era una graziosa vedova di cinquantasei anni. I figli, ormai grandi, vivevano altrove, e lei si era messa a lavorare per tenersi occupata. Non era passato molto tempo, tuttavia, prima che l'attrazione fra loro si facesse quasi palpabile. Lei aveva tutto il calore che Janice non gli aveva mai offerto.

Ma non era il genere di donna che si facesse coinvolgere in una tresca d'ufficio... era stata molto chiara in proposito. Se la voleva, doveva tornare libero. E perche questo accadesse, pensava Malcolm, ci voleva denaro. Di conseguenza...

«Allora, sei pronto?»

Malcolm alzò gli occhi. La donna che da trentacinque anni era sua moglie gli stava davanti, le braccia incrociate sul seno.

«Se sei pronta tu», ribatté.

Quel pomeriggio era arrivato a casa tardi ed era salito direttamente nella sua camera. Non vedeva Janice dal mattino. «Com'è andata la tua giornata?» chiese cortesemente.

«Come vuoi che sia andata?» scattò lei. «Credi che sia divertente tenere la contabilità di un ospizio? Ma almeno c'è qualcuno che tutti i mesi porta a casa uno stipendio.»

8

Alle diciannove e cinquanta in punto, Neil Stephens, direttore responsabile della Carson & Parker Investment Corporation, si alzò in piedi e si stirò. Nell'ufficio situato al numero 2 del World Trade Center era rimasto solo lui, eccetto gli addetti alle pulizie, che sentiva passare l'aspirapolvere da qualche parte nell'ingresso.

Nella sua qualità di responsabile della società, Neil aveva uno spazioso ufficio d'angolo con vista su Manhattan... vista che, purtroppo, aveva poco tempo per apprezzare. E così era stato anche quel giorno.

Già da qualche tempo il mercato era estremamente mutevole, e alcune delle azioni «caldamente raccomandate» dalla C&P avevano registrato profitti deludenti. Erano azioni solide, in gran parte *blue chips*, e certi cali

non costituivano un problema serio. Il problema stava nel fatto che in quei casi troppi piccoli investitori diventavano estremamente ansiosi di vendere, e spettava a lui e ai suoi collaboratori convincerli a pazientare.

Bene, per oggi basta, pensò. È ora di tagliare la corda. Si guardò intorno alla ricerca della giacca, e la vide su una delle sedie dell'«area conversazione», un gruppo di mobili comodi che dava alla stanza ciò che l'arredatore definiva «un'atmosfera tra il professionale e l'amichevole».

Neil fece una smorfia nel constatare l'aspetto gualcito della giacca, poi la scosse e infilò le braccia nelle maniche. Era un uomo robusto che, all'età di trentasette anni, riusciva a impedire che i muscoli si trasformassero in grasso grazie a un severo programma di attività fisica, comprendente due sere alla settimana dedicate allo squash. I risultati dei suoi sforzi saltavano agli occhi ed era un uomo decisamente attraente con penetranti occhi marroni che tradivano un'intelligenza vivace e un sorriso che ispirava fiducia. Una fiducia peraltro ben riposta perché, come sapevano i soci e gli amici, Neil Stephens sbagliava di rado.

Neil stirò le grinze sulle maniche, ricordando che quel mattino Trish, la sua segretaria, aveva provveduto ad appenderla, per poi ignorarla quando, dopo pranzo, lui l'aveva di nuovo gettata sulla sedia più vicina.

«Le altre segretarie se la prendono con me se ti sto troppo dietro», gli aveva spiegato. «E poi, mio marito mi dà già abbastanza da fare. Quanto può sopportare una donna?»

Neil sorrise, ma il suo sorriso si smorzò all'istante quando rammentò di non aver chiesto a Maggie il recapito telefonico di Ncwport. Proprio quella mattina aveva deciso di andare a Portsmouth per il fine settimana, in occasione del compleanno di sua madre. Dato che Maggie contava di fermarsi un paio di settimane dalla matrigna, Neil si era detto che avrebbero potuto vedersi là.

Era dalla primavera passata che lui e Maggie uscivano insieme di tanto in tanto, per la precisione dal giorno in cui si erano conosciuti in un negozio sulla Seconda Avenue, vicinissimo ai loro condomini sulla Cinquantaseiesima strada est. Avevano cominciato a scambiare quattro chiacchiere ogni qualvolta le loro strade si incrociavano, finché una sera si erano incontrati in un cinema. Si erano seduti vicini e dopo lo spettacolo avevano cenato al *Neary's Pub.*

In un primo tempo, Neil aveva apprezzato il fatto che Maggie sembrasse accettare quegli appuntamenti con la sua stessa disinvoltura. In nessun modo dava a vedere di considerarlo qualcosa di più di un amico, cinefilo

come lei. Pareva assorbita dal lavoro non meno di Neil stesso.

Ma dopo sei mesi di appuntamenti occasionali, il fatto che Maggie continuasse a giudicarlo soltanto un gradevole quanto saltuario compagno di serate aveva iniziato a infastidirlo. Senza capire bene che cosa stesse accadendo, Neil si era scoperto sempre più ansioso di vederla, di conoscere sul suo conto tutto il possibile. Per il momento, sapeva soltanto che era rimasta vedova due anni prima, una circostanza che lei aveva menzionato in modo casuale, quasi a voler suggerire un certo distacco emotivo. Ma da un po' di tempo Neil aveva cominciato a domandarsi se avesse una relazione seria. E se lo chiedeva con una certa preoccupazione.

Dopo una breve riflessione, decise di verificare se Maggie avesse lasciato il numero di Newport in segreteria. Di nuovo alla scrivania, ascoltò la registrazione di lei: «Salve, sono Maggie Holloway. Grazie per avere chiamato. Sarò fuori città fino al 13 ottobre». Nient'altro. Era evidente che non aspettava gli eventuali messaggi con il fiato sospeso.

Fantastico, pensò tetramente Neil, mentre riattaccava. Si accostò alla finestra. Manhattan si stendeva sotto di lui, sfolgorante di luci. Guardò verso i ponti dell'East River, ricordando come, quando aveva detto a Maggie che il suo ufficio si trovava al secondo piano del World Trade Center, lei gli avesse raccontato della prima volta che era stata invitata a un cocktail al *Windows on the World*, in cima al grattacielo. «Si stava facendo buio. A un certo punto si sono accese le luci sui ponti, e poi quelle di tutto l'edificio e i lampioni. Era come guardare una dama vittoriana intenta a ingioiellarsi... collana, bracciali, anelli... addirittura un diadema.»

Un'immagine vivida che Neil non aveva dimenticato.

Conservava nella mente un'altra immagine di Maggie, ma ben più inquietante. Un sabato di tre settimane prima, era andato a vedere un vecchio film francese, *Un uomo, una donna.* Un classico nel suo genere. Gli spettatori erano pochi, e più o meno a metà della proiezione aveva visto Maggie seduta da sola a poche file di distanza, quattro posti più in là. Aveva già deciso di alzarsi in piedi per raggiungerla quando si era accorto che stava piangendo. Lacrime silenziose le rigavano il viso e lei si premeva una mano sulla bocca per soffocare i singhiozzi, mentre seguiva la storia della giovane vedova incapace di accettare la morte del marito.

Neil era rimasto al suo posto e si era precipitato fuori quando sullo schermo scorrevano ancora i titoli di coda; per lei sarebbe stato imbarazzante farsi sorprendere in un momento di tale fragilità emotiva.

Quella sera, più tardi, Neil stava cenando con degli amici al *Neary's*

quando era arrivata Maggie. Si era fermata a salutarlo, prima di raggiungere un gruppo seduto al grande tavolo d'angolo. Nulla, nel suo viso e nei suoi modi, rivelava che solo poche ore prima aveva pianto nel buio di un cinema, identificandosi con una giovane vedova dal cuore spezzato.

Maledizione! pensò Neil. Starà via per due settimane almeno, e io non ho modo di contattarla. Non so neppure come si chiami la sua matrigna.

9

Fatta eccezione per l'agitata art director, era stata una buona settimana, pensava Maggie mentre lasciava la Route 138 a Newport. Entrambi i servizi fotografici erano andati benissimo, specialmente quello destinato a *Vogue*.

Ma dopo la meticolosa attenzione che aveva dovuto dedicare a ogni piega degli abiti astronomicamente costosi che aveva fotografato, era un piacere poter indossare jeans e camicia a quadri. Anzi, a parte la camicetta blu di seta stampata e la gonna lunga in tinta che contava di indossare quella sera a cena, aveva portato con sé solo capi sportivi.

Ci divertiremo un mondo, considerò ancora. Due intere settimane a Newport. Nuala e io avremo il tempo di raccontarci tutto. Una prospettiva che le strappò un sorriso.

Era rimasta sorpresa quando Liam le aveva telefonato per comunicarle che alla cena da Nuala ci sarebbe stato anche lui, benché fosse abbastanza logico supporre che l'amico trascorresse parecchio tempo a Newport. «Da Boston il viaggio è breve», le aveva fatto notare lui. «Ci vado regolarmente per il fine settimana, soprattutto fuori stagione.»

«Non lo sapevo», era stato il commento di Maggie.

«Sono molte le cose che non sai di me. Forse, se tu non fossi così spesso fuori città...»

«E forse se tu non abitassi a Boston e non utilizzassi così di rado il tuo appartamento di New York...»

Maggie sorrise di nuovo. Liam è simpatico, si disse, anche se tende a prendersi un po' troppo sul serio. Ferma a un semaforo rosso, abbassò gli occhi sulle indicazioni scritte. Nuala abitava non lontano dal mitico Ocean Drive, in Garrison Avenue. «Dal terzo piano posso perfino guardare l'oceano», le aveva raccontato. «Aspetta di vedere il panorama e il mio studio.»

Quella settimana le aveva telefonato tre volte per assicurarsi che lei non avesse cambiato programma. «Verrai, non è vero, Maggie? Non mi delu-

derai?»

«Certo che no», l'aveva rassicurata lei. Ma si era chiesta se avesse soltanto immaginato una nota di disagio nella voce di Nuala, lo stesso disagio che aveva colto sul suo viso la sera che avevano cenato insieme. Al momento, lo aveva spiegato dicendosi che il marito di Nuala era morto da appena un anno e che lei stava cominciando a perdere i suoi amici... uno degli svantaggi della longevità. Era normale che si acquisisse una maggiore consapevolezza della propria mortalità, aveva ragionato.

Aveva visto quella stessa espressione sul viso degli ospiti delle case di riposo che aveva fotografato per la rivista *Life*, l'anno prima. «A volte mi angoscia pensare che non ci sia più nessuno che ricordi com'ero da giovane», le aveva confidato una donna.

Maggie rabbrividì, poi si rese conto che nell'abitacolo la temperatura stava calando rapidamente. Spense l'aria condizionata e abbassò di qualche centimetro il finestrino per respirare il penetrante profumo di mare che permeava l'aria. Quando si è cresciuti nel Midwest, considerò, non ci si stanca mai dell'oceano.

Erano le otto meno dieci. Avrebbe avuto appena il tempo di rinfrescarsi e cambiarsi d'abito prima che arrivassero gli ospiti. Per fortuna, aveva telefonato a Nuala per avvertirla del ritardo.

Svoltò in Garrison Avenue e l'oceano le fu davanti. Rallentò fino a fermarsi davanti a una bella casa rivestita di legno, con una veranda che girava tutt'intorno. Doveva essere quella, si disse, ma era immersa nel buio. All'esterno non c'erano luci accese, e dalle finestre trapelava solo un fioco bagliore.

Maggie entrò nel viale e senza fermarsi a prendere il bagaglio, corse su per i gradini. Emozionata e contenta, suonò il campanello. Sentì il suono riverberarsi all'interno.

C'era un odore strano, le finestre che davano sulla strada erano spalancate, e a lei parve di sentire un acre odore di bruciato. Premette nuovamente il campanello, e ancora ne sentì il suono echeggiare all'interno.

Nessuna risposta, nessun rumore di passi frettolosi. Qualcosa non va, si disse, improvvisamente ansiosa. Dov'era Nuala? Si accostò alla finestra più vicina, sforzandosi di sbirciare al di sotto del bordo frangiato della tendina parzialmente tirata.

Rimase a bocca aperta: il poco che poteva vedere della stanza buia era nel disordine più totale. Il contenuto di un cassetto era sparpagliato sul tappeto all'uncinetto, e il cassetto stesso era precariamente appoggiato al-

l'ottomana. Di fronte alla finestra c'era il camino. Gli armadietti ai fianchi erano aperti.

Quel poco di luce che c'era proveniva da due candelabri posati sulla mensola. A mano a mano che i suoi occhi si abituavano alla penombra, Maggie riuscì a distinguere una scarpa a tacco alto che giaceva appoggiata su un fianco davanti al camino.

E quello che cos'era? Aguzzò gli occhi fino a distinguere un piccolo piede che sporgeva da dietro un divanetto, non lontano dalla scarpa. Si precipitò alla porta e armeggiò con la maniglia. Inutile.

In preda a un terrore cieco, tornò di corsa alla macchina e afferrato il telefono digitò il numero di emergenza. Si fermò di colpo ricordando che il suo apparecchio era collegato a un prefisso dell'area di New York. Lì era nel Rhode Island; con le dita che le tremavano, ricompose il numero correttamente.

«Sono al numero 1 di Garrison Avenue, a Newport», farfugliò a chi ricevette la chiamata. «Non riesco a entrare. Ho visto qualcuno disteso sul pavimento. Credo che sia Nuala.»

Sto balbettando, disse fra sé. Ma mentre ascoltava le domande pacate dell'operatore, nella sua mente continuavano a echeggiare tre sole, sconvolgenti parole: *Nuala è morta.*

10

Il capo della polizia di Newport, Chet Brower, si fece da parte per consentire al fotografo di riprendere la scena del delitto. A parte l'inquietante consapevolezza che nella sua giurisdizione un essere umano era stato selvaggiamente massacrato - Nuala Moore era stata colpita più volte alla testa - c'era qualcosa nel quadro generale che non lo convinceva.

Erano parecchi mesi che nella zona non si segnalavano episodi di effrazione. Reati di quel genere si intensificavano durante l'inverno, quando le case restavano quasi tutte disabitate, e diventavano gli obiettivi prediletti dai ladri in cerca di televisori e impianti stereo. Era sorprendente quante abitazioni non fossero munite di sistema di allarme, pensava Brower. E altrettanto sorprendente era la frequenza con cui tanti proprietari dimenticavano di chiudere a chiave la porta d'ingresso.

Brower si era trovato a bordo della prima autopattuglia che aveva risposto alla chiamata di emergenza. Quando erano arrivati sul posto, e la giovane donna che si era presentata come la figliastra della signora Moore a-

veva indicato la finestra anteriore, lui aveva impiegato solo un istante a constatare l'esattezza del messaggio di lei. Prima di forzare la porta, si era spostato sul retro insieme con l'agente investigativo Jim Haggerty. Attenti a non toccare la maniglia, per non cancellare eventuali impronte, avevano scoperto che la porta era aperta ed erano entrati.

Una fiammella ardeva ancora sotto una pentola ormai annerita. L'odore acre delle patate carbonizzate sopraffaceva quello più gradevole dell'agnello arrosto. Automaticamente, Brower aveva spento il gas prima di passare in sala da pranzo e quindi in soggiorno.

Non si era accorto che la figliastra dell'uccisa li aveva seguiti finché non erano arrivati al cadavere e l'aveva sentita gemere: «Oh, Nuala... Finn-uala», e poi cadere in ginocchio. Quando aveva allungato una mano verso il cadavere, lui l'aveva fermata.

«Non la tocchi!»

In quel momento, qualcuno suonò alla porta e Brower ricordò di aver notato che in sala da pranzo la tavola era apparecchiata per molti. L'ululato delle sirene annunciò l'arrivo di altre autopattuglie, e di lì a pochi minuti gli agenti avevano convogliato la figliastra e gli altri ospiti in una casa vicina. A tutti venne detto di non andarsene senza aver parlato con il capo.

«Capo.»

Brower alzò gli occhi. Davanti a lui c'era Eddie Sousa, un agente di fresca nomina.

«Alcune delle persone con cui vuole parlare si stanno spazientendo nell'attesa.»

L'abitudine di aggrottare le sopracciglia, quando rifletteva o era irritato, aveva scavato dei solchi sulla fronte di Brower. Questa volta fu l'irritazione a renderli visibili. «Di' che sarò da loro fra dieci minuti», replicò seccamente.

Prima di uscire, fece un ultimo giro della casa. Era un disastro. Perfino il terzo piano era stato messo a soqquadro. Attrezzi per dipingere erano sparsi a terra, come se fossero stati frettolosamente esaminati e poi scartati; cassetti e armadi erano stati svuotati. Non sono molti gli intrusi che dopo aver commesso un omicidio si attardano a fare una ricerca così capillare, rifletté lui. E a giudicare dalle condizioni generali, doveva essere parecchio tempo che nessuno spendeva denaro per la casa. Che cosa poteva esserci da rubare, allora?

Anche le camere da letto del secondo piano erano state perquisite. Una era abbastanza in ordine, fatta eccezione per le ante aperte dell'armadio e i

cassetti tirati fuori. Il letto, palesemente rifatto da poco, era stato frugato. Brower immaginò che fosse la stanza degli ospiti, pronta ad accogliere la figliastra.

Ma la camera più grande era nel caos. Un cofanetto portagioie di pelle rosa, uguale a quello che alcuni Natali prima lui aveva regalato alla moglie, era aperto. Parecchi articoli di bigiotteria erano sparpagliati sul cassettone basso in legno d'acero.

Brower prese mentalmente nota di chiedere agli amici della Moore se la morta possedeva gioielli di valore.

Dedicò parecchi minuti all'esame della stanza. Stabilì che il responsabile di quella confusione non era un semplice ladro, né un tossicodipendente. Aveva cercato qualcosa. Lui o lei che fosse. E Nuala Moore doveva essersi resa conto del pericolo. Dalla ricostruzione del delitto, risultava probabile che stesse cercando di fuggire quando era stata colpita alle spalle. Chiunque avrebbe potuto farlo... un uomo, ma anche una donna. Per sferrare un colpo come quello non era necessaria una grande forza fisica.

Brower notò qualcos'altro. Al momento dell'aggressione, la Moore stava evidentemente preparando la cena, il che significava che l'assassino l'aveva trovata in cucina. Lei aveva tentato di fuggire attraversando la sala da pranzo, perché presumibilmente impossibilitata a raggiungere la porta di servizio. Con ogni probabilità l'assassino era entrato da lì, e dato che non c'erano segni di effrazione, la porta non doveva essere chiusa a chiave. A meno che, naturalmente, ad aprirla non fosse stata la vittima stessa. Si ripropose di verificare in seguito se la serratura fosse o meno del tipo a scatto. Era pronto per parlare con gli invitati. Lasciò l'agente Haggerty ad aspettare il medico legale.

11

«No, grazie», disse Maggie, premendosi gli indici contro le tempie. Ricordava vagamente di non aver mangiato più nulla da mezzogiorno, dieci ore prima, ma il solo pensiero del cibo le dava la nausea.

«Neppure una tazza di tè?»

Maggie alzò gli occhi. La sovrastava il viso gentile di Irma Woods, la vicina di Nuala. Era più facile accettare che persistere nel rifiuto, pensò. E con sua sorpresa, la tazza le riscaldò le dita intirizzite, e il tè, profumato e quasi bollente, le fece bene.

Erano nel tinello di casa Woods, una casa molto più grande di quella di

Nuala. Sui tavoli e sulla mensola del camino erano disposte foto di famiglia... nipoti e pronipoti, ipotizzò Maggie. I Woods sembravano più o meno coetanei di Nuala.

A dispetto della tensione e dello smarrimento, Maggie riteneva di essersi già fatta un'idea dei suoi compagni, gli invitati alla cena di Nuala. C'era il dottor William Lane, direttore di Latham Manor, che lei aveva dedotto essere una casa di riposo. Sulla cinquantina, robusto e quasi calvo, Lane le aveva espresso le sue condoglianze in toni pacati, rassicuranti. Le aveva anche proposto un leggero sedativo, che lei aveva rifiutato. Maggie aveva scoperto che anche il più blando dei tranquillanti la faceva sprofondare nella sonnolenza per giorni interi.

Si era accorta che Odile, la graziosissima moglie del dottore, non era capace di parlare senza gesticolare. «Nuala veniva a trovare la sua amica Greta Shipley quasi tutti i giorni», aveva spiegato, mentre agitava le dita con fare invitante, come chiedendo a qualcuno di avvicinarsi. Poi aveva scosso la testa e giunto le mani in un gesto quasi di preghiera. «Greta ne avrà il cuore spezzato. Spezzato», aveva ripetuto con decisione.

Aveva ribadito quell'osservazione più volte, e Maggie si scoprì a sperare che la facesse finita. Ma questa volta Odile aggiunse qualcosa di nuovo: «E quanto mancherà agli iscritti al suo corso di disegno! Si divertivano talmente tanto. Oh, santo cielo, mi è venuto in mente solo adesso».

Tipico di Nuala, pensò Maggie, mettere il suo talento a disposizione degli altri. Il giorno del suo sesto compleanno, lo ricordava ancora vividamente, la matrigna le aveva porto la sua tavolozza. «Ti insegnerò a dipingere dei quadri deliziosi», le aveva detto. Ma non è andata così, ricordò Maggie, perché io non avevo alcun talento per la pittura. Fu soltanto quando mi mise in mano un panetto di argilla che l'arte divenne una realtà per me.

Malcolm Norton, che si era presentato come il legale di Nuala, era in piedi davanti al camino. Benché fosse un bell'uomo, Maggie lo trovava affettato. C'era in lui un che di superficiale, quasi di artificioso. La sua espressione addolorata, e le parole che aveva scelto: «Oltre a essere il suo avvocato, ero anche il suo amico e confidente», sembravano quasi suggerire che spettasse a lui venire trattato con la massima premura.

Ma poi, perché si sentono tutti in dovere di porgere a me le loro condoglianze? si chiese Maggie, perplessa. Sanno benissimo che avevo rivisto Nuala da poco, dopo più di vent'anni.

La moglie di Norton, Janice, aveva passato gran parte del tempo a con-

versare tranquillamente con il medico. Di costituzione atletica, sarebbe stata attraente, non fosse stato per le rughe verticali ai lati della bocca, che le davano un'espressione dura, quasi amara.

Maggie si stupiva del modo in cui la sua mente stava reagendo allo choc. Da un lato soffriva intensamente, dall'altro studiava quella gente come attraverso l'occhio di una macchina fotografica. Liam e il cugino Earl sedevano vicini ai lati del camino. Al suo arrivo, Liam le aveva passato un braccio intorno alle spalle, dicendo: «Che cosa orribile, Maggie». Poi, apparentemente comprendendo che lei aveva bisogno di spazio fisico e mentale per assorbire l'accaduto, l'aveva lasciata sola sul divanetto a due posti.

Il divanetto, pensò Maggie. Proprio lì dietro era stato trovato il corpo di Nuala.

Earl Bateman si chinò in avanti, le mani intrecciate di fronte a sé, come sprofondato nei pensieri. Maggie lo aveva visto una volta soltanto, alla riunione dei Moore, ma ricordava che era un antropologo specializzato in riti funebri.

Nuala aveva parlato con qualcuno del funerale che desiderava? si domandò. Forse Malcolm Norton, l'avvocato, ne sapeva qualcosa.

Il suono del campanello indusse tutti a sollevare lo sguardo. Entrò il poliziotto che Maggie aveva seguito in casa di Nuala. «Mi dispiace di avervi dovuto trattenere», esordì. «Alcuni dei miei uomini provvederanno ad ascoltare le vostre dichiarazioni, in modo da lasciarvi liberi al più presto. Prima, però, ho qualche domanda che vorrei rivolgervi collettivamente. Signora Woods, signor Woods, vorrei che restaste anche voi.»

Le domande che pose erano di carattere generale, del tipo: «La signora Moore aveva l'abitudine di lasciare aperta la porta sul retro?»

I Woods risposero di sì, aggiungendo che Nuala era solita dire scherzando che così, se avesse smarrito la chiave della porta principale, non sarebbe comunque rimasta chiusa fuori.

L'avevano vista preoccupata, negli ultimi tempi? All'unanimità tutti risposero che Nuala era di ottimo umore e felice per l'imminente visita della figliastra.

Maggie sentì le lacrime riempirle gli occhi. Poi un pensiero improvviso la colpì: a lei Nuala era parsa preoccupata!

Fu solo quando Brower disse: «Il tempo di raccogliere le vostre dichiarazioni, e poi sarete liberi di andarvene», che Irma Woods lo interruppe.

«C'è una cosa che forse dovremmo spiegare», cominciò un po' esitante. «Ieri Nuala è venuta da noi. Aveva scritto un nuovo testamento e voleva

che fungessimo da testimoni. Ci chiese anche di chiamare il signor Martin, il notaio, perché legalizzasse il documento. Sembrava un po' agitata perché, disse, l'avvocato Norton sarebbe rimasto deluso nell'apprendere che aveva deciso di non vendergli la casa.»

Irma si voltò a guardare Maggie. «Nel testamento. Nuala la pregava di andare a trovare il più spesso possibile la sua amica Greta Shipley. a Latham Manor. Fatta eccezione per alcuni lasciti a istituzioni benefiche, destinava a lei la casa e tutto quello che possedeva.»

Lunedì, 30 settembre

12

Saltava agli occhi che la tesi dell'intruso non convinceva Maggie Holloway. Se n'era reso conto all'impresa di pompe funebri. Ora, durante la messa di requiem, la guardò scuotere la testa con aria incredula mentre il sacerdote parlava della violenza casuale che al giorno d'oggi provoca tante vittime innocenti.

Maggie era troppo perspicace, troppo osservatrice. Sarebbe potuta facilmente diventare una minaccia.

Ma si consolò pensando che senza dubbio lei avrebbe fatto ritorno a New York e messo in vendita la casa di Nuala. E noi sappiamo chi si farà avanti con un'offerta prima che lei riparta, si disse.

Era lieto che Greta Shipley, arrivata in compagnia di un'infermiera, dovesse rientrare a Latham Manor subito dopo la funzione. Con ogni probabilità, Maggie le avrebbe fatto una visita di cortesia prima di andarsene.

Si agitò, inquieto. Per fortuna, la messa era quasi finita. Il solista stava cantando *Sono qui, Signore,* mentre la bara veniva lentamente spinta lungo la navata e verso l'uscita.

Non aveva proprio nessuna voglia di andare al cimitero, ma naturalmente non c'era modo di evitarlo. Più tardi, decise. Ci sarebbe tornato più tardi... e da solo. Come alle altre, anche a lei avrebbe fatto il dono speciale di un servizio commemorativo privato.

Uscì insieme con la trentina di persone che avrebbero accompagnato Nuala al luogo dell'eterno riposo. In quello stesso cimitero, erano sepolti molti tra i più importanti abitanti cattolici di Newport, e Nuala avrebbe giaciuto accanto al suo ultimo marito. Ora la scritta sulla lapide sarebbe stata completata. Accanto al nome di Timothy James Moore, compariva

già quello di lei e presto vi sarebbe stata aggiunta la data di quel venerdì. L'esortazione RIPOSA IN PACE c'era già.

Si sforzò di assumere un'espressione grave mentre veniva recitata l'ultima preghiera... un po' troppo rapidamente, giudicò. D'altra parte, le nuvole scure che li sovrastavano sembravano pronte a scatenare una pioggia torrenziale.

Al termine del servizio, Irma Woods invitò tutti a casa sua per un piccolo rinfresco.

Lui si disse che sarebbe stato fuori luogo rifiutare. Inoltre, andandoci, avrebbe avuto la possibilità di informarsi sui programmi di Maggie Holloway. Vattene, Maggie, pensò. Qui troverai solo guai.

Un'ora dopo, mentre gli altri ospiti, riforniti di bibite e tramezzini, chiacchieravano fra loro, rimase stupefatto nel sentire Irma comunicare a Maggie che l'impresa di pulizie aveva finito di riordinare e di eliminare la polvere per la rilevazione delle impronte utilizzata dalla polizia.

«Ora la casa è pronta per lei, Maggie», stava dicendo Irma. «È sicura che non ci si sentirà a disagio? Sa che sarebbe la benvenuta qui da noi.»

Lui si avvicinò con aria noncurante. Dava le spalle a Maggie quando lei rispose: «No, non mi sentirò a disagio nella casa di Nuala. Contavo di fermarmi due settimane, e così farò. Ne approfitterò per fare la cernita delle sue cose e, naturalmente, per andare a trovare Greta Shipley. Come Nuala aveva chiesto».

E aggiunse: «Non so proprio come ringraziarvi, signora Woods. Siete stati talmente gentili. Ma avrei ancora una domanda da farvi: Quando Nuala è venuta da voi con il testamento, non le avete chiesto nulla? Voglio dire, non vi ha sorpreso che avesse tanta fretta di farlo omologare?»

Gli sembrò che passasse un'eternità prima che la donna replicasse, scegliendo con cura le parole: «In effetti sì, mi sono un po' stupita. All'inizio, ho pensato a un gesto impulsivo. Dopo la morte di Tim, Nuala si sentiva molto sola e per lei era stata una grande gioia averla ritrovata. Ma quando ho saputo che era morta, non ho potuto fare a meno di chiedermi se non ci fosse qualcos'altro. Sembra quasi che Nuala sapesse che sarebbe potuto accaderle qualcosa di terribile».

Lui si spostò in direzione del camino, dove si trovava già un gruppetto di ospiti. Chiacchierò con loro, ma intanto la sua mente lavorava a pieno ritmo. Maggie sarebbe andata a trovare Greta Shipley. Quanto sapeva Greta? Aveva dei sospetti? Bisognava fare qualcosa. Non si potevano correre ri-

schi.

Greta. Era evidente che non stava bene, rifletté. Quel giorno tutti l'avevano vista lasciare la chiesa sostenuta dall'infermiera. Avrebbero creduto a un attacco cardiaco provocato dallo choc per la morte dell'amica. Un evento inaspettato, certo, ma non del tutto sorprendente.

Spiacente, Greta, pensò.

13

Quando era ancora una relativamente giovane sessantottenne, Greta Shipley era stata invitata a una festa a Latham Manor, appena ristrutturata e ribattezzata *Latham Manor Residence*. La nuova casa di riposo apriva i battenti e accettava le prime richieste di ammissione.

Il posto le era piaciuto. Lo splendido pianoterra ospitava l'imponente salone e la sala da pranzo, tutta marmi e cristalli, dove gli enormi tavoli che ricordava dai tempi della sua gioventù erano stati sostituiti con altri più piccoli. La bella biblioteca, con le sue comode poltrone in pelle e il caminetto, aveva un'aria invitante e il salotto, adibito a sala per la televisione, prometteva gradevoli serate in compagnia.

Greta aveva approvato anche il regolamento della casa: l'ora di socializzazione iniziava alle diciassette e la cena era servita alle diciotto. Agli ospiti era richiesto di cambiarsi per la cena, proprio come se quello fosse un qualsiasi country club. Greta era stata allevata da una severa matrigna capace di incenerire con un'occhiata lo sfortunato che fosse sceso a cena vestito in modo inappropriato. A chi non fosse stato in grado di conformarsi alla regola, il pasto sarebbe stato servito in camera.

C'era anche, discretamente defilato, un reparto destinato agli ospiti che si fossero trovati nella necessità di usufruire di un'assistenza continua.

Prevedibilmente, le quote di ammissione erano elevate. Si partiva dai duecentomila dollari per una camera con bagno, per arrivare ai cinquecentomila di una suite di due camere; gli appartamentini di questo taglio erano quattro in tutto. E benché gli ospiti godessero dell'uso totale ed esclusivo delle proprie stanze, alla loro morte queste tornavano di proprietà della residenza, che era così libera di rivenderle. Inoltre, la direzione chiedeva una quota di mantenimento di duemila dollari al mese che, ovviamente, veniva parzialmente coperta dall'assistenza sociale.

I residenti erano invitati a portare con loro il mobilio, benché ogni scelta fosse subordinata all'approvazione del personale incaricato. Le stanze e gli

appartamenti campione erano comodissimi e arredati con gusto impeccabile.

Rimasta vedova di recente, e poco propensa a vivere in solitudine, Greta era stata più che felice di vendere la casa di Ochre Point per trasferirsi a Latham Manor, e ora sentiva di avere preso la decisione giusta. Poiché era stata tra i primi ospiti, aveva a disposizione una delle camere migliori. Ampia, con una piccola zona soggiorno, ospitava tutti i suoi mobili preferiti. Cosa ancora più importante, quando la sera chiudeva la porta lo faceva con la confortante sicurezza di non essere abbandonata a se stessa. C'erano sempre una guardia a sorvegliare la proprietà, un'infermiera in servizio e un campanello per chiamare aiuto in caso di necessità.

Greta apprezzava la compagnia di gran parte degli altri residenti, e non aveva difficoltà a evitare quelli che non erano di suo gradimento. Inoltre, aveva mantenuto i rapporti con Nuala Moore, una vecchia amica: spesso usciva a fare colazione con lei e, dietro sua richiesta, Nuala aveva accettato di tenere due lezioni alla settimana di educazione artistica.

Dopo la morte di Timothy, Greta aveva cominciato a insistere perché l'amica si trasferisse alla residenza. Quando Nuala temporeggiava, sostenendo di stare benissimo da sola e di non poter rinunciare al proprio studio, Greta la esortava a inoltrare ugualmente domanda di ammissione; in questo modo, non appena si fosse resa disponibile una delle suite, avrebbe potuto decidere con calma. Finalmente Nuala aveva acconsentito; anche il suo avvocato, aveva ammesso, la sollecitava in quel senso.

Ma ora non sarebbe mai accaduto, pensò tristemente Greta, seduta nella sua poltrona preferita, con il vassoio della cena ancora intatto davanti a lei.

La preoccupava il momento di spossatezza che l'aveva colta al funerale di Nuala. Fino a quella mattina si era sentita in perfetta forma. Forse, rifletté, avrei dovuto concedermi il tempo per una colazione come si deve.

Il fatto era che non poteva permettersi di ammalarsi proprio ora. Anzi, era indispensabile che si tenesse il più possibile attiva. Avere sempre qualcosa da fare era il solo modo per arginare la sofferenza; era stata la vita a insegnarglielo. Ma sapeva anche che non sarebbe stato facile, e che avrebbe sentito acutamente la mancanza di Nuala.

La confortava la prospettiva delle visite della figliastra di lei. Il giorno prima, quando si trovavano nei locali dell'impresa di onoranze funebri, Maggie Holloway le si era avvicinata per dirle: «Spero che mi permetterà di venire a trovarla, signora Shipley. So che era l'amica più cara di Nuala e vorrei che diventasse anche amica mia».

Qualcuno stava bussando.

Greta approvava la regola seconda la quale il personale poteva entrare nelle stanze solo se invitato, a meno, naturalmente, che non si trattasse di un'emergenza. L'infermiera Markey, però, sembrava incapace di rispettarla, e se la porta non era chiusa a chiave, si sentiva autorizzata a entrare ogni volta che le passava per la testa. Alcuni degli ospiti parevano apprezzare le infermiere invadenti, ma Greta non era fra questi.

Prevedibilmente, l'infermiera Markey fece il suo ingresso prima che lei avesse il tempo di rispondere. Il viso dai tratti decisi ostentava un sorriso professionale. «Come andiamo stasera, signora Shipley?» tuonò mentre prendeva posto sul poggiapiedi, il volto sgradevolmente vicino a quello di Greta.

«Io sto benissimo, grazie, signorina Markey. E spero lo stesso di lei.»

Quel «noi» esageratamente sollecito non mancava mai di infastidire Greta. Lo aveva sottolineato più di una volta ma, si chiese ora, perché prendersi la briga di insistere, dato che l'altra era evidentemente decisa a fare di testa sua? Di colpo sentì che il cuore accelerava i battiti.

«Ho saputo che abbiamo avuto un brutto momento in chiesa...»

Greta si portò una mano al cuore, quasi sperando con quel gesto di frenarne il selvaggio martellare.

«Signora Shipley, che succede? Sta bene?»

Greta sentì l'infermiera afferrarle il polso.

Improvviso com'era cominciato, l'attacco cessò. «Solo un momento», riuscì a sussurrare. «Sta passando. Un po' di affanno, nulla di più.»

«Si stenda e chiuda gli occhi. Vado a chiamare il dottor Lane.» Il viso della Markey era a pochi centimetrì dal suo. D'istinto, Greta girò la testa.

Dieci minuti dopo, comodamente sdraiata sul suo letto, si sforzava di rassicurare il medico. Si era completamente rimessa, disse, ma più tardi, mentre scivolava nel sonno con l'aiuto di un leggero sedativo, trovò impossibile allontanare il raggelante pensiero di Constance Rhinelander, stroncata da un inaspettato attacco cardiaco appena due settimane addietro.

Prima Constance, pensò. Poi Nuala. La governante della nonna era solita dire che le morti vengono sempre a tre a tre. *Ti prego, fa' che non sia io la terza.*

14

No, non era stato un incubo; era accaduto realmente. Sola nella cucina di

Nuala, nella casa che, incredibilmente, ora le apparteneva, Maggie realizzò la piena portata degli avvenimenti di quegli ultimi giorni.

Alle tre Liam l'aveva aiutata a portare lì il suo bagaglio, rimasto nella camera degli ospiti di casa Woods. Aveva lasciato tutto in cima alle scale. «In quale stanza dormirai?» le aveva chiesto.

«Non lo so ancora.»

«Sembri a un passo dal crollo. Sei davvero sicura di voler stare qui? A me non sembra che sia un'idea proprio brillante.»

«Sì», aveva risposto lei dopo una pausa di riflessione. «Voglio restare.»

Ora, mentre metteva il bollitore sul fuoco, Maggie pensò che una delle migliori qualità di Liam era che non insisteva mai.

Invece di obiettare, infatti, lui si era limitato a soggiungere: «In questo caso ti lascio. Spero che ti concederai un po' di riposo. Non metterti subito a disfare i bagagli o a occuparti delle cose di Nuala».

«Non lo farò sicuramente stasera.»

«Ti chiamo domani.»

Sulla porta, Liam le aveva passato un braccio intorno alla vita e l'aveva abbracciata con calore. Poi se n'era andato.

Sentendosi all'improvviso esausta, Maggie aveva chiuso a chiave la porta ed era salita di sopra. Si muoveva con lentezza, come se il semplice gesto di mettere un piede davanti all'altro le costasse uno sforzo immenso. Un'occhiata alle camere le permise di capire subito quale Nuala le avesse destinato: la seconda in ordine di grandezza. La stanza era arredata con semplicità: un letto matrimoniale in legno d'acero, un cassettone con uno specchio, un comodino e una sedia a dondolo. In giro non si vedevano oggetti personali e sul cassettone c'era soltanto un antiquato servizio da toilette in lacca: pettine, spazzola, specchio, gancio allacciabottoni e limetta per unghie.

Dopo aver trascinato le borse nella stanza, Maggie si era spogliata, e con indosso la vestaglia preferita, si era infilata sotto le coperte.

Dopo aver dormito tre ore e con l'aiuto di una tazza di tè, si sentì più lucida. Lo choc causato dalla morte di Nuala si andava attenuando.

Ma non la tristezza, pensò. Quella non se ne andrà tanto in fretta.

Per la prima volta in quattro giorni, si rese conto di essere affamata. Nel frigo trovò uova, latte, un piccolo pollo arrosto, una pagnotta e una ciotola di zuppa di pollo. La signora Woods, naturalmente, si disse.

Si preparò un sandwich al pollo, eliminando la pelle e usando pochissima maionese.

Si era appena seduta a tavola quando sentì qualcuno armeggiare alla porta di servizio. Si girò di scatto e balzò in piedi, irrigidita dalla tensione, quando la maniglia si abbassò.

Fu con enorme sollievo che vide il viso di Earl Bateman stagliarsi nell'ovale di vetro che occupava quasi per intero la metà superiore della porta.

Secondo il capo della polizia Brower, l'assassino di Nuala era entrato da lì. Quel pensiero e l'immagine che evocò le attraversarono la mente mentre percorreva a passi frettolosi la stanza.

Una parte di lei si chiedeva se stesse facendo la cosa giusta, ma a quel punto era più irritata che preoccupata per la propria incolumità. Girò la chiave ed Earl entrò.

L'espressione distratta da erudito, che ormai Maggie associava a lui, in quel momento era perfino più accentuata.

«Perdonami, Maggie», esordì l'uomo. «Sto tornando a Providence, dove mi tratterrò fino a venerdì, e mentre salivo in auto mi è venuto in mente che forse non avevi chiuso a chiave questa porta. So che Nuala aveva l'abitudine di lasciarla aperta. Ho parlato con Liam, e lui mi ha detto che quando ti ha salutata, alcune ore fa, stavi andando a letto. Non volevo essere invadente, ma ho pensato di venire a controllare e, se necessario, far scattare la serratura. Mi dispiace, ma quando sono arrivato ho avuto l'impressione che tu dormissi ancora.»

«Avresti potuto telefonare.»

«Sono uno dei pochi testardi che ancora rifiutano il telefono in macchina. Scusami ancora, fare il boy scout non è mai stata una delle mie specialità. E a quanto pare ho interrotto la tua cena.»

«Soltanto un sandwich. Posso offrirti qualcosa?»

«Grazie, no. Devo proprio andare. Maggie, sapendo quello che Nuala provava per te, credo di poter immaginare quanto fosse speciale il vostro rapporto.»

«Lo era davvero.»

«Se posso darti un consiglio, pensa alle parole di Durkheim, il grande ricercatore, sulla morte. Ha scritto: 'Come la gioia, il dolore si esalta e si amplifica nel passare di mente in mente'.»

«Che cosa stai cercando di dirmi?» domandò Maggie un po' esitante.

«Ti sto turbando, e questa è l'ultima cosa che desidero. Intendo dire soltanto che mi dai l'impressione di una persona incline a chiudersi in se stessa nei momenti di sofferenza. Mentre diventa tutto più facile se in certe situazioni ci si apre di più. Forse voglio solo farti capire che mi piacerebbe

essere tuo amico.»

Aprì la porta. «Sarò di ritorno venerdì pomeriggio. Chiudi a doppia mandata, per favore.»

Se n'era andato. Maggie fece scattare la serratura e si lasciò cadere su una sedia. Stava tremando, e il silenzio della cucina le parve d'un tratto carico di minaccia. Come poteva Earl Bateman credere che gli sarebbe stata grata di sorprenderlo mentre armeggiava furtivamente con la porta di casa?

Si alzò, attraversò rapidamente la sala da pranzo e passò nel soggiorno buio. Dopo essersi inginocchiata davanti alla finestra, sbirciò fuori da sotto le frange della tenda.

Earl Bateman stava percorrendo il vialetto che portava alla strada.

Lo guardò aprire la portiera dell'auto, quindi voltarsi e indugiare un lungo istante a guardare la casa. Benché capisse che era impossibile, Maggie ebbe la netta sensazione che lui sapesse, o almeno percepisse, che lo stava osservando.

Il lampione in fondo al viale proiettava una pozza di luce vicino all'uomo. Bateman ci entrò, e sollevò la mano in un ampio gesto di saluto. Non può vedermi, pensò Maggie, ma sa che sono qui.

Martedì, 1° ottobre

15

Quando il telefono squillò alle otto del mattino, Robert Stephens, che nella mano destra stringeva saldamente una tazza di caffè, alzò la cornetta con la sinistra.

Il suo «buongiorno» fu piuttosto brusco, notò divertita Dolores, la moglie sessantatreenne. Sapeva che il marito non apprezzava più di tanto le telefonate di prima mattina.

«Qualunque cosa si possa dire alle otto, può aspettare fino alle nove», amava ripetere.

Di solito, a telefonare era qualche anziano cliente di Robert, commercialista. Lui e Dolores erano arrivati a Portsmouth tre anni prima con una gran voglia di prendersela finalmente comoda, ma a un certo punto lui aveva deciso di restare nel giro, così si era espresso, accettando pochi clienti selezionati. Nel giro di sei mesi, ne erano arrivati abbastanza da tenerlo costantemente occupato.

La nota di fastidio svanì dalla voce di Robert mentre esclamava: «Neil,

come va?»

«Neil!» ripeté Dolores, immediatamente in ansia. «Spero che non chiami per dire che non può venire per il fine settimana», mormorò preoccupata.

Il marito la zittì con un cenno. «Il tempo? Fantastico, non potrebbe essere migliore. Non ho ancora messo in acqua la barca. Puoi farcerla per giovedì? Splendido, tua madre ne sarà felice. Sta cercando di portarmi via la cornetta, sai com'è fatta. Bene, telefono al circolo del golf per prenotare.»

Dopo qualche istante, Dolores sentì la voce divertita del suo unico figlio. «Siamo un po' impazienti, stamattina?»

«Lo so, lo so, è solo che ho una gran voglia di vederti. Sono tanto contenta che tu possa venire. Resterai fino a domenica, vero, Neil?»

«Ovviamente. Non vedo l'ora, Devo scappare, adesso. Di' a papà che il suo 'buongiorno' suona più come un 'all'inferno'. Non ha ancora bevuto il suo primo caffè, immagino.»

«Proprio così. Ciao, tesoro.»

I genitori di Neil Stephens si guardarono. Dolores sospirò. «La sola cosa che rimpiango di New York è che lì lo vedevo molto più spesso.»

Robert si alzò per andare a riempirsi nuovamente la tazza. «Neil ti ha detto che sembravo di malumore quando ho risposto?»

«Qualcosa del genere.»

Lui ebbe un sorriso riluttante. «Beh, so di non essere precisamente un'allodola, ma avevo una gran paura che a chiamare fosse Laura Arlington. È fuori di sé e mi tempesta di telefonate.»

Dolores attese.

«Ha fatto degli investimenti piuttosto importanti che non sono andati bene, e ora pensa di essere stata presa per il naso.»

«Ed è vero?»

«Temo di sì. Doveva essere una di quelle 'dritte' speciali. Il broker l'ha persuasa a investire in una piccola società di high-tech che avrebbe dovuto essere rilevata dalla Microsoft. Lei ha comperato centomila azioni a cinque dollari l'una, convinta di ricavarne un grosso profitto.»

«Cinquecentomila dollari! E ora a quanto sono?»

«Il titolo è stato appena sospeso dalle contrattazioni. Fino a ieri, e ammesso di trovare qualcuno disposto a comperarle, le azioni si vendevano a ottanta centesimi l'una. Laura non può permettersi di perdere tutto quel denaro. Come vorrei che me ne avesse parlato, prima di entrare nell'affare!»

«Non sta pensando di trasferirsi alla casa di riposo di Latham Manor?»

«Infatti, e quello era il denaro con cui contava di farlo. Più o meno tutto

ciò che aveva. I suoi figli volevano vederla sistemata alla residenza, ma quel broker l'ha convinta che l'investimento le avrebbe permesso non solo di vivere a Latham Manor, ma anche di lasciare qualcosa ai ragazzi.»

«È illegale quello che il broker ha fatto?»

«Sfortunatamente, credo di no. Contrario all'etica, forse, ma con ogni probabilità legale. Comunque, ho intenzione di discuterne con Neil. Ecco perché la sua venuta mi fa particolarmente piacere.»

Robert si accostò alla grande vetrata che guardava sulla Narragansett Bay. Sessantottenne, come il figlio era un uomo robusto, dalla struttura atletica. I capelli un tempo biondi erano ormai del tutto bianchi.

L'acqua della baia era calma, immobile quasi come quella di un lago. L'erba che cresceva dietro la casa, su un pendio che digradava verso la riva, cominciava a perdere la sua intensa tonalità verde. E gli aceri mostravano già le prime foglie color arancio, rame e borgogna.

«Bello e pieno di pace», commentò Robert, scuotendo la testa. «Difficile credere che a nove chilometri da qui una donna sia stata uccisa nella sua casa.»

Si voltò a guardare la moglie, sempre graziosa con i capelli d'argento raccolti e i lineamenti delicati. «Dolores», riprese in tono improvvisamente grave. «Voglio che l'allarme sia sempre inserito, quando io non ci sono.»

«Va bene», acconsentì amabilmente lei. Non voleva fargli capire quanto fosse rimasta turbata dall'omicidio, e neppure che, dopo averne letto sul giornale il sintetico resoconto, si era affrettata a chiudere a chiave le due porte di casa, di solito sempre aperte.

16

Il dottor Willliam Lane non era rimasto particolarmente contento della richiesta di un appuntamento da parte di Maggie Holloway. Già infastidito dal continuo, insulso chiacchiericcio della moglie a pranzo, e in arretrato nella compilazione dei moduli sempre più numerosi che il governo gli sottoponeva in quanto direttore del *Latham Manor Residence,* trovava irritante la prospettiva di perdere un'altra mezz'ora. Ora rimpiangeva di avere acconsentito; non riusciva a immaginare che cosa avesse da dirgli la Holloway.

Soprattutto considerato che la Moore non aveva firmato i documenti di ammissione alla residenza. Aveva riempito tutti i moduli, si era sottoposta al check-up di prammatica, e quando aveva cominciato a esitare, lui si era

spinto fino a far vuotare la seconda camera della suite disponibile per mostrarle con quanta facilità avrebbe potuto trasformarla in studio. Dopodiché, lei aveva semplicemente telefonato per comunicargli che aveva deciso di restare a casa sua.

Lane non capiva che cosa l'avesse indotta a cambiare idea tutto d'un tratto. Nuala Moore gli era parsa la candidata ideale. Possibile che avesse sognato di convincere la figliastra a trasferirsi da lei?

Ridicolo! biascicò tra sé. Quante probabilità c'erano che una giovane di successo si precipitasse a Newport per mettere su casa con una donna che non vedeva da anni? Quasi sicuramente Maggie Holloway avrebbe dato una buona occhiata al fabbricato, e dopo aver calcolato le spese di riparazione avrebbe immediatamente deciso di vendere. Ma nel frattempo si era messa in testa di sottrargli tempo prezioso, tempo che lui avrebbe dovuto impiegare per rimettere a posto la suite, così da poterla mostrare ad altri potenziali ospiti. I responsabili della Prestige Residence Corporation avevano chiarito in modo quanto mai esplicito che non avrebbero tollerato sprechi.

Ma un pensiero inquietante continuava ad assillarlo: Forse Nuala aveva avuto altre ragioni per recedere dal suo proposito? E in questo caso, si era confidata con la figliastra? Quali potevano essere? si domandò Lane per l'ennesima volta. Forse, dopo tutto era un bene che avesse acconsentito a incontrarla.

Alzò gli occhi nel sentire la porta che si apriva. Odile entrò come al solito senza bussare, un'abitudine che lo mandava fuori dai gangheri. E che, sfortunatamente, divideva con l'infermiera Zelda Markey. Sì, avrebbe dovuto fare qualcosa in proposito. La signora Shipley si era lamentata per la disinvoltura con cui l'infermiera entrava nella sua stanza senza essere stata invitata a farlo.

Come previsto. Odile ignorò la sua occhiata spazientita e attaccò a parlare. «William, credo che la signora Shipley non stia troppo bene. Come hai visto tu stesso, ha avuto quella piccola crisi alla messa di ieri, e poi un'altra ieri sera. Non pensi che dovrebbe essere trasferita in infermeria per qualche giorno, per stare sotto osservazione?»

«Ho tutte le intenzioni di tenere la signora Shipley sotto stretto controllo», replicò brusco Lane. «Cerca di ricordare, mia cara, che in famiglia l'unico laureato in Medicina sono io. Tu non hai neppure terminato la scuola per infermiere.»

Sapeva che era una cosa sciocca da dire e se ne pentì all'istante, cono-

scendo quale sarebbe stata la reazione.

«Oh, William, è tremendamente ingiusto da parte tua! Fare l'infermiera è una vocazione, e io ho capito di non averla. Forse sarebbe stato meglio per te... e per altri... se anche tu avessi fatto lo stesso.» Il labbro inferiore prese a tremarle. «E dovresti ricordare che è solo grazie a me che la Prestige ha preso in considerazione la tua candidatura per questo incarico.»

Si fissarono per un momento senza parlare poi, come al solito, Odile mostrò i primi segni di pentimento. «Oh, caro, sono stata davvero poco gentile. So con quanta dedizione ti occupi dei nostri ospiti. Io voglio solo aiutarti e mi preoccupa la possibilità che capiti un altro episodio che possa nuocerti.»

Si chinò su di lui e, presagli la mano, se la portò al viso. Lane sospirò. Odile era una testa vuota... una «svampita», avrebbe decretato sua nonna senza troppi riguardi, ma com'era carina! Diciotto anni prima si era sentito il più fortunato degli uomini quando quella donna tanto avvenente... e tanto più giovane... aveva accettato di sposarlo. Inoltre, gli era davvero affezionata, e lui sapeva che le sue frequenti, zuccherose visitine mandavano in sollucchero gran parte dei loro ospiti. A volte era un po' affettata, ma la sua sincerità era fuori questione, e questo aveva la sua importanza. Qualche residente, e fra questi Greta Shipley, la giudicava vuota e irritante, il che, secondo Lane, testimoniava l'intelligenza della signora in questione, ma era indubbio che per la casa di riposo Odile fosse un elemento prezioso.

Lane sapeva che cosa ci si aspettava da lui. Senza manifestare in alcun modo la rassegnazione che provava, si alzò e attirò a sé la moglie, mormorando: «Come farei senza di te?»

Fu un sollievo quando la segretaria lo chiamò all'interfono. «C'è la signorina Holloway.»

«È meglio che tu vada, Odile», disse Lane, anticipando l'inevitabile richiesta di lei di fermarsi.

Per una volta, Odile non protestò, e sgusciò fuori attraverso la porta priva di targhe che si apriva nel corridoio principale.

17

La sera prima, a mezzanotte. Maggie era ancora sveglia e furente per le tre ore di sonno che si era concessa nel pomeriggio. Alla fine, rinunciando a ogni speranza di addormentarsi, era scesa nuovamente di sotto, nello stu-

diolo, dove aveva trovato alcuni libri, buona parte dei quali corredati da fotografie, sui cottage di Newport.

Se li era portati a letto, e comodamente appoggiata ai cuscini aveva letto per quasi due ore. Come conseguenza, quando fu introdotta a Latham Manor da una cameriera in uniforme, che poi la lasciò per andare ad annunciarla al dottor Lane, fu in grado di valutare l'ambiente con una certa competenza.

La magione era stata edificata da Ernest Latham nel 1900, in risposta a quella che lui giudicava la volgare ostentazione di The Breakers, la dimora dei Vanderbilt. Benché le piante delle due case fossero molto simili, quella dei Latham aveva proporzioni più vivibili. Infatti, seppure di dimensioni impressionanti, l'ingresso era circa un terzo del Grande Vestibolo di The Breakers. Legno satinato, e non arenaria di Caen, rivestiva le pareti, e al posto della scalinata di marmo ce n'era una di mogano riccamente intagliato e coperta da una passatoia rosso cardinale.

Le porte sulla sinistra erano chiuse, ma Maggie sapeva che davano sulla sala da pranzo.

A destra, quella che in origine doveva essere la sala da musica appariva molto più invitante, con poltroncine dall'aria comoda e poggiapiedi in stile, tutti foderati in tessuto verde muschio o a motivi floreali. La magnifica mensola Luigi XV era perfino più stupefacente dal vero che in fotografia. La cappa del camino, che si innalzava fino al soffitto, raffigurava personaggi dell'antica Grecia, minuscoli putti, tralci d'uva e pompelmi, mentre al centro campeggiava un dipinto seicentesco della scuola di Rembrandt.

È davvero magnifico, pensò Maggie, paragonando l'ambiente all'inenarrabile squallore di un casa di riposo che aveva fotografato di nascosto per la rivista *Newsmaker*.

La cameriera le stava parlando. «Mi dispiace», si affrettò a scusarsi. «Stavo cercando di abituarmi a tutto questo splendore.» L'altra, una giovane donna attraente, con gli occhi scuri e la pelle olivastra, sorrise. «È bellissimo, non è vero? Perfino lavorare qui è un piacere. Venga, la accompagno dal dottor Lane.» La stanza del direttore era la più grande di una serie di uffici che occupava il retro dell'edificio, isolata da una porta in mogano dal resto del primo piano. Mentre seguiva la cameriera, Maggie ne approfittò per sbirciare attraverso una porta aperta: a una scrivania sedeva Janice Norton, la moglie dell'avvocato di Nuala.

Non sapevo che lavorasse qui, si stupì. Del resto, pensò ancora, di tutta quella gente conosceva ben poco.

Nell'incontrare gli occhi della donna, Maggie non riuscì a reprimere un moto di disagio. Non le era sfuggita la delusione di Malcolm Norton nell'apprendere dalla signora Woods che Nuala aveva deciso di non vendere. Ma alla veglia e durante il funerale, il legale si era mostrato cordiale con lei, fino a invitarla ad andare a trovarlo per discutere dei suoi progetti per la casa.

Maggie si fermò il tempo sufficiente a salutare la signora Norton, quindi seguì la cameriera nell'ufficio d'angolo.

La ragazza bussò e dopo una breve attesa le fece cenno di entrare. Poi sparì, chiudendo la porta dietro di sé.

Il dottor Lane abbandonò il suo posto dietro la scrivania per andare a ricevere la visitatrice. A dispetto del sorriso affabile, Maggie ebbe la sensazione di venire sottoposta a un attento esame professionale, impressione che trovò conferma nelle prime parole dell'uomo.

«Signorina Holloway... Maggie, se mi è consentito... sono lieto di trovarla un poco più riposata. La giornata di ieri dev'essere stata molto difficile per lei.»

«Sono sicura che lo è stata per tutti coloro che volevano bene a Nuala», fu la pacata risposta di Maggie. «Ma a preoccuparmi è soprattutto la signora Shipley. Come sta stamattina?»

«Ieri sera ha avuto un altro piccolo collasso, ma sono andato a darle un'occhiata poco fa e stava bene. L'aspetta con ansia.»

«Stamattina, quando le ho parlato, mi ha chiesto di accompagnarla al cimitero. Crede che sia una buona idea?»

Lane le indicò la sedia davanti alla scrivania. «La prego, si sieda. A essere sincero, preferirei che aspettasse qualche giorno, ma quando la signora Shipley decide di fare qualcosa... beh, dissuaderla è impossibile. Credo che le crisi di ieri siano entrambe da attribuirsi all'emozione per la morte di Nuala. Erano davvero molto amiche. Avevano l'abitudine di salire nella stanza della signora Shipley, dopo la lezione di disegno, a chiacchierare, bevendo un paio di bicchieri di vino. Io le chiamavo 'le due liceali'. Ma francamente, credo che quegli incontri facessero bene a tutte e due; la signora Shipley ne sentirà la mancanza.»

Sorrise, colto da un ricordo. «Una volta Nuala mi confidò che, se qualcuno le avesse dato un colpo in testa e poi le avesse chiesto l'età, avrebbe sicuramente risposto di avere ventidue anni. Perché, mi spiegò, era così che si sentiva: una ventiduenne.»

Poi, come rendendosi conto di quello che aveva appena detto, ebbe un

sussulto. «Mi dispiace immensamente. Che goffaggine da parte mia.»

Un colpo in testa, pensò Maggie. Ma, impietosita dall'evidente imbarazzo dell'altro, volle rassicurarlo. «Non si scusi, la prego. Lei ha perfettamente ragione: come spirito, Nuala non ha mai avuto più di ventidue anni.» E dopo una breve esitazione: «C'è una cosa che devo chiederle, dottore. Nuala non le ha mai rivelato di essere preoccupata per qualche ragione? Mi riferisco a problemi di salute».

Lane scosse la testa. «No, certamente non di salute. Credo che Nuala vivesse con estrema difficoltà ciò che percepiva come la rinuncia alla propria indipendenza. Anche se sono persuaso che alla fine si sarebbe decisa a trasferirsi qui da noi. Le dava pensiero il costo relativamente elevato del bilocale, ma come diceva lei stessa, aveva bisogno di uno studio di cui potesse chiudere la porta, una volta finito di lavorare.» Si interruppe un momento. «Non era mai stata un tipo troppo ordinato, mi spiegò, e nel suo studio regnava una sorta di caos organizzato.»

«Quindi pensa che la decisione di non vendere più, e la fretta con cui ha redatto un nuovo testamento fossero dovuti soltanto a un attacco di panico dell'ultimo minuto?»

«È quello che penso, sì.» L'uomo si alzò. «Angela la accompagnerà dalla signora Shipley. Se andate al cimitero, la tenga d'occhio, per favore. E se dovesse vederla anche solo minimamente turbata, la riaccompagni subito qui. Dopo tutto, le famiglie ci hanno affidato il benessere dei loro cari, ed è una responsabilità che noi prendiamo molto seriamente.»

18

Seduto nel suo ufficio di Thames Street, Malcolm Norton fissava l'agenda aperta alla pagina di quel giorno. Una pagina completamente vuota, ora che anche l'appuntamento delle quattordici era stato annullato. Non che si trattasse di un caso molto importante... solo una giovane casalinga intenzionata a denunciare un vicino il cui cane l'aveva morsa. Ma dello stesso cane si era già lamentato un altro vicino, che lo aveva tenuto a bada con una scopa; era quindi solo logico che la società di assicurazioni fosse ansiosa di appianare la questione, soprattutto considerando che il cancello era stato lasciato imprudentemente aperto, permettendo così all'animale di uscire incustodito.

Sfortunatamente, il caso era fin troppo facile. La cliente aveva telefonato per informarlo che l'assicurazione l'aveva liquidata con una somma soddi-

sfacente. Il che significa che ho perso altri tre o quattrocento dollari, fu la sconfortante conclusione di Malcolm.

Non aveva ancora superato lo choc provocato dalla scoperta che, meno di ventiquattr'ore prima di morire, Nuala aveva segretamente annullato la vendita della casa, lasciandolo indebitato con la banca per duecentomila dollari, l'importo dell'ipoteca accesa sulla propria abitazione.

Convincere Janice ad apporre anche la sua firma era stata un'esperienza infernale, e per riuscirci Malcolm era stato costretto a parlarle dell'imminente modifica alla legge edilizia, nonché del guadagno che sperava di realizzare con la vendita della proprietà di Nuala.

«Senti», aveva detto nel tentativo di instillarle un po' di buon senso, «tu sei stanca di lavorare alla casa di riposo. Dio solo sa se non me lo ripeti tutti i santi giorni. E si tratta di una vendita assolutamente legittima. La casa ha bisogno di un'infinità di riparazioni. La cosa peggiore che può accadere è che l'emendamento non venga approvato, e questo non succederà. Ma anche in quel caso, non dovremo fare altro che accendere un'ipoteca sulla casa di Nuala, provvedere alla ristrutturazione e quindi rivenderla per trecentocinquantamila.»

«Una seconda ipoteca», era stato il sarcastico commento di lei. «Santo cielo, stai diventando un autentico imprenditore! Così io lascio il lavoro. E che cosa farai tu di tutto quel denaro, se l'emendamento dovesse passare?»

Non era, ovviamente, una domanda per cui lui avesse una risposta pronta. Non fino a che le transazioni non fossero state completate. Il che, altrettanto ovviamente, ora non sarebbe più accaduto. Malcolm aveva ancora nelle orecchie le grida di Janice, quando erano rientrati a casa, il venerdì sera. «Così ora ci ritroviamo con un'ipoteca di duecentomila dollari più le spese notarili. Beh, non devi far altro che andare diritto in banca ed estinguerla. Io non ho nessuna intenzione di perdere la mia casa.»

«Non la perderai», aveva replicato lui, supplicando che gli concedesse un altro po' di tempo per risolvere ogni cosa. «Ho già detto a Maggie Holloway che voglio parlarle. Sa che si tratta della casa. Credi forse che vorrà restare nel luogo in cui la sua matrigna è stata assassinata? Vedrai, lascerà Newport non appena le sarà possibile, e io non mancherò di farle notare che nel corso degli anni ho assistito Nuala e Tim Moore senza pretendere da loro il mio consueto onorario. Sono sicuro che per la prossima settimana avrà accettato di vendere.»

Doveva accettare, pensò ora, cupo in volto. Per lui quella rappresentava la sola via d'uscita.

L'interfono ronzò. «Sì, Barbara?» rispose Malcolm in tono formale. Quando lei si trovava nell'ufficio adiacente, era sempre molto attento a non lasciar trapelare l'intimità che li legava. Se qualcuno fosse entrato improvvisamente...

Ma dal tono di Barbara era chiaro che era sola. «Posso parlarti un momento, Malcolm?» Non aggiunse altro, ma a lui bastò per capire che qualcosa non andava.

Pochi istanti dopo, lei gli stava seduta di fronte, le mani incrociate in grembo, gli splendidi occhi nocciola che guardavano altrove. «Non so bene come dirtelo, quindi tanto vale che lo faccia senza stare troppo a pensarci. Non posso restare qui: mi sento davvero molto a disagio.» Esitò prima di concludere: «Pur amandoti come ti amo, non riesco a dimenticare che sei il marito di un'altra».

«Mi hai visto con Janice, ultimamente. Sai bene come stanno le cose fra noi.»

«Ma è pur sempre tua moglie. Ed è meglio così, credimi. Sto pensando di trasferirmi a Vaii, da mia figlia, per un paio di mesi. E al mio ritorno cercherò un altro lavoro.»

«Non puoi andartene così, Barbara», reagì Malcolm, travolto dal panico.

Lei ebbe un sorriso triste. «Non così su due piedi, è ovvio. Non lo farei mai. Pensavo di darti una settimana di preavviso.»

«Per allora Janice e io ci saremo separati, te lo giuro. Resta, ti prego. Non posso lasciarti andare.»

Non dopo tutto quello che ho fatto per trattenerti, concluse disperato tra sé.

19

Prima di puntare verso il cimitero, Maggie e Greta Shipley si fermarono ad acquistare dei fiori. Durante il tragitto, la donna più anziana parlò della sua amicizia con Nuala.

«Quando eravamo ragazzine, i suoi genitori affittarono per parecchi anni un cottage qui a Newport. Allora Nuala e io eravamo inseparabili, e lei aveva un'infinità di ammiratori. Tim Moore non faceva che ronzarle intorno. Poi suo padre fu trasferito a Londra e fu lì che Nuala frequentò la scuola. In seguito, seppi che si era sposata. Ma con il tempo finimmo per perderci completamente di vista, cosa di cui mi sono sempre rammaricata.»

Le strade che portavano al cimitero di St. Mary erano tranquille. «Quando vi siete incontrate di nuovo?» chiese Maggie.

«Fu ventun anni fa. Un giorno a casa mia squillò il telefono. Una donna voleva parlare con Greta Carlyle. La voce mi suonava familiare, ma non la riconobbi subito. Risposi che Grcta Carlyle Shipley ero io e a quel punto Nuala urlò: 'Buon per te. Gret. Ti sei accaparrata Carter Shipley!'»

Maggie aveva la sensazione di sentire la voce di Nuala sulle labbra di chiunque. L'aveva udita quando la signora Woods aveva parlato del testamento, quando il dottor Lane aveva citato l'aneddoto sugli eterni ventidue anni della sua matrigna, e la ascoltava ora nei ricordi della signora Shipley, la cui riunione con Nuala doveva avere avuto lo stesso calore che aveva caratterizzato la sua, appena due settimane prima.

Nonostante il tepore che regnava nell'abitacolo, Maggie rabbrividì. Ogni volta che pensava a Nuala, le si ripresentava la stessa domanda: la porta della cucina era aperta al momento dell'aggressione, o era stata la stessa Nuala ad aprirla, per far entrare qualcuno che conosceva... di cui si fidava?

Rifugio, pensò d'un tratto. Le nostre case dovrebbero offrirci rifugio. Nuala aveva supplicato per la propria vita? Fino a che punto era stata consapevole dei colpi che si abbattevano sulla sua testa? Secondo Brower, l'assassino era in cerca di qualcosa, e a giudicare dalla scena del delitto, forse non lo aveva trovato.

«...così riprendemmo immediatamente dal punto in cui ci eravamo lasciate, e tornammo a essere amicissime», stava dicendo Greta. «Nuala mi raccontò di essersi risposata dopo essere rimasta vedova molto giovane, e che il secondo matrimonio si era rivelato un terribile errore, fatta eccezione per il fatto che le aveva permesso di conoscere lei, Maggie. Ne era rimasta talmente scottata che giurò che l'inferno sarebbe gelato prima che lei si risposasse. Poi però anche Tim rimase vedovo, e loro due cominciarono a frequentarsi. E una mattina mi telefonò per dirmi: 'Gret, ti va di andare a pattinare sul ghiaccio? L'inferno si è gelato'. Lei e Tim si erano appena fidanzati. Credo di non averla mai vista tanto felice.»

Erano arrivate al cancello del camposanto, dove un grande angelo in pietra con le braccia spalancate accoglieva i visitatori.

«La tomba è a sinistra, su per la collina», le indicò Greta. «Ma naturalmente lo sa già. Era qui ieri.»

Ieri, si stupì Maggie. Possibile che fosse trascorso solo un giorno?

Parcheggiarono sulla sommità del poggio, e Maggie sostenne con fermezza il braccio dell'anziana signora mentre percorrevano il sentiero che

portava alla tomba di Nuala. La terra che ricopriva la fossa era già stata spianata, e l'erba verde e folta conferiva al luogo una tranquillizzante atmosfera priva di tempo. L'unico suono era il fruscio delle foglie già ingiallite di un acero lì vicino.

La signora Shipley riuscì ad accennare un sorriso mentre disponeva i fiori. «Nuala amava quell'albero. Diceva che quando fosse venuta la sua ora, l'ombra avrebbe impedito al sole di rovinarle la pelle.»

Risero piano. Si stavano accingendo a tornare, quando Greta esitò. «Sarebbe approfittare troppo di lei se le chiedessi di fermarci un momento alla tomba di alcune amiche? Ho tenuto qualche fiore anche per loro. Due sono sepolte qui, e le altre al Trinity. La strada ci passa proprio davanti. I due cimiteri sono adiacenti, capisce, e di giorno il cancello a nord è sempre aperto.»

Le cinque soste non portarono via loro molto tempo. Sulla lapide dell'ultima tomba era inciso il nome: CONSTANCE VAN SICKLE RHINELANDER. La morte, notò Maggie, risaliva ad appena due settimane prima.

«Era una sua amica intima?» domandò.

«Non quanto Nuala, ma abitava anche lei a Latham Manor ed ero arrivata a conoscerla bene.» Greta fece una pausa. «È stato tutto talmente improvviso», sospirò poi. Guardò sorridendo la sua accompagnatrice. «Sarà meglio tornare; temo di essere un po' stanca. È penoso perdere tante persone care.»

«Lo so.» Quando le passò un braccio intorno alle spalle, Maggie non poté fare a meno di pensare che Greta era fragile come appariva.

Durante i venti minuti del tragitto di ritorno, la donna sonnecchiò. Erano già a Latham Manor quando riaprì gli occhi. «Avevo tante di quelle energie, un tempo», sospirò. «E così tutti quelli della mia famiglia. A novant'anni, mia nonna era ancora attivissima. Sto cominciando a pensare di avere aspettato troppo a lungo.»

Stavano entrando quando riprese, un po' esitante: «Spero che tornerà a trovarmi prima di ripartire. Quando conta di rientrare a New York?»

La stessa Maggie rimase sorpresa dalla fermezza con cui rispose: «Avevo in programma di fermarmi due settimane, ed è quello che farò. La chiamerò prima del fine settimana e ci metteremo d'accordo».

Era di nuovo a casa, e stava mettendo il bollitore sul fuoco, quando si rese conto di sentirsi turbata. Un senso di disagio che aveva a che fare con Greta Shipley e la loro visita ai cimiteri. Qualcosa non quadrava. Ma che cosa?

20

L'ufficio di Liam Moore Payne guardava su Boston Common. Da quando aveva lasciato la società di investimenti in cui lavorava per fondarne una sua, era stato impegnatissimo. La prestigiosa clientela che aveva portato con sé esigeva e otteneva la sua personale e meticolosa attenzione, e riponeva in lui la fiducia più assoluta.

Aveva deciso di non telefonare a Maggie troppo presto, ma quando alle undici non la trovò, ne rimase deluso. Disse alla segretaria di riprovare ogni ora, ma erano quasi le quattro quando venne finalmente informato che la signorina Holloway era in linea.

«Era ora!» proruppe, e subito dopo aggiunse: «È un bollitore quello che sento fischiare?»

«Sì, aspetta un minuto, Liam. Mi stavo preparando una tazza di tè.»

«Temevo che tu avessi deciso di tornare in città», riprese lui, quando la ragazza fu di nuovo all'apparecchio. «Saresti pienamente giustificata se ti sentissi nervosa in quella casa.»

«Sto attenta a chiudere sempre le porte», rispose Maggie e subito dopo aggiunse: «Sono contenta che tu abbia chiamato, Liam. C'è una cosa che volevo domandarti. Ieri, dopo avermi lasciata, hai per caso parlato di me con Earl?»

L'uomo aggrottò la fronte. «A dire la verità, no. Che cosa ti ha fatto pensare il contrario?»

Lei gli raccontò dell'improvvisa comparsa di Earl alla porta di servizio.

«Vuoi dire che stava controllando il funzionamento della serratura senza averti avvertita? Stai scherzando!»

«Per nulla. E devo confessare che mi ha spaventata a morte. Ero già abbastanza nervosa all'idea di stare qui da sola, e trovarmelo davanti in quel modo... e a rincarare la dose, ha farfugliato qualcosa a proposito del dolore che, come la gioia, passa di mente in mente. È stato tutto piuttosto strano.»

«Sì, è una delle sue citazioni preferite. Non credo che abbia mai tenuto una conferenza senza inserirla da qualche parte. Dà i brividi anche a me.» Liam sospirò. «Earl è mio cugino e io gli sono affezionato, ma per certi versi è davvero strano, e senza alcun dubbio ossessionato dal tema della morte. Vuoi che gli parli della sua visitina?»

«No, non è il caso. Ma chiamerò un fabbro per far mettere un catenaccio a entrambe le porte.»

«Sono abbastanza egoista da sperare che questo significhi che ti tratterrai a Newport per un po'.»

«Almeno per le due settimane che avevo programmato.»

«Io sarò di ritorno venerdì. Ceniamo insieme?»

«Volentieri.» Liam riappese lentamente. Quanto doveva dire di Earl a Maggie? si chiese. Non voleva esagerare, ma...

Avrebbe dovuto pensarci su.

21

Erano le cinque meno un quarto quando Janice Norton si preparò a lasciare il suo ufficio, a Latham Manor. Come sempre, controllò che tutti i cassetti della scrivania fossero chiusi a chiave. Una precauzione che anche William Lane avrebbe dovuto adottare, pensò con sarcasmo.

L'assistente di Lane, Eileen Burns, si fermava soltanto fino alle due, e da quell'ora in poi Janice ricopriva la duplice mansione di contabile e segretaria. Sorrise fra sé, pensando che nel corso degli anni le sue segrete incursioni nell'ufficio del direttore si erano rivelate di grande utilità. Tuttavia poco prima, proprio mentre finiva di copiare le informazioni contenute in altre due cartellette, aveva avuto la sensazione che fosse meglio interrompere. Una premonizione, se così si poteva dire.

Janice si strinse nelle spalle. In ogni caso aveva fatto quanto si era riproposta, e ora le copie erano al sicuro nella sua ventiquattrore e gli originali di nuovo al loro posto. A quel punto sarebbe stato ridicolo innervosirsi.

Socchiuse gli occhi in un gesto di segreta soddisfazione nel ricordare l'espressione scioccata che era comparsa sul viso di suo marito quando Irma Woods aveva menzionato l'ultimo testamento di Nuala. E come si era divertita lei a tormentarlo perché estinguesse l'ipoteca che gravava sulla loro casa!

Ovviamente, sapeva che lui non lo avrebbe fatto. Malcolm era destinato a vagabondare per l'eternità in una terra di sogni infranti. Lei ci aveva messo parecchio tempo a capirlo, ma in questo il lavoro a Latham Manor le era stato d'aiuto. Alcuni degli ospiti non avevano forse nomi altisonanti, ma erano nati con il proverbiale cucchiaio d'argento in bocca, e neppure per un giorno avevano dovuto preoccuparsi dei soldi. Altri ancora erano membri, come Malcolm, di famiglie le cui origini risalivano ben oltre il *Mayflower*, fino all'aristocrazia inglese, in certi casi perfino a teste coronate; appassionatamente fieri di essere i bisbisnipoti o chissà che altro di questo o quello

stupido duca.

Ma gli aristocratici residenti a Latham Manor differivano da Malcolm sotto un aspetto molto importante. Non avevano oziato sui loro alberi genealogici, ma erano usciti nel mondo e avevano accumulato patrimoni. O li avevano sposati.

Malcolm, invece, no. Oh, no, non l'affascinante, garbato, cortesissimo Malcolm! Il giorno del loro matrimonio, lei era stata l'invidia di tutte le sue amiche... tranne che di Anne Everett. Quel giorno, nella toilette dello yacht club, Janice l'aveva sentita riferirsi a Malcolm come al «bambolotto Ken per antonomasia».

Una malignità che si era impressa a caratteri indelebili nella sua mente, perché perfino allora, in quello che avrebbe dovuto essere il giorno più bello della sua vita, avvolta come una principessa in metri e metri di satin, lei ne aveva compreso la veridicità. Per metterla in un altro modo: aveva sposato il ranocchio. Dopodiché aveva passato i trenta e più anni successivi a cercare di tradurre in realtà la menzogna. Che spreco!

Anni di cene intime con clienti e potenziali clienti, solo per vederli versare laute parcelle ad altri avvocati, lasciando a Malcolm le briciole. E ora perfino queste si erano esaurite.

Poi l'ultimo, definitivo insulto. Benché lei gli fosse rimasta accanto per tutto quel tempo, consapevole che da sola se la sarebbe cavata infinitamente meglio, ma aggrappandosi con tenacia a ciò che restava della propria dignità, lui si era messo a fare il cascamorto con la sua segretaria, e progettava addirittura di piantarla!

Se solo fosse stato l'uomo che credevo di avere sposato, pensò Janice mentre scostava la sedia e si alzava. Fletté le spalle contratte. O meglio ancora, se fosse stato l'uomo che lui credeva di essere! Allora sì che avrei avuto un principe, rifletté sconsolata.

Si stirò le pieghe della gonna, compiaciuta nel constatare che la vita era ancora sottile e i fianchi asciutti. Ai vecchi tempi, Malcolm l'aveva paragonata a un cavallo di razza: snella, con il collo lungo, le gambe scattanti e le caviglie ben formate. Uno splendido cavallo di razza, aveva aggiunto.

Sì, da giovane era stata davvero bella. E guarda a che cosa mi è servito, si disse.

Ma perlomeno era ancora in buona forma fisica. E non grazie a regolari soggiorni in beauty farm e a rilassanti giornate passate sui campi da golf con i suoi amici ricchi. No, Janice aveva trascorso la sua vita di adulta lavorando, e lavorando sodo... prima come agente immobiliare e negli ultimi

cinque anni come contabile lì a Latham Manor.

Non aveva dimenticato come, nel suo precedente impiego, avesse spasimato per proprietà vendute per due soldi perché i loro proprietari avevano un disperato bisogno di liquidi. Quante volte si era detta: «Se solo avessi il denaro...»

Ebbene, ora ce l'aveva. Ora poteva giocare le sue carte. E Malcolm non lo avrebbe neppure sospettato.

Non dover mettere più piede in questo maledetto posto! pensò piena di esultanza. E al diavolo il tappeto Stark e la tappezzeria di broccato che abbellivano anche il piccolo ufficio. Sì, Latham Manor era magnifica, ma restava pur sempre una casa di riposo... la sala d'attesa dell'altro mondo. A cinquantaquattro anni lei stava rapidamente ruzzolando verso un'età che ne avrebbe fatta una candidata più che accettabile. Solo che non ci sarebbe rimasta abbastanza a lungo perché questo accadesse.

Squillò il telefono. Prima di sollevare il ricevitore, Janice si guardò intorno, per assicurarsi che nessuno fosse entrato furtivamente alle sue spalle.

«Janice Stern», disse con voce ferma, accostando il microfono alla bocca.

Era la telefonata che aveva sperato di ricevere. Lui non perse tempo in convenevoli. «Per una volta il caro Malcolm l'ha azzeccata», esordì. «L'emendamento della legge edilizia passerà; è sicuro. E allora quella proprietà varrà una fortuna.»

Lei rise. «Non è arrivato il momento di fare una controfferta a Maggie Holloway, allora?»

22

Dopo la telefonata di Liam, Maggie tornò in cucina a sorseggiare il tè e mangiucchiare i biscotti che aveva scovato nella credenza. Era una confezione quasi nuova e aveva l'aria di essere stata aperta di recente. Chissà, forse solo poche sere prima Nuala si era seduta lì a bere tè e a mangiare biscotti, mentre decideva il menu della cena. Maggie aveva notato una lista della spesa vicino al telefono: cosciotto di agnello, fagiolini, carote, mele, uva, patate novelle, biscotti assortiti. Il tutto seguito da un appunto che Nuala aveva indirizzato a se stessa: «Dimenticato qualcosa. In negozio, guardarsi intorno». Poi aveva ovviamente scordato di prendere con sé la lista.

Era strano, pensava Maggie, ma alloggiare nella casa della matrigna gliela faceva sentire ancora più vicina. Un po' come se in tutti quegli anni avesse sempre vissuto lì con lei.

Poco prima aveva sfogliato un album di fotografie trovato in soggiorno, e grazie a esso aveva appurato che le prime foto raffiguranti Nuala e Tim Moore risalivano all'anno successivo al divorzio da suo padre.

Aveva scovato anche un album più piccolo con le foto che Nuala le aveva fatto nei cinque anni della loro vita insieme. Nelle ultime pagine erano incollati i biglietti che lei le aveva scritto in quello stesso periodo.

Le foto sciolte raggruppate in fondo raffiguravano Nuala, il padre di Maggie e Maggie stessa il giorno del matrimonio. Quel giorno lei era raggiante, elettrizzata all'idea di avere una nuova madre. Nuala appariva altrettanto felice. Solo il sorriso di suo padre era riservato, dubbioso, proprio come lui.

Non le ha mai permesso di leggergli nel cuore, pensò ora Maggie. Avevo sempre sentito dire che era stato innamorato pazzo di mia madre, ma ormai lei era morta e al suo fianco c'era Nuala, la meravigliosa Nuala. Era stato soprattutto lui a perderci, quando alla fine lei aveva deciso di non poter più sopportare le sue continue lamentele.

E ci ho perso anch'io, rifletté mentre infilava tazza e piattino nella lavastoviglie. Quel semplice gesto le riportò alla mente il ricordo della voce irritata di suo padre: «Nuala, ti riesce tanto difficile trasferire i piatti direttamente dalla tavola alla lavastoviglie, invece di impilarli prima nel lavello?»

Per qualche tempo, la donna aveva reagito con buon umore a quelle critiche alla sua natura disordinata, ma con il tempo aveva preso l'abitudine di ribattere: «Santo cielo, Owen, è la prima volta che lo faccio in tre giorni».

E a volte scoppiava in lacrime, e io correvo da lei e la abbracciavo, ricordò ancora Maggie con una punta di tristezza.

Erano le quattro e mezzo. La finestra sopra il lavello incorniciava la splendida quercia che svettava sul lato della casa. Avrebbe bisogno di essere potata, osservò Maggie. Un temporale particolarmente violento avrebbe potuto spezzare i rami secchi e farli precipitare. Si asciugò le mani e distolse lo sguardo. Perché preoccuparsene? si chiese. Lei non si sarebbe fermata. Avrebbe fatto la cernita delle cose di Nuala e preparato gli oggetti e gli indumenti destinati alle associazioni benefiche. Se cominciava subito, due settimane le sarebbero state sufficienti. Naturalmente, contava di tenere per sé alcuni ricordi, ma si trattava di poche cose. Una volta che il te-

stamento fosse stato autenticato, avrebbe probabilmente venduto la casa «così com'era», ma preferiva lasciarla il più possibile vuota. Non le piaceva immaginare estranei che vi si aggiravano, magari facendo commenti ironici.

Cominciò dallo studio.

Tre ore dopo, semisommersa dalla polvere che si era accumulata negli armadietti e sui piani di lavoro, tutti ingombri fino all'inverosimile di pennelli secchi, tubetti vuoti di colori a olio, stracci e piccoli cavalletti, aveva impilato in un angolo un'impressionante quantità di sacchetti per i rifiuti debitamente etichettati.

Non aveva fatto molto, ma la stanza aveva già un aspetto diverso. Il capo della polizia Brower, ricordò, le aveva detto che era stata perquisita da cima a fondo. Era evidente che gli addetti alle pulizie si erano limitati a cacciare quanta più roba possibile negli armadietti, lasciando il resto sparso sulle varie superfici. Il risultato era un caos che Maggie trovava alquanto sconcertante. Ma di per sé la stanza era molto bella. Le finestre alte fino al soffitto, apparentemente l'unica modifica apportata alla struttura originale, lasciavano entrare fiotti di luce. Quando l'aveva sollecitata a portare con sé la sua attrezzatura per scolpire, Nuala le aveva assicurato che si sarebbe trovata benissimo a lavorare sulla lunga fratina. Benché sicura che non l'avrebbe usata, per compiacere l'ex matrigna Maggie si era portata una confezione da venticinque chili di argilla, parecchie armature, ossia le intelaiature che costituivano l'anima delle sculture, e tutto il necessario per modellare.

Ora indugiò qualche istante a riflettere. Perché non realizzare una testa di Nuala? Le fotografie da utilizzare come modello non mancavano. Non che ne avesse bisogno, si disse. Anzi, le pareva che le sembianze di Nuala si fossero impresse in modo indelebile nella sua mente. A parte la visita a Greta e il lavoro di pulizia, non aveva altri programmi. Dato che aveva deciso di restare, pensò, sarebbe stato simpatico avere qualcosa da fare, e quale soggetto migliore di Nuala per dedicarsi al suo hobby preferito?

Dopo la visita a Latham Manor e il tempo trascorso in compagnia di Greta Shipley, era ormai persuasa che il disagio che aveva percepito in Nuala fosse da attribuirsi unicamente alla prospettiva di dare una svolta radicale alla propria vita. È impossibile che avesse altri motivi di preoccupazione, pensò. Nulla, almeno, che lei potesse immaginare.

Sospirò. Ovviamente non aveva modo di esserne sicura. Ma se ad aggredire Nuala era stato un malvivente qualsiasi, non sarebbe stato troppo

rischioso per lui indugiare così a lungo a rovistare la casa, dopo averla uccisa? Sicuramente aveva sentito gli aromi provenienti dalla cucina e visto la tavola apparecchiata. Non aveva temuto che qualcuno potesse sorprenderlo mentre perquisiva l'abitazione? A meno che, naturalmente, non sapesse che la cena era per le otto, e che la figliastra sarebbe arrivata solo poco prima.

Un'ampia gamma di opportunità, ragionò... per chiunque conoscesse, anche solo in parte, i piani di Nuala per la serata.

«Nuala non è stata la vittima incidentale di un ladro», osservò ad alta voce. Mentalmente, riesaminò le persone che avrebbero dovuto partecipare alla cena. Che cosa sapeva di loro? Poco o nulla.

Fatta eccezione per Liam, il solo che poteva affermare di conoscere. Era merito suo se aveva ritrovato Nuala, e per questo gli sarebbe stata grata in eterno. E sono contenta che la pensi come me riguardo a suo cugino Earl, considerò ancora. Quella sua inaspettata apparizione mi ha davvero fatto venire i brividi.

Quando avesse rivisto Liam, decise, gli avrebbe posto delle domande su Malcolm e Janice Norton. Quella mattina, nonostante la rapidità con cui si erano salutate, aveva fatto in tempo a cogliere una strana espressione sul viso della donna. Collera, le era parso. Forse per l'annullamento della vendita della casa da parte di Nuala? Ma certo a Newport di case simili ce n'erano parecchie disponibili. No, non poteva trattarsi di questo.

Maggie andò a sedersi al tavolo a cavalletto. Quando abbassò gli occhi sulle mani incrociate, si rese conto che moriva dalla voglia di maneggiare la creta. Ogni qualvolta aveva un problema su cui riflettere, la creta la aiutava a trovare la risposta, o perlomeno a giungere a una conclusione.

Era tutto il giorno che qualcosa la preoccupava, una ansietà di cui non era stata subito pienamente consapevole e che la sua mente aveva registrato in modo automatico. Ma per che cosa? Ripercorse gli avvenimenti della giornata, dal momento in cui si era alzata, attraverso la rapida ispezione al piano terra di Latham Manor e il suo appuntamento con il dottor Lane, fino alla visita ai cimiteri con Greta Shipley.

Ma malgrado i suoi sforzi, non approdò a nulla.

Domattina tornerò ai due camposanti a dare un'occhiata in giro, stabilì. Porterò la macchina fotografica, e se non noterò nulla di insolito, scatterò delle foto. Forse, dopo averle sviluppate ne saprò qualcosa di più.

Era stata una lunga giornata. Maggie decise di fare un bagno, prepararsi un paio di uova strapazzate e poi andare a letto a leggere ancora qualcosa

sulle abitazioni di Newport.

Era sulle scale quando sentì squillare il telefono nella camera di Nuala. Si affrettò a risalire, ma quando staccò il ricevitore, dall'altra parte avevano riattaccato.

Poco male, si disse. In quel momento non aveva voglia di parlare con nessuno.

La porta dell'armadio era aperta e, alla luce proveniente dall'anticamera, Maggie vide l'abito da cocktail azzurro che Nuala indossava la sera della festa al *Four Seasons*. Pendeva precariamente da una stampella, come se fosse stato buttato lì con noncuranza.

Era un abito costoso, e il timore che si rovinasse la spinse ad avvicinarsi per sistemarlo un po' meglio.

Fu allora che le parve di sentire un tonfo sordo, come se qualcosa fosse caduto sul pavimento. Abbassò gli occhi sul caos di scarpe e stivali ammassati alla rinfusa sul fondo dell'armadio e decise che, se davvero qualcosa era caduto, avrebbe dovuto aspettare.

Richiuse le ante e uscì per andare in bagno. La solitudine che tanto spesso apprezzava nel suo appartamento newyorkese non le appariva altrettanto allettante in quella casa dalle porte poco sicure e piena di angoli bui, una casa in cui era stato commesso un omicidio... forse da qualcuno che Nuala considerava un amico.

23

Earl Bateman non aveva avuto alcuna intenzione di tornare a Newport quel martedì sera. Ma mentre preparava una conferenza in programma per il venerdì successivo, si rese conto di avere bisogno di alcune diapositive che teneva nel museo ospitato nella proprietà dell'impresa di pompe funebri Bateman.

Tecnicamente, il museo era privato e chiuso al pubblico. Era possibile visitarlo solo previa richiesta scritta, ed era lo stesso Earl a scortare in giro i rari visitatori. Alle battutacce che crepitavano sulle labbra dei cugini ogni volta che la conversazione cadeva sulla «Valle della morte», com'era familiarmente chiamato il museo, la sua risposta gelida e deliberatamente priva di umorismo era che, da un punto di vista storico, non c'era civiltà o cultura che non avessse attribuito grande importanza ai riti funebri.

Nel corso degli anni. Earl aveva raccolto una quantità stupefacente di materiale, tutte cose in un modo o nell'altro collegate alla morte: diapositi-

ve e filmati; registrazioni di canti funebri; poemi epici greci; dipinti e stampe, fra cui una raffigurante Lincoln assunto in cielo; riproduzioni in scala del Taj Mahal e delle piramidi; mausolei indigeni in legno profilato di ottone; pire funerarie indiane; feretri di uso moderno; tamburi, ombrelli, spade e conchiglie; statue di cavalli senza cavaliere con le staffe rovesciate, e paramenti funebri di tutte le epoche.

Proprio questi ultimi avrebbero costituito l'argomento della conferenza destinata a un gruppo di lettura che aveva appena finito di discutere un certo numero di testi sui riti funebri. Per l'occasione, Earl contava di mostrare le diapositive degli indumenti che teneva al museo.

I mezzi audiovisivi erano utili per vivacizzare una dissertazione, rifletté mentre percorreva la Route 138. diretto al ponte di Newport. Fino all'anno prima, aveva sempre tenuto per ultima la diapositiva raffigurante un estratto dalla *Amy Vanderbilt's Etiquette Guide* del 1952, in cui l'autrice sosteneva che le scarpe di vernice nera non erano adatte a nessun funerale. Per corredare il testo, Earl aveva inserito delle fotografie di scarpe di vernice nera: Mary Janes per bambine, scarpe da signora a tacco alto e da sera per uomo, creando, riteneva, un effetto alquanto stravagante.

Ma per l'imminente conferenza aveva pensato a una conclusione nuova. «Mi chiedo che cosa diranno di noi le generazioni future quando vedranno illustrazioni di vedove in minigonna rossa e parenti in lutto in jeans e giubbotti di pelle. Forse in questi indumenti leggeranno tradizioni sociali e culturali di grande significato, proprio come noi facciamo con quelli di epoche passate? E se così fosse, non vi piacerebbe avere la possibilità di origliare le loro discussioni?»

Era una chiusa che gli piaceva molto. Avrebbe attenuato la sensazione di disagio che sempre veniva a crearsi quando parlava della consuetudine della comunità dei beerawan di vestire di stracci i vedovi e le vedove, nella convinzione che l'anima del trapassato cominciasse immediatamente a vagabondare sulla terra e potesse nutrire ostilità nei confronti dei vivi, anche di coloro che aveva amato. Gli stracci, presumibilmente, erano tesi a esprimere dolore e un appropriato atteggiamento di lutto.

Al museo, quel pensiero lo aveva accompagnato mentre riuniva le diapositive. Earl avvertiva con chiarezza una tensione fra Maggie, viva, e Nuala, morta. Avvertiva ostilità verso Maggie. Era necessario metterla in guardia.

Conosceva a memoria il numero telefonico di Nuala, e lo compose nella luce fioca del suo ufficio, al museo. Lasciò che l'apparecchio squillasse a

lungo, e stava per riappendere quando sentì la voce affannata di Maggie. Riattaccò ugualmente.

Lei avrebbe potuto non comprendere il suo avvertimento, ed Earl non voleva che lo prendesse per pazzo.

«Non sono pazzo», disse a voce alta. Poi rise. «Non sono neppure strano.»

Mercoledì, 2 ottobre

24

Di norma, Neil Stephens era in grado di concedere la sua completa, indivisa attenzione alle fluttuazioni del mercato azionario. I suoi clienti, privati o società che fossero, erano pronti a giurare sull'accuratezza delle sue previsioni e la sua capacità di cogliere le tendenze del mercato. Ma nei cinque giorni che erano passati dai suoi primi, inutili tentativi di contattare Maggie, Neil si era spesso scoperto distratto quando avrebbe dovuto stare all'erta e, come conseguenza, inutilmente brusco con la sua assistente, Trish.

Dando alla fine libero sfogo alla propria irritazione, lei lo rimise in riga alzando la mano in un gesto che voleva significare «basta così», e dicendo: «C'è una sola ragione che può trasformare uno come te in un individuo insopportabile. Finalmente hai trovato una ragazza che ti interessa, e lei non è disponibile. Immagino che dovrei darti il benvenuto nel mondo reale, ma la verità è che mi dispiace e che per questo cercherò di essere paziente e di sopportare le tue inutili esternazioni».

Dopo un fievole: «Si può sapere chi è il capo, qui?» che peraltro non ricevette risposta, Neil se ne tornò nel suo ufficio a lambiccarsi il cervello nel tentativo di ricordare il cognome della matrigna di Maggie.

La frustrazione lo rese insolitamente impaziente anche con due dei suoi clienti più vecchi, Lawrence e Frances Van Hilleary, che passarono da lui in mattinata.

Con indosso un tailleur Chanci che Neil riconobbe come uno dei suoi preferiti, seduta ben eretta sul bordo di una delle poltroncine della cosiddetta «area conversazione», Frances gli parlò di una dritta riguardo certe azioni petrolifere che aveva avuto nel corso di una cena. Le splendevano gli occhi mentre illustrava i particolari.

«La società ha sede in Texas», spiegò con accenti entusiastici. «Ma da

quando la Cina ha aperto le porte all'Occidente, hanno mandato laggiù tecnici di prima qualità.»

La Cina! pensò sgomento Neil, che tuttavia si appoggiò all'indietro sullo schienale, sforzandosi di mostrarsi attentissimo mentre prima Frances, e quindi Lawrence, parlavano tutti eccitati di un'imminente stabilizzazione politica nella Repubblica Popolare Cinese, dell'attenzione mostrata dal governo locale per i problemi ambientali, dei pozzi a eruzione spontanea da sfruttare e, naturalmente, di ricchezze da guadagnare.

Qualche rapido calcolo mentale gli bastò per realizzare sbigottito che i due stavano parlando di investire qualcosa come tre quarti dei loro averi.

«Ecco il prospetto», concluse Lawrence Van Hilleary, spingendo verso di lui una cartella di carta lucida.

Il contenuto era esattamente quello che Neil aveva previsto. In fondo alla pagina, in caratteri così piccoli da essere quasi illeggibili, era stampata una clausola che specificava che la partecipazione all'investimento era riservata a chi possedeva un capitale di almeno mezzo milione di dollari, abitazioni personali escluse.

Si schiarì la gola. «Molto bene... dopo tutto, mi pagate perché vi consigli. Voi due siete tra le persone più generose in cui mi sia mai imbattuto. Avete già donato grosse somme ai vostri figli e nipoti, nonché a iniziative caritatevoli, sotto forma di quote di partecipazione alle imprese famigliari, fondi fiduciari e devoluzioni a titolo gratuito. Sono più che persuaso che non dovreste rischiare quanto vi resta in investimenti strampalati come questo. È troppo azzardato, e arriverei a dire che sgorga più petrolio dal serbatoio della vostra auto che da questi cosiddetti pozzi a eruzione spontanea. In tutta coscienza, non mi sentirei di affrontare una simile transazione, e vi consiglio caldamente di non sprecarvi denaro.»

Il silenzio che seguì fu rotto da Frances che, rivolta al marito disse: «Tesoro, ricordami di far controllare l'auto».

Il suo compagno scosse la testa, ma il suo tono era rassegnato quando osservò: «Grazie, Neil. Non c'è sciocco peggiore di un vecchio sciocco, credo che si dica».

Si sentì un colpo leggero alla porta ed entrò Trish con il vassoio del caffè. «Sta ancora cercando di rifilarle quel pacchetto della Edsel, signor Van Hilleary?» scherzò.

«No. Anzi, mi ha bacchettato sulle mani proprio quando mi ero deciso a comperarlo, Trish. Uhmmm, questo caffè ha un gran buon profumo.»

Dopo che ebbero discusso di altri pacchetti del portafoglio dei Van Hil-

leary, la conversazione si spostò su un progetto che la coppia considerava da tempo.

«Abbiamo tutti e due settantotto anni», esordì Lawrence con un'occhiata affettuosa alla moglie. «Siamo ancora in buona forma, lo so, ma è indubbio che certe cose non fanno più per noi... nessuno dei nostri ragazzi abita nella zona. La casa di Greenwich è costosa da mantenere e a coronare il tutto, la nostra anziana governante è appena andata in pensione. Stiamo quindi prendendo seriamente in considerazione la possibilità di trasferirci da qualche parte nel New England. Continueremmo a trascorrere l'inverno in Florida, ma ci piacerebbe liberarci delle responsabilità che una proprietà comporta.»

«Dove, nel New England?» domandò Neil.

«Forse a Cape Cod. O magari a Newport. Non ci dispiacerebbe vivere vicino al mare.»

«Ebbene, forse questo fine settimana potrò fare qualche ricerca per vostro conto.» In breve, Neil spiegò come molte anziane clienti di suo padre si fossero trasferite con piena soddisfazione nella residenza di Latham Manor, a Newport.

Prima di congedarsi, Frances lo baciò sulla guancia. «Niente combustibile per lanterne cinesi, Neil. Te lo prometto. Facci sapere qualcosa di quella residenza a Newport.»

«Certamente.» Domani, pensò Neil. Domani sarò a Newport e chissà, forse incontrerò Maggie.

Come no, lo schernì una vocetta sarcastica nella sua mente. Poi, all'improvviso, ricordò. Una sera, mentre cenavano al *Neary's*, Maggie aveva parlato a Jimmy Neary della sua imminente visita a Newport. Quando aveva menzionato il nome della matrigna, l'uomo aveva osservato che si trattava di uno dei più nobili fra gli antichi nomi celtici. Era impossibile che Jimmy lo avesse dimenticato, si disse ora Neil.

Di umore senza dubbio migliore, si accinse a finire il lavoro della giornata. Quella sera avrebbe cenato al *Neary's*, stabilì, e sarebbe tornato a casa presto per preparare i bagagli. E l'indomani si sarebbe diretto immediatamente a nord.

Quella sera alle otto, mentre terminava le sue scaloppine con purè, Neil fu raggiunto dal titolare del locale. Incrociando mentalmente le dita, il giovane gli chiese se ricordasse il nome della matrigna di Maggie.

«Ah-ah», borbottò l'altro. «Dammi un minuto. È un nome importante.

Vediamo un po'...» La sua faccia da cherubino era raggrinzita dallo sforzo. «Nieve... Siobham... Maeve... Cloissa... no, non ci siamo. È... è... perdio, ci sono! Finnuala! Significa 'la bella' in gaelico. Maggie disse che tutti la chiamavano Nuala.»

«Beh, è un inizio», esultò Neil, soddisfatto. «Meriti un bacio, Jimmy.»

Sul viso dell'uomo balenò un'espressione allarmata. «Non osare!» esclamò.

25

Maggie non aveva sperato in una buona notte di sonno, ma avviluppata nel morbido piumino, con la testa affondata nel cuscino di piume d'oca, dormì fino alle nove e mezzo, quando fu destata dallo squillo del telefono.

Tonificata e con la mente limpida per la prima volta dopo molti giorni, si affrettò a rispondere. La gaia luce del mattino inondava la stanza a dispetto delle tende accostate.

Era Greta Shipley. «Volevo ringraziarla per ieri», esordì in tono quasi di scusa. «Per me ha significato molto. E la prego, non mi dica di sì a meno che non lo desideri davvero, ma ha accennato di voler recuperare l'attrezzatura che Nuala ha lasciato qui e... vede, noi residenti siamo autorizzati a ospitare i nostri amici in base a un sistema a rotazione. Se non ha altri impegni, sarei felice di averla a cena da me questa sera.»

«Non ho nessun impegno, e sarò felice di venire», le assicurò Maggie in tutta sincerità. Poi un pensiero improvviso le balenò nella mente, quasi un'immagine. I cimiteri: la tomba della signora Rhinelander. Qualcosa aveva colpito la sua attenzione, il giorno prima. Ma che cosa? Sarebbe dovuta tornarci. Era quasi certa che riguardasse proprio la tomba della Rhinelander, ma in caso contrario avrebbe comunque avuto la possibilità di riesaminare anche le altre.

«Sto pensando di approfittare del mio soggiorno per fare qualche foto di Newport. È per un progetto a cui sto lavorando», spiegò alla sua interlocutrice. «So che può sembrare macabro, ma il Trinity e il St. Mary hanno proprio l'atmosfera tranquilla e un po' vecchiotta che sto cercando. Alle spalle di alcune delle tombe che abbiamo visitato ieri si gode di una bellissima vista, e mi piacerebbe tornarci. Potrebbe indicarmi quelle presso cui ci siamo fermate?»

Sperava che la scusa, inventata lì per lì, non suonasse troppo debole. Ma in fondo è vero che sto lavorando a un progetto, si disse.

Greta Shipley, in ogni caso, non parve trovare nulla di strano nella sua richiesta. «Sì, quei cimiteri sono in una splendida posizione, vero? Se ha carta e penna a portata di mano, le elenco le tombe che le interessano.»

«Sono pronta.» Vicino all'apparecchio, Nuala aveva tenuto un piccolo blocco di carta e una penna.

Tre minuti dopo, Maggie aveva preso nota non solo dei nomi riportati sulle lapidi, ma anche della precisa ubicazione di queste. Non avrebbe avuto alcuna difficoltà a localizzarle... Se solo avesse saputo anche che cosa cercare!

Dopo aver riappeso, Maggie decise che una rapida doccia l'avrebbe aiutata a svegliarsi del tutto. Un bagno caldo la sera per facilitare il sonno, pensò, e una doccia fredda al mattino. Sono contenta di non essere nata quattrocento anni fa, rifletté ricordando una frase letta in una biografia di Elisabetta I: «La regina fa il bagno un volta al mese, che ne abbia o meno bisogno».

La doccia, aggiunta successivamente alla splendida vasca con i piedini artigliati, proiettava un getto frizzante e molto piacevole. Avvolta in una vestaglia di ciniglia e con i capelli ancora umidi, Maggie scese a prepararsi una colazione leggera, che portò in camera per consumarla mentre si vestiva.

Con un certo rammarico si rese conto che gli indumenti sportivi messi in valigia non erano i più adatti alla nuova piega che la sua visita aveva preso. Nel pomeriggio avrebbe cercato una boutique dove acquistare una gonna o due, una camicetta e un golfino. Sapeva che la cena a Latham Manor era una faccenda piuttosto formale, e con ogni probabilità avrebbe dovuto indossare qualcosa di elegante anche per il suo appuntamento con Liam, venerdì sera. Quando uscivano insieme a New York, lui sceglieva invariabilmente i ristoranti più costosi.

Alzò la tapparella e spalancò le persiane per respirare la brezza tiepida, una conferma del fatto che, dopo la gelida umidità del giorno prima, Newport stava vivendo una perfetta giornata autunnale. Niente giacca pesante, decise. T-shirt bianca, jeans, pullover blu e scarpe da tennis sarebbero andati benissimo.

Dopo che si fu vestita, Maggie indugiò qualche istante davanti allo specchio dello scrittoio. Nei suoi occhi non c'era più traccia delle lacrime che aveva versato per Nuala, ed erano di nuovo limpidi. Azzurri. Color zaffiro, li aveva definiti Paul la sera che si erano conosciuti. Sembrava che fosse

passata un'eternità da allora. Lei era stata una delle damigelle a un matrimonio tenutosi a Kay Koehler, e lui uno dei testimoni.

La cena di prova era stata organizzata al *Chevy Chase Country Club,* nel Maryland, vicino a Washington. Loro due erano seduti vicini. Chiacchierammo per tutta la sera, ricordò ora Maggie. E al ricevimento ballammo praticamente sempre insieme. La prima volta che mi circondò la vita con le braccia, fu come tornare a casa.

All'epoca avevano entrambi ventitré anni, rifletté; Paul frequentava l'Accademia aeronautica, mentre lei stava per laurearsi alla New York University.

Tutti dicevano che eravamo una bella coppia, ricordò ancora. Uno studio di contrasti. Paul era talmente chiaro, con i capelli biondissimi e gli occhi azzurro ghiaccio... i tratti nordici che sosteneva di aver ereditato dalla nonna finlandese. Io, invece, ero la bruna celta.

Per cinque anni dopo la morte di Paul, Maggie aveva mantenuto la pettinatura che piaceva a lui. Ma, infine, l'anno prima si era fatta accorciare i capelli di un buon sette centimetri. Ora le sfioravano a malapena le spalle, e il nuovo taglio valorizzava le ondulazioni naturali. Inoltre, richiedeva molte meno cure, e per Maggie questo era stato un argomento risolutivo.

A Paul piaceva truccata pochissimo: solo un po' di mascara e un tocco di lucido per labbra. Ora, almeno in certe occasioni, Maggie adottava un trucco più sofisticato.

Perché sto pensando a tutto questo proprio adesso? non poté fare a meno di chiedersi, mentre si preparava a uscire. E poi comprese: era a Nuala che stava parlando. Quelle erano cose accadute negli anni in cui non erano state in contatto, cose che le sarebbe piaciuto raccontarle. Anche Nuala era rimasta vedova molto giovane. Avrebbe capito.

Poi, con un'ultima muta preghiera alla morta perché intercedesse presso i suoi santi prediletti per aiutarla a capire che cosa la costringesse a tornare nei due cimiteri, Maggie recuperò il vassoio della colazione e scese nuovamente in cucina.

Di lì a pochi minuti, dopo aver controllato il contenuto della sua tracolla, aver chiuso la porta a doppia mandata e tirato fuori dal bagagliaio l'attrezzatura fotografica, si mise al volante.

26

La signora Eleanor Robinson Chandler arrivò a Latham Manor alle dieci

e trenta in punto, ora fissata per il suo appuntamento con il dottor William Lane. Lane accolse l'aristocratica ospite con lo charme e la cortesia che facevano di lui il perfetto direttore che era. Conosceva nei minimi dettagli la storia della signora Chandler, un cognome ben noto in tutto il Rhode Island. Sua nonna era stata una delle più illustri rappresentanti della vita mondana di Newport nell'ultimo decennio del secolo precedente, quando la cittadina aveva toccato il massimo del suo prestigio. La nipote avrebbe costituito un ottimo acquisto per la residenza, e in futuro avrebbe potuto attirare altri ospiti. La sua situazione finanziaria, per quanto ottima, era nondimeno vagamente deludente. La donna doveva aver devoluto buona parte del suo denaro ai numerosi parenti e, a settantasei anni, aveva abbondantemente contribuito al popolamento della terra: contava infatti quattro figli, quattordici nipoti e sette bisnipoti a cui se ne sarebbero certamente aggiunti altri.

Ciononostante, considerati il suo nome e il suo status sociale, forse non sarebbe stato difficile persuaderla a rilevare il grande appartamento destinato a Nuala Moore. Non c'era da dubitare che la signora Chandler fosse abituata al meglio.

Quel giorno la donna indossava un abito di maglia beige e scarpe a tacco basso. Un filo di perle, piccoli orecchini anch'essi di perle, la fede e un sottile orologino d'oro; non portava altro, ma erano tutti pezzi magnifici. Il viso dai lineamenti classici, incorniciato da capelli candidi, aveva un'espressione di affabile riserbo. Lane comprese anche troppo bene che era lui a essere sotto esame.

«Lei capisce che questo è soltanto un incontro preliminare», stava dicendo Eleanor Chandler. «Non sono affatto certa di volermi trasferire in una di queste residenze, per quanto graziosa possa essere. Ma devo riconoscere che da quanto ho visto finora, questa vecchia casa è stata ristrutturata con gusto eccellente.»

Un'approvazione importante, pensò Lane con sarcasmo. Ma il suo sorriso non avrebbe potuto essere più cordiale. «La ringrazio», disse. Se Odile fosse qui, considerò, comincerebbe subito a sproloquiare su quanto significasse per loro quell'elogio, venendo dalla signora Chandler. e così via. senza un momento di respiro.

«Mia figlia maggiore vive a Santa Fe, e desidererebbe tanto che mi trasferissi da lei», seguitò Eleanor.

Ma a te non va, vero? pensò ancora Lane, e subito si sentì molto meglio. «Certo, dopo aver vissuto nella zona tutti questi anni, un cambiamento ra-

dicale è sempre difficile», commentò in tono comprensivo. «Sono molti i nostri ospiti che dopo una visita di qualche settimana alla famiglia, tornano volentieri alla tranquillità e ai comfort di Latham Manor.»

«Ne sono sicura.» Il tono della signora Chandler era noncurante. «Mi sembra di capire che avete molte unità abitative disponibili.»

«In effetti, si è appena liberata una delle più desiderabili.»

«Chi era l'ultimo occupante?»

«La signora Constance Van Sickle Rhinelander.»

«Ah, certo. So che Constance era molto ammalata.»

«Temo di sì.» Lane non fece il nome di Nuala Moore. Quanto alla stanza che aveva fatto svuotare per lei, contava di spiegarle che la suite era stata interamente rinnovata.

L'ascensore li portò al terzo piano. Nell'appartamentino, la signora Chandler indugiò a lungo sulla terrazza affacciata sull'oceano. «È davvero deliziosa», concesse. «Il costo di questa suite è di cinquecentomila dollari, giusto?»

«Proprio così.»

«Il fatto è che non intendo spendere così tanto. Ora che ho visto questa, mi piacerebbe visitare anche le altre.»

Sta cercando di convincermi ad abbassare il prezzo, rifletté Lane, e dovette soffocare l'impulso di spiegarle che certe manovre erano inutili. Una delle regole fondamentali della Prestige Residence era: niente sconti. Qualunque facilitazione concessa a un ospite avrebbe inevitabilmente suscitato le ire degli altri.

La signora Chandler rifiutò all'istante le unità costituite da una sola camera da letto, anche quelle più ampie. «No, non fanno per me. Temo che stiamo sprecando tutti e due il nostro tempo.»

Si trovavano al secondo piano. Il dottor Lane si girò nel vedere Odile avanzare verso di loro al braccio della signora Pritchard, in convalescenza dopo un intervento a un piede. Odile sorrise, ma con grande sollievo di lui non si fermò. A volte, perfino lei capiva che non era il caso di intromettersi.

Al banco del piano sedeva l'infermiera Markey, che rivolse ai due un radioso sorriso professionale. Lane, dal canto suo, non vedeva l'ora di strapazzarla a dovere. Proprio quella mattina, Greta Shipley lo aveva informato che contava di far montare un catenaccio alla porta della sua stanza. «Quella donna considera una porta chiusa come una sfida personale», era stato il suo aspro commento.

Una cameriera aveva appena finito di fare pulizia, e la porta del piccolo appartamento della signora Shipley era spalancata. Eleanor Chandler si fermò a sbirciare dentro. «Oh, ma che delizia!» proruppe con autentico entusiasmo, ammirando l'ampio angolo soggiorno con il caminetto in stile Rinascimento.

«Entri pure», la sollecitò Lane. «Sono convinto che alla signora Shipley non dispiacerà. Al momento è dal parrucchiere.»

«Grazie, ma non voglio andare oltre. Mi sento già una perfetta intrusa.» Parlando, la signora Chandler esaminava la zona notte e prendeva nota della magnifica vista sull'oceano che si godeva da tre lati. «Credo che questa sarebbe preferibile alla suite grande», disse poi. «Il prezzo qual è?»

«Trecentocinquantamila dollari.»

«Per una sistemazione come questa sarei disposta a pagarli. Ne avete disponibile un'altra identica? Allo stesso prezzo, naturalmente.»

«Non al momento», si rammaricò il medico, e subito aggiunse, sorridendo: «Perché non compila ugualmente la richiesta di ammissione? Saremmo lieti di averla nostra ospite, un giorno o l'altro».

27

Douglas Hansen rivolse un sorriso accattivante a Cora Gebhart, un'arzilla settantenne che si stava palesemente godendo le scaloppine con indivia stufata che aveva ordinato per pranzo.

Era una chiacchierona, pensò; non come certe altre, che aveva dovuto ricoprire di attenzioni per convincerle a fornirgli qualche informazione. No, la signora Gebhart si stava aprendo a lui come un fiore al sole, e con ogni probabilità, al momento del caffè, Douglas avrebbe goduto di tutta la sua fiducia.

«Il nipote prediletto di tutte», lo aveva definito una di quelle donne, ed era proprio quella l'immagine che cercava di trasmettere: quella di un affezionato, premuroso trentunenne pronto a riversare su di loro tutte le cortesie di cui erano state private per anni.

Colazioni intime, infarcite di pettegolezzi in ristoranti rinomati per la loro cucina come il *Bouchard's,* oppure il *Chart House,* dove era possibile gustare un'eccellente aragosta ammirando il panorama. Alla colazione, facevano seguito scatole di dolci per quelle che avevano ordinato il dessert, fiori per quelle che avevano riesumato a suo beneficio lontani corteggiamenti, e addirittura una passeggiata sottobraccio lungo Ocean Drive per

una vedova che gli aveva confidato come lei e il defunto marito avessero l'abitudine di fare ogni giorno lunghe passeggiate. Lui sapeva sempre qual era la mossa giusta.

Hansen non sottovalutava l'intelligenza, a volte addirittura l'astuzia, di cui erano dotate alcune delle sue potenziali clienti. Gli investimenti azionari che proponeva loro erano del genere che anche l'investitore più cauto avrebbe giudicato fattibili. Anzi, uno di essi aveva funzionato davvero e la cosa, pur risultando disastrosa per lui, con il tempo si era tradotta in un vantaggio. Perché adesso, per dare credibilità alle sue menzogne, Douglas poteva nominare una certa Alberta Downing di Providence, che avrebbe confermato la sua abilità.

«La signora Downing ha investito centomila dollari e nel giro di una settimana ne ha guadagnati altri duecentomila», poteva affermare senza timore di venire smentito. Perché era la verità. Il fatto che le azioni fossero state artificialmente gonfiate all'ultimo minuto, e che la Downing gli avesse ordinato di vendere, andando contro il suo stesso consiglio, all'epoca era apparso un vero e proprio disastro. Non era stato facile mettere insieme la cifra dovuta alla cliente, ma almeno adesso poteva contare su una referenza autentica.

Cora Gebhart finì coscienziosamente di divorare il suo pranzo. «Eccellente», commentò mentre sorseggiava lo Chardonnay. Hansen aveva proposto di ordinare un'intera bottiglia, ma lei era stata ferma nel dichiarare che un bicchiere a pasto le era più che sufficiente.

Douglas depose il coltello sul piatto e accanto posò la forchetta con i rebbi rivolti verso il basso, secondo l'abitudine europea.

«Faceva così anche mio marito», sospirò Cora. «Ha studiato in Europa, Douglas?»

«Durante il mio terzo anno di università ho frequentato la Sorbona», rispose lui con studiata nonchalance.

«Che meraviglia!» si entusiasmò la donna, lanciandosi immediatamente in un'animata conversazione in un impeccabile francese che il giovane faticò terribilmente a seguire.

Dopo qualche momento, alzò la mano in un gesto di resa e sorrise. «Leggo e scrivo il francese senza problemi, ma dal mio soggiorno in Francia sono passati undici anni, e temo di essere un po' arrugginito. *En anglais, s'il vous plaît.*»

Risero tutti e due. ma ormai Douglas stava all'erta. La signora Gebhart lo stava forse mettendo alla prova? Poco prima, aveva commentato favore-

volmente la sua giacca di tweed e, più in generale, il suo aspetto distinto, aggiungendo che uno come lui era raro in un'epoca in cui tanti ragazzi, suo nipote incluso, sembravano sempre appena tornati dal campeggio. Aveva forse voluto fargli capire che era perfettamente in grado di leggergli dentro? Aveva forse intuito che lui non aveva mai frequentato lo Williams e la Wharton School of Business, come invece sosteneva?

Biondo, snello, con lineamenti aristocratici Hansen non mancava mai di fare colpo, e lo sapeva. Era stato proprio il suo aspetto a garantirgli l'accesso alla Merrill Lynch e alla Salomon Brothers, anche se in nessuna delle due società era riuscito a mantenere il posto per più di sei mesi.

Tuttavia le parole che la signora Gebhart pronunciò subito dopo lo rassicurarono. «Credo di essere stata troppo conservatrice», si lamentò. «Ho vincolato una parte eccessiva del mio denaro in fondi fiduciari intestati ai miei nipoti, perché potessero comperarsi jeans scoloriti in quantità. Non mi è rimasto granché. Avevo in mente di trasferirmi in una di quelle residenze per anziani... di recente ho visitato Latham Manor... ma avrei dovuto accontentarmi di una delle unità più piccole, e io sono abituata allo spazio.» Fece una pausa, durante la quale guardò il suo compagno dritto in faccia. «Sto pensando di investire trecentomila dollari in quelle azioni che lei mi ha consigliato.»

Fu difficile per Douglas non lasciar trapelare le sue emozioni. Era una cifra molto più alta di quanto avesse sperato.

«Naturalmente il mio commercialista è come al solito contrario», riprese lei, «ma sto cominciando a pensare che sia un pallone gonfiato. Lo conosce? Si chiama Robert Stephens e vive a Portsmouth.»

Era un nome che Hansen aveva già sentito. Rohcrt Stephens aveva per cliente anche la signora Arlington. che aveva perso un bel po' di soldi investendo in una società di high-tech consigliatale proprio da lui.

«Del resto, lo pago perché badi alle mie tasse, non perché mi rovini la vita», proseguì Cora. «Quindi non ne discuterò più con lui. Mi limiterò a convertire in denaro liquido le mie obbligazioni e a lasciare che lei mi faccia diventare ricca. E ora che la decisione è stata presa, berrei volentieri quel secondo bicchiere di Chardonnay.»

Nel sole pomeridiano che inondava il ristorante di luce dorata, brindarono alla loro salute.

Maggie trascorse quasi due ore nei cimiteri di St. Mary e di Trinity. Si stavano celebrando dei funerali in alcuni dei settori che intendeva fotografare, e dovette attendere che i parenti si fossero allontanati prima di tirar fuori la macchina fotografica.

La bella giornata faceva a pugni con la sua lugubre ricerca, ma lei perseverò, tornando a tutte le tombe visitate con Greta Shipley e riprendendole da ogni angolazione.

Le era parso di aver notato qualcosa di insolito nella tomba della signora Rhinelander, l'ultima presso cui avevano sostato il giorno prima lei e Greta, e per tale motivo invertì l'ordine, cominciando da questa per finire con quella di Nuala.

Si trovava lì, quando comparve una ragazzina sugli otto, nove anni, che si fermò a osservarla con curiosità.

Terminato il rullino, Maggie si volse a sorriderle. «Ciao, io sono Maggie. E tu chi sei?»

«Marianne. Perché fotografi questo posto?»

«Beh, sono una fotografa e faccio dei lavori particolari. Questo è uno di quelli.»

«Ti va di fare una foto alla tomba di mio nonno? È proprio laggiù.» La bambina indicò a sinistra, e Maggie distinse parecchie donne in piedi vicino a un'alta lapide.

«No, non credo. Per oggi ho finito, ma grazie lo stesso. Mi dispiace per tuo nonno.»

«Oggi è il terzo anniversario della sua morte. Si era risposato a ottantadue anni. La mamma dice che sono state le donne ad ammazzarlo.»

Maggie si sforzò di non ridere. «Credo che a volte succeda», assentì.

«Secondo papà, è un bene che dopo mezzo secolo con la nonna se la sia goduta per un paio d'anni. La signora che aveva sposato ora ha un nuovo fidanzato. Papà dice che, probabilmente, anche a quello restano solo un paio d'anni.»

Questa volta Maggie rise. «Tuo padre dev'essere un tipo simpatico.»

«Lo è, sì. Ora devo andare, la mamma mi sta facendo cenno. Ci vediamo.»

Una conversazione che Nuala avrebbe apprezzato, si disse Maggie. Se almeno sapessi che cosa sto cercando! Abbassò gli occhi sulla lapide: i fiori portati da Greta Shipley stavano avvizzendo, ma per il resto la tomba sembrava come tutte le altre. Ciononostante, consumò ugualmente un altro rullino.

Il pomeriggio passò in fretta. Aiutandosi con la cartina che aveva spiegato sul sedile del passeggero, Maggie raggiunse il centro di Newport. Da vera professionista, preferiva sviluppare da sé le proprie foto, e fu con autentica riluttanza che le affidò a un drugstore, ma non aveva alternative: non aveva portato con sé l'occorrente per allestire una camera oscura, poiché sarebbe stato complicato per un viaggio tanto breve. Dopo aver strappato la promessa che le fotografie sarebbero state pronte per l'indomani, si fermò al *Brick Alley Pub* a prendere un hamburger e una coca, quindi entrò in una boutique di Thames Street dove scelse due maglioni con il cappuccio, uno bianco e l'altro nero, due gonne lunghe e una giacca color crema, piuttosto attillata, con pantaloni in tinta. Abbinati ai capi che aveva già, i nuovi acquisti le garantivano un guardaroba adatto per qualsiasi occasione le avesse offerto Newport nei dieci giorni successivi. Perdipiù, le piacevano molto.

Newport è davvero speciale, considerò mentre percorreva Ocean Drive, nuovamente diretta a casa di Nuala.

La «mia» casa, si corresse subito dopo, ancora stupita dalla piega inaspettata presa dagli avvenimenti. Le venne in mente Malcolm Norton. Aveva stipulato con Nuala un accordo per l'acquisto della casa, e ora voleva parlare con lei. Ovviamente, ancora della casa. Ma ho davvero voglia di venderla? si chiese Maggie. Solo la sera prima avrebbe risposto: «Con ogni probabilità», ma adesso, mentre ammirava l'oceano e la deliziosa, tranquilla cittadina insediata su un'isola tanto piacevole, non ne era più tanto certa.

No, concluse alla fine. Se dovessi prendere ora una decisione, non venderei.

29

Alle quattro e mezzo, l'infermiera Zelda Markey terminò il suo turno e, come da istruzioni, andò a fare il suo rapporto giornaliero al dottor William Lane. Sapeva bene che la attendevano momenti poco piacevoli, e ne conosceva anche il motivo: Greta Shipley si era lamentata di lei. Bene, era pronta ad affrontare le ire del direttore.

Ma guardalo, pensò piena di disprezzo. Seduto alla scrivania, il medico la aspettava con il viso accigliato. Scommetto che non saprebbe neppure distinguere un morbillo da una varicella, rifletté. O semplici palpitazioni

da un attacco cardiaco.

Sì, Lane era arrabbiato, ma le gocce di sudore che gli imperlavano la fronte le rivelarono che provava anche un certo disagio. La Markey decise di facilitargli le cose, ben sapendo che la miglior difesa è sempre l'attacco.

«So benissimo che cosa sta per dirmi, dottore», cominciò. «La signora Shipley si è lamentata perché entro nella sua stanza senza bussare. Il fatto è che, di recente, la signora dorme moltissimo, molto più di quanto facesse fino a poche settimane fa, e questo mi preoccupa un po'. Probabilmente è solo una reazione emotiva alla morte delle sue amiche, ma le assicuro che apro quella porta senza essere invitata solo dopo aver bussato più volte e non avere ottenuto risposta.»

Non le sfuggì il lampo di incertezza che balenò negli occhi di Lane prima che lui rispondesse: «In questo caso, se la cosa dovesse ripetersi, le suggerisco di socchiudere appena la porta e chiamare piano la signora Shipley. Si sta agitando parecchio per questa storia, e voglio troncarla prima che diventi un vero problema».

«Ma dottore, se due sere fa. quando la signora ha avuto quell'attacco, non fossi entrata, sarebbe potuto accadere qualcosa di tremendo.»

«L'attacco si è risolto in pochissimo tempo, e in realtà non era nulla di grave. Apprezzo la sua sollecitudine, ma non potrei tollerare altre proteste. Ci siamo capiti, signorina Markey?»

«Certamente, dottore.»

«La signora Shipley conta di scendere per cena?»

«Oh, sì. Non solo, avrà con sé la signorina Holloway, la figliastra della signora Moore. Ne ha informato sua moglie. Pare che la signorina Holloway voglia approfittarne per ritirare l'attrezzatura utilizzata dalla signora Moore durante le sue lezioni.»

«Capisco. La ringrazio, signorina Markey.»

Rimasto solo, Lane telefonò alla moglie, a casa. «Perché non mi hai detto che stasera Maggie Holloway avrebbe cenato alla residenza?» la aggredì non appena lei fu in linea.

«Che differenza avrebbe fatto?» fu la perplessa risposta di Odile.

«La differenza...» Lane si morse il labbro inferiore e respirò a fondo. Certe cose era meglio tacerle. «Ci tengo a sapere se avremo ospiti, e chi sono», ribatté invece. «Tanto per cominciare, voglio essere pronto per riceverli.»

«Lo so, tesoro. E stasera ceneremo anche noi alla residenza. La signora Shipley ha rifiutato in modo piuttosto scortese l'offerta di sedersi al nostro

tavolo con la sua ospite, ma potrai chiacchierare con Maggie Holloway durante l'ora di socializzazione.»

«D'accordo.» Lane fece una pausa, come se avesse qualcosa da aggiungere, ma disse solo: «Sarò a casa tra dieci minuti».

«E farai bene, se vuoi avere il tempo di darti una rinfrescata.» La risatina trillante della moglie suonò esasperante alle orecchie di Lane.

«Dopo tutto, caro», riprese lei, «se il regolamento prevede che gli ospiti si cambino per la cena, è giusto che il direttore e sua moglie diano il buon esempio. Non ti pare?»

30

Earl Bateman aveva a disposizione un minuscolo appartamento nel campus di Hutchinson. Il piccolo centro di studi umanistici, situato in una zona tranquilla di Providence, era il posto ideale in cui svolgere le ricerche necessarie per le sue conferenze. Benché offuscato da altre, più prestigiose istituzioni, Hutchinson manteneva tuttavia eccellenti standard qualitativi, e il corso di Antropologia tenuto da Earl era considerato una delle maggiori attrazioni.

«Antropologia: la scienza che studia le origini, l'evoluzione fisica e culturale, le caratteristiche etniche, i costumi e le credenze dell'umanità.» Earl iniziava ogni nuovo trimestre esigendo dai suoi allievi che imparassero tale definizione a memoria. Come amava ripetere, a distinguerlo da molti suoi colleghi era la convinzione che l'autentica conoscenza di un popolo o di una cultura cominciasse con lo studio dei suoi rituali funebri.

Era quello un argomento che non aveva mai smesso di affascinarlo. E nello stesso modo affascinava molti altri, come stava a dimostrare la sua crescente popolarità di conferenziere. Parecchie organizzazioni nazionali gli avevano scritto per invitarlo a intervenire a serate programmate addirittura di lì a un anno e mezzo. E, s'intende, dietro congruo compenso.

Earl trovava estremamente gratificanti quelle lettere. «Ci risulta, professore, che lei ha la capacità di rendere divertente anche l'argomento della morte», dicevano quasi tutte. Non meno soddisfacente era la retribuzione: per ogni intervento Earl chiedeva ben tremila dollari più le spese, e riceveva più inviti di quanti potesse accettarne.

Il mercoledì, teneva la sua ultima lezione alle quattordici, cosa che quel giorno gli diede il tempo di rifinire il discorso che avrebbe tenuto presso un'associazione femminile, e di sbrigare la corrispondenza. Di recente, a-

veva ricevuto una lettera che lo aveva incuriosito al punto da non riuscire a togliersela di mente.

A scrivere era un'emittente televisiva interessata a sapere se disponesse di materiale sufficiente per una serie di trasmissioni della durata di mezz'ora ciascuna sugli aspetti culturali della morte. Il compenso non sarebbe stato altissimo, ma, si sottolineava, simili pubbliche apparizioni si erano rivelate di grande utilità a parecchi dei loro ospiti.

Materiale sufficiente? pensò Earl con ironia, mentre appoggiava i piedi sul tavolino da caffè. Certo che ne ho. Maschere funebri, tanto per dirne una. Ecco un argomento che non ho mai toccato. Gli antichi egizi e i romani le usavano. I fiorentini cominciarono a fabbricarle verso la fine del XIV secolo. Pochi sanno che esiste una maschera di George Washington, il volto atteggiato a una nobile e serena espressione di eterno riposo, e senza che siano visibili i denti malfatti che tanto lo avevano imbruttito in vita.

Il trucco stava nell'introdurre un elemento di interesse umano, in modo che il popolo preso in considerazione venisse percepito non come oggetto di una macabra attenzione, bensì come una comunità di simili.

L'argomento della conferenza prevista per quella sera aveva suscitato in Earl molte nuove idee. Prevedibilmente, avrebbe parlato dei paramenti funebri nel corso dei secoli. Ma le ricerche effettuate gli avevano fatto capire che i manuali sui cerimoniali fornivano una gamma di informazioni ben più vasta.

Alcuni dei precetti di Amy Vanderbilt da lui inclusi nel testo della conferenza concernevano l'opportunità di fermare il batacchio dei campanelli di casa per rispetto ai famigliari orbati, e di evitare l'uso di parole quali «deceduto», «morte» e «ucciso» nei biglietti di condoglianze.

Le campanelle! Terrorizzati dalla prospettiva di venire sepolti vivi, i vittoriani facevano collocare sulla loro tomba una campanella collegata a un filo, fatto passare attraverso un foro praticato nella bara, che la persona sepolta avrebbe potuto tirare per dare l'allarme in caso di morte apparente. Ma lui non voleva, non poteva più, affrontare quell'argomento.

Earl sapeva di avere, o comunque di poter trovare materiale sufficiente per un numero infinito di programmi. Stava per diventare celebre, si disse. Lui, lo zimbello della famiglia, l'avrebbe fatta vedere a tutti quanti... ai suoi chiassosi cugini fanfaroni, a quei mal concepiti discendenti di un ladro pazzo e taccagno arricchitosi con l'inganno e la truffa.

Sentì che i battiti del cuore acceleravano. Non pensare a loro! si ammonì. Concentrati sulla conferenza, e sul lavoro da preparare per l'emittente

televisiva. C'era un altro argomento su cui da un po' di tempo indugiava spesso a riflettere, e che sapeva avrebbe ricevuto un'ottima accoglienza.

Prima, però... avrebbe bevuto qualcosa. Un bicchiere solo, promise a se stesso, passando nel cucinino-tinello per prepararsi un martini molto secco. Mentre lo sorseggiava, rifletté sulla frequenza con cui le persone vicine a qualcuno prossimo a morire avessero delle premonizioni, il presentimento di quanto stava per accadere.

Tornato a sedersi, si tolse gli occhiali e dopo essersi stropicciato gli occhi, appoggiò la testa allo schienale del divano letto.

Una persona vicina... «Come me», disse a voce alta. «Non sono poi così vicino a Maggie Holloway, ma d'altronde sento che nessun altro lo è. Forse è questo il motivo per cui è toccato a me avere la premonizione. So che molto presto Maggie morirà, proprio come la settimana scorsa percepivo che a Nuala restavano solo poche ore da vivere.»

Tre ore dopo, accolto dall'entusiastico applauso del pubblico, Earl iniziò la conferenza con un sorriso radioso e per certi versi inopportuno. «Parlarne non ci piace, ma tutti dobbiamo morire. Capita a volte che l'evento venga inaspettatamente rimandato. Tutti abbiamo sentito parlare di individui che, ormai clinicamente morti, sono tornati alla vita. Ma quasi sempre gli dei hanno pronunciato la parola definitiva e la profezia biblica: 'Cenere alla cenere, polvere alla polvere' si compie.»

Si interruppe. Pendevano tutti dalle sue labbra. Gli balzò davanti agli occhi l'immagine di Maggie... una nuvola di capelli scuri che circondava un viso dai lineamenti minuti, perfetti, e due splendidi occhi azzurri pieni di dolore...

Presto, si consolò Earl, non soffrirà più.

31

Fu Angela, la garbata cameriera che l'aveva accolta il giorno prima, a mostrare a Maggie l'armadietto in cui erano custoditi gli utensili di Nuala. È sempre stata disordinata, fu il suo affettuoso pensiero davanti agli oggetti ammucchiati alla rinfusa sugli scaffali, ma con l'aiuto di Angela non impiegò molto tempo a riporli in alcuni scatoloni, che un inserviente della cucina provvide a depositare nel bagagliaio della sua auto.

«La accompagno dalla signora Shipley», disse a quel punto Angela. «La sta aspettando.»

«Grazie.»

La giovane esitò un momento, guardandosi intorno. «Si divertivano tutti alle lezioni della signora Moore. Il fatto che la maggior parte di loro non sapesse tracciare neppure una riga non contava. Solo un paio di settimane fa, chiese a tutti di raffigurare uno degli slogan della seconda guerra mondiale... sa, quelli che comparivano sui manifesti affissi un po' dappertutto. E, benché ancora turbata per quanto era successo il giorno prima, anche la signora Shipley si unì agli altri.»

«Che cosa era successo?»

«Quel lunedì era morta la signora Rhinelander, una sua buona amica. Comunque, io davo una mano a distribuire il materiale, e ricordo che saltarono fuori parecchi slogan, come per esempio: 'Falli volare'. La signora Moore disegnò una bandiera dietro un aeroplano. Poi qualcuno suggerì: 'Non parlare. Mastica gomma'.»

«Era davvero uno slogan di guerra?» si stupì Maggie.

«Sì. Risero tutti, ma come spiegò la signora Moore, si trattava in realtà di un avvertimento a quelli che lavoravano nell'industria della Difesa perché prestassero attenzione alle spie. Fu una lezione molto animata.» Angela sorrise al ricordo. «L'ultima della signora Moore. Sentiremo tutti la sua mancanza. Beh, meglio che la accompagni, adesso.»

Il caldo sorriso con cui Greta Shipley accolse la sua ospite non bastò a nascondere il grigiore che le circondava le labbra e gli occhi. Per alzarsi, notò Maggie, fu costretta ad appoggiarsi al bracciolo di una poltrona. Sembrava stanca, e molto più debole del giorno prima.

«Ha un aspetto delizioso, Maggie. E com'è stata gentile ad accettare il mio invito con un preavviso così breve», la salutò Greta. «Ma a tavola saremo in buona compagnia e spero proprio che si divertirà. Ho pensato che, prima di scendere, avremmo potuto concederci un aperitivo.»

«Molto volentieri», acconsentì la ragazza.

«Mi auguro che lo sherry le piaccia. Non ho altro.»

«Mi piace, sì.»

Spontaneamente, Angela prese una caraffa posata su una credenza e versò il liquido ambrato in due antichi calici di cristallo. Dopo aver servito le due donne, si congedò discretamente.

«Quella ragazza è un autentico tesoro», commentò Greta Shipley. «Piena di piccole cortesie che le altre non si sognerebbero mai di avere. Non che non siano ben addestrate», si affrettò a specificare, «ma Angela è speciale. Ha già ritirato le cose di Nuala?»

«Sì. Angela mi ha dato una mano, e mi ha raccontato di una lezione a cui partecipò anche lei, quella in cui avete preparato dei manifesti.»

L'anziana signora sorrise. «Nuala fu assolutamente perfida! Quando tornammo qui, dopo la lezione, prese il mio disegno, che era pessimo, e lo ritoccò. Deve vederlo, Maggie. Lo troverà nel secondo cassetto.» Indicò un tavolo collocato vicino al divano.

Dal cassetto, Maggie estrasse un foglio di carta spessa. Un'occhiata bastò a raggelarla. Il disegno originale della signora Shipley era solo un abbozzo raffigurante due operaie con l'elmetto protettivo in testa, che parlavano a bordo di un autobus o di un treno. Alle loro spalle, origliava una figura dal viso lungo, avvolta in un mantello nero.

Era stata Nuala a dare alle due operaie le fattezze sue e dell'amica, e sopra la spia si ergeva un'infermiera con gli occhi socchiusi e un orecchio gigantesco.

«Rappresenta qualcuno che lavora qui?» volle sapere.

Greta scoppiò a ridere. «Proprio così. Quell'orribile ficcanaso, l'infermiera Markey. Anche se allora pensavo che tutto quel suo grufolare in giro fosse innocuo. Ora non ne sono più così sicura.»

«Perché?»

«Non lo so... forse sto semplicemente diventando troppo immaginosa. A noi vecchie signore succede. E ora credo proprio che sia tempo di scendere.»

Il salone era un locale imponente, splendido nella pianta così come nell'arredamento. L'aria era satura del brusio di voci beneducate, provenienti da anziani signori di gradevole aspetto seduti un po' dappertutto. Da quanto Maggie poté vedere, la loro età andava dai sessantacinque agli ottanta e più anni, benché Greta le sussurrasse che un'affascinante dama vestita di velluto nero, con schiena drittissima e vivaci occhi scuri, aveva appena compiuto i novantaquattro.

«Quella è Letitia Bainbridge», le bisbigliò Greta. «Quando venne qui, sei anni fa, molti dissero che era pazza a pagare quattrocentomila dollari per un appartamento, ma lei replicò che, considerato il corredo genetico della sua famiglia, erano soldi ben spesi. E il tempo le ha dato ragione. Sarà al nostro tavolo e le assicuro che le piacerà.

«Noterà che il personale serve senza che gli ospiti debbano ordinare», aggiunse. «Quasi tutti sono stati autorizzati dal loro medico a bere un bicchiere di vino o un cocktail. Gli altri bevono Perrier o bibite analcoliche.»

Dietro questo posto c'è un'organizzazione impressionante, rifletté Maggie. Capisco perché Nuala abbia pensato di trasferircisi. Il dottor Lane si era detto sicuro che. se fosse vissuta, avrebbe finito con il farlo.

I coniugi Lane si stavano avvicinando. Odile sfoggiava un completo gonna e camicetta di seta color acquamarina che Maggie aveva notato nella boutique, quel pomeriggio. Non aveva prestato molta attenzione alla donna in occasione del loro primo incontro, la sera della morte di Nuala, ma ora si accorse che era molto bella.

Anche il marito, benché sulla via della calvizie e leggermente corpulento, era un uomo attraente. Il suo atteggiamento, poi, era cordiale e galante al tempo stesso. Quando fu vicino a Maggie, le prese la mano e se la accostò alle labbra, ma senza toccarla, alla moda europea.

«Che enorme piacere», disse in un tono che grondava sincerità. «Devo ammettere che a distanza di un solo giorno, la trovo decisamente più riposata. È chiaro che lei è una giovane donna dalle molte risorse.»

«Tesoro, perché devi essere sempre così professionale?» si intromise Odile. «Sono lieta di vederla, Maggie. Mi dica, che gliene pare?» Il suo ampio gesto parve abbracciare l'intera sala e il suo contenuto.

«Credo che, paragonato a certe case di riposo che ho visitato, questo sia il paradiso.»

«Come mai ha deciso di fotografare case di riposo?» domandò il dottor Lane.

«Un incarico commissionatomi da una rivista.»

«Se le interessasse fare un servizio su Latham Manor, sono certo che potremmo organizzare il tutto.»

«Grazie. Terrò presente la sua offerta», replicò Maggie sorridendo.

«Speravamo tanto di convincervi a cenare con noi», sospirò Odile. «Ma la signora Shipley non ha voluto saperne. Ha detto che voleva presentarla ai suoi amici, averla al suo solito tavolo.» Scherzosamente, agitò un dito verso l'anziana signora. «Cattiva cattiva», trillò.

Maggie vide Greta serrare le labbra. «Mia cara», intervenne bruscamente la donna, «voglio farle conoscere alcuni dei miei amici.»

Qualche minuto più tardi, il suono attutito di una campanella annunciò che la cena era servita.

Quando Greta la prese sottobraccio e insieme si incamminarono lungo il corridoio che portava alla sala da pranzo, Maggie non poté non percepire in quel gesto un distinto tremolio.

«È sicura di star bene, signora Shipley?»

«Sicurissima. Ed è un tale piacere per me averla qui. Capisco perché Nuala fosse tanto felice di averla ritrovata.»

I tavoli della sala erano apparecchiati per otto. «Oh, stasera abbiamo il servizio di porcellana di Limoges e la tovaglia di lino bianca», constatò con soddisfazione l'anziana signora. «Certe volte apparecchiano in modo troppo elaborato per i miei gusti.»

Un'altra bellissima stanza, stava pensando Maggie. Da quello che aveva letto su Latham Manor, il tavolo per banchetti, un tempo utilizzato nella sala, poteva ospitare fino a sessanta convitati.

«Nel corso della ristrutturazione, è stata utilizzata una tappezzeria in stoffa identica a quella della sala da pranzo della Casa Bianca», la informò Greta mentre prendevano posto. «E ora, Maggie, deve conoscere gli altri commensali.»

La giovane era seduta alla destra della sua ospite. Accanto a lei, c'era Letitia Bainbridge, che diede il via alla conversazione dicendo: «Com'è graziosa! Ho saputo da Greta che non è sposata. Al momento, c'è qualche persona speciale nella sua vita?»

Maggie sorrise, ignorando la consueta fitta di dolore. «Nessuno», rispose.

«Eccellente», fu il deciso commento della sua vicina. «Ho un nipote che mi piacerebbe presentarle. Quando era un ragazzino, lo trovavo un po' strambo. Capelli lunghi, una chitarra e tutto il resto. Santo cielo! Ma ora, a trentacinque anni, è il meglio che una donna potrebbe augurarsi. È presidente della sua società, fa qualcosa di importante nel campo dei computer.»

«Letitia la pronuba», rise qualcuno.

«Ho conosciuto il nipote», bisbigliò Greta a Maggie. «Da dimenticare.» Poi, alzando la voce, la presentò agli altri, tre donne e due uomini. «Sono riuscita ad accaparrarmi i Crenshaw e i Buckley per il nostro tavolo», spiegò. «Il problema di questi posti è che tendono a diventare autentiche consorterie femminili, e poter contare su un po' di conversazione maschile diventa una lotta.»

Il gruppetto si rivelò vivace e interessante e, più di una volta, Maggie si chiese perché mai Nuala avesse cambiato idea circa il suo trasferimento a Latham Manor. Di certo non perché pensasse che avrei avuto bisogno della sua casa, rifletté. Sapeva che papà mi ha lasciato un po' di denaro, e che comunque sono in grado di badare a me stessa. Perché, allora?

Letitia Bainbridge fu particolarmente divertente quando raccontò dei

suoi trascorsi giovanili a Newport. «Allora l'anglomania imperava», sospirò. «E tutte le madri spasimavano per sposare le loro figlie a qualche nobile inglese. La povera Consuelo Vanderbilt... sua madre minacciò di suicidarsi, se non avesse sposato il duca di Marlborough. Alla fine, lei acconsentì, e tenne duro per vent'anni. Dopodiché divorziò, si risposò con un intellettuale francese, Jacques Balsan, e fu finalmente felice.

«Poi c'era quell'orribile Squire Moore. Tutti sapevano che si era fatto dal nulla, ma a sentirlo parlare si sarebbe detto un discendente diretto di Brian Boru. Però aveva un certo charme e la parvenza di un titolo, come era prevedibile, gli fece fare un buon matrimonio. Immagino che, dopo tutto, non ci sia una gran differenza tra il nobile decaduto che sposa l'ereditiera americana e una discendente decaduta dei pellegrini del *Mayflower* che sposa un milionario di umili origini. La differenza sta nel fatto che il dio di Squire era il denaro, e che avrebbe fatto qualunque cosa per accrescere il suo patrimonio. Una caratteristica che, sfortunatamente, è riaffiorata in parecchi dei suoi discendenti.»

Al dessert, Anna Pritchard, convalescente da un intervento, disse scherzando: «Greta, sai chi ho visto stamattina mentre passeggiavo con la signora Lane? Eleanor Chandler. Era con il dottor Lane. Ovviamente, non sapendo se mi avesse riconosciuta, non le ho parlato. Ma stava ammirando il tuo appartamento. Avevano appena fatto le pulizie, e la porta era aperta».

«Eleanor Chandler», borbottò Letitia Bainbridge. «È andata a scuola con mia figlia. Una persona determinata, se non ricordo male. Pensa di trasferirsi qui?»

«Non lo so», rispose la Pritchard. «Ma per quale altro motivo sarebbe venuta? Ti conviene far cambiare le serrature, Greta. Se Eleanor vuole il tuo appartamento, non ci penserà due volte a farti cacciare.»

«Che ci provi» ribatté Greta Shipley, ridendo di cuore.

Quando Maggie si congedò, la signora Shipley insistette per accompagnarla alla porta.

«Davvero, non ce n'è bisogno», protestò lei. «Dev'essere stanchissima.»

«Non importa. Domani mi farò servire i pasti in camera e mi concederò una giornata di ozio.»

«In questo caso la chiamerò per accertarmi che l'abbia fatto davvero.»

Maggie baciò la guancia morbida, dalla pelle quasi trasparente, dell'anziana amica. «A domani», disse.

Giovedì, 3 ottobre

32

Nei sei giorni successivi all'assassinio di Nuala Moore, l'iniziale congettura del capo della polizia Chet Brower si trasformò in certezza. Nessun volgare topo d'appartamento avrebbe commesso un simile crimine, ne era sicuro. L'omicida andava cercato fra le persone che la signora Moore conosceva, e di cui probabilmente si fidava. Ma chi? E qual era il movente?

Era sua abitudine riflettere ad alta voce usando come interlocutore l'agente investigativo Jim Haggerty. E il giovedì mattina lo convocò nel suo ufficio per fare il punto della situazione.

«La signora Moore potrebbe aver lasciato aperta la porta della cucina, e in questo caso chiunque sarebbe potuto entrare. D'altro canto, potrebbe averla aperta lei stessa per far entrare qualcuno che conosceva. Comunque siano andate le cose, non sono stati riscontrati segni di effrazione.»

Jim Haggerty lavorava con Brower da quindici anni. Capiva che il superiore lo usava come cassa di risonanza e, pur avendo le sue opinioni, per esporle aspettava il momento opportuno. Non aveva mai dimenticato le parole con cui un vicino lo aveva descritto una volta: «Forse Jim assomiglia più al commesso di una drogheria che a un poliziotto, ma pensa come un poliziotto».

Jim sapeva che l'uomo aveva voluto fargli un complimento ed era anche convinto che non si trattasse di un giudizio del tutto infondato: con il suo aspetto mite e gli occhiali, non era esattamente il tipo che un regista di Hollywood avrebbe scelto per la parte del superpoliziotto. Ma in certi casi l'aspetto fisico giocava a suo vantaggio. I suoi modi affabili mettevano a proprio agio, e con lui la gente si rilassava e parlava liberamente.

«Ipotizziamo che la vittima conoscesse l'assassino», stava proseguendo Brower, la fronte aggrottata. «Questo significherebbe inserire nell'elenco dei sospetti praticamente tutta Newport. La signora Moore era un membro attivo e benvoluto della comunità. La sua ultima iniziativa è stata un corso di disegno in quel posto. Latham Manor.»

Haggerty sapeva che il suo capo non approvava le istituzioni di quel genere. Lo infastidiva l'idea di cittadini anziani e agiati che investivano cifre non restituibili in base a una specie di gioco d'azzardo, scommettendo, cioè, sugli anni che restavano loro da vivere. Secondo Haggerty, dato che la suocera viveva con lui e la moglie ormai da vent'anni, molto semplice-

mente Brower invidiava chi aveva dei genitori in grado di concludere la propria esistenza in una residenza lussuosa invece che nell'ex camera dei bambini.

«Credo però che possiamo scartare buona parte di Newport, considerando che, chiunque abbia ucciso la Moore e messo a soqquadro la sua casa, non poteva non essersi accorto dei preparativi in corso per la cena.»

«La tavola era apparecchiata...» cominciò Haggerty, ma si azzittì subito. Aveva interrotto le riflessioni del capo.

Il cipiglio di Brower si accentuò. «Ci stavo arrivando. Dunque, l'assassino non aveva paura che da un momento all'altro qualcuno potesse sorprenderlo. E questo significa che ci sono buone probabilità che il nostro uomo sia uno degli invitati, una delle persone con cui abbiamo parlato venerdì sera. Oppure, ma è un'ipotesi meno convincente, qualcuno informato dell'ora a cui erano attesi gli ospiti.»

Fece una pausa. «È arrivato il momento di conoscere meglio quei signori. Di fare *tabula rasa.* Dimentichiamo quello che sappiamo sul loro conto e cominciamo da capo.» Si appoggiò allo schienale della sedia. «Tu che ne pensi, Jim?»

Haggerty scelse le parole con cura. «In effetti, immaginavo che avrebbe seguito questa logica, e dato che, come sa, stare con la gente mi piace, ho già fatto qualche piccola indagine in questa direzione. Credo di aver scovato delle cosette che potrebbero rivelarsi interessanti.»

Brower lo fissava meditabondo. «Coraggio.»

«Beh, sono sicuro che non è sfuggita neanche a lei l'espressione di quel pallone gonfiato di Malcolm Norton quando la signora Woods ci ha parlato del nuovo testamento della vittima, e della sua decisione di non vendere più la casa.»

«L'ho notata, sì. Era quella che definirei un'espressione scioccata e sgomenta, con più di un tocco di collera.»

«Tutti sanno che ormai Norton è ridotto a occuparsi di cani mordaci e di divorzi in cui da spartire c'è solo un furgoncino o magari un'auto usata. Di conseguenza, mi sono chiesto dove si fosse procurato il denaro per comperare la casa della signora Moore. Inoltre, pare ci sia del tenero fra lui e la sua segretaria, una certa Barbara Hoffman.»

«Interessante. E dove ha trovato il denaro?» chiese Brower.

«Accendendo un'ipoteca sulla sua casa, presumibilmente il suo maggior capitale. Forse l'unico. Ha perfino convinto la moglie ad apporre la firma congiunta.»

«Lei sa dell'altra donna?»

«Ho l'impressione che nulla passi inosservato a Janice Norton.»

«In questo caso, perché mettere a repentaglio un bene comune?»

«È proprio quello che mi piacerebbe scoprire. Ho parlato con un tizio dell'agenzia immobiliare Hopkins... e ho saputo che cosa pensano loro di quella transazione. Erano molto sorpresi che Norton fosse disposto a sborsare duecentomila dollari per la casa della Moore. Sostengono che ha bisogno di una ristrutturazione completa.»

«L'amica di Norton è ricca?»

«No. Tutto sta a indicare che Barbara Hoffman è una brava donna che ha allevato da sola i suoi ragazzi e ha un modesto conto in banca.» Poi, anticipando la domanda successiva, Haggerty aggiunse: «La cugina di mia moglie lavora come cassiera alla banca. Due volte al mese, la Hoffman versa cinquanta dollari sul suo conto di deposito fruttifero».

«Dunque la domanda è: Perché Norton voleva la casa? C'è forse del petrolio nella proprietà?»

«Se anche ci fosse, non potrebbe toccarlo. La parte della tenuta che si affaccia sul mare è sotto vincolo edilizio. La parte edificabile è limitata, il che impedirebbe eccessivi ampliamenti della struttura e, a meno di non salire all'ultimo piano, non c'è neppure la vista sul mare.»

«Credo che farei bene a incontrare Norton», fu la decisione di Brower.

«Le suggerisco di parlare anche con sua moglie, capo. Da quanto ho potuto capire, è troppo furba per farsi persuadere a ipotecare la casa senza un'ottima ragione, e potrebbe essere lei quella che ne beneficerà.»

«Oh, va bene. Da qualche parte bisogna pur iniziare.» Brower si alzò. «A proposito, non so se hai visto il risultato degli accertamenti fatti su Maggie Holloway. Sembrerebbe pulita. Suo padre, pare, le ha lasciato un po' di soldi, e lei guadagna bene con il suo lavoro di fotografa. Dubito che il suo movente potrebbe essere di natura economica. E dice senz'altro la verità circa l'ora in cui ha lasciato New York. Lo abbiamo verificato con il custode del palazzo in cui abita.»

«Mi piacerebbe fare due chiacchiere con lei», si offrì Haggerty. «Dalla bolletta telefonica della signora Moore, risulta che ha parlato con la Holloway una mezza dozzina di volte, la settimana precedente l'omicidio. Chissà, forse le ha riferito qualcosa a proposito di uno dei suoi ospiti, qualcosa di utile per noi.»

E, dopo una pausa, aggiunse: «Ma, capo, quello che mi fa realmente impazzire è il non sapere che cosa diavolo stesse cercando l'assassino. Sono

pronto a scommettere il mio ultimo dollaro che la chiave di tutto è lì».

33

Benché si fosse svegliata presto. Maggie aspettò le undici per telefonare a Greta Shipley. La sera prima, le condizioni di evidente fragilità dell'anziana signora l'avevano preoccupata, e si augurava che avesse goduto di una buona notte di sonno. Ma nessuno le rispose. Forse Greta, sentendosi meglio, aveva deciso di scendere.

Il dottor Lane le telefonò un quarto d'ora dopo. «Una notizia molto triste, Maggie», esordì. «La signora Shipley aveva chiesto di non essere disturbata stamattina, ma un'ora fa l'infermiera Markey ha pensato di darle ugualmente un'occhiata. La signora si è spenta serenamente nel sonno durante la notte.»

Dopo la chiamata, Maggie rimase seduta a lungo, piena di tristezza ma anche furente con se stessa per non aver insistito perché Greta si facesse vedere da un medico, o meglio, da un medico esterno, per scoprire che cosa non andasse. Secondo il dottor Lane, era stato un attacco cardiaco e la sera prima era apparso evidente che Greta non si sentiva bene.

Prima Nuala, e ora Greta Shipley. Due donne, molto amiche fra loro, morte nel giro di una settimana, pensò. Con quanta gioia, quanta eccitazione, aveva nuovamente accolto Nuala nella sua vita! E ora...

Ripensò alla prima volta che la matrigna le aveva messo in mano una confezione di creta. Benché Maggie avesse soltanto sei anni, Nuala aveva capito che se avesse mai rivelato un talento artistico, non sarebbe stato per la pittura. «Non sei Rembrandt», le aveva detto ridendo. «Ma quando ti vedo giocare con la plastilina, non posso fare a meno di chiedermi se...»

Le aveva messo davanti una fotografia di Porgie, il suo barboncino nano. «Prova a copiarla», le aveva suggerito. Quello era stato l'inizio. Quel giorno Maggie si era innamorata della scultura. Tuttavia, non ci aveva messo molto a comprendere che, per quanto gratificante da un punto di vista creativo, per lei quella forma artistica avrebbe potuto essere soltanto un hobby. Fortunatamente, era molto interessata anche alla fotografia, verso cui dimostrava un'indubbia inclinazione, e aveva saputo farne una professione. Ma la passione per la scultura non l'aveva mai abbandonata.

Non ho mai dimenticato la meravigliosa sensazione che provai nel maneggiare la creta, pensò ora mentre, con gli occhi ancora asciutti, saliva le

scale che portavano al terzo piano. Ero goffa, ma sentivo che stava accadendo qualcosa, che la creta era il tramite fra le mie mani e il mio cervello.

In quel momento, consapevole di non avere ancora del tutto interiorizzato la morte di Greta Shipley, Maggie avvertiva di nuovo il bisogno di modellare. Sarebbe stato un esercizio terapeutico, e le avrebbe dato la possibilità di riflettere, di decidere il da farsi.

Cominciò a lavorare a un busto di Nuala, ma presto si rese conto che era il viso della Shipley a riempire i suoi pensieri. Si fermò a riflettere.

Era così pallida ieri sera, ricordò. Si è appoggiata alla poltrona per alzarsi, e ha preso il mio braccio per andare dal salone alla sala da pranzo. Era debole, e oggi aveva programmato di restare a letto. Non lo avrebbe mai ammesso, ma si sentiva male. E quando siamo andate ai cimiteri, mi ha parlato della sua sensazione di avere aspettato troppo, come se non le fossero rimaste più energie.

Era stato così anche per suo padre, rifletté. I suoi amici le avevano raccontato che, con la scusa di sentirsi stanco, lui aveva rinunciato a una cena per coricarsi presto. Non si era più alzato: attacco cardiaco. Proprio come Greta, almeno stando a quanto sosteneva il dottor Lane.

Vuota, pensò. Mi sento così vuota. Era inutile continuare a lavorare, si sentiva completamente priva di ispirazione. Anche il conforto della creta le veniva meno.

Un altro funerale! Greta Shipley non aveva figli, e con ogni probabilità alle esequie avrebbero partecipato soprattutto amici.

Funerale: quella parola la ossessionava. Si ricordò delle foto scattate nei due camposanti. Ormai dovevano essere pronte. Sarebbe andata a ritirarle e le avrebbe esaminate centimetro per centimetro. Ma in cerca di che cosa? Maggie scosse la testa. Ancora non conosceva la risposta, ma era certa che ce ne fosse una.

Aveva lasciato i rullini da sviluppare in un drugstore di Thames Street. Mentre parcheggiava, rammentò come solo il giorno prima, in quello stesso isolato, avesse acquistato dei vestiti da indossare per la cena con Greta. E meno di una settimana prima era arrivata a Newport eccitata dalla prospettiva di passare un po' di tempo con Nuala. Ed ecco che entrambe le donne erano morte. C'era qualche nesso fra i due decessi? si chiese.

La busta delle stampe la stava aspettando sul banco del laboratorio fotografico, nel retro.

Il commesso inarcò le sopracciglia nel leggere l'importo. «Aveva chiesto

un ingrandimento di tutte le foto, signorina Holloway?»

«Proprio così.»

Maggie dovette soffocare l'impulso di aprire subito la busta. Appena a casa, decise, sarebbe salita direttamente nello studio.

Ma arrivata a destinazione, vide una BMW ultimo modello parcheggiata all'imboccatura del viale d'accesso. Il conducente, un uomo sulla trentina, si affrettò a spostarsi per lasciarle libero il passaggio, dopodiché scese e stava già risalendo il vialetto, quando Maggie aprì la portiera.

Che cosa vuole? si chiese lei. Era ben vestito, perfino attraente, e questo fece sì che non se ne sentisse intimorita. Ma la sua aggressiva presenza la infastidì ugualmente.

«Spero di non averla spaventata, signorina Holloway», cominciò lui. «Sono Douglas Hansen. Le avrei telefonato, ma il suo numero non è in elenco. E dato che oggi avevo un appuntamento a Newport, ho pensato di fare una deviazione per lasciarle un messaggio. Lo troverà sulla porta.»

Estrasse di tasca un biglietto da visita: Douglas Hansen, consulente finanziario. Seguiva un indirizzo di Providence.

«Ho saputo da uno dei miei clienti del trapasso della signora Moore. Pur non conoscendola bene, l'avevo incontrata in più di un'occasione. Desideravo porgerle le mie condoglianze, nonché chiederle se conta di vendere la casa.»

«La ringrazio, signor Hansen, ma non ho ancora preso nessuna decisione», fu la quieta replica di Maggie.

«Ho voluto parlarle di persona perché, nel caso decidesse di vendere, prima di rivolgersi a un'agenzia immobiliare, consideri che ci sarebbe già una persona interessata all'acquisto. La figlia ha in progetto di divorziare e vuole poter contare su una nuova sistemazione prima di comunicarlo al marito. So che la casa ha bisogno di parecchi lavori, ma la mia cliente può permetterseli. Credo che ne riconoscerebbe il nome.»

«Non credo. Conosco pochissima gente a Newport.»

«Diciamo allora che molti lo riconoscerebbero. Ecco perché mi ha chiesto di agire da intermediario. La discrezione è molto importante.»

«Come ha fatto a sapere che ora la casa appartiene a me?» chiese Maggie.

Hansen sorrise. «Signorina Holloway, Newport è una piccola città e la signora Moore aveva molti amici. Alcuni dei quali sono miei clienti.»

Si aspetta che lo inviti a entrare per discutere della faccenda, comprese Maggie, ma non lo farò. Invece, si accontentò di rispondere: «Come le ho

detto, non ho ancora deciso nulla. Ma la ringrazio per il suo interesse. Terrò il suo biglietto da visita». Si volse e si incamminò verso casa.

«Mi permetta di aggiungere che la mia cliente è disposta a pagare duecentocinquantamila dollari. Molto di più, credo, di quanto la signora Moore fosse pronta ad accettare.»

«Lei sembra sapere molte cose, signor Hansen», commentò Maggie. «Newport è davvero una città molto piccola. Grazie di nuovo. Nel caso la chiamerò.» Tornò a voltarsi.

«Ancora una cosa, signorina Holloway. Devo chiederle di non parlare a nessuno della nostra conversazione. Troppa gente indovinerebbe facilmente l'identità della mia cliente, e per sua figlia questo costituirebbe un grosso problema.»

«Non si preoccupi. Non ho l'abitudine di discutere dei miei affari con nessuno. Arrivederci, signor Hansen.» Questa volta, Maggie affrontò il vialetto con piglio deciso, ma era evidente che l'altro era restio a lasciarla andare. «Quante fotografie!» osservò, indicando la spessa busta che lei teneva sottobraccio. «So che lavora come fotografa. Questa zona dev'essere una specie di terra delle meraviglie per lei.»

Senza rispondere, Maggie gli rivolse un secco cenno di saluto e attraversò la veranda.

Il biglietto di Hansen era incuneato fra il legno e la maniglia della porta; Maggie lo prese e, senza leggerlo, infilò la chiave nella serratura. Quando guardò dalla finestra del soggiorno, vide la macchina di lui che si allontanava. Di colpo si sentì terribilmente sciocca.

Non starò per caso facendomi intimorire anche dalla mia ombra? si chiese. Quel tizio deve avermi preso per una stupida, vedendomi scappar via in quel modo. E certo non posso permettermi di ignorare la sua proposta. Se dovessi decidere di vendere, la sua cliente mi pagherebbe cinquantamila dollari in più di quanto ha offerto Norton. Non mi stupisce che l'avvocato fosse tanto sconvolto quando la signora Woods ha parlato del nuovo testamento. Stava per fare un ottimo affare.

Andò direttamente nello studio e aprì la busta. Il suo umore non migliorò nel constatare che la prima foto raffigurava la tomba di Nuala, su cui giacevano i fiori ormai avvizziti di Greta Shipley.

34

Quando Neil Stephens imboccò il vialetto che portava alla casa dei suoi

genitori, si scoprì ad ammirare il fogliame degli alberi che lo costeggiavano, sfolgorante d'oro e d'ambra, di borgogna e rosso cardinale. I colori dell'autunno.

Non trovò meno belle le piante che circondavano la casa. Il nuovo hobby di suo padre era appunto il giardinaggio, e a ogni stagione metteva a dimora nuove file di piante da fiore.

Neil non era ancora sceso dall'auto, che già sua madre aveva spalancato la porta di casa e gli correva incontro. Lo abbracciò, poi alzò una mano a ravviargli i capelli, un gesto abituale che Neil ricordava da quando era bambino.

«Oh, Neil, che bello rivederti!» esclamò.

Alle sue spalle comparve il marito, e il suo sorriso rivelava che era altrettanto felice, benché la sua accoglienza fosse per certi versi meno espansiva. «Sei in ritardo, figliolo. Siamo attesi sul campo da golf tra mezz'ora. Tua madre ti ha preparato un sandwich.»

«Ho dimenticato le mazze», disse Neil, ma davanti all'espressione orripilata del padre cedette subito. «Scherzavo, papà.»

«Uno scherzo per nulla divertente. Non è stato facile persuadere Harry Scott a scambiare le ore. Se vogliamo fare diciotto buche, dobbiamo essere là entro le due. Ceneremo al circolo.» Afferrò Neil per la spalla. «Sono felice di vederti, figliolo.»

Fu solo alla nona buca che Robert Stephens affrontò l'argomento a cui aveva accennato al telefono. «Una delle vecchie ragazze di cui mi occupo è sull'orlo di un collasso nervoso», cominciò. «Un tizio di Providence l'ha convinta a investire in certe azioni per nulla solide e ora lei ha perso il denaro che avrebbe dovuto assicurarle la tranquillità futura. Progettava di trasferirsi in quella residenza per anziani di cui ti ho parlato.»

Neil stava scegliendo una mazza dalla sacca che il caddy gli porgeva. Sondò con attenzione la pallina, tirò e annuì con aria soddisfatta nel vederla librarsi in aria, sorvolare lo stagno e atterrare sul green della buca successiva.

«Sei migliorato», lo lodò il padre. «Ma ti accorgerai che io sono arrivato più in là usando un ferro.»

Continuarono a parlare mentre raggiungevano la nuova buca. «Papà, cose del genere succedono in continuazione. Proprio l'altro giorno, due coniugi, di cui curo gli investimenti da una decina d'anni, si sono presentati in ufficio tutti eccitati, con l'intenzione di sperperare gran parte del loro

denaro in uno degli affari più pazzeschi in cui mi sia mai imbattuto. Fortunatamente, sono riuscito a dissuaderli. Mi pare di capire che la tua cliente non si sia consultata con nessuno, giusto?»

«Di certo non con me.»

«Le azioni erano quotate in borsa?»

«Infatti.»

«E per un po' hanno continuato a salire, poi di colpo sono precipitate. E ora non valgono la carta su cui sono stampate.»

«Più o meno.»

«Avrai sentito il vecchio detto: 'Nasce un imbroglione al minuto'. E in borsa questo è doppiamente vero; altrimenti non si spiegherebbe perché persone perfettamente assennate sembrino impazzire quando qualcuno propone loro l'ennesimo affare del secolo.»

«In questo caso, credo che siano state esercitate pressioni eccezionali. Comunque, vorrei che tu le parlassi. Si chiama Laura Arlington. Forse potresti occuparti di quello che rimane del suo portafoglio e cercare di contenere i danni. Le ho parlato di te, e sarà lieta di incontrarti.»

«Ne sarò lieto anch'io, papà. Spero solo che non sia troppo tardi.»

Alle sei e mezzo, già vestiti per la cena, gli Stephens sedevano sulla veranda posteriore, sorseggiando un aperitivo mentre ammiravano la vista sulla Narragansett Bay.

«Hai un aspetto fantastico, mamma», osservò Neil in tono affettuoso.

«Tua madre è sempre stata molto carina, e le cure amorose di cui l'ho circondata in questi quarantatré anni ne hanno accentuato la bellezza», affermò suo padre. E notando l'espressione divertita degli altri due. chiese: «Che cosa diavolo avete da sorridere?»

«Non credo di essermi comportata diversamente con te», fu la risposta di Dolores.

«Neil, ti vedi ancora con quella ragazza che hai portato qui ad agosto?» domandò il padre.

«Quale?» Neil era perplesso.«Oh. Gina. No, in effetti no.» Era il momento giusto per chiedere di Maggie. «Ma una persona che conosco si trova a Ncwport, ospite della matrigna. Si fermerà un paio di settimane. Si chiama Maggie Holloway; sciaguratamente, ha lasciato New York prima che potessi farmi dare il suo recapito di qui.»

«La matrigna come si chiama?» domandò Dolores.

«Il cognome non lo conosco, ma ha un nome alquanto insolito: Finnuala.

Credo sia di origine celtica.»

«Mi suona familiare.» Dolores aggrottò la fronte, nello sforzo di ricordare. «E a te. Robert?»

«Non mi sembra. No. questa signora dev'essermi sfuggita.»

«Non sei per nulla divertente. Ho la sensazione di aver sentito questo nome molto di recente. Oh, beh. mi verrà in mente.»

Si alzò nel sentire lo squillo del telefono.

«Non starci troppo», la ammonì il marito. «Fra dieci minuti dobbiamo andare.»

Ma la chiamata era per lui. «Laura Arlington», annunciò Dolores porgendogli il telefono. «Sembra sconvolta.»

Robert Stephens ascoltò per qualche minuto prima di dire con fare consolatorio: «Laura, questa faccenda finirà per farti ammalare. È arrivato Neil, mio figlio. Gli ho parlato di te, e verrà a trovarti domani in mattinata. Ora, però, devi cercare di calmarti. Me lo prometti?»

35

Quel venerdì, Earl Bateman aveva tenuto la sua ultima lezione all'una, ma dopo si era fermato al campus a rivedere i saggi dei suoi allievi. Si stava preparando ad andarsene quando squillò il telefono.

Era Liam, che lo chiamava da Boston. Earl ne fu sorpreso; lui e il cugino non avevano mai avuto molto in comune. Che cosa diavolo vorrà? si chiese.

Smontò i tentativi di Liam di fare conversazione dandogli risposte monosillabiche. Gli sarebbe piaciuto parlargli dell'offerta dell'emittente televisiva, ma sapeva che avrebbe soltanto fornito materiale per altri scherzi in famiglia. Forse avrebbe dovuto invitarlo a bere qualcosa da lui e lasciare l'assegno da tremila dollari che aveva appena ricevuto in un punto dove fosse impossibile non vederlo. Era una buona idea, decise.

Ma sentì la rabbia montargli dentro quando Liam affrontò, pur con cautela, il vero motivo della telefonata, ossia l'invito a non cercare Maggie Holloway, se fosse andato a Newport per il fine settimana. La sua visita dell'altro giorno l'aveva turbata.

«Perché?» Irritato, Earl quasi sputò quelle parole.

«Il guaio, Earl, è che ti ritieni un buon giudice di caratteri. Beh, io conosco Maggie da un anno. È una ragazza fantastica... anzi, spero di farle capire presto quanto sia importante per me. Ma, ti assicuro, che non è il tipo

da mettersi a piangere sulle spalle altrui. È riservata. Non è una di quelle tue idiote preistoriche, pronte a mutilarsi quando erano infelici.»

«Io mi occupo di costumi tribali, non di idiote preistoriche», replicò seccamente Earl. «E sono passato da lei perché temevo che, come Nuala, lasciasse incautamente la porta aperta.»

La voce di Liam si fece suadente. «Forse non mi sono espresso bene. Quello che sto cercando di dirti è che Maggie non è stravagante come la povera Nuala. Non c'è bisogno di metterla in guardia, soprattutto se l'avvertimento suona più come una minaccia. Senti, perché durante il fine settimana non ci troviamo a bere qualcosa?»

«D'accordo.» Avrebbe sventolato il suo assegno sotto il naso di quel presuntuoso. «Passa da me domani pomeriggio verso le sei.»

«Impossibile. Ceno con Maggie. Facciamo sabato, che ne dici?»

«Oh, va bene. Ci vediamo.»

Dunque è davvero interessato a Maggie Holloway, rifletté Earl mentre riappendeva. Non lo avrebbe mai immaginato, a giudicare da come l'aveva trascurata alla festa al *Four Seasons.* Ma simili atteggiamenti erano tipici di Liam, il compagnone. Di una cosa, comunque, era sicuro: se fosse stato lui a frequentare Maggie da un anno, le avrebbe dedicato molta più attenzione.

Ancora una volta lo invase la bizzarra sensazione che stesse per accadere qualcosa di orribile, che Maggie Holloway fosse in pericolo. Era stato così anche per Nuala.

La prima di quelle premonizioni Earl l'aveva sperimentata a sedici anni. All'epoca si trovava in ospedale, dov'era stato operato di appendicite. Il suo miglior amico, Ted, aveva fatto un salto a trovarlo prima di uscire con la sua barca a vela.

Earl aveva soffocato il fortissimo impulso di chiedergli di non farlo, perché sapeva che, esprimendo i suoi timori, avrebbe fatto la figura dello stupido. Aveva trascorso quel pomeriggio oppresso da un senso di catastrofe imminente.

L'imbarcazione di Ted era stata ritrovata due giorni dopo, alla deriva. Erano state fatte mille ipotesi sulle dinamiche dell'incidente, ma senza che si arrivasse a nessuna risposta certa. Earl, ovviamente, non aveva mai fatto parola dell'accaduto. E ora non si concedeva neppure di pensare alle altre, inquietanti occasioni in cui aveva avuto un identico presentimento.

Cinque minuti dopo era in viaggio per Newport. Alle quattro e mezzo si fermò in un piccolo negozio di alimentari per fare un po' di spesa, e fu lì

che seppe della morte di Greta Shipley.

«Prima che si trasferisse a Latham Manor, faceva da noi i suoi acquisti», disse in tono nostalgico l'anziano titolare, Ernest Winter. «Una signora così simpatica.»

«I miei genitori erano suoi amici», commentò Earl. «Era ammalata?»

«Da quanto ne so, nelle ultime due settimane non si era sentita troppo bene. Due sue care amiche sono morte da poco. Una abitava come lei a Latham Manor; l'altra era la signora Moore, la donna assassinata. Probabilmente è stato troppo per lei. A volte succede, sa. Strano che mi torni in mente adesso, ma ricordo che anni fa la signora Shipley mi citò un detto: 'Le morti arrivano a tre a tre'. E a quanto pare, aveva ragione. Ma è un pensiero che dà i brividi.»

Earl prese i suoi pacchetti. Ecco un altro spunto interessante per una conferenza. «È possibile che, come molti altri, anche questo detto abbia un fondamento psicologico? Le sue amiche più care non c'erano più. Qualcosa, nello spirito di Greta Shipley, l'ha spinta a gridare: 'Aspettate! Vengo con voi!'»

Due argomenti nuovi in un solo giorno, pensò soddisfatto. Qualche ora prima, aveva letto su un quotidiano un pezzo su un supermercato appena aperto in Inghilterra, dove sarebbe stato possibile acquistare tutto il necessario per le esequie: bara, capi di abbigliamento, fiori, registri degli ospiti, perfino il luogo di sepoltura, se necessario, eliminando così la figura intermediaria dell'impresario di pompe funebri.

Era un bene che la sua famiglia avesse deciso di ritirarsi dall'attività, decise Earl mentre salutava il signor Winter. D'altro canto, erano stati i nuovi proprietari della Bateman Funeral Home a occuparsi dei funerali di Nuala e della signora Rhinelander, e senza dubbio sarebbe stato commissionato loro anche quello della Shipley. Il che era opportuno, dato che era stato suo padre a organizzare quello del marito.

Gli affari vanno a gonfie vele, pensò tetramente.

36

Stavano seguendo John, il maître, nella sala da pranzo dello yacht club, quando Robert Stephens si volse verso la moglie. «Guarda, Dolores, c'è Cora Gebhart. Andiamo a salutarla. Temo di essere stato un po' troppo brusco con lei, l'ultima volta che le ho parlato. Voleva convertire alcune obbligazioni per investire in non so quale pazzesco progetto, e io mi sono tal-

mente irritato che non le ho neppure chiesto di che cosa si trattasse, raccomandandole di lasciar perdere e basta.»

Il solito diplomatico, pensò Neil. Suo padre, notò, non aveva avvertito il maître di quell'improvvisa deviazione e John aveva ormai quasi raggiunto un tavolo vicino alla vetrata, ignaro di aver perduto la famiglia Stephens.

«Ti devo delle scuse, Cora», esordì Robert con fare espansivo. «Ma prima volevo presentarti mio figlio. Non credo che vi siate mai incontrati.»

«Salve, Robert. Dolores, come stai?» Lo sguardo interessato di Cora si posò su Neil. «Suo padre non fa che parlare di lei. So che dirige gli uffici newyorkesi della Carson & Parker. Sono felice di conoscerla.»

«È un piacere anche per me. E sono lieto di sapere che papà è orgoglioso del suo rampollo, soprattutto perché ha passato buona parte della vita a guardarmi con sospetto.»

«Lo capisco. Fa lo stesso con me. Comunque, Robert, non hai nulla di cui scusarti. Avevo soltanto chiesto la tua opinione e tu me l'hai data.»

«Molto bene, allora. Mi dispiacerebbe moltissimo sapere che un'altra mia cliente ha perso la camicia in qualche investimento ad alto rischio.»

«Per questa cliente non dovrai preoccuparti», fu la risposta di Cora.

«Robert», intervenne Dolores, «il povero John ci sta aspettando con i menu in mano.»

Mentre raggiungevano il loro tavolo, Neil si domandò se il padre avesse notato il tono della signora Gebhart quando lo aveva esortato a non darsi pensiero per lei. Dieci a uno che non aveva seguito il suo consiglio, pensò.

Avevano terminato di mangiare e si attardavano a bere il caffè quando gli Scott si fermarono a salutarli.

«Neil, sei in debito con Harry», disse Robert come presentazione. «Oggi è stato così gentile da lasciarci la sua ora sul campo da golf.»

«Nessun problema», replicò Harry Scott. «Lynn era andata a Boston per la giornata, e avevamo in programma di cenare tardi.»

Sua moglie, una donna tarchiata dal viso gradevole, si intromise: «Dolores, ti ricordi di Greta Shipley? L'hai conosciuta proprio qui, a una cena sociale. È stato tre o quattro anni fa, mi sembra. Lei sedeva al nostro tavolo».

«Sì, era molto simpatica. Perché?»

«È morta stanotte. Nel sonno, pare.»

«Mi dispiace molto.»

«Quello che mi disturba», riprese Lynn Scott con fare contrito, «è che

dopo aver saputo della morte di due sue care amiche, avevo pensato di telefonarle. Sfortunatamente, non l'ho fatto. Una delle due era quella poveretta che è stata uccisa venerdì scorso nella sua casa. Lo avrai sicuramente letto. È stata la figliastra, venuta a trovarla da New York, a scoprire il cadavere.»

«Una figliastra venuta da New York!» esclamò Neil.

E sua madre, tutta eccitata: «Ecco dove avevo letto quel nome! Sul giornale. Finnuala. Era così che si chiamava!»

Di ritorno a casa, Robert mostrò al figlio la pila di quotidiani ordinatamente conservati nel garage, in attesa di venire riciclati. «L'articolo era nell'edizione di sabato, 28», lo informò. «Sono sicuro che la troverai lì.»

«Se non mi è tornato subito in mente, è perché si parlava quasi sempre di Nuala Moore», spiegò a sua volta Dolores. «Il nome completo veniva menzionato solo verso la fine.»

Due minuti dopo, Neil sempre più sgomento leggeva il resoconto dell'omicidio di Nuala Moore. Non riusciva a smettere di pensare all'espressione felice di Maggie mentre gli parlava dell'amata matrigna e del loro imminente incontro.

«Mi ha regalato i cinque anni più felici della mia infanzia», aveva dichiarato. Maggie, Maggie, pensò. Dov'era adesso? Era tornata a New York? Provò a fare il suo numero di casa, ma il messaggio della segreteria telefonica non era stato modificato... Maggie sarebbe stata di ritorno il 13.

Nell'articolo era riportato l'indirizzo della vittima, ma quando Neil si rivolse al servizio informazioni, gli fu risposto che il numero telefonico non era in elenco.

«Maledizione!» proruppe, riattaccando con furia.

«Neil», intervenne con dolcezza sua madre, «sono le undici e un quarto. Se anche la tua amica si è fermata a Newport, a casa della matrigna o altrove, questa non è l'ora giusta per chiamarla. Fai un salto là domani mattina, e se non la trovi, prova alla stazione di polizia. C'è un'indagine in corso, e dato che è stata lei a scoprire il corpo, sapranno di sicuro dove rintracciarla.»

«Per una volta dai retta a tua madre, figliolo», rincarò Robert. «È stata una lunga giornata per te; perché non te ne vai a letto a dormire?»

«Credo che tu abbia ragione. Grazie a tutti e due.» Neil baciò la madre, sfiorò il braccio del padre e con aria abbattuta imboccò il corridoio che portava alle camere.

Dolores aspettò che fosse abbastanza lontano, prima di mormorare al marito: «Ho la sensazione che Neil abbia finalmente incontrato una ragazza che gli sta a cuore».

37

Neppure un esame accurato degli ingrandimenti rivelò a Maggie che cosa l'avesse tanto turbata in una delle tombe.

Le foto sembravano tutte uguali e mostravano la stessa cosa: lapidi circondate da piante in vari stadi di crescita. L'erba era ancora verde in quelle prime giornate d'autunno, tranne che intorno alla tomba di Nuala, dove si vedevano ancora le zolle rivoltate dalle vanghe.

Zolle. Per qualche ragione, quella parola la colpì. Anche la tomba della signora Rhinelander doveva presentare più o meno lo stesso aspetto, dato che la sepoltura risaliva a solo due settimane prima.

Ancora una volta, Maggie tornò a esaminare il luogo dell'eterno riposo di Constance Rhinelander, usando una lente di ingrandimento per scrutarne ogni centimetro. La sola cosa che attrasse la sua attenzione fu un piccolo affossamento nell'erba che circondava la lapide. Come se qualcuno avesse rimosso un sasso o qualcosa del genere, senza poi preoccuparsi di livellare il terreno.

Studiò nuovamente gli ingrandimenti meglio riusciti della tomba di Nuala. Le zolle apparivano uniformi fino al punto in cui cominciava il verde, ma in una delle foto le parve di scorgere qualcosa... una pietra? proprio dietro i fiori lasciati da Greta Shipley. Di qualunque cosa si trattasse, era affiorata in seguito al lavoro delle vanghe, o si trattava di un qualche contrassegno del cimitero? Si distingueva un vago bagliore...

Tornò alle foto delle altre quattro tombe, ma senza approdare a nulla di significativo.

Alla fine le lasciò su un angolo della fratina e andò a prendere un'armatura e la creta.

Usò come modello alcune delle foto più recenti di Nuala che aveva trovato sparse per la casa, e per qualche ora le sue dita divennero una cosa sola con la creta e la spatola, riproducendo il delizioso visetto di Nuala, abbozzandone i grandi occhi rotondi ombreggiati dalle lunghe ciglia. Non trascurò neppure i segni del tempo, visibili intorno alla bocca e sul collo e nelle spalle curve.

Quando finì, era riuscita a cogliere quello che più aveva amato del volto

di Nuala: lo spirito indomabile che animava dei lineamenti che altrimenti sarebbero stati soltanto graziosi.

Come Odile Lane, si scoprì a riflettere, e trasalì nel ricordare la leziosità con cui la donna aveva agitato il dito contro Greta Shipley, appena ventiquattr'ore prima. «Cattiva, cattiva», aveva bamboleggiato.

Mentre riordinava, Maggie ripensò alle persone conosciute a cena la sera precedente. Dovevano essere sconvolte, si disse. Erano gli amici di Greta, e adesso lei se n'era andata. Così all'improvviso.

Controllò l'ora: le nove. Non era troppo tardi per dare un colpo di telefono alla signora Bainbridge, decise.

La donna rispose al primo squillo. «Oh, Maggie, siamo tutti a pezzi. Nelle ultime settimane Greta non era stata troppo bene, ma fino a poco tempo fa era in ottima forma. Sapevo che aveva problemi di cuore e di ipertensione, ma si curava da anni e non aveva mai avuto nulla di grave.»

«La conoscevo da poco, ma mi era piaciuta subito», rispose sinceramente Maggie. «Posso immaginare che colpo dev'essere stato per voi. Sa per caso quali accordi sono stati presi?»

«Sì. Delle esequie si occuperà la Bateman Funeral. Immagino che seppellirà anche il resto di noi, con il tempo. La messa funebre è fissata per sabato mattina alle undici, alla chiesa episcopale, e la salma verrà sepolta al cimitero di Trinity. Greta aveva lasciato scritto di tenere solo una breve veglia nei locali della Bateman, fra le nove e le dieci e mezzo.»

«Ci sarò», promise Maggie. «Aveva parenti?»

«Alcuni cugini. Suppongo che si faranno vivi. So che ha lasciato a loro le obbligazioni e il mobilio, quindi riterrano certamente opportuno porgerle l'ultimo saluto.» E dopo una pausa aggiunse: «C'è una cosa che continua a ossessionarmi, Maggie. Praticamente l'ultima frase che ho detto a Greta ieri sera è stata che, se Eleanor Chandler voleva la sua suite, avrebbe fatto meglio a cambiare le serrature».

«Un'osservazione che l'ha divertita», obiettò Maggie. «La prego, non si torturi con certi pensieri.»

«Oh, non è questo a turbarmi. Ma scommetto qualunque cosa che, a prescindere da quale sia il primo nome sulla lista d'attesa, sarà Eleanor ad accaparrarsi l'appartamento.»

Le cene tardive stanno diventando un'abitudine, pensò Maggie mentre metteva il bollitore sul fuoco, tostava il pane e preparava due uova strapazzate. E non esattamente cene entusiasmanti, aggiunse fra sé. Ma almeno

domani ci sarà Liam a garantirmi un pasto come si deve.

Era contenta di vederlo. Lui era sempre un compagno divertente, anche se in modo decisamente sfrontato. Chissà se aveva parlato a Earl della sua visita di lunedì. Si augurò che lo avesse fatto.

Restia a passare troppo tempo in cucina, Maggie dispose i piatti su un vassoio e si trasferì in soggiorno. Anche se era proprio lì che pochi giorni prima Nuala aveva trovato la morte, non aveva impiegato molto a capire che la matrigna doveva aver amato in modo speciale quella stanza.

I lati del camino erano neri di fuliggine; mantice e pinze mostravano i segni di un uso frequente. Maggie non aveva difficoltà a immaginare gelide sere del New England riscaldate da fuochi crepitanti.

Gli scaffali traboccavano di libri, molti familiari, altri con titoli che stuzzicavano il suo interesse e che le sarebbe piaciuto sfogliare. Aveva già guardato gli album di foto... le dozzine di istantanee che dimostravano come Nuala e Tim Moore avessero intensamente goduto della reciproca compagnia.

Foto più grandi e incorniciate, che li raffiguravano in barca con amici, durante un picnic e in vacanza, erano appese alle pareti.

La poltrona a schienale basso con il poggiapiedi uguale doveva essere appartenuta a Tim. Che stesse leggendo, chiacchierando o guardando la televisione, a Nuala piaceva raggomitolarsi come un gattino sul divano, stretta nell'angolo tra il bracciolo e lo schienale.

Non mi stupisce che esitasse a trasferirsi a Latham Manor, rifletté Maggie. La prospettiva di lasciare una casa in cui aveva vissuto tanti momenti felici doveva riuscirle insopportabilmente penosa.

Eppure, aveva preso in seria considerazione la possibilità di traslocare. La sera in cui si erano riviste, Nuala le aveva detto che alla residenza si era appena liberata la suite su cui aveva messo gli occhi.

Qual era? si chiese ora Maggie. Non ne avevano mai parlato.

Di colpo si accorse che le tremavano le mani. Con gesti cauti, posò la tazza sul piattino. Possibile che la suite destinata a Nuala, si chiese sgomenta, fosse quella precedentemente occupata da Constance Rhinelander, l'amica di Greta Shipley?

38

Tutto quello a cui aspirava era un po' di pace, ma il dottor William Lane sapeva che il suo desiderio non sarebbe stato esaudito. Odile era eccitata

come un segugio che abbia appena individuato la pista. Sdraiato sul letto, con gli occhi chiusi, pregava perché lei si decidesse almeno a spegnere la luce. Invece, Odile andò a sedersi alla toilette e prese a spazzolarsi i capelli, mentre un torrente di parole le sgorgava dalla bocca.

«Che giornate stancanti, non è vero? Tutti volevano bene a Greta Shipley. Pensa un po', due delle nostre ospiti più simpatiche se ne sono andate nel giro di un paio di settimane. Certo, la signora Rhinelander aveva ottantré anni, ma stava benissimo prima che cominciasse a declinare con tanta rapidità. È così che succede a una certa età, non credi? Come se il corpo si rifiutasse di continuare a funzionare.»

Non parve accorgersi che il marito non le rispondeva. Non aveva importanza; lei andava avanti comunque. «Ovviamente, l'infermiera Markey era preoccupata per il piccolo svenimento di lunedì sera della Shipley. Stamattina mi ha detto di avertene parlato di nuovo ieri.»

Il dottor Lane cedette. «Ho visitato la signora Shipley subito dopo il suo mancamento. Nessuna ragione di allarmarsi. La Markey ha sollevato l'argomento perché voleva giustificare la sua abitudine di piombare nell'appartamento della Shipley senza bussare.»

«Beh, il dottore sei tu. caro.»

Lui aprì gli occhi, colpito da un pensiero improvviso. «Odile, non voglio che tu discuta dei mici pazienti con l'infermiera Markey», ribatté in tono secco.

Ignorando la sua asprezza, Odile continuò: «Quel nuovo medico legale è molto giovane, vero? Com'è che si chiama, Lara Horgan? Non sapevo che il dottor Johnson fosse andato in pensione».

«Sì, il primo del mese. Martedì.»

«Chissà perché una ragazza giovane e carina decide di fare il medico legale. Ma dà l'impressione di conoscere il suo mestiere.»

«Dubito che avrebbe ottenuto l'incarico, se così non fosse», fu la brusca risposta di Lane. «Ha accompagnato la polizia solo perché si trovava nella zona e desiderava vedere la residenza. Le sue domande sull'anamnesi della signora Shipley denotavano grande competenza. E ora, se non ti dispiace, avrei proprio bisogno di dormire un po'.»

«Oh, tesoro, mi dispiace. So che sei stanco e che per te sono state giornate terribili.» Odile posò la spazzola e si sfilò la vestaglia.

È ancora la seduttrice di sempre, pensò William Lane, guardandola prepararsi per la notte. In diciotto anni di matrimonio, non l'aveva mai vista con indosso camicie da notte che non fossero spumeggianti e ornate di ga-

le. Un tempo quell'abitudine lo aveva affascinato, ma ora non più. Non da molti anni.

Odile si infilò a letto e spense finalmente la luce. Ma ormai Lane non aveva più sonno. Come al solito, lei aveva trovato il modo di turbarlo.

Perché il nuovo medico legale era realmente diverso dal vecchio Johnson, che aveva sempre firmato senza fare storie i suoi certificati di morte. Attento, si disse. In futuro, dovrai stare più attento.

Venerdì, 4 ottobre

39

Quel venerdì mattina, Maggie si svegliò per la prima volta alle sei. Pur sentendo di avere dormito abbastanza, non desiderava alzarsi, e preferì chiudere di nuovo gli occhi. Dopo una mezz'oretta, cadde in un sonno agitato, popolato da sogni vaghi e inquieti, che sbiadirono del tutto quando si destò di nuovo, alle sette e mezzo.

Si sentiva intontita, con la testa pesante, e decise che una passeggiata lungo Ocean Drive dopo colazione le avrebbe schiarito la mente. Ne ho bisogno, pensò, visto che devo tornare ai cimiteri...

Anche l'indomani sarebbe stata al Trinity per il funerale di Greta Shipley, le ricordò una voce interiore. Solo in quel momento realizzò che Letitia Bainbridge le aveva detto che l'amica sarebbe stata sepolta là. Non che facesse differenza; lei era comunque intenzionata a tornare in entrambi i camposanti. Dopo tutto il tempo dedicato a studiare le fotografie, era curiosa di scoprire da che cosa fosse provocato quel fioco bagliore sulla tomba di Nuala.

Fece la doccia, indossò un paio di jeans e un maglione e dopo una rapida colazione a base di caffè e succo d'arancia, uscì. Era contenta di essersi decisa per la passeggiata. Il sole, levatosi da poco, era tiepido e brillante, benché la brezza frizzante rendesse più che utile la giacca. Si udiva il canto delle onde e il profumo unico e specialissimo di salmastro riempiva l'aria.

Potrei innamorarmi di questo posto, pensò. Da ragazza, Nuala trascorreva qui le sue estati. Come dev'esserle mancato tutto questo, quando ha dovuto andarsene!

Camminò per circa un chilometro e mezzo prima di riprendere la via del ritorno. Nell'alzare gli occhi, notò che dalla strada era visibile solo un piccolo scorcio del terzo piano della casa di Nuala... la sua casa. Ci sono trop-

pi alberi, pensò. Andrebbero perlomeno potati. Chissà perché non hanno mai costruito sull'ultimo tratto di terreno, da dove si sarebbe goduto di una vista mozzafiato sull'oceano. Esistevano forse dei vincoli edilizi?

Quell'interrogativo le fece compagnia per tutto il resto della passeggiata. Dovrei informarmi, considerò. Da quanto ho saputo da Nuala, Tim Moore ha acquistato la casa una cinquantina d'anni fa. Possibile che da allora il piano urbanistico non sia mai stato modificato?

A casa, Maggie si fermò solo il tempo sufficiente per un'altra tazza di caffè, e alle nove era di nuovo fuori, ansiosa di assolvere il compito che si era prefissa.

40

Alle nove e un quarto, Neil fermò l'auto davanti alla cassetta della posta su cui era dipinto il nome Moore. Scese, risalì il vialetto e attraversata la veranda suonò il campanello della porta. Nessuna risposta. Sentendosi una specie di voyeur, si accostò alla finestra. La tapparella abbassata solo per metà gli consentì una visione quasi completa del soggiorno.

Senza sapere che cosa stesse cercando, se non forse un segno visibile della presenza di Maggie in quella casa, passò sul retro e sbirciò attraverso la finestra della cucina. Sul fornello c'era una caffettiera e vicino una tazza e un bicchiere capovolti, come se qualcuno li avesse lavati e poi messi ad asciugare. Ma si trovavano lì da giorni o solo da qualche minuto? si chiese

Si convinse che non aveva nulla da perdere a chiedere ai vicini. I due primi tentativi andarono a vuoto; in casa non c'era nessuno. Al terzo, la porta gli fu aperta da una coppia dall'aspetto gradevole, più o meno sui sessantacinque. Neil capì quasi subito di aver fatto centro.

I due, che si presentarono come Irma e John Woods, gli riferirono della morte e del funerale di Nuala Moore e gli confermarono la presenza di Maggie a Newport. «Saremmo dovuti andare da nostra figlia, sabato scorso», spiegò Irma. «Ma abbiamo preferito aspettare il funerale di Nuala, e siamo rientrati solo ieri sera sul tardi. So che a quell'ora Maggie era in casa. Non ho ancora avuto occasione di parlarle, ma stamattina l'ho vista uscire a fare una passeggiata.»

«E io l'ho vista ripassare qui davanti non più di un quarto d'ora fa», intervenne John Woods.

Invitarono Neil a bere un caffè con loro, e gli raccontarono della sera del delitto.

«Maggie è proprio una cara ragazza», sospirò Irma. «Si vedeva che la perdita di Nuala l'aveva ferita profondamente, ma non è tipo da lasciarsi andare. Il dolore era tutto nei suoi occhi.»

Maggie, pensò Neil. Come vorrei essere stato al tuo fianco.

I Woods non avevano idea di dove fosse andata Maggie, né quando sarebbe stata di ritorno.

Le lascerò un biglietto per chiederle di telefonarmi, decise Neil. Non c'è altro che possa fare. Poi ebbe un'idea. Pochi minuti dopo, quando si allontanò, sulla porta di Maggie c'era il suo biglietto, ma in tasca Neil aveva il numero telefonico di lei.

41

Ricordando la curiosità della bambina incontrata al cimitero, Maggie si fermò a comperare un certo assortimento di fiori autunnali da deporre sulle tombe che intendeva esaminare.

Come era già accaduto, l'angelo che campeggiava all'ingresso del St. Mary e l'ordine meticoloso del piccolo cimitero le comunicarono un'immediata sensazione di pace, quasi una consapevolezza di immortalità. Svoltò a sinistra, per risalire il viale che conduceva alla tomba di Nuala.

Spense il motore e subito si sentì addosso gli occhi di un operaio impegnato a estirpare le erbacce che crescevano fra la ghiaia. Maggie aveva sentito parlare di aggressioni verificatesi nei cimiteri, ma ogni timore svanì nel constatare che nelle vicinanze c'erano altri operai al lavoro.

Era però ugualmente lieta di avere con sé i fiori; non ci teneva a suscitare un interesse inopportuno. Accovacciata vicino alla fossa, scelse una mezza dozzina di rose e le depose a una a una ai piedi della lapide.

I fiori lasciati da Greta Shipley il martedì precedente non c'erano più, e Maggie esaminò velocemente le foto per individuare con esattezza il punto in cui aveva scorto il misterioso luccichio.

Era una fortuna che avesse portato con sé le fotografie, perché l'oggetto che stava cercando era sprofondato ancora di più nella terra umida e avrebbe potuto facilmente sfuggirle.

Lanciò un'occhiata all'operaio, e un po' sgomenta scoprì di godere di tutta la sua attenzione. Allora si inginocchiò e, dopo essersi segnata, lasciò penzolare verso terra le mani incrociate. Senza cambiare posizione, tastò il terreno con le dita, poi cominciò a scavare.

Si fermò solo quando ebbe dissotterrato il misterioso oggetto e, guar-

dandosi intorno, vide che l'uomo le voltava di nuovo le spalle. Con un unico, rapido gesto, Maggie nascose l'oggetto fra le mani giunte. Nel farlo, avvertì un tintinnio soffocato.

Una campanella? Chi diavolo poteva aver interrato una campanella vicino alla tomba di Nuala? Certa che anche l'operaio avesse sentito, si alzò e tornò a passi frettolosi verso l'auto.

Posò la campanella sui fiori restanti, e poco desiderosa di sottoporsi di nuovo all'esame del vigile operaio, decise di proseguire per la sua seconda destinazione. Parcheggiò nel vicino vicoletto, e quando lanciò un'occhiata tutt'intorno a sé, non scorse nessuno.

Abbassò il finestrino e con gesti cauti tirò fuori la campanella. La ripulì di quel po' di terra che la ricopriva e se la rigirò fra le mani, stringendo il batacchio tra le dita per impedire altri suoni rivelatori.

La campanella misurava circa sette centimetri e mezzo ed era sorprendentemente pesante, molto simile a quelle usate un tempo nelle scuole, non fosse stato per il motivo floreale che correva lungo il bordo. Anche il batacchio era piuttosto pesante e di certo doveva produrre un suono abbastanza forte.

Richiuse il finestrino e agitò la campanella tenendola vicina alla fiancata dell'auto. La scampanellata, per qualche verso malinconica, ma nondimeno limpida, risuonò in tutto l'abitacolo.

A Stone per Danny Fisher, pensò lei. Il titolo di uno dei libri che avevano composto la biblioteca di suo padre. Da bambina, quando gli aveva chiesto che cosa significasse, lui le aveva spiegato che si trattava di una usanza ebraica: chi andava a visitare la tomba di un famigliare o di un amico, vi depositava una pietra a testimonianza del proprio passaggio.

La campanella aveva forse un significato analogo? si domandò Maggie. Sentendosi vagamente in colpa per averla prelevata, la cacciò sotto il sedile, fuori vista. Scelse quindi un'altra mezza dozzina di fiori e armata della relativa fotografia, raggiunse la tomba di un'altra delle amiche di Greta Shipley.

L'ultima sosta la fece presso la tomba di Constance Rhinelander, perché era nella fotografia di questa che la cavità nel terreno appariva più visibile. Mentre disponeva i fiori sull'erba umida, le dita di Maggie cercarono e trovarono la piccola depressione.

Aveva bisogno di riflettere, ma non voleva tornare a casa, dove qualcuno

o qualcosa avrebbe potuto disturbarla. Puntò allora verso il centro cittadino, e in una tavola calda ordinò caffè e un *muffin* con marmellata di mirtilli.

Aveva una gran fame, scoprì, e lo spuntino contribuì a disperdere l'opprimente senso di disagio che aveva vissuto nei due cimiteri.

Un altro ricordo di Nuala le balenò nella mente. Quando Maggie aveva dieci anni, Porgie, il suo barboncino nano, un giorno era balzato su Nuala, che sonnecchiava sul divano. Lei aveva strillato, ma quando Maggie l'aveva raggiunta di corsa, aveva riso dicendo: «Scusami, tesoro. Non so perché sono tanto nervosa. Forse qualcuno sta camminando sulla mia tomba».

Maggie era nell'età in cui si pretende di sapere il perché di ogni cosa, e la matrigna aveva dovuto spiegarle il vecchio detto: significava che qualcuno stava camminando sul luogo della sua futura sepoltura.

Doveva esserci una spiegazione semplice e del tutto attendibile per la scoperta che aveva appena fatto, ragionò Maggie. Su quattro delle sei tombe esaminate, compresa quella di Nuala, aveva trovato una campanella, ciascuna identica alle altre in peso e dimensioni. E tutto faceva pensare che un'altra fosse stata prelevata dalla tomba della signora Rhinelander. Di conseguenza, solo una delle amiche di Greta Shipley non era stata fatta oggetto di quel bizzarro tributo... se davvero di questo si trattava.

Finì il caffè e mentre rifiutava l'offerta della cameriera di riempirle nuovamente la tazza, un nome si accese nella sua mente: Letitia Bainbridge!

Come Greta, viveva a Latham Manor fin da quando la residenza aveva aperto i battenti. E anche lei doveva aver conosciuto le donne morte.

Salita in auto, Maggie telefonò a Letitia Bainbridge. La donna era in casa.

«Venga subito», la invitò. «Sarà un piacere vederla. Stamattina sono un po' giù di corda.»

«Arrivo», fu la pronta risposta di Maggie.

Quando prese la campanella e la infilò in borsa, si sentì percorrere da un brivido. Il metallo era freddo e viscido sotto le sue dita.

42

Era stata una delle settimane più lunghe nella vita di Malcolm Norton. Lo choc provocato dall'ultima decisione di Nuala in merito alla casa, e l'annuncio della prossima partenza di Barbara per Vail, da cui non sapeva quando sarebbe tornata, lo avevano lasciato stordito e preoccupato.

Doveva mettere le mani su quella maledetta casa! Rivelare a Janice l'imminente modifica alla legge edilizia era stato un terribile errore. Avrebbe dovuto correre il rischio e falsificare la sua firma sull'atto dell'ipoteca. Perché sì, era disperato a tal punto. E questo era il motivo per cui, quando venerdì mattina Barbara gli passò la telefonata del capo della polizia Brower, Malcolm sentì il sudore imperlargli la fronte. Gli ci volle qualche istante per calmarsi quanto bastava per assumere un tono di voce ragionevolmente allegro.

«Buongiorno, capo. Come va?»

Brower, tuttavia, non aveva voglia di perdersi in chiacchiere. «Bene. In giornata vorrei passare da lei per parlarle qualche minuto.»

A che proposito? si chiese Malcolm, di nuovo in preda al panico. Ma la sua voce era cordiale quando rispose: «Molto volentieri, ma l'avverto, ho già acquistato i biglietti per il ballo della polizia». Una battuta che suonò fiacca alle sue stesse orecchie.

«Quando è libero?» fu la secca reazione dell'altro.

Norton non aveva alcuna intenzione di dirgli che lo era praticamente sempre. «Un'udienza di chiusura fissata per le undici è stata spostata all'una, quindi ho un'oretta disponibile.»

«Sarò da lei alle undici.»

Dopo che la comunicazione era stata interrotta, Malcolm rimase a lungo a fissare con aria inquieta la cornetta che stringeva in mano. Finalmente si decise a posarla sulla forcella.

Si sentì un colpo leggero alla porta e Barbara mise dentro la testa. «Qualcosa non va, Malcolm?»

«Perché mai? Brower vuole soltanto parlarmi. L'unica cosa che mi viene in mente è che sia a proposito di quanto è accaduto venerdì scorso.»

«Già, certo. L'omicidio. È prassi comune che la polizia interroghi gli amici della vittima, nella speranza che ricordino qualcosa che al momento non sembrava importante. È naturalmente, tu e Janice eravate fra gli ospiti della signora Moore.»

Tu e Janice. Malcolm si accigliò. Barbara aveva forse voluto sottolineare il fatto che lui non aveva ancora preso alcuna iniziativa circa la separazione? Ma no; a differenza di sua moglie, lei non era tipo da allusioni malevole. Suo genero era viceprocuratore distrettuale a New York, ricordò; con ogni probabilità aveva discusso con lui del caso, e naturalmente cinema e televisione offrivano ogni sorta di informazioni sul lavoro della polizia.

Lei stava già per uscire. «Barbara», la fermò lui con voce supplichevole. «Concedimi ancora un po' di tempo. Non lasciarmi proprio ora.»

Ma la sola risposta fu il suono secco della serratura che scattava.

Brower arrivò alle undici in punto. Sedette con la schiena ben eretta sulla sedia di fronte alla scrivania, e andò dritto al punto.

«Signor Norton, lei e sua moglie eravate attesi a casa Moore alle otto, la sera del delitto?»

«Sì. Arrivammo una decina di minuti dopo. Da quanto mi è parso di capire, anche voi eravate appena arrivati. Come sa. ci fu detto di aspettare a casa dei vicini di Nuala, i signori Woods.»

«A che ora ha lasciato il suo studio, quella sera?»

Norton inarcò un sopracciglio, mentre rifletteva. «Alla solita ora... no, un po' più tardi, in effetti. Verso le sei meno un quarto. Ero stato fuori per lavoro e sono ripassato di qui per rimettere a posto il fascicolo e vedere se c'erano messaggi.»

«Dopodiché è andato direttamente a casa?»

«No. Barbara... la signora Hoffman, la mia segretaria, aveva il raffreddore e non era venuta a lavorare. Il giorno prima, si era portata a casa una pratica che contavo di esaminare durante il fine settimana, così ho fatto un salto da lei a prenderla.»

«Ci ha impiegato molto?»

Norton meditò qualche istante. «La signora Hoffman abita a Middletown e c'erano parecchi turisti in giro... direi una ventina di minuti per andare e altrettanti al ritorno.»

«Dunque è arrivato a casa verso le sei e mezzo.»

«Un po' dopo, credo. Poco prima delle sette, a occhio e croce.» In realtà, ricordava perfettamente di essere arrivato a casa alle sette e un quarto. Malcolm si maledì in silenzio. Janice gli aveva detto che chiunque avrebbe potuto leggergli in faccia quello che pensava quando Irma Woods aveva parlato dell'ultimo testamento di Nuala. «Sembravi pronto a uccidere», aveva commentato con un sorriso maligno. «Non sei neppure capace di fingere.»

Per questo, quella mattina si era psicologicamente preparato alle domande che riteneva gli avrebbe posto Brower, deciso a non lasciar trapelare nulla dei suoi sentimenti. Ed era stato un bene, rifletté, perché di domande da fargli il funzionario ne aveva davvero tante, molte delle quali riguardanti il suo accordo preliminare con Nuala.

«Dev'essere stata una bella delusione per lei», osservò Brower. «D'altra

parte, in città non c'è agenzia immobiliare che non abbia a disposizione una casa come quella di Nuala Moore, in attesa soltanto di qualcuno che la voglia.»

Come a dire, perché diavolo io volevo proprio quella? pensò Norton.

«A volte una casa esercita su di noi un fascino tutto particolare. Ci guarda e ci invita: 'Comprami, è a te che appartengo'», continuò il poliziotto.

Norton non commentò.

«Lei e sua moglie dovevate esserne proprio innamorati. Si dice che abbiate addirittura ipotecato la vostra per poterla acquistare.»

Si era appoggiato all'indietro sullo schienale, in atteggiamento rilassato, con gli occhi semichiusi e le dita intrecciate.

«Chiunque desideri a tal punto una casa non può che reagire negativamente quando sulla scena si presenta un congiunto che potrebbe mandare all'aria la transazione. C'è solo un modo per impedirlo. Fermare il guastafeste in questione, o almeno non permettergli di influenzare il proprietario.»

Brower si alzò. «È stato un piacere parlare con lei, avvocato Norton», concluse. «Prima che vada, le dispiace se scambio due parole con la signora Hoffman?»

A Barbara Hoffman non piaceva fingere. Il venerdì precedente era rimasta a casa con la scusa di essere raffreddata, ma di fatto perché sentiva il bisogno di una giornata di tranquillità per riflettere con calma. Nell'intento di placare la propria coscienza, si era portata dall'ufficio alcune pratiche che intendeva sbrigare. Qualora avesse deciso di andarsene, non voleva lasciare del lavoro in sospeso.

Abbastanza stranamente, era stato proprio Malcolm che, senza volere, l'aveva aiutata a prendere la decisione. Lui non andava quasi mai a casa sua, ma quella sera era inaspettatamente passato a vedere come stesse. Non si era accorto che con Barbara c'era Dora Holt, la sua vicina; entrando, aveva fatto per baciarla, ma all'occhiata ammonitrice di lei, si era frettolosamente tirato indietro.

«Oh, signor Norton», lo aveva salutato Barbara. «Prendo subito la pratica che è passato a ritirare.»

Lo aveva presentato a Dora Holt, quindi si era data un gran da fare scartabellando tra i fascicoli per poi porgergliene uno. Ma non le era sfuggito il sorriso saputo e la curiosità che si era accesa negli occhi dell'altra. E in quel momento aveva capito di non poter più tollerare la situazione.

Ora, seduta di fronte al capo della polizia Brower, Barbara si sentiva ipocrita e a disagio mentre ribadiva il debole pretesto con cui il principale si era presentato a casa sua.

«Si è fermato a lungo?» domandò lui.

Barbara si rilassò un po'; a questo, almeno, poteva rispondere con sincerità. «Ha preso la pratica e se ne è andato subito.»

«Di quale pratica si trattava, signora Hoffman?»

Un'altra bugia. «Credo... io... in effetti era quella relativa all'udienza di chiusura per la vendita di casa Moore.» Rabbrividì nell'avvertire il tono di scusa che si era insinuato nella sua voce.

«Un'ultima cosa. Che ora era quando il signor Norton è arrivato da lei?»

«Le sei passate da poco, mi sembra», rispose onestamente Barbara.

Brower si alzò e indicò con la testa l'interfono. «Vuol riferire al signor Norton che avrei piacere di parlargli ancora un momento?»

Tornato nell'ufficio dell'avvocato, il capo della polizia Brower non si perse in parole inutili. «Signor Norton, ho saputo che la pratica che andò a prendere a casa Hoffman venerdì sera concerneva l'udienza di chiusura della vendita Moore. Per quale data era fissata?»

«Per lunedì mattina alle undici», rispose l'altro. «Volevo assicurarmi che fosse tutto in ordine.»

«Lei era il compratore e la signora Moore non era rappresentata da un altro legale? Non è piuttosto insolito?»

«Non più di tanto. E comunque, l'idea era stata sua. Secondo Nuala, era del tutto superfluo coinvolgere un altro avvocato. Io avrei pagato un prezzo equo, sotto forma di un assegno circolare. In più, se lo avesse desiderato, lei avrebbe potuto restare nella casa fino al primo dell'anno.»

Per qualche istante Brower rimase a fissarlo in silenzio. Finalmente si alzò. «Un'ultima cosa. La casa della signora Hoffman non dista più di venti minuti dalla sua. Il che significa che avrebbe dovuto arrivare pochi minuti dopo le sei e mezzo. Invece, mi ha detto che erano quasi le sette. Andò da qualche altra parte?»

«No. Devo essermi confuso sull'orario.»

Perché tutte queste domande? si chiedeva intanto. Che cosa sospetta?

43

Quando Neil tornò a Portsmouth, a sua madre bastò guardarlo per capire

che non era riuscito a rintracciare la ragazza di New York.

«Prima di uscire hai mangiato solo mezzo toast», gli ricordò. «Ti preparo la colazione, vuoi? Dopo tutto», aggiunse, «non mi capita più tanto spesso di coccolarti un po'.»

Neil si lasciò cadere su una sedia della cucina. «Pensavo che coccolare papà fosse un lavoro a tempo pieno.»

«Lo è. Ma a me piace.»

«A proposito, dov'è?»

«In ufficio. Ha chiamato Cora Gebhart, la signora che hai conosciuto ieri sera, per sapere se poteva parlargli.»

«Capisco», borbottò distrattamente Neil, giocherellando con il cibo che la madre gli aveva messo davanti.

Dolores si voltò a guardarlo. «Quando cominci a fare così, significa che sei preoccupato», osservò.

«Lo sono, infatti. Se venerdì scorso avessi chiamato Maggie, come peraltro intendevo fare, avrei avuto il suo numero di Newport e ora saprei che cosa è successo. E potrei aiutarla.» Si interruppe. «Mamma, tu non sai quanto desiderasse ritrovarsi con la matrigna. A vederla nessuno lo immaginerebbe, ma ha passato dei gran brutti momenti.»

Mentre mangiava le cialde e il bacon, le raccontò tutto quello che sapeva di Maggie Holloway. Non le rivelò però quanto fosse furioso con se stesso per non aver cercato di saperne di più.

«Si direbbe una ragazza deliziosa», fu il commento di Dolores. «E spero di conoscerla presto, ma tu devi smetterla di vagabondare come un pazzo per la zona. Lei è a Newport, le hai lasciato un biglietto e hai il suo numero di telefono. Di sicuro oggi riuscirai a contattarla o avrai comunque sue notizie. Quindi cerca di rilassarti, okay?»

«Hai ragione. Se solo potessi smettere di pensare che devono esserci stati momenti in cui ha avuto bisogno di me, e io non c'ero.»

«Hai una gran paura di farti coinvolgere, vero?»

Neil posò la forchetta. «Questo non è giusto.»

«Sai, Neil, se non si sposano presto, un sacco di ragazzi della tua generazione a un certo punto si convince di poter continuare a giocare per sempre. E alcuni lo fanno sul serio... perché, in realtà, temono l'impegno. Ma certi sembrano addirittura incapaci di capire quando arriva il momento di crescere. Mi chiedo se tutta questa tua preoccupazione non rifletta l'improvvisa consapevolezza che Maggie Holloway ti sta molto a cuore, circostanza che fino a questo momento avevi preferito ignorare, proprio perché

restio a un coinvolgimento affettivo.»

Neil fissò la madre per un lungo minuto. «E io che credevo che fosse papà il duro di casa.»

Dolores Stephens incrociò le braccia e sorrise. «Mia nonna diceva sempre: 'Il marito è la testa della famiglia; la moglie è il collo'.» Fece una breve pausa. «'Ed è il collo che fa muovere la testa.'»

L'espressione attonita del figlio le strappò una risata.

«Credimi, non condivido del tutto questo esempio di saggezza popolare. Io penso a moglie e marito come a due uguali, non come a concorrenti. Ma a volte, ed è il nostro caso, quello che sembra non è necessariamente quello che è. Le lamentele e i borbottii di tuo padre sono il suo modo di dimostrare sollecitudine e interesse. L'ho capito fin dal nostro primo appuntamento.»

«Parlando del diavolo...» osservò Neil, che dalla finestra aveva visto il padre risalire il vialctto.

Anche Dolores guardò fuori. «Uh-oh. C'è Cora con lui. E pare piuttosto agitata.»

Pochi minuti dopo, quando il padre e la signora Gebhart li ebbero raggiunti a tavola, Neil comprese il motivo dell'agitazione della loro ospite. Quel venerdì aveva venduto le sue obbligazioni tramite il broker che con tanta insistenza le aveva raccomandato un certo investimento e aveva dato il benestare all'operazione.

«Stanotte non riuscivo a prendere sonno», raccontò. «Insomma, al club, Robert aveva detto qualcosa a proposito di un'altra sua cliente che con certe operazioni avrebbe potuto rimetterci anche la camicia... mi tormentava il sospetto che avesse voluto riferirsi a me, e a un certo punto ho sentito di aver commesso un terribile errore.»

«Ha chiamato il suo broker per annullare l'acquisto?» domandò Neil.

«Sì. Forse l'unica cosa intelligente che abbia fatto. O meglio, che abbia tentato di fare... perché lui ha detto che era troppo tardi.» La voce le tremò. «E da allora non si è più fatto trovare in ufficio.»

«Di che azioni si tratta?»

«Ecco», intervenne Robert porgendogli un prospetto. Era persino peggio di quanto Neil avesse temuto. Chiamò immediatamente il suo ufficio e chiese a Trish di metterlo in contatto con uno degli agenti di cambio. «Ieri lei ha comperato cinquantamila azioni a nove dollari l'una», ricapitolò poi con la signora Gebhart. «È indispensabile che sappiamo che cosa sta succedendo oggi.»

Con parole concise, illustrò la situazione al collega, quindi tornò a rivolgersi all'anziana signora. «Ora sono a sette. Sto inoltrando un ordine di vendita.»

Lei assentì in silenzio.

«Tienimi al corrente», raccomandò Neil al suo interlocutore. E dopo aver riappeso: «Qualche giorno fa circolava la voce che la società che ha emesso queste azioni stesse per essere rilevata dalla Johnson & Johnson. Sfortunatamente, sono sicuro che sia soltanto questo: una voce tesa a gonfiare artificialmente il valore delle azioni. Mi dispiace moltissimo, signora Gebhart; tuttavia, forse riusciremo a salvare buona parte del suo capitale. Il mio socio ci richiamerà non appena completata la transazione».

«Quello che mi rende furioso», ruggì Robert Stephens, «è che si tratta dello stesso broker che ha convinto Laura Arlington a investire in quella società ad alto rischio, facendole perdere tutti i suoi risparmi.»

«Pareva così simpatico», gemette Cora. «E così informato sulle mie obbligazioni. Mi ha spiegato che, benché fossero esenti da tasse, non rendevano tanto da giustificare il vincolo di un importo tanto elevato. E che il valore di alcune stava addirittura calando a causa dell'inflazione.»

Le sue parole attirarono l'attenzione di Neil. «Non può essere stata che lei a passargli notizie così precise», osservò.

«Niente affatto. Quando mi ha telefonato per invitarmi a colazione, gli ho spiegato che non ero interessata a nuovi investimenti. Poi, però, lui ha citato certi suoi clienti... in particolare la signora Downing. Lei, mi ha detto, possedeva alcune obbligazioni di un tipo molto diffuso tra gli anziani, e grazie a lui aveva guadagnato una fortuna. Dopodiché, ha parlato con estrema competenza dei miei titoli.»

«Chi sarebbe questa signora Downing?» volle sapere Neil.

«Oh, la conoscono tutti. Una colonna della vecchia guardia di Providence. L'ho chiamata, e lei mi ha parlato in termini entusiastici di Douglas Hansen.»

«Capisco. Credo che farò ugualmente qualche controllo su questo signore. Pare proprio il tipo di individuo di cui la nostra professione non ha alcun bisogno.»

Il telefono squillò.

Maggie, pensò Neil. Fa' che sia Maggie.

Ma era il suo socio, lui ascoltò, poi si rivolse a Cora Gebhart. «L'ha tirata fuori a sette. Si consideri fortunata. Pare che la Johnson & Johnson stia per emettere un comunicato in cui ribadisce il suo totale disinteresse per la

società in questione. Che sia vero o no. sarà sufficiente a farne precipitare le azioni.»

Dopo che Cora Gebhart se ne fu andata. Robert rivolse uno sguardo carico d'affetto al figlio. «Grazie a Dio. c'eri tu. Cora ha un'ottima testa e un gran cuore, ma è troppo fiduciosa. Sarebbe stata un'autentica vergogna se fosse finita senza un quattrino per uno stupido errore. Avrebbe dovuto rinunciare a trasferirsi a Latham Manor. So che aveva messo gli occhi su una certa suite, ma forse ora dovrà accontentarsi di qualcosa di più modesto.»

«Latham Manor... Sono contento che tu l'abbia nominata, papà. Contavo di chiederti qualche informazione sui prezzi.»

«Perché diavolo ti interessa un posto del genere?» si stupì sua madre.

Neil parlò dei Van Hilleary e della loro intenzione di vendere la casa. «Ho promesso che avrei svolto qualche indagine per loro conto, ma lo avevo quasi dimenticato. Avrei dovuto prendere appuntamento per visitare la residenza.»

«Non siamo attesi sul campo da golf fino all'una», intervenne Robert. «E Latham non è lontana dal circolo. Perché non chiami ora? Se è troppo tardi per fissare un appuntamento, ti forniranno almeno qualche informazione.»

«Mai rimandare a domani quello che puoi fare oggi», recitò Neil con un sogghigno. «A meno che prima non senta Maggie. A quest'ora dovrebbe essere rientrata.»

Ma a casa Moore non rispose nessuno. «Oh, va bene», cedette Neil al sesto squillo. «Dov'è l'elenco? Chiamo Latham Manor e la faccio finita.»

Il dottor Lane non avrebbe potuto mostrarsi più cordiale. «Ha scelto il momento giusto», disse. «Si è resa disponibile una delle nostre suite migliori: due camere da letto con terrazzo. È uno dei cosiddetti 'appartamenti', e gli altri tre sono occupati da coppie davvero simpatiche. Perché non viene a dare un'occhiata?»

44

La dottoressa Lara Horgan, nuovo medico legale del Rhode Island, non era riuscita a capire da che cosa scaturisse il suo disagio. Ma era stata una settimana piena per il suo dipartimento, con diverse morti straordinarie tra cui due suicidi, tre annegamenti e un omicidio.

Il decesso dell'ospite di Latham Manor, d'altra parte, sembrava rientrare nella routine. E tuttavia qualcosa la preoccupava. L'anamnesi medica della

morta, Greta Shipley, non presentava alcun lato oscuro. Il suo medico curante di un tempo era in pensione, ma il collega aveva parlato di un'ipertensione decennale e di almeno un'ischemia miocardica silente.

Il dottor William Lane, direttore e medico responsabile della residenza, appariva competente; lo staff era esperto e le strutture di prima qualità.

I due svenimenti della signora Shipley, il primo dei quali verificatosi durante il funerale di un'amica assassinata, non erano che un'ulteriore prova della tensione a cui la donna era stata sottoposta.

La dottoressa Horgan aveva visto moltissimi casi di anziani morti in poche ore, o addirittura pochi minuti, dopo il decesso del coniuge. Non era improbabile che l'improvvisa scomparsa di una cara amica potesse scatenare un'analoga, fatale situazione di stress.

In quanto medico legale, Lara Horgan era informata delle circostanze relative alla morte di Nuala Moore, e capiva come l'evento avesse esercitato un impatto terribile sulla signora Shipley, che con la vittima aveva intrattenuto rapporti tanto intimi. La signora Moore era stata uccisa con parecchi colpi alla testa. Granelli di sabbia mescolati al sangue e ai capelli facevano supporre che l'assassino avesse trovato l'arma, forse un sasso, sulla spiaggia, e che con quella fosse entrato nella casa. Ciò suggeriva che l'omicida sapesse che la Moore era una donna fragile e minuta; forse la conosceva bene. Ecco che cos'è, si disse Lara. La fastidiosa sensazione che l'omicidio di Nuala Moore sia in qualche modo legato alla morte verificatasi a Latham Manor.... ecco che cosa fa suonare i miei campanelli d'allarme. Decise di chiamare la polizia di Newport per sapere se ci fossero stati nuovi sviluppi.

Sulla sua scrivania erano impilati i quotidiani dei primi giorni della settimana. Nella pagina dei necrologi trovò un breve pezzo che illustrava la vita della signora Greta Shipley, le sue attività nell'ambito della comunità cittadina, nonché l'incarico del defunto marito come presidente di un'importante società. Elencava come congiunti tre cugini residenti rispettivamente a New York, Washington e Denver.

Nessuno nelle vicinanze a tenerla d'occhio, rifletté la dottoressa Horgan, rivolgendo finalmente la sua attenzione ai mucchi di pratiche che aspettavano di essere evase.

Poi un nuovo, sgradevole pensiero la colpì: l'infermiera Markey. Era stata lei a trovare il corpo della signora Shipley. C'era qualcosa in quella donna che non le piaceva, un che di furtivo, di torbido. Forse il capo della polizia Brower avrebbe dovuto parlarle di nuovo.

45

Come parte della ricerca preparatoria per le sue conferenze, Earl Bateman aveva cominciato a fare riproduzioni su carta di antiche pietre tombali. Ne aveva fatto il tema di alcuni suoi interventi.

«Oggigiorno, le lapidi riportano informazioni scarsissime», spiegava. «Spesso solo le date di nascita e di morte. Ma in altri secoli, i luoghi di sepoltura narravano storie avvincenti. Alcune commoventi, altre ancora straordinarie, come quella del capitano di lungo corso seppellito con le sue cinque mogli... nessuna delle quali, devo aggiungere, sopravvisse più di sette anni al proprio matrimonio.»

A quel punto, di solito, veniva ricompensato da uno scoppio di risate.

«Altre lapidi», riprendeva, «costituiscono impressionanti testimonianze storiche.»

E citava la cappella dell'Abbazia di Westminster. dove Elisabetta I giaceva a pochi passi dalla cugina Maria, regina di Scozia, di cui aveva voluto la decapitazione.

«Un accenno particolare merita il cimitero di Tombstone a Ketchikan, in Alaska, che nel XIX secolo ospitava un settore speciale destinato alle 'colombe infangate', come venivano definite le ospiti dei postriboli.»

Quel venerdì mattina, Earl stava preparando un compendio del materiale destinato alla serie televisiva, nell'eventualità che il progetto si fosse concretizzato. Arrivato alle riproduzioni tombali, si ricordò della sua intenzione di andare a cercarne qualche nuovo, interessante esemplare e poiché era una giornata splendida, perfetta per quel genere di attività, decise di fare una capatina nel vecchio settore del St. Mary e del Trinity.

Era in prossimità della sua meta, quando vide una Volvo nera station wagon uscire dai cancelli aperti e svoltare nella direzione opposta alla sua. Maggie Holloway aveva un'auto di quella marca e di quel colore, ricordò. Era forse andata a visitare la tomba di Nuala?

Earl cambiò direzione e prese a sinistra, su per la collina. Pete Brown, uno degli addetti alla manutenzione che lui aveva conosciuto nel corso dei suoi numerosi pellegrinaggi sul posto, stava estirpando le erbacce da una tomba vicina a quella di Nuala.

Earl si fermò e abbassò il finestrino. «C'è una grande tranquillità da queste parti», osservò. Era un vecchio scherzo fra loro due.

«Ci può scommettere, professore», fu la risposta.

«Mi è sembrato di vedere la macchina della figliastra della signora Moore. È venuta qui?» Earl era certo che tutti fossero a conoscenza delle circostanze in cui Nuala aveva trovato la morte. A Newport gli omicidi non erano frequenti.

«Una signora graziosa, magra, con i capelli scuri, piuttosto giovane?»

«Sembrerebbe lei.»

«È stata qui, sì. E deve conoscere una buona metà dei nostri residenti», rise Pete. «Uno dei ragazzi mi ha raccontato di averla vista passare da una tomba all'altra disseminando fiori. L'hanno notata tutti, a dire la verità. È proprio carina.»

Interessante, pensò Earl. «Stammi bene, Pete», disse, mentre si allontava lentamente. Consapevole di avere su di sé gli occhi penetranti dell'operaio, proseguì verso la parte vecchia del Trinity, dove cominciò ad aggirarsi fra le lapidi del XVII secolo.

46

L'appartamentino di Letitia Bainbridge a Latham Manor consisteva in un'ampia stanza con una magnifica vista sull'oceano. Con fare orgoglioso, lei mostrò a Maggie il grande bagno e il comodo guardaroba. «Essere uno dei soci fondatori ha i suoi vantaggi», commentò. «Ricordo che Greta e io decidemmo di aderire subito all'iniziativa, già dalla festa di inaugurazione. Trudy Nichols, invece, continuò a prendere tempo, e in seguito non mi perdonò mai di essermi accaparrata questa stanza. Finì con lo sborsare altri centocinquantamila dollari per una delle unità più grandi, ma dopo due anni la poveretta se ne è andata. Adesso ci vivono i Crenshaw. Erano al nostro tavolo l'altra sera.»

«Sì, me li ricordo. Sono molto simpatici.» Nichols, pensò Maggie. Gertrude Nichols. La sua era una delle tombe presso cui aveva trovato la campanella.

La signora Bainbridge sospirò. «È sempre doloroso quando un residente se ne va, ma quando si tratta di uno del nostro tavolo... E sono sicura che Eleanor Chandler avrà la stanza di Greta. Ieri, quando mi ha accompagnata dal mio medico di famiglia, mia figlia Sarah mi ha detto che si parla già del suo trasferimento.»

«Non si sente bene?» domandò Maggie.

«Oh, sto benissimo. Ma alla mia età bisogna essere pronti a tutto. Ho fatto presente a Sarah che avrebbe potuto misurarmi la pressione il dottor La-

ne, ma lei ha insistito perché vedessi il dottor Evans.»

Le due donne sedevano l'una di fronte all'altra vicino alle grandi finestre. La signora Bainbridge si protese a prendere una delle foto collocate su un tavolo vicino. «La mia tribù», annunciò con fierezza. «Tre figli, due figlie, diciassette nipoti, quattro bisnipoti e altri tre in viaggio.» Sorrise, compiaciuta. «La cosa più bella è che la maggior parte di loro vive tuttora nel New England. Non passa settimana senza che qualcuno venga a trovarmi.»

Maggie assimilò l'informazione; qualcosa su cui riflettere più tardi, si disse. Notò una fotografia scattata nel salone di Latham Manor, e in cui Letitia Bainbridge stava al centro di un gruppo di otto persone. La prese. «Un'occasione speciale?»

«Il mio novantesimo compleanno, quattro anni fa.» Letitia le indicò le donne ai due lati del gruppetto. «Quella a sinistra è Constance Rhinelander. È morta un paio di settimane fa. Ovviamente avrà riconosciuto Greta, a destra.»

«La signora Shipley non aveva parenti, vero?»

«No. E neppure Constance, ma ciascuna di noi poteva contare sulle altre due.»

Era il momento di chiedere delle campanelle, decise Maggie. Si guardò intorno, alla ricerca di un pretesto che le servisse per introdurre l'argomento. La stanza era stata evidentemente arredata con mobili appartenenti alla sua occupante. L'elaborato letto a quattro colonne, il tavolo rotondo dal bordo lavorato, il bauletto indiano e il tappeto persiano dai colori delicati, raccontavano una storia di molte generazioni.

Poi lo vide: un campanello d'argento posato sulla mensola del camino. Si alzò per andare a prenderlo. «Oh, ma è delizioso!» esclamò.

Letitia Bainbridge sorrise. «Lo usava mia madre per chiamare la sua cameriera personale. Le piaceva dormire fino a tardi, e tutte le mattine Hattie aspettava pazientemente fuori dalla porta di sentire il campanello. Le mie nipoti sostengono che è una cosa da 'fuori di testa', ma in me quel campanello suscita tanti bei ricordi. Parecchie di noi vecchie ragazze siamo cresciute in quel *milieu*.»

Era lo spunto che Maggie stava aspettando. Tornò a sedersi e aprì la tracolla. «Signora Bainbridge. ho trovato questa campanella sulla tomba di Nuala, e mi piacerebbe sapere chi ce l'ha lasciata. Forse da queste parti c'è la consuetudine di lasciare oggetti come questo sul luogo di sepoltura degli amici?»

L'altra la guardava attonita. «Mai sentito nulla del genere. Sta dicendo

che qualcuno ce l'ha lasciata deliberatamente?»

«Così parrebbe.»

«Che bizzaria!» L'anziana signora distolse lo sguardo.

Con una punta di delusione, Maggie si rese conto di averla turbata e preferì non aggiungere di averne trovate di uguali su altre tombe. Era evidente che non si trattava di un tributo tra vecchi amici.

Rimise la campanella nella borsa. «Scommetto che so che cosa è successo», improvvisò. «L'altro giorno al cimitero ho incontrato una ragazzina. È venuta a parlarmi mentre disponevo i fiori intorno alla lapide di Nuala. E dopo che se n'era andata, ho trovato la campanella.»

Fortunatamente, Letitia sposò subito la sua ipotesi. «Dev'essere andata proprio così», asserì. «Voglio dire, quale adulto farebbe una cosa del genere?» Si accigliò. «Mi è appena venuto in mente qualcosa... santo cielo, non lo ricordo più. È l'età, temo.»

Si sentì bussare. «Dev'essere la colazione», osservò l'anziana signora. E a voce più alta: «Avanti».

Era Angela, la giovane cameriera che Maggie aveva già incontrato. La salutò prima di alzarsi. «Devo proprio scappare.»

Si alzò anche la sua ospite. «Sono tanto contenta che sia passata a trovarmi, Maggie. La vedrò domani?»

L'allusione era trasparente. «Naturalmente. Sarò alla veglia, e anche alla messa di requiem.»

Con suo grande sollievo, l'atrio era deserto. Dovevano essere tutti in sala da pranzo, considerò mentre apriva la porta d'ingresso. Frugando nella borsa alla ricerca delle chiavi della macchina, toccò inavvertitamente la campanella, che tintinnò. Maggie si affrettò a fermarne il batacchio.

Non chiedetemi per chi suona la campana, pensò mentre scendeva i gradini di Latham Manor.

47

Il dottor Lane, Neil Stephens e suo padre conclusero la visita a Latham Manor sulla porta della sala da pranzo. Neil prese nota del brusio delle conversazioni, dei volti animati dei distinti ospiti della residenza, nonché dell'atmosfera di eleganza che vi si respirava. A servire erano camerieri in guanti bianchi, e nell'aria aleggiava un invitante profumo di pane fresco.

Lane prese un menu e glielo tese. «Oggi la portata principale è sogliola di Dover con asparagi bianchi, o in alternativa insalata di pollo», spiegò.

«Per dessert, yogurt gelato o sorbetto con biscotti fatti in casa.» Sorrise. «Un menu tipico, devo aggiungere. Oltre a essere un *cordon bleu*, il nostro chef è anche uno specialista in dietologia.»

«Impressionante», commentò il giovane con un cenno di approvazione.

«Neil, fra mezz'ora dobbiamo essere al circolo», gli ricordò suo padre. «Non credi di aver visto abbastanza?»

«Ancora più importante», intervenne con cortesia il dottor Lane, «sente di poter raccomandare ai suoi clienti la suite libera? Non voglio metter loro fretta, è chiaro, ma dubito che resterà disponibile a lungo. Le coppie, soprattutto, privilegiano le unità più spaziose.»

«Parlerò loro lunedì, al mio ritorno a New York», promise Neil. «Il posto è davvero bello. Farò avere loro la brochure, e li consiglierò di venire a dare un'occhiata.»

«Magnifico», approvò Lane, mentre Robert Stephens, con un'ultima occhiata allusiva all'orologio, imboccava il corridoio che portava all'uscita. Neil e il medico lo seguirono. «Ci teniamo ad avere qualche coppia fra i nostri ospiti», proseguì quest'ultimo. «Molte delle residenti sono vedove, ma questo non significa che non apprezzino la compagnia maschile. Anzi, capita spesso che nascano idilli fra i single.»

Robert Stephens rallentò il passo. «Visto che non ti decidi a sposarti, Neil, forse dovresti compilare il modulo di ammissione. Questo posto potrebbe essere la tua occasione migliore.»

Neil sogghignò. «Mi prometta di non accettare mai mio padre qui da voi», scherzò rivolto al dottor Lane.

«Oh, non preoccuparti per questo. Latham Manor è troppo lussuosa per me. Questo, però, mi fa venire in mente una cosa... Dottore, ricorda di avere avuto contatti con una certa signora Cora Gebhart?»

L'altro aggrottò la fronte. «Il nome mi suona familiare. Ah, sì, è una di quelle che noi definiamo 'pratiche sospese'. La signora è venuta a trovarci più o meno un anno fa e ha compilato la domanda, ma non ha voluto iniziare le pratiche. In questi casi, è nostra abitudine telefonare una o due volte all'anno ai potenziali ospiti per sapere se siano arrivati a una decisione. L'ultima volta che ho parlato con la signora Gebhart, mi è sembrato che stesse seriamente considerando la possibilità di trasferirsi da noi.»

«Dubito che sia ancora di questo parere», commentò un po' seccamente Robert. «Coraggio, Neil, è ora di andare.»

Dal telefono in macchina, Neil riprovò a chiamare Maggie, ma ancora

una volta senza alcun esito.

Benché fosse una splendida giornata e lui giocasse in modo eccellente, il pomeriggio gli parve interminabile. Non riusciva a scrollarsi di dosso l'inquietante sensazione che qualcosa non andasse per il giusto verso.

48

Mentre tornava verso casa, Maggie decise di fermarsi a fare la spesa. Si diresse quindi verso il piccolo supermercato che aveva notato nei pressi del molo. Stufa di uova strapazzate e minestra di pollo, acquistò l'occorrente per prepararsi un'insalata verde e pasta al pomodoro. Poi vide un cartello che annunciava la vendita della tipica zuppa di molluschi del New England.

La serviva un uomo sulla sessantina, dal viso segnato. «È nuova di questa parti?» si informò in tono affabile. Maggie sorrise. «Come ha fatto a capirlo?» «Facile. Quando la signora prepara la sua zuppa di molluschi, tutti ne comperano almeno mezzo chilo.»

«In questo caso, farò bene a prenderne un'altra porzione.»

«Questo vuol dire avere la testa sulle spalle. Mi piacciono i giovani di buon senso.»

Maggie sorrideva quando risalì in macchina. Ecco un altro motivo per tenere la casa di Newport, rifletté: con tanti anziani in circolazione, lei sarebbe potuta passare per una ragazzetta ancora per un bel pezzo.

E poi, non le sembrava giusto disporre delle cose di Nuala, accettare per la casa l'offerta migliore e alzare i tacchi. Anche se a uccidere la sua matrigna era stato uno sconosciuto, restavano troppe domande senza risposta.

Le campanelle, per esempio. Chi le aveva messe sulle tombe? Forse è stata una delle amiche della vecchia guardia, sicura che nessuno se ne sarebbe accorto, ipotizzò. Per quanto ne sapeva lei, potevano esserci campanelle su metà delle tombe di Newport. D'altro canto, una di esse mancava. Forse un ripensamento dell'ultimo minuto?

A casa, Maggie depose i sacchetti vicino alla porta di servizio, prima di aprirla. Trasferì il tutto sul tavolo, quindi si affrettò a chiudere l'uscio. Mi ero ripromessa di chiamare un fabbro, ricordò. Quella sera, Liam le avrebbe certamente chiesto se avesse già provveduto. Era parso così preoccupato quando lei gli aveva parlato dell'inaspettata visita di Earl.

Mentre cercava l'elenco telefonico, le tornò in mente una delle espressioni preferite di Nuala: «Meglio tardi che mai». L'aveva detto anche una

domenica mattina, raggiungendo trafelata l'auto su cui Maggie e suo padre erano già in attesa.

A Maggie non piaceva ricordare la risposta che le aveva dato suo padre, così tipica di lui: «E meglio ancora, mai tardi, soprattutto quando tutti gli altri membri del gruppo arrivano puntuali».

Scovò la guida in un cassetto profondo della cucina, e sorrise alla vista del disordine che vi regnava: fotocopie di ricette, candele usate, forbici arrugginite, graffette, spiccioli.

Non mi piacerebbe dover cercare qualcosa in questo caos, rifletté. Un nodo le serrò la gola. Chiunque abbia messo a soqquadro la casa, rifletté, stava cercando qualcosa e, stando alle apparenze, non lo ha trovato.

Dopo aver affidato un messaggio alla segreteria telefonica del primo fabbro in cui si imbatté, Maggie finì di riporre i suoi acquisti e si preparò una fondina di zuppa di molluschi. Alla prima cucchiaiata, si congratulò con se stessa per averne comperata più di quanto ne avesse avuto inizialmente intenzione. Subito dopo mangiato, si trasferì nello studio. Inquiete, le sue dita si infilarono nel contenitore della creta. Le sarebbe piaciuto finire il busto di Nuala, ma era certa che non ci sarebbe riuscita. Era il viso di Greta Shipley che esigeva di veniva plasmato... e più del viso, gli occhi, consapevoli, schietti e attenti. Era contenta di essersi portata dietro parecchie armature.

Le ci volle un'ora prima che la creta cominciasse ad assumere le fattezze della donna che aveva frequentato per così poco tempo. Finalmente, l'inquietudine che l'aveva oppressa si dissipò, e lei poté lavarsi le mani e dedicarsi a quello che, lo sapeva, sarebbe stato il lavoro più difficile: la cernita dei dipinti di Nuala. Doveva decidere quali tenere e quali offrire a un rigattiere, consapevole che nella maggior parte sarebbero finiti tra i rifiuti, dopo essere stati privati delle cornici.... cornici che la gente avrebbe valutato più delle opere che un tempo avevano racchiuso.

Alle tre, Maggie iniziò a esaminare le tele che non erano state incorniciate. Nel ripostiglio attiguo allo studio, trovò dozzine di schizzi, acquerelli e dipinti a olio, un'impressionante quantità per la quale, realizzò quasi subito, era indispensabile l'intervento di un esperto.

Gli schizzi erano in maggioranza solo discreti, e tra i dipinti a olio pochi erano quelli interessanti. Alcuni degli acquerelli, invece, le parvero straordinari. Assomigliavano a Nuala, pensò: caldi, gioiosi e pieni di inaspettata profondità. Le piacque soprattutto un paesaggio invernale raffigurante un

albero con i rami appesantiti dalla neve, che proteggeva un incredibile cerchio di piante in fiore, fra cui si riconoscevano rose e bocche di leone, viole e gigli, orchidee e crisantemi.

Il lavoro di cernita la coinvolse al punto che erano le cinque e mezzo passate quando si precipitò di sotto, appena in tempo per rispondere al telefono, che le sembrava di aver sentito squillare. Era Liam. «È la terza volta che cerco di parlarti. Cominciavo a temere di essere stato bidonato.» Il sollievo nella sua voce era inequivocabile. «Ti rendi conto che la mia unica alternativa per la serata era il cugino Earl?»

Maggie rise. «Mi dispiace. Ero nello studio e non ho sentito il telefono. Evidentemente Nuala non credeva nelle derivazioni.»

«Ti regalerò un secondo apparecchio per Natale. Passo a prenderti fra un'oretta?»

«Benissimo.»

Il che mi dà appena il tempo per un bagno rapidissimo, calcolò Maggie quando riappese. La sera si preannunciava fresca. La casa era piena di spifferi, e con un certo disagio le ritornò in mente la terra fredda e umida intorno alle tombe.

L'acqua scorreva già nella vasca, quando le parve di sentire di nuovo il telefono. Chiuse in fretta i rubinetti, ma in casa regnava il silenzio. Mi sono sbagliata, oppure ho appena perso un'altra telefonata, pensò.

Rilassata dal bagno, indossò il nuovo golfino bianco e la gonna che le arrivava al polpaccio comperati agli inizi della settimana, quindi decise che l'occasione meritava qualche attenzione in più al trucco.

È divertente darsi tanto da fare per Liam, pensò. Lui mi fa sentire bene con me stessa.

Era in soggiorno quando il campanello della porta trillò, alle sette meno un quarto. Sulla porta c'era Liam; in una mano aveva una dozzina di rose a stelo lungo e nell'altra un foglio ripiegato. Il suo sguardo era pieno di calore, e quando la baciò leggermente sulle labbra, il cuore di Maggie fece una capriola.

«Sei spettacolosa», fu il commento di lui. «Dovrò cambiare il programma della serata. È ovvio che McDonald's non è indicato.»

«Che peccato!» rise Maggie. «E io che morivo dalla voglia di un Big Mac!» In fretta, scorse il biglietto che il giovane le porgeva. «Dove l'hai trovato?» domandò poi.

«Sulla tua porta, *madame*.»

«Ah. già. Io ho usato quella di servizio.» Maggie ripiegò il foglietto.

Dunque Neil è a Portsmouth, pensò, e vuole che ci vediamo. Detestava dover ammettere di essere rimasta delusa quando lui non l'aveva chiamata, la settimana prima della sua partenza. Al momento, l'aveva presa come un'altra dimostrazione dell'indifferenza che nutriva nei suoi confronti.

«Qualcosa di importante?» volle sapere Liam.

«No. Un amico è qui per il fine settimana e vuole che lo chiami. Forse gli farò uno squillo domani.» E forse no, si disse. Mi piacerebbe sapere come ha fatto a trovarmi.

Tornò dentro a prendere la borsa e, nel sollevarla, la sentì insolitamente pesante. La campanella! Doveva mostrarla a Liam? si chiese.

No, non stasera, decise alla fine. Non ho voglia di parlare di morti e di tombe, non adesso. La tirò fuori. Benché fosse rimasta nella borsa per ore, la campanella era ancora fredda e viscida sotto le sue dita, e quel contatto le strappò un brivido.

Non voglio che sia questa la prima cosa che vedrò al rientro, pensò. Aprì l'armadio e la posò con delicatezza su uno dei ripiani, spingendola verso il fondo finché non fu completamente fuori vista.

Liam aveva riservato un tavolo al *The Black Pearl,* un locale elegante con una splendida vista su Narragansett Bay. «Il mio appartamento non è lontano», le spiegò. «Ma mi manca la vecchia casa in cui sono cresciuto. Uno di questi giorni farò il grande passo e ne comprerò una da ristrutturare.» Il suo tono si fece serio. «Per allora mi sarò sistemato, e con un po' di fortuna avrò per moglie una splendida fotografa di successo.»

«Smettila», protestò Maggie. «Per usare le parole di Nuala, hai l'aria un po' sciocca quando dici certe cose.»

«Forse, ma non è così che mi sento», fu la pacata risposta di lui. «Maggie, perché non provi a guardarmi con occhi diversi? Dalla settimana scorsa, non mi sei uscita di mente un solo minuto. Continuavo a pensare che avresti potuto imbatterti nel tossicomane, o quello che è. che ha ucciso Nuala, e fare la sua stessa fine. Io sono grande e grosso, e voglio prendermi cura di te. So che certi sentimenti suonano antiquati, ma che posso farci? Io sono fatto così.» Si interruppe. «E ora non parliamone più. Come ti sembra il vino?»

Maggie lo guardò sorridendo, lieta che lui non avesse preteso una risposta. «È ottimo. Ho una cosa da chiederti, Liam. Credi davvero che sia stato uno sconosciuto, un drogato, a uccidere Nuala?»

Liam parve stupefatto. «E chi altri?» reagì.

«L'assassino non può non aver notato la tavola apparecchiata, e tuttavia si è attardato a frugare la casa da cima a fondo.»

«Maggie, chiunque sia stato, probabilmente aveva un disperato bisogno di una dose, e sperava di trovare denaro o gioielli. Stando ai giornali, a Nuala è stata sfilata la fede, quindi il movente deve essere stato la rapina.»

«Sì, le hanno portato via la fede», ammise lei.

«Si dà il caso che io sappia che aveva pochissimi gioielli», riprese Liam. «Non aveva voluto che lo zio Tim le regalasse un anello di fidanzamento. Sosteneva che due in una vita erano più che sufficienti, e inoltre entrambi le erano stati rubati quando viveva a New York. A mia madre disse che da allora portava soltanto bigiotteria.»

«Ne sai più di me», fu il commento di Maggie.

«Quindi, a prescindere dal denaro che poteva essere in casa, l'assassino non ci ha guadagnato granché», borbottò Liam con voce cupa. «Almeno questa soddisfazione.» Poi sorrise, desideroso di disperdere l'atmosfera opprimente che si era creata. «E ora parlami della tua settimana. Spero che Newport stia cominciando a piacerti. Anzi, no, lascia che finisca la storia della mia vita.»

Le raccontò come, quando era in collegio, avesse contato le settimane che lo separavano dal ritorno a Newport, della sua decisione di diventare agente di cambio come suo padre, e quindi di lasciare la Randolph and Marshall per dedicarsi alla libera professione. «Mi sono sentito alquanto lusingato quando alcuni grossi clienti preferirono seguirmi», disse. «Mettersi in proprio fa sempre un po' paura, ma la fiducia che molti di loro mi accordarono mi convinse di aver fatto la scelta giusta. E così era.»

Quando arrivò la *crème brulée*, Maggie si sentiva perfettamente rilassata. «Ho saputo più cose di te stasera che in tutti i nostri precedenti incontri», commentò.

«Forse nel mio territorio sono un po' diverso», riconobbe Liam. «E forse volevo farti sapere che tipo straordinario sono.» La guardò inarcando un sopracciglio. «Straordinario e agiato. Per la cronaca, sappi che da queste parti sono considerato un ottimo partito.»

«Smettila subito», gli impose Maggie. Si sforzava di apparire seria, ma non riuscì a trattenere un sorrisetto.

«Okay. Ora tocca a te. Com'è andata la settimana?»

Lei però era restia ad accontentarlo, poco desiderosa di turbare il clima quasi festoso della serata. Le sarebbe stato impossibile parlare della sua settimana senza nominare Greta Shipley, così mise l'accento soprattutto sui

momenti gradevoli trascorsi con l'anziana signora. Accennò quindi alla sua nascente amicizia con Letitia Bainbridge.

«Conoscevo la signora Shipley; era una persona davvero speciale», disse Liam. «Quanto alla Bainbridge, beh... è fantastica. Una vera leggenda da queste parti. Ti ha ragguagliato sui giorni d'oro di Newport?»

«Un po'.»

«Una volta o l'altra, persuadila a raccontarti le storie di sua madre su Mamie Fish. Lei sì che sapeva come dare una bella scossa a quelli del suo giro. C'è un aneddoto divertentissimo a proposito di una cena che aveva organizzato, e in occasione della quale uno degli invitati le chiese il permesso di portare con sé un certo principe del Drago, arrivato dalla Corsica. Ovviamente, Mamie fu felicissima di acconsentire, e puoi immaginare il suo orrore quando il principe si rivelò essere una scimmia vestita da sera.»

Risero tutti e due. «La signora Bainbridge è forse una dei pochi residenti di Newport ancora in vita i cui genitori parteciparono alle famose feste di fine secolo», concluse Liam.

«È bello che lei possa contare su tanti parenti affettuosi che abitano nelle vicinanze», osservò Maggie. «Proprio ieri, dopo aver saputo della morte di Greta Shipley, sua figlia ha insistito per accompagnarla dal medico. Sapeva che era agitatissima, capisci.»

Liam sorrise. «Credo che tu stia parlando di Sarah. Per caso, la signora Bainbridge ti ha raccontato della prodezza di Earl? Quella che ha mandato Sarah fuori dai gangheri?»

«No.»

«È tutto un programma. Earl tiene conferenze sulle tradizioni funebri. Lo sapevi, no? Giuro che quel ragazzo è picchiato in testa. Mentre gli altri giocano a golf o vanno in barca a vela, lui si diverte a girovare per i cimiteri, facendo riproduzioni di lapidi.»

«Cimiteri!» ripeté Maggie.

«Già. Ma questo è solo l'inizio. Insomma, un giorno parlò di rituali funebri a un gruppo di ospiti di Latham Manor. La signora Bainbridge non si sentiva bene, ma Sarah era andata a trovarla e assistette alla conferenza.

«Fra le altre cose, Earl parlò di un'usanza vittoriana. Pare che i ricchi signori dell'epoca avessero una tale paura di finire sepolti vivi, che facevano praticare nel coperchio delle loro bare un foro di ventilazione. Al dito della salma veniva legata una cordicella che fuoriusciva attraverso quel foro e risaliva in un tubicino fino alla superficie del suolo, dove era collegata a una campanella. Qualcuno veniva pagato perché sorvegliasse il luogo di

sepoltura per una settimana, nell'eventualità che il morto non fosse affatto tale e facesse suonare la campanella.»

«Mio Dio!» ansimò Maggie.

«La parte migliore, quella riguardante Earl, deve ancora arrivare. Che tu ci creda o no, vicino all'impresa di pompe funebri ha allestito una specie di museo pieno di oggetti legati ai riti mortuari, e per illustrare la sua conferenza aveva avuto la bella idea di farsi preparare una dozzina di copie di campanelle cimiteriali. Senza spiegarne la funzione, quell'imbecille le distribuì alle signore presenti, tutte fra i sessanta e gli ottant'anni, e chiese loro di legarsi il filo all'anulare. Poi le invitò a tenere la campanella nell'altra mano e ad agitare le dita, fingendo di essere in una bara e di voler avvertire la guardia.»

«Ma è spaventoso!»

«Una delle vecchiette svenne. La figlia della signora Bainbridge requisì tutte le campanelle, ed era talmente arrabbiata che le scaraventò fuori insieme con il loro proprietario.»

Liam fece una breve pausa, poi in tono più grave aggiunse: «L'aspetto più preoccupante è che Earl si diverte a raccontare questo aneddoto».

49

Neil aveva cercato più volte di contattare Maggie, prima dallo spogliatoio del circolo e quindi nuovamente da casa. Le possibilità sono tre, fu la sua conclusione: è fuori per tutto il giorno, entra ed esce in continuazione, non risponde al telefono. Ma se era passata da casa, anche una volta soltanto, non poteva non aver visto il suo biglietto.

Alle sette, si recò con i genitori a casa di alcuni vicini per un cocktail e da lì ritentò. Alla fine, decise di andare a cena con la sua auto, in modo che, se fosse riuscito a parlarle più tardi, avrebbe potuto offrirsi di fare un salto da lei per bere qualcosa.

Quella sera a cena al *Canfield House* erano in sei. Ma benché l'aragosta Newburg fosse eccellente, e la sua vicina di posto Vicky, figlia degli amici dei suoi, un'attraente direttrice di banca di Boston, Neil stava sulle spine.

Consapevole che sarebbe stato scortese filarsela subito dopo cena, pur scalpitando, accompagnò gli altri al bar, e quando alle dieci e mezzo tutti si alzarono per congedarsi, rifiutò garbatamente l'invito di Vicky a raggiungere lei e i suoi amici sui campi da tennis la domenica mattina. Fu con un sospiro di sollievo che si ritrovò in macchina.

A quel punto, erano già le undici meno un quarto. Maggie poteva aver deciso di coricarsi presto, e in quel caso gli sarebbe dispiaciuto disturbarla. Giustificò la decisone di spingersi ugualmente fino a casa sua dicendosi che voleva soltanto controllare se l'auto di lei fosse nel viale e assicurarsi così che fosse davvero a Newport.

Ma l'eccitazione che provò nel vedere la Volvo si ridusse drasticamente quando scorse una seconda auto parcheggiata davanti alla casa, una Jaguar con targa del Massachusetts. Neil ci passò davanti a passo di lumaca, e fu ricompensato dalla vista della porta d'ingresso che si apriva. Ebbe il tempo di intravedere Maggie in compagnia di un uomo alto, poi. sentendosi una specie di voyeur, accelerò e svoltò all'altezza di Ocean Drive, diretto nuovamente a Portsmouth, con lo stomaco in subbuglio per la delusione e la gelosia.

Sabato, 5 ottobre

50

Alla messa di requiem per Greta Shipley, celebrata nella chiesa di Trinity, parteciparono in molti. Mentre ascoltava le familiari preghiere, Maggie constatò che erano presenti anche tutti gli invitati alla cena di Nuala.

Il dottor Lane e sua moglie Odile erano in compagnia di alcuni ospiti della residenza, fra cui tutti coloro che erano stati alla tavola di Greta mercoledì sera, con la sola eccezione di Letitia Bainbridge.

C'erano Malcolm e Janice Norton. Lui sembrava un cane bastonato, pensò Maggie. Quando le passò davanti diretto all'uscita, l'avvocato si fermò a salutarla. Dopo il funerale, le disse, avrebbe avuto piacere di parlarle.

Quanto a Earl Bateman, era andato da lei prima dell'inizio della funzione. «Dopo tutto quello che è successo temo che, quando penserai a Newport, ricorderai solo cimiteri e funerali», aveva osservato. Con gli occhiali da sole dalle lenti leggermente fumé, assomigliava a un grosso gufo.

Senza aspettare la sua risposta, l'aveva lasciata per andare a prendere posto in uno dei primi banchi.

Liam arrivò più o meno a metà funzione e le si sedette vicino. «Spiacente», le mormorò all'orecchio. «Quella maledetta sveglia non ha suonato.» Le prese la mano, ma dopo un istante, lei la ritrasse. Sapeva di essere oggetto di parecchie occhiate oblique, e non voleva che cominciassero a circolare pettegolezzi su lei e Liam. Ma. riconobbe con se stessa, la leggera

pressione della spalla di lui contro la sua la faceva sentire meno sola.

All'impresa di pompe funebri, aveva studiato per qualche istante il viso sereno e grazioso della donna che aveva conosciuto così poco e apprezzato così tanto. Le era balenato il pensiero che forse Nuala, Greta e le altre stessero festeggiando il loro ritrovarsi.

Un pensiero che risollevò il tormentoso interrogativo delle campanelle.

Passando davanti alle tre persone che le erano state indicate come i cugini di Greta Shipley, ne aveva notato l'espressione debitamente grave, che tuttavia non manifestava neppure un barlume della sofferenza chiaramente leggibile negli occhi degli amici più cari della morta.

Devo scoprire quando e come sono morte le donne di cui ho visitato le tombe, e quante di loro avevano parenti stretti, si ripropose. Era quella un'informazione di cui aveva riconosciuto l'importanza durante la sua chiacchierata con Letitia Bainbridge.

Nelle due ore successive, si sentì come se avesse inserito una sorta di pilota automatico. Osservava, prendeva nota, ma non sentiva. Come una macchina fotografica, fu la sua considerazione mentre, con Liam al suo fianco, si allontanava dal luogo dell'eterno riposo di Greta Shipley.

Poi qualcuno le posò una mano sul braccio, una bella donna con i capelli d'argento e il portamento straordinariamente eretto. «La signorina Holloway? Sono Sarah Bainbridge Cushing. Volevo ringraziarla per essere andata a trovare mia madre, ieri. Lo ha apprezzato moltissimo.»

Sarah. La figlia che aveva litigato con Earl a causa della sua inopportuna conferenza a Latham Manor, ricordò Maggie. Doveva trovare il modo di parlarle in privato.

Subito dopo, l'altra gliene offrì l'occasione. «Non so quanto tempo conti di trattenersi a Newport, ma domani mattina porto mia madre fuori per un brunch, e sarei felice se si unisse a noi.»

Maggie accettò prontamente.

«Abita a casa di Nuala, vero? Passerò a prenderla alle undici, se a lei va bene.» Con un ultimo cenno di saluto, Sarah si volse e raggiunse il gruppo con cui si trovava.

«Concediamoci una colazione tranquilla», suggerì Liam a Maggie. «Sono sicuro che non sei troppo amante dei rinfreschi postesequie.»

«Non lo sono, infatti. Ma quello che desidero davvero è tornare a casa. Devo assolutamente fare la scelta degli abiti di Nuala.»

«Stasera a cena, allora?»

Lei scosse la testa. «Grazie, ma credo che lavorerò fino a quando non sa-

rò esausta.»

«Devo pur vederti prima di rientrare a Boston, domani sera!» protestò Liam.

Non avrebbe accettato un no, comprese Maggie. «Telefonami», cedette. «Troveremo un modo.»

Lui la lasciò all'auto. Maggie stava avviando il motore quando un colpetto sul finestrino la fece trasalire. Era Malcolm Norton. «Dobbiamo parlare», disse con fare urgente.

Maggie decise di tagliar corto; non aveva senso sprecare il tempo di entrambi. «Se si tratta della casa di Nuala, signor Norton, posso dirle una cosa soltanto: per il momento non ho alcuna intenzione di vendere, e benché non l'avessi assolutamente sollecitata, temo di avere già ricevuto un'offerta molto più alta della sua.»

Poi, mormorando un «Se vuole scusarmi...» inserì la marcia. Trovò quasi penosa l'espressione scioccata che vide dipingersi sul volto dell'uomo.

51

Neil e suo padre erano sul campo alle sette, e furono di ritorno al circolo solo a mezzogiorno. Questa volta, Maggie sollevò il ricevitore al secondo squillo. Nel riconoscerne la voce, Neil avvertì un senso di sollievo.

Con un po' di imbarazzo, le spiegò di averla cercata il venerdì quando lei era già partita, di essersi rivolto a Jimmy Neary per avere il nome di Nuala, così da poterla contattare a Newport, e di avere appreso con grande rammarico della morte della donna... «Devo vederti oggi, Maggie», concluse.

L'esitazione di Maggie era percettibile quando gli rispose che doveva restare in casa per riordinare gli effetti personali della matrigna.

«Per quanto occupata, dovrai pur cenare», obiettò lui alla fine. «Ti avverto, se non accetti il mio invito, mi presenterò alla tua porta con una cena cinese.» Gli venne in mente l'uomo della Jaguar. «A meno, naturalmente, che tu non aspetti già qualcuno», aggiunse.

La risposta di lei gli illuminò il viso. «Alle sette? Fantastico. Ho scoperto un posto speciale per le aragoste.»

«Mi sembra di capire che tu abbia trovato quella tua Maggie», osservò seccamente Robert Stephens quando il figlio lo raggiunse nell'ingresso del circolo.

«Proprio così. Ceniamo insieme stasera.»

«Bene. In questo caso, saremo felici di averla con noi. Lo sai che stasera festeggiamo qui il compleanno di tua madre.»

«Ma il suo compleanno è domani!» protestò Neil.

«Grazie per avermelo ricordato! Sei stato tu a chiedere che lo festeggiassimo stasera, dicendo che domani saresti dovuto ripartire nel pomeriggio.»

D'istinto, Neil si portò la mano alla bocca, poi scosse la testa, senza parlare. Suo padre sorrise. «Un sacco di gente considera tua madre e me un'ottima compagnia.»

«Lo siete», replicò debolmente il giovane. «Sono certo che Maggie sarà felicissima di incontrarvi.»

«Certo che lo sarà. Andiamo, ora. Aspetto un'altra delle mie clienti, Laura Arlington, per le due. Voglio che tu esamini ciò che resta del suo portafoglio azionario e, se possibile, trovi il modo di aumentare le sue entrate. Grazie a quel sordido broker, si trova in pessime acque.»

Non posso correre il rischio di comunicare a Maggie il cambiamento di programma per telefono, rifletté Neil. Quasi certamente si tirerebbe indietro; andrò da lei e perorerò la mia causa.

Due ore dopo, Neil sedeva con la signora Arlington nello studio del padre. È davvero in pessime acque, rifletté. La donna aveva posseduto numerose azioni *blue chips* che pagavano degli ottimi dividendi, ma se ne era liberata per entrare in un'altra di quelle azzardatissime speculazioni. Dieci giorni prima, la signora Arlington era stata convinta ad acquistare, a cinque dollari l'una, azioni balorde per un importo complessivo di cinquecentomila dollari. La mattina seguente, le azioni erano salite a cinque e settantacinque, ma nel pomeriggio avevano cominciato a scendere e ora valevano meno di un dollaro l'una.

E dei cinquecentomila dollari iniziali ormai non ne restavano più di ottantamila, concluse Neil. Ammesso, e non concesso, che si fosse trovato un compratore. Lanciò un'occhiata carica di commiserazione alla donna che gli sedeva di fronte. Il viso cinereo, le mani intrecciate e la curva delle spalle ne tradivano la profonda agitazione. Ha soltanto sessantasei anni, considerò lui, l'età della mamma. Ma ne dimostra venti di più.

«È molto grave, vero?» chiese Laura Arlington.

«Temo di sì.»

«Vede, quello era il denaro con cui contavo di acquistare uno degli appartamenti più grandi a Latham Manor, quando si fosse reso disponibile. Anche se mi sono sempre sentita in colpa al pensiero di usare per me tutti

quei soldi. Ho tre figli, e quando Douglas Hansen si è dimostrato tanto persuasivo e la signora Downing ha menzionato la cifra che, grazie a lui, aveva guadagnato in meno di una settimana, ho pensato: Bene, se raddoppio il capitale, avrò qualcosa da lasciare ai ragazzi e al tempo stesso potrò vivere a Latham Manor.»

Si sforzò di ricacciare indietro le lacrime. «Invece, il giorno dopo aver perso i miei soldi, la settimana scorsa, mi hanno telefonato per informarmi che si era liberata una delle suite più grandi, quella che avrebbe dovuto occupare Nuala Moore.»

«Nuala Moore?» ripeté Neil.

«Sì, la donna assassinata la settimana scorsa.» La signora Arlington tamponò con un fazzoletto le lacrime che non riusciva più a trattenere. «Adesso non ho la suite e i miei figli non possono più contare sull'eredità. Non solo: uno di loro potrebbe essere costretto a ospitarmi a casa sua.»

Scrollò il capo. «Ormai è passato qualche giorno, ma solo stamattina, quando ho letto la lettera di conferma dell'acquisto delle azioni, mi sono resa pienamente conto della situazione.» Si asciugò di nuovo gli occhi. «Oh, beh...»

Poi Laura si alzò, sforzandosi di sorridere. «Lei è proprio il bravo ragazzo che suo padre diceva. Dunque è del parere che non dovrei modificare nulla del mio portafoglio?»

«Assolutamente», replicò Neil. «Mi dispiace che sia andata così, signora Arlington.»

«Oh, beh, bisogna pensare a tutte le persone che non hanno e non avranno mai mezzo milione di dollari da 'mollare', come direbbero i miei nipoti.» Spalancò gli occhi. «Non posso credere di averlo detto davvero! Deve scusarmi.» Il barlume di un sorriso le spuntò sulle labbra. «Ma sa una cosa? Mi sento meglio, ora che l'ho detto. I suoi volevano che passassi a salutarli, ma credo sia meglio che vada. Li ringrazi da parte mia, la prego.»

A casa, Neil trovò i genitori nel solarium. «Laura dov'è?» chiese Dolores, ansiosa.

«Sapevo che avrebbe preferito non venire», commentò il marito. «Ha appena cominciato a rendersi conto di quanto sia cambiata la sua vita.»

«È una signora che ha stile», si infervorò Neil. «Mi piacerebbe strangolare quel bastardo, quel Douglas Hansen. Lunedì, come prima cosa, scoverò tutto il fango che potrò buttargli addosso. E se non ce n'è, potrò comunque inoltrare reclamo alla Securities and Exchange Commission. E lo farò, sapete.»

«Bene!» approvò Robert con entusiasmo.

«Ogni giorno che passa assomigli sempre più a tuo padre», fu invece l'asciutto commento di Dolores.

Più tardi, mentre guardava in televisione la fine dell'incontro Yankees-Red Sox, Neil si scoprì infastidito dalla sensazione di essersi lasciato sfuggire qualcosa nel portafoglio azionario di Laura Arlington. Qualcosa che andava oltre un investimento mal gestito. Ma che cosa? si chiese.

52

L'agente investigativo Jim Haggerty aveva conosciuto e apprezzato Greta Shipley per quasi tutta la sua vita. Dall'epoca in cui, ragazzino, consegnava i giornali porta a porta, la ricordava invariabilmente gentile e affabile. Non solo; lo pagava con puntualità e la domenica mattina, quando lui andava a riscuotere il denaro, vi aggiungeva una mancia generosa.

Non era come certe signore altezzose che abitavano nelle case eleganti, pensava Jim; quelle che facevano lievitare il conto, e poi pagavano dopo sei settimane, aggiungendovi dieci cent di mancia. Ricordava soprattutto una giornata di neve in cui la signora Shipley aveva insistito perché entrasse a scaldarsi, e aveva messo ad asciugare sul radiatore i suoi guanti e il berretto di maglia mentre lui beveva la cioccolata che gli aveva preparato.

Quella mattina, durante il servizio funebre alla chiesa di Trinity, si era sentito convinto che, come lui, molti dei presenti pensassero che la morte di Greta era stata affrettata dal brutale omicidio di cui era stata oggetto la sua amica, Nuala Moore.

Capita, se qualcuno ha un attacco di cuore nel corso di un crimine, che l'autore del fatto delittuoso venga processato per omicidio, rifletté Haggerty... ma quando un'amica della vittima muore nel sonno a qualche giorno di distanza?

Era rimasto sorpreso nel vedere la figliastra della Moore, Maggie Holloway, seduta con Liam Payne. D'altra parte, considerò, Liam aveva sempre avuto un debole per le ragazze carine, e Dio solo sapeva quante donne nel corso negli anni avessero manifestato un debole per lui. Era uno degli scapoli «più appetibili» di Newport.

In chiesa aveva notato anche Earl Bateman. Ecco uno che non c'era del tutto con la testa, benché fosse un professore! Quel suo museo pareva uscito da un film sulla famiglia Addams... ad Haggerty dava i brividi. Earl avrebbe fatto meglio a portare avanti l'attività di famiglia. Tutto quello che

possedeva era stato pagato dal parente stretto di qualcun altro.

Haggerty era scivolato fuori prima dell'inno di chiusura, ma non prima di aver dedotto che Maggie Holloway doveva essersi avvicinata molto alla signora Shipley, per prendersi la briga di presenziare al suo funerale. Forse, se la ragazza era stata a farle visita a Latham Manor, era venuta a sapere qualcosa che poteva aiutare a capire perché Nuala Moore avesse improvvisamente deciso di non vendere più la casa a Malcolm Norton.

Secondo Haggerty, Norton stava tacendo qualcosa. E fu questa convinzione che alle tre di quel pomeriggio lo portò, ospite non annunciato, al numero 1 di Garrison Avenue.

Quando il campanello della porta suonò, Maggie era nella camera da letto di Nuala, occupata a distribuire gli indumenti ben ripiegati in pile diverse: quelli in buono stato sarebbero andati a qualche ente di beneficenza; i più vecchi e malandati li avrebbe buttati, mentre i capi più costosi ed eleganti erano destinati al negozio di vestiti usati dell'ospedale.

Per sé avrebbe tenuto l'abito azzurro indossato da Nuala al ricevimento al *Four Seasons*, e uno dei camici che portava per dipingere. Il viale delle rimembranze, pensò.

Negli armadi straripanti, Maggie aveva scovato parecchi cardigan e giacche di tweed, di sicuro appartenuti a Tim Moore, e che Nuala aveva conservato per motivi sentimentali.

Noi due siamo sempre state sulla stessa lunghezza d'onda, si disse ripensando allo scatolone nascosto nell'armadio-guardaroba di casa sua. Conteneva il vestito che aveva indossato la sera del suo primo incontro con Paul, nonché una delle divise di lui, e le loro tute da jogging, uguali.

Benché impegnata nel selezionare i capi, Maggie continuava a lambiccarsi il cervello, nella speranza di trovare una spiegazione alla presenza delle campanelle sulle tombe. Doveva essere stato Earl Bateman a mettercele, ragionò. Forse uno scherzo di cattivo gusto ai danni delle ospiti di Latham Manor, delle quali aveva voluto vendicarsi dopo essere stato allontanato dalla residenza?

Perché no? Lui probabilmente sapeva tutto di quelle donne. In fondo, in buona parte gli ospiti di Latham Manor erano originari di Newport, o almeno vi avevano abitualmente trascorso i mesi estivi e primaverili.

Sollevò alla luce una vestaglia, decise che aveva fatto il suo tempo e la cacciò nel sacco degli stracci. Nuala. però, non viveva a Latham Manor.

La campanella sulla sua tomba era forse un tributo alla loro amicizia? Earl parlava di lei con grande stima.

Ma su una delle tombe la campanella non c'era. Perché? si domandò. Ho i nomi di quelle donne, si disse. Domani tornerò ai cimiteri per scoprire quando siano morte. Di certo per ciascuna di loro è stato pubblicato un necrologio; voglio vedere che cosa dicono.

Lo squillo del campanello fu una sgradita interruzione. Chi sarà? si chiese mentre scendeva dabbasso. E si scoprì a pregare che non fosse di nuovo Earl Bateman; quel giorno proprio non avrebbe saputo come tenergli testa.

Impiegò qualche momento a riconoscere nell'uomo che si trovò davanti uno dei poliziotti che avevano risposto alla sua chiamata d'emergenza la sera della morte di Nuala. Lui si presentò come l'agente investigativo Jim Haggerty e, una volta entrato, si piazzò nella poltroncina a schienale basso con l'aria di chi non abbia nulla da fare se non scambiare amenità per quanto è lungo il giorno.

Maggie andò ad appollaiarsi sul bordo del divano. Se a quel tizio il linguaggio del corpo diceva qualcosa, avrebbe capito che lei aveva una certa fretta.

Haggerty esordì rispondendo a una domanda che non gli era stata posta. «Sfortunatamente, sospetti fondati ancora non ne abbiamo; brancoliamo nel buio. Ma questo delitto non resterà impunito, posso assicurarglielo.»

Maggie attese.

Haggerty armeggiò con gli occhiali fino a spingerli sul ponte del naso, poi incrociò le gambe e iniziò a massaggiarsi una caviglia. «Una vecchia frattura sui campi da sci», spiegò. «Si fa risentire ogni volta che cambia il vento. Di sicuro entro domani sera pioverà.»

Ma non sei certo venuto per parlare del tempo, pensò Maggie.

«Signorina Holloway. lei è a Newport da poco più di una settimana e in tutta sincerità sono lieto che abitualmente i nostri ospiti non debbano sperimentare il trauma con cui l'ha accolta la nostra città. Oggi l'ho vista in chiesa, ai funerali della signora Shipley. Immagino che in questo breve periodo foste divenute amiche.»

«Proprio così. Di fatto, ho obbedito a una richiesta fatta da Nuala nel suo testamento, ma per me è stato un piacere.»

«Una donna meravigliosa, la signora Shipley. La conoscevo da sempre. È un peccato che non avesse famiglia; le piacevano i bambini. Crede che fosse felice a Latham Manor?»

«Ne sono convinta. Avevo cenato con lei la sera della sua morte, ed era

evidente che apprezzava la compagnia dei suoi amici.»

«Le ha spiegato perché la sua migliore amica, la signora Moore, all'ultimo momento avesse deciso di non trasferirsi più là?»

«Temo che questo non lo sappia nessuno. Il dottor Lane è certo che Nuala avrebbe finito con il cambiare nuovamente idea e prendere la suite. Impossibile sapere con certezza che cosa avesse in mente.»

«Speravo che lo avesse spiegato alla signora Shipley. Da quanto so, Greta era felice che la sua più cara amica andasse a vivere sotto il suo stesso tetto.»

Maggie ripensò alla caricatura disegnata da Nuala, raffigurante l'infermiera Markey nell'atto di origliare. Chissà se si trovava ancora nella suite.

«Non so se può avere importanza», cominciò scegliendo con cura le parole, «ma credo che sia Nuala sia Greta stessero molto attente a quello che dicevano quando nei paraggi c'era una delle infermiere. Aveva l'abitudine di entrare nelle stanze senza bussare.»

Haggerty aveva smesso di massaggiarsi la caviglia. «Quale infermiera?» chiese in tono leggermente più brusco.

«La Markey.»

L'agente si alzò. «Ha preso qualche decisione riguardo alla casa, signorina Holloway?»

«Il testamento dev'essere ancora autenticato, Ma per il momento non ho intenzione di metterla in vendita, e forse non lo farò mai. Newport è deliziosa, e potrebbe diventare un gradevole rifugio, dopo una settimana di lavoro a Manhattan.»

«Malcolm Norton lo sa?»

«Da stamattina. L'ho informato che non solo non intendo vendere, ma che ho ricevuto un'offerta molto più alta della sua.»

Haggerty la guardò inarcando un sopracciglio. «È certamente una casa molto graziosa, quindi spero capisca che non intendo denigrarla se dico che dev'esserci un tesoro nascosto da qualche parte. Mi auguro che lo trovi.»

«Se davvero c'è qualcosa da scoprire, farò di tutto per riuscirci», fu la risposta di Maggie. «Non avrò pace finché qualcuno non avrà pagato per quello che è accaduto. Ero molto legata a Nuala.»

E d'impulso aggiunse: «Per caso sa se gli uffici del quotidiano locale sono aperti il sabato? Ho bisogno di alcune informazioni».

«Temo che dovrà aspettare lunedì. Posso dirglielo con sicurezza perché c'è sempre qualche visitatore desideroso di dare un'occhiata alle vecchie

rubriche mondane. Adorano leggere i resoconti delle grandi feste di una volta.»

Maggie sorrise, senza fare commenti.

Mentre si allontanava, Haggerty prese mentalmente nota di fare due chiacchiere con il responsabile dell'archivio del giornale, lunedì, per sapere quali informazioni avesse cercato la signorina Holloway.

Maggie tornò nella stanza di Nuala. Era decisa a esaminare l'intero contenuto degli armadi e dei cassetti prima di prendersi un po' di riposo. È questa la stanza che dovrei usare per fare la selezione, si disse mentre trascinava gli scatoloni pieni nella terza cameretta.

A Nuala piaceva circondarsi delle cose che le ricordavano momenti speciali. Dopo che Maggie ebbe eliminato le conchiglie dal piano del cassettone, i peluche dal davanzale della finestra, la pila di menu dal comodino e i modesti souvenir che erano sparpagliati un po' dappertutto, la bellezza dei mobili in acero cominciò a farsi evidente. Il letto starebbe meglio spinto contro quella parete, rifletté. E mi libererei di quella vecchia chaise-longue... ma terrei tutti i dipinti di Nuala appesi alle pareti. Rappresentano la parte di lei che mi accompagnerà per sempre e a cui non rinuncerò mai.

Erano le sei quando estrasse l'ultimo indumento dall'armadio più grande: un impermeabile oro pallido che era finito sul fondo. Quando aveva riappeso l'abito azzurro di Nuala alcuni giorni prima, ricordò Maggie, l'impermeabile pendeva in modo alquanto precario da una stampella.

Come d'abitudine, ne rovistò le tasche per accertarsi che non contenessero nulla.

La tasca sinistra era vuota. Ma quando le sue dita esplorarono la destra, incontrarono qualcosa.

Maggie ritirò la mano. L'oscurità si addensava nella stanza quando andò ad accendere la lampada che stava sul cassettone. Abbassò gli occhi sul grumo di terra secca che le si stava sbriciolando fra le dita. Di sicuro non era stata Nuala a mettercelo, fu il suo primo pensiero. L'impermeabile era praticamente nuovo, e certo non lo aveva usato per lavorare in giardino.

Era quasi certa che fosse uno dei capi venduti nella boutique dove lei aveva fatto acquisti pochi giorni prima.

Un po' incerta, posò l'indumento sul letto. Fu l'istinto a suggerirle di non ripulire la tasca, almeno per il momento.

Rimaneva ancora una cosa da fare, prima che il lavoro potesse considerarsi ultimato. L'inventario delle calzature, scarpe, stivali e pantofole, che ricoprivano il fondo dell'armadio grande. Senza dubbio, avrebbe dovuto

scartarne una buona parte, ma forse avrebbe potuto destinarne alcune paia a qualche ente di beneficenza.

Non stasera, però, decise. Me ne occuperò domani.

Si era meritata il bagno caldo che amava concedersi a quell'ora. E dopo si sarebbe preparata per la cena con Neil. Durante la giornata quasi non ci aveva pensato, ma ora scoprì di aspettarla con ansia.

53

Janice e Malcolm Norton erano andati insieme in chiesa e poi al cimitero. Avevano conosciuto la Shipley per tutta la loro vita, benché non ne fossero mai diventati realmente amici. Quando Janice si era guardata intorno, durante il sermone funebre, la consapevolezza del divario economico esistente fra lei e gran parte dei presenti le si era ripresentata con rinnovata amarezza.

Fra gli altri, c'era la madre di Regina Carr, ora Regina Carr Wayne. Era stata compagna di stanza di Janice al Dana Hall, e tutte due avevano frequentato Vassar. Ora Wes Wayne era presidente, nonché primo azionista, di una grande azienda farmaceutica, e si poteva essere certi che Regina non lavorasse come contabile in un ospizio.

La madre di Arlene Randel Greene piangeva piano. Arlene era stata un'altra delle ragazze di Newport al Dana Hall. Bob Greene, uno sceneggiatore sconosciuto quando lei lo aveva sposato, adesso era un importante produttore di Hollywood. Con tutta probabilità, in questo momento Arlene è in crociera da qualche parte, pensò Janice, e uno spasimo di invidia le alterò il viso.

E le altre: tutte madri di amiche e conoscenti. Tutte venute a porgere l'ultimo saluto alla cara Greta. Più tardi, mentre lasciavano il cimitero, le ascoltò, traboccante di rancore, cercare di superarsi l'una con l'altra, raccontando nei dettagli l'intensa vita sociale delle «ragazze» e dei nipoti.

Fu con un'emozione molto vicina all'odio che guardò Malcolm precipitarsi verso l'auto di Maggie Holloway. Il mio bel marito, pensò piena d'amarezza. Se solo non avessi sprecato tanto tempo nel tentativo di trasformarlo in qualcosa che non potrà mai diventare.

E dire che lui aveva avuto tutto: un aspetto gradevole, una discendenza impeccabile, scuole eccellenti... Roxbury Latin, Williams, facoltà di Legge alla Columbia... perfino l'ammissione al Mensa Club, per cui era necessario un quoziente intellettivo altissimo. Ma alla fine, nulla di tutto questo

era servito: a dispetto delle sue ottime credenziali, Malcolm Norton era un fallito.

E come se non bastasse, rifletté Janice, sta pensando di lasciarmi per un'altra, senza alcuna intenzione di dividere con me i guadagni che contava di realizzare con la vendita di quella casa. Le sue aspre recriminazioni si interruppero quando si rese conto che la madre di Regina Carr stava parlando della morte di Nuala.

«Newport non è più quella di una volta. Pensare che la casa è stata frugata da cima a fondo! Mi chiedo che cosa cercasse l'assassino.»

«Ho sentito dire che la Moore aveva modificato il suo testamento, il giorno prima di morire», intervenne la madre di Arlene Greene. «Forse qualcuno che era stato escluso dai lasciti voleva metterci sopra le mani.»

Janice Norton si portò una mano alla bocca per soffocare un'esclamazione. Possibile che qualcuno avesse ucciso Nuala per impedirle di cambiare le sue ultime volontà? Se fosse morta prima della stesura del nuovo testamento, la vendita della casa sarebbe stata portata a termine, considerò. C'era già un accordo preliminare, e in quanto suo esecutore patrimoniale, Malcolm non avrebbe avuto difficoltà a perfezionare la transazione. Inoltre, nessuno che non fosse informato dell'imminente modifica alla legge edilizia si sarebbe interessato alla proprietà.

Malcolm si era sentito disperato al punto da uccidere Nuala, solo per mettere le mani sulla sua casa? Improvvisamente, Janice si chiese se non ci fossero molte altre cose che il marito cercava di tenerle nascoste.

In fondo al viale, furono scambiati gli ultimi saluti e la gente si sparpagliò. Janice vide Malcolm avviarsi lentamente verso la loro auto. Quando gli fu più vicina, lesse l'angoscia sul suo viso e comprese che il colloquio con Maggie Holloway doveva avergli tolto ogni residua speranza.

Non parlarono finché non furono in macchina. Malcolm indugiò qualche istante a fissare il vuoto davanti a sé, prima di mormorare con voce quieta, piatta: «Estinguerò l'ipoteca sulla nostra casa. Per il momento, la Holloway non venderà, e comunque sostiene di avere ricevuto un'offerta molto più elevata. Quindi, se anche dovesse cambiare idea, io non avrò alcuna possibilità».

«Noi non avremo alcuna possibilità», lo corresse automaticamente Janice, ma se ne pentì subito. Non era il momento di contrastarlo.

Se avesse scoperto che lei aveva una parte in quell'offerta, avrebbe potuto infuriarsi al punto da ucciderla, pensò con una punta d'inquietudine. Naturalmente era stato suo nipote Douglas a parlare con la Holloway, ma se

fosse venuto a saperlo, Malcolm non ci avrebbe messo molto a capire che dietro c'era lei. Maggie Holloway gli ha forse riferito qualcosa che potrebbe chiamarmi in causa? si chiese.

Come se le avesse letto nel pensiero, il marito si voltò a guardarla. «Tu non ne hai parlato con nessuno, vero, Janice?»

«Ho un po' di mal di testa», aveva annunciato lui quando erano arrivati a casa e, benché distante, il suo tono era cordiale. Poi era salito di sopra, in camera sua. Da anni, ormai, non dividevano la stessa stanza.

Non ne discese che poco prima delle sette. Janice, che stava guardando il notiziario in TV, alzò gli occhi nel vederlo comparire sulla porta del tinello. «Esco», l'avvisò Malcolm. «Buonanotte.»

Lei continuò a guardare lo schermo, ma tese le orecchie per captare lo scatto della porta d'ingresso. Ha in mente qualcosa, pensò, ma che cosa? Gli dette il tempo di allontanarsi, quindi spense il televisore e prese la borsa e le chiavi della macchina. Aveva già avvertito il marito che avrebbe cenato fuori. Da qualche tempo la distanza fra loro si era accentuata al punto che lui non le domandava chi vedesse più di quanto lei si curasse di conoscere i suoi progetti.

Non che glielo avrebbe detto, se anche Malcolm lo avesse chiesto, pensò mentre si dirigeva verso Providence. Lì, suo nipote la aspettava in un ristorantino fuori mano. E lì, fra una bistecca e uno scotch, le avrebbe passato una busta piena di banconote, la parte che le spettava per avergli fornito informazioni dettagliate sulla situazione finanziaria di Cora Gebhart. «È stato un colpo coi fiocchi, zia Janice!» aveva esultato Doug. «Continua così!»

54

Mentre si vestiva per il suo appuntamento con Neil Stephens, Maggie percepì un'umidità elevata nella brezza profumata di mare che entrava dalla finestra della camera. Riccioli e onde, profetizzò sconsolata. Si sarebbe limitata a gonfiarsi i capelli con le dita, dopo averli spazzolati, decise. In una serata così, era inevitabile che l'ondulazione naturale riprendesse il sopravvento.

Poi i suoi pensieri si spostarono su Neil. In quegli ultimi mesi, si era scoperta ad aspettare con ansia sempre maggiore le sue telefonate, e a sentirsi sempre più delusa quando queste non arrivavano.

Ma non si faceva illusioni; era evidente che lui non la considerava nulla

di più di una compagna occasionale. Glielo aveva fatto capire anche troppo chiaramente. Ciononostante, Maggie si era aspettata di sentirlo prima della sua partenza per Newport, e adesso era ben decisa a non attribuire alcun speciale significato a quella serata. Quando andavano a trovare i genitori, i bambini cresciuti, soprattutto se single, erano sempre in cerca di una scusa per tagliare la corda.

E poi c'era Liam. Proprio non sapeva come reagire all'improvviso interesse che lui le stava manifestando. «Oh, si vedrà», concluse alla fine, con una scrollata di spalle.

Eccomi tutta in tiro, pensò con una punta di ironia, mentre applicava ombretto, mascara e fard, e quindi si passava sulle labbra un rossetto di una morbida tonalità corallo.

Aveva deciso di indossare gli abiti portati per la cena di Nuala: camicetta di seta stampata di un blu acceso e gonna lunga in tinta. Una sottile catena d'oro e un paio di orecchini erano i suoi soli gioielli, a esclusione dell'anello con lo zaffiro ovale che era appartenuto a sua madre.

Quando passò davanti alla camera di Nuala, Maggie entrò a spegnere la lampada da notte. Sì, quella sarebbe diventata la sua stanza, decise con un'ultima occhiata. Vi si sarebbe trasferita l'indomani, dopo aver pranzato con la signora Bainbridge e sua figlia. I mobili posso spostarli da sola, rifletté, e da esaminare restano soltanto le scarpe e qualunque altra cosa ci sia sul fondo dell'armadio. Non ci vorrà molto.

In soggiorno, notò che c'era bisogno di cambiare l'acqua alle rose portatele da Liam. Riempì il vaso nel lavello della cucina, e con un paio di forbici scovate nel disordinatissimo cassetto, accorciò i gambi prima di riportare i fiori di là. Poi cominciò a girellare per la stanza, raddrizzando il poggiapiedi davanti alla poltrona, eliminando alcune delle fotografie che ricoprivano le superfici, e sprimacciando i cuscini del divano.

In pochi minuti, la stanza assunse un aspetto meno affollato, più arioso. Maggie iniziò a modificare mentalmente la disposizione dei mobili. Il divanetto dietro cui aveva trovato il cadavere di Nuala doveva sparire: la sua sola vista bastava a turbarla.

Il campanello della porta squillò alle sette meno dieci. Neil era in anticipo. Consapevole dei sentimenti quanto meno ambivalenti che si agitavano in lei, Maggie attese qualche istante prima di aprire. Il suo sorriso era cordiale, ma impersonale, e così il tono con cui accolse l'amico.

«Neil, che piacere vederti.»

Lui non rispose, ma indugiò a fissarla, senza sorridere, con lo sguardo

cupo.

Maggie aprì un po' di più la porta. «Come era solito dire mio padre: 'Il gatto ti ha mangiato la lingua?' Santo cielo, entra.»

Lui la seguì in soggiorno.

«Sei deliziosa», si decise infine a dire, quando si trovarono l'uno di fronte all'altra.

Lei inarcò scherzosamente un sopracciglio. «Sorpreso?»

«No, di certo. Ma è stato un brutto colpo sapere della tua matrigna. So con quanta ansia aspettavi di rivederla.»

«Infatti. Allora, dove andiamo a cena?»

Impacciato ed esitante, lui le chiese se le sarebbe dispiaciuto cenare con i suoi genitori: si festeggiava il compleanno di sua madre.

«Perché non rimandiamo a un'altra volta?» fu la secca risposta di lei. «Sono sicura che i tuoi non sarebbero troppo felici di avere un'estranea alla loro tavola a una festa di famiglia.»

«Invece sono ansiosissimi di conoscerti, Maggie. Non dire di no», la supplicò Neil. «Capiranno che è a causa loro che non sei venuta.»

Maggie sospirò. «Immagino di dover pur mangiare», cedette.

Lasciò che fosse Neil a sostenere la conversazione mentre raggiungevano il ristorante, rispondendo alle sue domande con scoraggiante concisione. Fu tuttavia con un certo divertimento che notò come lui si mostrasse particolarmente sollecito e affascinante, e le ci volle tutta la sua determinazione per mantenere un atteggiamento distaccato.

Si era prefissa di trattarlo con un certo riserbo per l'intera serata, ma la calda accoglienza degli Stephens e il loro genuino dispiacere per la morte di Nuala glielo resero impossibile.

«E pensare che qui non conosceva nessuno», esclamò Dolores. «Dev'essere stato terribile per lei affrontare tutto questo da sola, Maggie.»

«In realtà, conosco bene solo una persona: l'amico con cui sono andata al party dove ho ritrovato Nuala», spiegò Maggie. Guardò Neil. «Forse lo hai sentito nominare. Si chiama Liam Payne, e anche lui si occupa di investimenti. Ha uno studio suo a Boston, ma viene regolarmente a New York.»

«Liam Payne...» ripeté lui, con aria meditabonda. «Sì, lo conosco un po'. Nel suo lavoro è in gamba. Troppo in gamba per i suoi ex datori di lavoro, la Randolph and Marshall, se ricordo bene. Quando si è messo in proprio, si è portato via alcuni dei loro clienti migliori.»

Il suo cipiglio ispirò a Maggie una certa soddisfazione. Che si chieda pu-

re se Liam è importante per me, pensò. Lui ha già chiarito nel modo più esplicito che io non lo sono per lui.

Ma nonostante il suo dispetto, durante la cena a base di aragosta e Chardonnay apprezzò senza riserve la compagnia degli Stephens e si sentì lusingata nell'apprendere che Dolores aveva visto alcuni suoi servizi di moda.

«Avevo letto dell'assassinio della sua matrigna», disse la signora Stephens, «e Neil mi aveva parlato di una certa Maggie, ma non l'avevo collegata al suo lavoro. Poi, oggi pomeriggio, mentre sfogliavo *Vogue* ho visto il suo nome sotto il servizio dedicato ad Armani. Un secolo fa, prima di sposarmi, lavoravo in una piccola agenzia pubblicitaria, e fra i nostri clienti c'era Givenchy. Prima che diventasse un marchio famoso, s'intende. Avevo una certa familiarità con il lavoro dei fotografi di moda.»

«Allora conoscerà di sicuro...» cominciò Maggie, e ben presto si ritrovò a raccontare aneddoti su stilisti irascibili e modelle capricciose, per concludere con le difficoltà incontrate durante l'ultimo incarico svolto prima della partenza per Newport. Concordarono sul fatto che per un fotografo non esiste disgrazia peggiore di un art director nervoso e indeciso.

Sempre più rilassata, Maggie accennò anche alla sua mezza intenzione di tenere la casa. «È troppo presto per prendere una decisione definitiva, quindi credo che la cosa migliore sia non fare nulla per un po'. Ma per certi versi, quest'ultima settimana mi ha permesso di capire perché Nuala fosse tanto riluttante a traslocare.»

Dietro richiesta di Neil, raccontò di come Nuala avesse deciso di non trasferirsi a Latham Manor. «E questo, benché si fosse resa disponibile proprio la suite che voleva. Mi risulta che sono molto richieste.»

«Neil e io ci siamo stati proprio oggi», intervenne Robert. «Per conto di certi suoi clienti.»

«E ho l'impressione che l'appartamento rifiutato dalla tua matrigna sia proprio quello che mi hanno offerto», affermò il giovane.

«Lo stesso che voleva Laura Arlington», sottolineò ancora Robert. «A quanto pare, la gente fa a gomitate per quelle stanze.»

«Qualcun altro che voleva quella suite?» Maggie era interessata. «E poi ha cambiato idea?»

«Non esattamente. La signora si è fatta convincere a investire molto del suo denaro in certe azioni traballanti, e per sua sfortuna ha perso tutto», le spiegò Neil.

La conversazione toccò molti altri argomenti, e gradualmente Dolores

portò l'ospite a parlare della propria infanzia. Mentre Neil discuteva con il padre sul modo migliore di investigare sui cattivi investimenti fatti dalla Arlington, Maggie si scoprì a descrivere a Dolores l'incidente in cui sua madre era morta quando lei era piccolissima, e i cinque anni felici vissuti con Nuala.

Finalmente, sentendosi prossima alle lacrime, dichiarò: «Basta con la nostalgia e con il vino. Sto diventando patetica».

Quando la riaccompagnò a casa, Neil insistette per aprire personalmente la porta. «Non mi fermerò più di un minuto», promise. «Voglio solo controllare una cosa. Da che parte è la cucina?»

«Dopo la sala da pranzo», rispose Maggie, un po' perplessa.

In cucina, lui esaminò la serratura della porta di servizio. «Da quanto ho letto, la polizia pensa che l'intruso l'abbia trovata aperta, oppure che ad aprire sia stata la stessa Nuala, perché lo conosceva.»

«Proprio così.»

«Propongo una terza possibilità: la serratura è talmente vecchia che chiunque avrebbe potuto farla scattare usando una carta di credito.» E passò a dimostrarglielo.

«Ho chiamato un fabbro», gli fece presente a quel punto Maggie. «Credo che si farà vivo lunedì.»

«Lunedì è lontano. A mio padre piace trafficare in casa, e benché poco entusiasta, io ero il suo piccolo aiutante. Tornerò domani, magari con lui, per montare un catenaccio e controllare le finestre.»

Nessun «se ti va bene», o «sei d'accordo?» notò Maggie con una punta di irritazione. Quella di Neil era una semplice comunicazione.

«Sono fuori a colazione», lo informò.

«Potresti essere a casa per le due», ribatté. «Fissiamo per quell'ora o, se preferisci, puoi lasciarmi la chiave nascosta da qualche parte.»

«Ci sarò.»

Neil prese una delle sedie e la incuneò sotto la maniglia della porta. «In questo modo, se qualcuno tenterà di entrare, lo sentirai.» Si guardò un'ultima volta intorno. «Non voglio allarmarti, Maggie, ma da quanto ho sentito dire, tutti pensano che l'assassino cercasse qualcosa in queste stanze, e non si sa che cosa, né se lo abbia trovato.»

«Dando per scontato che si tratti di un 'lui'. Ma hai ragione. Anche la polizia ne è convinta.»

«Non mi piace saperti qui sola», brontolò lui, mentre tornavano di là.

«Non sono affatto nervosa, Neil. È da un pezzo che ho imparato a badare a me stessa.»

«E se anche tu lo fossi, non me lo diresti, giusto?»

Lei guardò il suo viso serio, quasi grave. «Infatti», rispose con semplicità.

Con un sospiro, Neil si girò ad aprire la porta. «È stata una bella serata. Ci vediamo domani. Maggie.» E se ne andò.

Più tardi, mentre si rigirava nel letto. Maggie dovette riconoscere di non ricavare alcuna soddisfazione dalla consapevolezza di aver ferito Neil, com'era ovvio che avesse fatto. I giochetti che coinvolgevano i rapporti interpersonali non rientravano fra i suoi passatempi preferiti.

I suoi ultimi pensieri, prima di sprofondare finalmente nel sonno, furono disordinati, in apparenza irrilevanti, e scaturivano dal suo incoscio.

Nuala aveva fatto richiesta per una suite a Latham Manor, ed era morta poco dopo averla revocata.

L'amica degli Stephens, Laura Arlington, era stata interessata alla stessa suite e aveva perduto tutto il suo denaro.

Forse l'appartamentino portava sfortuna? si chiese. E se così era, perché?

Domenica, 6 ottobre

55

Sollecitato dalla moglie, il dottor William Lane aveva preso l'abitudine di partecipare al brunch organizzato ogni domenica per gli ospiti di Latham Manor.

Come gli aveva fatto notare Odile, la loro era una specie di famiglia e i visitatori esterni dovevano essere considerati come potenziali ospiti futuri. Era solo opportuno che vedessero Latham Manor nella sua luce migliore.

«Questo non significa che dobbiamo trattenerci ore», aveva trillato. «Ma tu sei un direttore tanto sollecito, e se i famigliari capiscono che la mamma, la zia, o quello che è, si trova in buone mani, forse al momento giusto decideranno a loro volta di stabilirsi qui.»

Infinite volte Lane si era detto che se Odile non fosse stata una tale oca, lui avrebbe potuto sospettare che facesse del sarcasmo. Ma era un fatto che da quando partecipavano ai brunch domenicali... anche quella un'idea di lei... il numero delle persone che compilavano i loro moduli dimostrando

un «futuro possibile interesse» era aumentato in modo considerevole.

Ma quando lui e Odile entrarono nel salone, quella domenica mattina, Lane non fu affatto felice di vedere Maggie Holloway in compagnia di Sarah Cushing.

Anche sua moglie le aveva viste. «Maggie dev'essere una persona piena di comunicativa», commentò.

Insieme, attraversarono la grande sala, fermandosi a scambiare due chiacchiere con gli ospiti, a salutare alcuni invitati e farsene presentare altri. Maggie non li aveva notati, ma quando li ebbe davanti, li salutò con un sorriso quasi di scusa. «Mi giudicherete terribilmente invadente», disse. «La signora Cushing mi aveva invitato a uscire a colazione con lei e sua madre, ma stamattina la signora Bainbridge si sente un po' stanca e ha preferito non allontanarsi dalla residenza.»

«Lei è sempre la benvenuta», replicò cortesemente il dottor Lane. E rivolto a Sarah: «Crede che dovrei dare un'occhiata a sua madre?»

«No», fu la decisa risposta. «Scenderà a momenti. Dottore, è vero che presto fra i vostri ospiti ci sarà anche Eleanor Chandler?»

«In effetti, sì. Quando ha saputo della scomparsa della signora Shipley. ha telefonato per prenotare la suite. Ma ha incaricato il suo arredatore di certe modifiche e passeranno mesi prima che possa trasferircisi.»

«Secondo me, è un bene», intervenne Odile. «In questo modo, gli amici della signora Shipley avranno il tempo di abituarsi al cambiamento, non pensa?»

Sarah la ignorò. «L'ho chiesto soltanto perché ci tenevo a dirvi che la signora Chandler non dovrà assolutamente venire assegnata al tavolo della mamma. È una donna impossibile. Vi suggerisco, anzi, di sistemarla con gli ospiti più duri d'orecchio. Che forse saranno tanto fortunati da non sentire le sue insopportabili chiacchiere.»

Il dottor Lane ebbe un sorriso forzato. «Terrò presente la sua richiesta, signora Cushing», assicurò. «E aggiungo che proprio ieri qualcuno è venuto a informarsi su uno degli appartamenti più grandi per conto dei Van Hilleary, del Connecticut. Il signore in questione ha detto che avrebbe consigliato loro di venire di persona. Forse, se la cosa va in porto, sua madre potrebbe prendere in considerazione la possibilità di averli al suo tavolo.»

Il signore... era a Neil che si stava riferendo!

Sarah guardò il medico. «Fermo restando che prima dovrò conoscerli io. Ma è vero che la mamma apprezza la compagnia maschile.»

«Nessun dubbio in proposito», intervenne seccamente la signora Bain-

bridge. Tutti si girarono a guardarla. «Scusi il ritardo, Maggie. A quanto pare, impiego sempre più tempo per fare sempre meno cose. Sbaglio, o stavate dicendo che l'appartamento di Greta è già stato venduto?»

«Infatti», annuì con voce suadente il dottor Lane. «I parenti della signora Shipley verranno nel pomeriggio a ritirare i suoi effetti personali e organizzare la spedizione dei mobili. E ora, se volete scusarci, dobbiamo proprio occuparci un po' degli altri ospiti.»

Letitia Bainbridge aspettò che la coppia fosse abbastanza lontana prima di dichiarare: «Sarah. quando toccherà a me a chiudere gli occhi, assicurati che nessuno si avvicini alla mia stanza fino al primo del mese successivo. La quota mensile che paghiamo dovrebbe garantirci almeno questo. Sembra che non diano ai morti neppure il tempo di raffreddarsi, prima di sostituirli!»

Dei leggeri rintocchi annunciarono che il brunch era servito. Quando si furono sedute, Maggie notò che tutti gli occupanti del loro tavolo avevano cambiato posto. Chissà se lo facevano ogni volta che mancava uno di loro, si chiese.

Era un bene che quel giorno Sarah fosse lì, considerò poi. Come la madre, era un'ottima narratrice, e mentre mangiucchiava un uovo alla Benedict e sorseggiava il caffè, Maggie la ascoltò dirigere con competenza la conversazione, dando a tutti la possibilità di parteciparvi.

Ma, mentre bevevano il secondo caffè, si venne a parlare di Greta Shipley. «Ancora non riesco a farmene una ragione», confessò Rachel Crenshaw, seduta di fronte a Maggie. «Certo, tutti dobbiamo morire, e quando uno di noi viene trasferito nel reparto di lunga degenza, sappiamo che quasi sempre è solo una questione di tempo. Ma Greta e Constance... la loro scomparsa è stata talmente improvvisa!»

«E così è stato l'anno scorso per Alice e Jeanette», sospirò la signora Bainbridge.

Alice e Jeanette, pensò Maggie. Questi nomi li ho letti sulle tombe che ho visitato con Greta. E c'era una campanella conficcata nel terreno vicino a entrambe. L'unica tomba a esserne priva era quella di una certa Winifred Pierson. In tono volutamente disinvolto, osservò: «La signora Shipley aveva un'altra amica intima. Winifred Pierson. Anche lei viveva qui?»

«No, Winifred aveva la sua casa.» Era stata la signora Crenshaw a risponderle. «Ma Greta andava regolarmente a trovarla.»

Di colpo, Maggie si sentì la gola secca. Comprese immediatamente quello che doveva fare, e tale consapevolezza la investì con tanta forza che fu

quasi sul punto di balzare in piedi. Doveva verificare se ci fosse una campanella anche vicino alla tomba di Greta Shipley.

Finito di mangiare, buona parte dei residenti si diresse verso la biblioteca, dove per il consueto intrattenimento domenicale era stato ingaggiato un violinista.

Anche Sarah Cushing ci andò con la madre, mentre Maggie si avviò verso l'uscita. Poi un impulso improvviso la indusse a girarsi e a imboccare le scale che portavano all'appartamento della Shipley. Fa' che i cugini siano già arrivati, pregò tra sé. La porta era aperta, e nella stanza le operazioni di sgombero erano in atto.

Consapevole che non esistesse un modo semplice per avanzare la richiesta che aveva in mente, Maggie porse le sue condoglianze e poi andò dritta al punto. «Quando sono venuta a trovarla, mercoledì scorso, la signora Shipley mi ha mostrato uno schizzo fatto da lei e dalla mia matrigna. Lo teneva in quel cassetto.» Indicò il tavolo vicino al divano. «Era uno degli ultimi di Nuala e, se voi pensate di buttarlo via, sarei felice di prenderlo io.»

«Ma certamente, lo prenda», fu l'amichevole coro di risposte.

«Finora abbiamo vuotato solo lo scrittoio», aggiunse uno dei cugini.

Trepidante, Maggie aprì il cassetto: era vuoto. Lo schizzo a cui Nuala aveva aggiunto il proprio viso, quello dell'amica, e l'infermiera Markey nell'atto di origliare, era scomparso. «Non c'è più», gemette quasi.

«Greta deve averlo messo altrove, oppure gettato via», osservò una cugina che assomigliava in modo stupefacente alla morta. «Il dottor Lane ci ha detto che, in caso di decesso, le stanze vengono chiuse a chiave fino all'arrivo dei famigliari. Ma ci descriva il disegno, nel caso lo trovassimo da qualche parte.»

Maggie obbedì, poi le diede il suo numero di telefono e, dopo averli ringraziati, si congedò. Qualcuno aveva rubato lo schizzo, rifletté mentre usciva. Ma per quale motivo?

Nell'atrio, rischiò di andare a sbattere contro l'infermiera Markey.

«Oh, mi scusi tanto», fece quest'ultima. «Stavo salendo a vedere se i cugini della signora Shipley hanno bisogno di aiuto. Le auguro una buona giornata, signorina Holloway.»

56

Era mezzogiorno quando Earl Bateman arrivò al cimitero di St. Mary.

Percorse lentamente la stradina tortuosa, curioso di dare un'occhiata alle persone che decidevano di dedicare parte della giornata festiva a fare visita alle tombe dei loro defunti.

Quel giorno c'era poca gente, notò: qualche anziano, una coppia di mezza età, una famiglia numerosa, riunitasi probabilmente per un anniversario, che dopo si sarebbe concessa una sosta nel ristorante in fondo alla strada. La tipica accozzaglia domenicale. Parcheggiò nel settore più vecchio del Trinity, dove si mise alla ricerca di iscrizioni interessanti. Erano passati parecchi anni da quando le aveva riprodotte e non poteva escludere che gliene fosse sfuggita qualcuna.

Era fiero di come si fossero affinate le sue capacità di approfondimento da allora. Sì, considerò, le lapidi sarebbero state uno degli argomenti trattati nella serie televisiva. Avrebbe iniziato con una citazione da *Via col vento,* il brano che parlava dei tre neonati, tutti chiamati Gerald O'Hara junior, sepolti nel cimitero di famiglia di Tara. «Oh, le speranze, e i sogni che abbiamo visto scolpiti nella pietra, sbiaditi, ignorati, non più letti da alcuno, e tuttavia portatori di un messaggio di durevole amore. Pensate... tre figlioletti!» Sì, sarebbero state quelle le parole di apertura.

Ovviamente, subito dopo sarebbe passato dal registro tragico a quello comico raccontando di un'epigrafe scoperta in un cimitero di Cape Cod, in cui si informava che la ditta del defunto era ora gestita dal figlio. Seguiva il nuovo indirizzo.

Accigliato, Earl si guardò intorno. Era una bella e tiepida giornata d'ottobre e lui si stava dedicando a un'attività amata quanto proficua, ma questo non gli impediva di sentirsi inquieto e di cattivo umore.

Come stabilito, la sera prima Liam era passato da lui e, dopo avere bevuto qualcosa, erano usciti a cena. Benché Earl avesse lasciato l'assegno di tremila dollari sul piano del bar accanto alla bottiglia di vodka, dove sarebbe stato impossibile non vederlo, il cugino lo aveva completamente ignorato. Anzi, aveva ribadito per l'ennesima volta che lui avrebbe dovuto dedicarsi al golf e smetterla di infestare cimiteri.

Infestare! pensò Earl, scuro in faccia. Io sì che potrei fargli vedere che cos'è realmente un'infestazione.

E per nulla al mondo avrebbe permesso a Liam di ammonirlo di nuovo a stare lontano da Maggie Holloway. Il cugino gli aveva chiesto se l'avesse rivista e, quando lui aveva risposto di averla incontrata solo al cimitero, e naturalmente al funerale di Greta Shipley, Liam aveva commentato: «Tu e i tuoi cimiteri. Comincio a preoccuparmi per te, sai. Stai diventando osses-

sivo».

«Non mi ha creduto quando ho cercato di spiegargli le mie premonizioni», brontolò Earl a mezza voce. «Non mi prende mai sul serio.» Si fermò di colpo per guardarsi intorno. Non c'era nessuno. Non pensarci più, si disse allora. Non ora, perlomeno.

Vagabondò per i viottoli della parte più vecchia del Trinity, dove su piccole lapidi alcune epigrafi ormai quasi illeggibili riportavano date del Seicento. Si accovacciò accanto a una lapide semirovesciata, e aguzzò la vista per decifrarne la scritta. I suoi occhi si illuminarono quando lesse: PROMESSA A ROGER SAMUELS, MA CHIAMATA A SÉ DAL SIGNORE... seguivano due date.

Earl aprì il suo kit per le riproduzioni. Ecco un altro spunto, pensò, da sviluppare durante la conferenza sulle pietre tombali: la durata media della vita nei secoli passati. «Non avevano la penicillina per curare le polmoniti causate dal gelo invernale che si insinuava nel petto e nei polmoni...»

Si inginocchiò, apprezzando la fresca umidità del terreno morbido. Mentre iniziava a trasferire sulla pergamena sottile, quasi trasparente, il commovente contenuto dell'iscrizione, si scoprì a pensare alla giovane che giaceva sotto di lui, protetta da innumerevoli strati di terra.

Era morta a sedici anni appena compiuti, calcolò.

Era stata graziosa? Sì, ne era certo. Con una nuvola di capelli scuri e occhi color zaffiro. E le ossa minute.

Il volto di Maggie Holloway gli fluttuò davanti.

All'una e mezzo, mentre tornava verso il cancello, Earl oltrepassò un'auto con la targa di New York parcheggiata sul ciglio della strada. Ha l'aria familiare, considerò prima di realizzare che era la Volvo di Maggie. Che cosa ci faceva di nuovo lì? La tomba di Grcta Shipley era nelle vicinanze, ma certo Maggie non aveva per lei un'amicizia così profonda da indurla a tornarci ad appena un giorno dal funerale.

Rallentò, ma quando in lontananza scorse Maggie che avanzava verso di lui. accelerò di nuovo. Preferiva che lei non lo vedesse in quel posto. Era evidente che stava succedendo qualcosa e voleva avere il tempo per rifletterci su.

Infine arrivò a una decisione. Dato che l'indomani non aveva lezioni, si sarebbe fermato a Newport un giorno in più. E che a Liam piacesse o meno, sarebbe andato a trovare Maggie Holloway.

57

A passi frettolosi. Maggie si allontanò dalla tomba di Greta Shipley, con le mani cacciate nelle tasche della giacca e gli occhi che non vedevano il vialetto su cui procedeva.

Si sentiva scossa e raggelata fin nelle fibre più intime del suo essere. L'aveva trovata, seppellita così in profondità che, se non avesse tastato ogni centimetro di terra intorno alla lapide, non l'avrebbe mai scoperta.

Una campanella! Identica a quella che c'era sulla tomba di Nuala. E sulle altre. Identica a quelle che i ricchi vittoriani facevano collocare sulle loro tombe, terrorizzati dalla possibilità di venire sepolti vivi.

Chi era tornato dopo il funerale a lasciare il misterioso tributo? E perché?

Liam, ricordò, le aveva detto che il cugino Earl se ne era fatte fare dodici da utilizzare per le sue conferenze, e anche che lo divertiva il modo in cui aveva spaventato le anziane ospiti della residenza.

Era stato per scherzo, uno scherzo quanto meno bizzarro, che Earl aveva nascosto quelle campanelle vicino alle tombe delle ex residenti di Latham Manor? si chiese.

Non era improbabile, decise mentre raggiungeva la sua auto. Un modo contorto e folle di vendicarsi per essere stato pubblicamente criticato dalla figlia di Letitia Bainbridge. Secondo Liam, Sarah aveva requisito le campanelle e le aveva scagliate contro il conferenziere, per poi cacciarlo dalla residenza.

La vendetta le appariva come una spiegazione logica, anche se spaventosa. Sono contenta di avere tolto la campanella dalla tomba di Nuala, si disse. Avrei una gran voglia di toglierle tutte... soprattutto quella della signora Shipley.

Ma non subito. Prima, voleva essere certa che non fossero altro che un infantile, morboso atto vendicativo di Earl. Tornerò, si ripromise. Ora devo correre a casa. Neil ha detto che sarebbe venuto alle due.

Davanti a casa sua, erano parcheggiate due auto. Trovò Neil e suo padre seduti sui gradini della veranda, con una cassetta per gli attrezzi in mezzo a loro.

Il signor Stephens liquidò con un cenno della mano le sue scuse. «Non è affatto in ritardo. Sono appena le due e un minuto. A meno che mio figlio non si sia sbagliato, il che è assolutamente possibile, il nostro appuntamen-

to era alle due.»

«A quanto pare, di sbagli ne faccio parecchi», commentò Neil, con gli occhi fissi su Maggie.

Lei lo ignorò, rifiutandosi di cogliere l'allusione. «Siete stati gentilissimi a venire», ribatté invece, e lo pensava davvero. Aprì la porta e fece loro strada.

Robert si chinò subito a esaminare l'uscio. «Bisognerà isolarlo in vista dell'inverno», decretò. «Presto l'aria si raffredderà e aumenterà l'intensità del vento. Ma preferirei cominciare dalla porta di cui mi ha parlato Neil, quella di servizio. Poi controlleremo le finestre, nel caso si debba sostituire qualche gancio. Ho dei pezzi di ricambio, con me, e se necessario posso tornare.»

Neil si piazzò accanto a Maggie che. consapevole della sua vicinanza, si ritrasse proprio mentre lui le diceva: «Accontentalo. Maggie. Dopo la seconda guerra mondiale, mio nonno costruì un rifugio antiatomico. Quando era un ragazzino, ci andavo con i miei amici. Con il tempo, la gente si è resa conto che in caso di attacco aereo quelle strutture sarebbero utili quanto un parasole durante un tornado. Ma mio padre ha ereditato, almeno in parte, la visione catastrofica del suo. Sempre a cercare di prevedere l'inconcepibile».

«Verissimo», concordò Robert. «E direi che in questa casa l'inconcepibile è accaduto dieci giorni fa.»

Vedendo Neil trasalire, Maggie intervenne rapida: «Vi sono molto grata di essere qui».

«Se ha qualcosa da fare, vada pure. Non le staremo tra i piedi», aggiunse ancora Robert, mentre apriva la cassetta degli attrezzi e ne sparpagliava il contenuto sul tavolo.

«Io invece credo che dovresti restare con noi», lo contraddisse il figlio. «Potremmo avere bisogno di chiederti qualcosa.»

Maggie rimpiangeva di non avere a portata di mano la macchina fotografica. Con indosso una camicia color cachi, pantaloni di cotone e scarpe da ginnastica. Neil le appariva sotto un aspetto del tutto diverso. Oggi non ha l'aria di chi difende a tutti i costi il proprio territorio, si scoprì a pensare. Sembra quasi capace di tener conto dei sentimenti altrui. Perfino dei miei.

Lui aveva la fronte aggrottata e negli occhi castano scuri lo stesso sguardo interrogativo della sera prima.

Mentre Robert si metteva al lavoro, Neil le disse a voce bassa: «È evidente che qualcosa ti preoccupa, Maggie. Vorrei tanto che me ne facessi

partecipe».

«Il cacciavite grande. Neil», ordinò Robert.

Maggie andò a sedersi. «Resto a guardarvi. Magari imparerò qualcosa di utile.»

I due uomini lavorarono per quasi un'ora, spostandosi di stanza in stanza, esaminando finestre, avvitando serrature, prendendo nota delle necessarie sostituzioni. Nello studio, Robert chiese di vedere i lavori in creta che ingombravano la fratina. Quando Maggie gli mostrò il busto appena iniziato di Greta Shipley, commentò: «So che verso la fine non stava bene. Ma l'ultima volta che l'ho vista, era in perfetta forma e di umore addirittura festoso».

«Questa è Nuala?» domandò Neil. indicando il secondo busto.

«Sì, anche se c'è ancora molto lavoro da fare. Le mie dita devono aver percepito qualcosa di cui io non mi sono resa conto. Lei aveva sempre un'espressione serena che adesso non so più catturare.»

Prima che scendessero, Robert si fermò sulla porta della camera di Nuala. «Spero che si trasferisca lì», disse. «Dev'essere grande almeno il doppio della camera degli ospiti.»

«Infatti», ammise Maggie.

«Il letto dovrebbe stare di fronte alla finestra, non lì.»

Maggie cominciava a sentirsi del tutto inerme. «È quello che contavo di fare», confessò.

«Chi la aiuterà?»

«Oh. pensavo semplicemente di trascinarlo. Sono più forte di quanto sembri.»

«Sta scherzando! Aveva intenzione di spostare da sola quell'enormità? Coraggio. Neil, diamoci da fare. Il cassettone dove lo vuole. Maggie?»

Neil indugiò il tempo di commentare: «Non prenderla sul piano personale. Lui fa così con tutti».

«Con tutti quelli che mi piacciono», lo corresse suo padre tagliando corto.

Meno di dieci minuti dopo, tutti i mobili erano stati spostati. Guardandosi intorno, Maggie pensò anche ad altre modifiche. Quella vecchia carta da parati non va più bene, decise, e anche lo sbiadito tappeto verde andava rimpiazzato. Eccomi pronta a rifarmi il nido, pensò poi.

«Abbiamo finito», annunciò Robert. E mentre scendevano aggiunse: «Devo proprio scappare. Aspettiamo degli amici a casa. Tornerai il prossimo fine settimana, Neil?»

«Puoi contarci. E mi prenderò di nuovo il venerdì libero.»

«Tornerò con le altre serrature, Maggie, ma prima le darò un colpo di telefono.» E con questo, Robert si avviò verso la porta d'ingresso. Era già in auto prima che Maggie avesse il tempo di ringraziarlo.

«È un uomo meraviglioso», osservò allora.

Neil sorrise. «Per quanto possa sembrare incredibile, è quello che penso anch'io. Certo, c'è anche chi lo trova eccessivo.» Si interruppe. «Stamattina sei stata alla tomba di Nuala, Maggie?»

«No. Che cosa te lo ha fatto pensare?»

«I tuoi pantaloni sono sporchi alle ginocchia. E di sicuro non sono quelli che usi per lavorare in giardino.»

Solo allora Maggie si rese conto che la presenza di Neil e di suo padre le aveva fatto dimenticare per un po' il disagio provocato dal ritrovamento della campanella sulla tomba di Greta. Ma quella domanda risvegliò la sua inquietudine.

E tuttavia, si disse, ancora non poteva parlarne, né con Neil né con nessun altro. Non prima di aver scoperto se il responsabile fosse davvero Earl Bateman.

Neil, però, aveva intuito qualcosa. «Si può sapere che cosa diavolo ti sta succedendo?» domandò, e la sua voce era bassa e vibrante. «Ce l'hai con me e non ne conosco il motivo, a meno che non sia perché non ti ho telefonato prima che tu partissi. Me ne pentirò per il resto della mia vita. Se avessi saputo quello che era successo, avrei potuto starti vicino.»

Maggie scosse la testa, lo sguardo lontano. «Il fatto è che sto cercando di capire tante cose, cose che sembrano non avere alcun senso e forse sono solo il prodotto della mia immaginazione iperattiva. Ma devo farlo da sola. Ti dispiace se evitiamo di discuterne, almeno per il momento?»

«Immagino di non avere scelta», cedette lui. «Bene, devo andare anch'io. Domattina ho una riunione del consiglio di amministrazione. Ma ti chiamo domani, e sarò di ritorno giovedì pomeriggio. Ti fermerai fino a domenica prossima?»

«Sì», annuì Maggie, e fra sé aggiunse: Forse per allora avrò trovato la risposte ad alcuni degli interrogativi che riguardano Earl Bateman. le campanelle e...

I suoi pensieri presero un altro corso quando Latham Manor le balenò nella mente. «Neil, ieri sera hai detto di essere stato a Latham Manor con tuo padre. A visitare una suite di due stanze per conto di certi tuoi clienti, giusto?»

«Infatti. Perché?»

«Nuala era stata sul punto di comperarla. Non hai detto anche che un'altra signora l'avrebbe acquistata, se non avesse perso il suo denaro in un cattivo investimento?»

«Proprio così. E il responsabile del suo dissesto finanziario ha truffato un'altra delle clienti di papà il cui nome era sulla lista d'attesa della residenza... Cora Gebhart. In settimana intendo occuparmi anche di questo. Voglio indagare sul verme che le ha ingannate tutte e due e. se riuscirò a trovare qualcosa, qualsiasi cosa, con cui incastrare il signor Douglas Hansen. lo deferirò alla Securities and Exchange Commission. Si può sapere che cos'hai in mente, Maggie?»

«Hansen!» proruppe lei.

«Sì, perché? Lo conosci?»

«Non proprio», rispose lei, memore della promessa fatta ad Hansen. «Ma fammi sapere tutto quello che scoprirai sul suo conto. Ho sentito parlare di lui.»

«Beh, non affidargli i tuoi soldi», la ammonì cupamente Neil. «E adesso devo proprio scappare.» Si chinò a baciarla sulla guancia. «Chiudo io la porta.»

Lei non sentì i suoi passi sui gradini della veranda e solo lo scatto secco della serratura le fece capire di essere al sicuro.

Lo guardò allontanarsi. Le finestre anteriori davano a est, e le ombre del tardo pomeriggio cominciavano già a insinuarsi tra i rami ancora verdi degli alberi.

La casa era di nuovo vuota e silenziosa. Pensosa, Maggie abbassò gli occhi sui pantaloni color crema macchiati di terra.

Mi cambio e lavoro un po', decise. Domani mattina finirò di vuotare l'armadio e sposterò le mie cose in camera di Nuala. Quante domande avrebbe voluto rivolgerle! Ma rifinire i tratti appena abbozzati del suo viso sarebbe stato comunque un modo per comunicare con lei. E chissà, si disse, se le mie dita capiranno quello di cui non possiamo più parlare insieme.

E forse le avrebbero fornito una risposte alle molte domande che ancora ne erano prive, come per esempio: «Nuala, c'era qualche motivo per cui avevi paura di vivere a Latham Manor?»

Lunedì, 7 ottobre

58

Quel lunedì mattina, Malcolm Norton arrivò nel suo studio all'ora consueta, le nove e mezzo. Attraversò l'ufficio dove era collocata la scrivania di Barbara Hoffman, ora completamente sgombra: le foto dei suoi tre figli e delle loro famiglie, il vaso stretto e lungo in cui amava tenere qualche fiore di stagione o un rametto di foglie, la pila ordinata di pratiche da sbrigare... era scomparso tutto.

Un brivido leggero lo percorse. La stanza aveva ripreso l'aspetto gelido, asettico di sempre. L'aspetto che piaceva a Janice, pensò tetro. Freddo, sterile. Come lei.

E come me, aggiunse con profonda amarezza mentre entrava nel suo ufficio. Nessun cliente, nessun appuntamento... la giornata gli si stendeva davanti lunghissima e insopportabilmente tranquilla. Pensò ai duecentomila dollari depositati sul suo conto. Perché non prenderli e scomparire? si chiese.

Se Barbara avesse acconsentito a seguirlo, non avrebbe esitato neppure un secondo. Che Janice si tenesse la casa ipotecata. In una buona situazione di mercato, valeva quasi il doppio dell'importo dell'ipoteca. Una distribuzione equa, pensò, ricordando l'estratto conto che aveva scoperto nella ventiquattrore della moglie.

Ma Barbara non c'era più. Una realtà di cui Malcolm stava appena cominciando a rendersi conto. Nell'attimo stesso in cui il capo della polizia Brower si era congedato, la settimana prima, aveva capito che lei se ne sarebbe andata. L'ostilità che Barbara aveva avvertito nel poliziotto era stata il fattore decisivo.

Quanto sapeva esattamente Brower? si chiese Norton. Sedette alla scrivania, le mani incrociate. Tutto era stato pianificato con la massima cura. Se l'accordo preliminare con Nuala fosse stato convalidato, lui le avrebbe versato i ventimila dollari ottenuti facendosi liquidare anticipatamente la pensione. La vendita non sarebbe stata perfezionata prima di novanta giorni, il che gli avrebbe dato il tempo di firmare un accordo con Janice e quindi chiedere un prestito rimborsabile a vista con cui coprire l'acquisto.

Se solo non fosse entrata in scena Maggie Holloway, pensò.

Se solo Nuala non avesse steso un nuovo testamento.

Se solo lui non avesse parlato a Janice dell'imminente modifica alla legge edilizia.

Se...

Quella mattina Malcolm era passato davanti alla casa di Barbara. Aveva

già l'aria desolata che prendono le abitazioni estive quando i loro occupanti ripartono per la città. Le tapparelle erano abbassate e c'era qualche foglia secca sulla veranda e il vialetto. Barbara doveva essere partita per il Colorado il sabato. Non lo aveva cercato. Se n'era andata e basta.

Solo nell'ufficio buio, silenzioso, Malcolm Norton meditava sulla sua prossima mossa. Sapeva quello che avrebbe fatto; l'unica incertezza riguardava il quando.

59

Il lunedì mattina, Lara Horgan chiese a uno dei suoi assistenti di effettuare un controllo su Zelda Markey, l'infermiera di Latham Manor che aveva scoperto il corpo di Greta Shipley.

Il primo rapporto le arrivò nella tarda mattinata. La Markey vantava un ottimo stato di servizio; contro di lei non erano mai stati sporti reclami. Viveva nel Rhode Island da sempre. In vent'anni di esercizio della professione, aveva lavorato in tre ospedali e quattro case di riposo, tutti all'interno dei confini di stato. Era a Latham Manor fin da quando la struttura aveva aperto i battenti. Ma prima di quest'ultimo impiego, rifletté la Horgan, ha girato parecchio. «Contatta gli uffici del personale degli istituti in cui ha lavorato», ordinò al suo collaboratore. «C'è qualcosa in quella donna che non mi convince.»

Poi telefonò alla polizia di Newport e chiese di Brower. Nel poco tempo trascorso dalla sua nomina, lei e il capo della polizia locale erano arrivati a piacersi e rispettarsi l'un l'altra.

«Resta in linea», le disse Brower. «Haggerty è appena rientrato dopo un piccolo controllo sulla figliastra di Nuala Moore. E gli leggo in faccia che ha qualcosa da riferire.»

«Forse», concesse Haggerty. «E forse no.» Estrasse il suo taccuino. «Alle dieci e quarantacinque di stamattina, Maggie Holloway si è recata all'archivio del *Newport Sentinel* e ha chiesto di vedere i necrologi di cinque donne. Dato che erano tutte residenti a Newport da lunga data, ha trovato materiale in abbondanza. Ho qui una copia dei tabulati presi dalla signorina Holloway.»

Brower ripeté il tutto a Lara Horgan, e concluse: «La Holloway è arrivata per la prima volta a Newport una decina di giorni fa. È impossibile che abbia conosciuto quelle donne, fatta eccezione per Greta Shipley. Esamineremo quei necrologi nella speranza di capire che cosa li renda tanto inte-

ressanti ai suoi occhi. Ti richiamo». «Fammi un favore, capo», lo fermò la dottoressa Horgan. «Mandamene una copia via fax. d'accordo?»

60

Fu con una punta di cinismo che Janice Norton notò come a Latham Manor la vita avesse ripreso a scorrere lungo i consueti binari, dopo il trambusto provocato dalla morte di una delle ospiti. Incentivata dalla grossa somma datale dal nipote in cambio dell'opportunità di spogliare Cora Gebhart dei suoi beni terreni. Janice era ansiosa di dare un'altra sbirciatina all'elenco di aspiranti residenti che il dottor Lane teneva nella sua scrivania.

Per evitare di essere scoperta, faceva in modo che le sue incursioni coincidessero sempre con un'assenza del medico.

E quel lunedì pomeriggio lui sarebbe stato via, dato che i Lane erano attesi a Boston per un incontro fra medici, un cocktail seguito da cena. Janice sapeva che il personale ne avrebbe approfittato per filarsela alle cinque in punto.

Il momento ideale per portarsi i fascicoli nel suo ufficio e studiarli con calma.

Lane è di umore radioso, considerò quando lui mise la testa nel suo ufficio, alle tre e mezzo, per avvisarla che stava partendo. Chiarendo il motivo della sua allegria, il medico le riferì che qualcuno era venuto a vedere l'appartamento grande per conto di certi clienti del Connecticut e che lo aveva trovato di suo gusto. I Van Hilleary avevano telefonato per annunciare una loro visita la domenica seguente.

«Da quanto sono riuscito a capire, sono una coppia agiata che lo userebbe come base nel Nordest», spiegò con palese soddisfazione. «Vorrei che ne avessimo di più, di ospiti come loro.»

Ospiti, cioè, che garantivano poco lavoro e molti soldi, pensò Janice. Sembrava improbabile che i Van Hilleary potessero risultare utili a lei e a Doug. Se avessero trovato la residenza di loro gusto, avrebbero subito avuto a disposizione un appartamento. Ma anche se avessero semplicemente aggiunto il loro nome alla lista d'attesa, sarebbe stato troppo rischioso cercare di truffare gente così ricca. Di sicuro, erano circondati da consulenti finanziari che ne sorvegliavano con occhi di falco gli investimenti. Persino il suo affascinante nipote avrebbe incontrato qualche difficoltà a convincerli.

«Spero che vi godiate la serata, dottore», disse prima di tornare al suo computer. Inutile risvegliare i suoi sospetti indulgendo in chiacchiere. Janice non lo faceva mai.

Il resto del pomeriggio scivolò via lentissimo. Non era solo la prospettiva di mettere le mani sui fascicoli a renderlo tale. No, Janice era rosa dal vago, ma spiacevole sospetto, che qualcuno avesse curiosato nella sua ventiquattrore.

Ridicolo, si disse. Chi avrebbe potuto fare una cosa simile? Malcolm non si avvicinava mai alla sua stanza, anche se di recente era diventato un vero ficcanaso. Poi un pensiero le strappò un sorriso. Sto diventando paranoica perché questo è esattamente ciò che faccio io nell'ufficio di Lane, concluse. E poi, Malcolm non ha abbastanza cervello per potermi spiare.

D'altro canto, la sensazione che lui avesse in mente qualcosa era nettissima. Decise che da quel momento non avrebbe più lasciato la documentazione bancaria e le sue pratiche dove lui potesse mettere le mani.

61

I due primi appuntamenti del lunedì mattina tennero Neil occupato fino alle undici. E quando ebbe finalmente un momento libero per telefonare a Maggie, non ottenne risposta.

Chiamò allora i Van Hilleary per riferire la sua impressione su Latham Manor e raccomandare loro una visita di persona.

La telefonata successiva fu a un investigatore privato che svolgeva incarichi confidenziali per la Carson & Parker, e al quale commissionò un dossier su Douglas Hansen. «Scavi a fondo», furono le sue istruzioni. «Sono sicuro che troverà qualcosa. Quel tizio è un bastardo di prima classe.»

Riprovò a chiamare Maggie, e questa volta ebbe fortuna. Lei aveva un tono affannato quando rispose. «Sono appena rientrata», spiegò.

Ma nella sua voce Neil percepì una nota d'ansietà. «Qualcosa non va?» chiese.

«Proprio nulla.»

Ma il suo diniego fu quasi un bisbiglio, quasi temesse di essere udita.

La preoccupazione di Neil aumentò. «C'è qualcuno con te?»

«No. Sono appena rientrata.»

Non era da Maggie ripetersi ma, considerò Neil, lei non voleva confidargli le sue ansie. L'avrebbe volentieri bombardata di domande del tipo: «Dove sei stata?» e «Hai trovato una risposta agli interrogativi che ti assil-

lavano?» e ancora «Posso esserti d'aiuto?» ma non era un errore che fosse disposto a commettere.

Invece, si accontentò di dire: «Io sono qui, Maggie, se dovesse venirti voglia di parlare con qualcuno».

«Me lo ricorderò.»

E non farai proprio niente, pensò lui. «D'accordo, allora ti saluto. Ti chiamo domani.»

Riappese, e rimase immobile a lungo prima di comporre il numero dei suoi. Quando sentì la voce del padre, andò dritto al punto. «Papà, ti sei procurato le serrature nuove per le finestre di Maggie?»

«Le ho appena prese.»

«Bene. Fammi un favore, allora: telefonale e dille che andrai a montarle oggi pomeriggio. Ho l'impressione che qualcosa la renda nervosa.»

«Ci penso io.»

Era una consolazione solo relativa, pensò ironicamente Neil, che Maggie sembrasse più disposta a confidarsi con suo padre che con lui. Ma se c'erano problemi, Robert non avrebbe mancato di accorgersene.

Aveva appena riattaccato quando entrò Trish. In mano teneva una pila di messaggi. Mentre li posava sulla scrivania, indicò il primo. «Vedo che la tua nuova cliente ti ha chiesto di vendere azioni che non possiede», osservò in tono severo.

«Di che cosa stai parlando?»

«Oh, niente di importante. La cassa di liquidazione ci ha appena notificato che le cinquantamila azioni che venerdì hai venduto per conto di Cora Gebhart a loro non risultano.»

62

Maggie finì di parlare con Neil e automaticamente cominciò a riempire il bollitore. Sentiva il bisogno di una tazza di tè che la riscaldasse. Il bisogno di qualcosa che la aiutasse a distinguere fra la cruda realtà dei necrologi e i pensieri inquietanti, addirittura pazzeschi, che le turbinavano nella testa.

Riesaminò rapidamente quanto aveva scoperto fino a quel momento. La settimana precedente, lei e Greta Shipley avevano deposto fiori sulla tomba di Nuala e di altre cinque donne.

Qualcuno aveva lasciato una campanella su quattro di quelle tombe, fra cui anche quella di Nuala. Lei stessa le aveva viste.

Alcune tracce nel terreno facevano ipotizzare che un'altra fosse stata interrata vicino alla tomba della signora Rhinelander, ma per chissà quale motivo, quella campanella mancava.

Greta era morta nel sonno due giorni più tardi, e a meno di ventiquattr'ore dalla sepoltura, una campanella era stata collocata anche vicino alla sua fossa.

Posò i tabulati dei necrologi sul tavolo e li scorse velocemente un'altra volta. Confermavano quanto lei aveva supposto il giorno prima: Winifred Pierson, la sola a non ricevere il bizzarro tributo, aveva avuto una famiglia numerosa e sollecita, e al momento della morte era affidata alle cure del suo medico di fiducia.

Con l'eccezione di Nuala, assassinata nella sua casa, le altre erano decedute nel sonno.

E tutte erano in cura dal dottor William Lane, direttore di Latham Manor.

Lane. Maggie pensò alla rapidità con cui Sarah Cushing aveva dirottato la madre verso un altro medico. Forse perché era convinta, o almeno sospettava, che Lane non fosse abbastanza competente?

E se invece lo fosse stato troppo? insinuò una fastidiosa vocetta nella sua mente. Ricorda: Nuala è stata uccisa.

Non devo pensare in questi termini, si rimproverò Maggie. Ma da qualunque angolazione si esaminassero i fatti, era innegabile che quella casa di riposo aveva significato sciagura per un bel po' di gente. Due delle clienti del signor Stephens avevano perduto il loro denaro mentre aspettavano di esservi ammesse, e cinque donne... non così vecchie, né così ammalate... vi avevano trovato la morte.

Che cosa aveva fatto sì che Nuala ritornasse sulla decisione di vendere la casa e trasferirsi alla residenza? si domandò per l'ennesima volta. E perché Douglas Hansen, responsabile delle perdite finanziarie delle due clienti di Robert, si era presentato da lei con un'offerta per quella stessa casa? Doveva esserci per forza un nesso. Ma quale?

Il bollitore stava fischiando. Si era appena alzata per prendere il tè, quando squillò il telefono. Era il padre di Neil. «Ho le serrature», annunciò. «Pensavo di venire adesso. Se ha in programma di uscire, può lasciarmi la chiave da qualche parte.»

«No, mi troverà qui.»

Lui arrivò venti minuti dopo. Dopo un rapido «È un piacere rivederla, Maggie», annunciò: «Comincio dal piano superiore».

Maggie ne approfittò per riordinare la cucina, ripulire i cassetti, e gettare via le cianfrusaglie che ne occupavano la maggior parte. Trovava rassicurante il rumore dei passi di Robert sopra la sua testa, e mentre lavorava, tornò con il pensiero al mistero che la ossessionava. Dopo aver messo insieme tutte le informazioni di cui disponeva, arrivò a una conclusione: Per il momento non aveva alcun diritto di dare voce ai suoi sospetti sul dottor Lane, ma non c'era motivo per non parlare di Douglas Hansen.

Robert la raggiunse. «Tutto fatto. E tutto gratis, anche se una tazza di caffè non mi dispiacerebbe; quello istantaneo andrà benissimo. Sono un tipo facile da accontentare.»

Si sedette e Maggie realizzò quasi subito di essere oggetto di un attento esame da parte sua. Era stato Neil a mandarlo, comprese, dopo che aveva intuito la sua agitazione.

«Signor Stephens», cominciò, «lei non sa molto di Douglas Hansen, vero?»

«So che ha rovinato l'esistenza a due care signore, ma no, non l'ho mai incontrato. Perché me lo chiede?»

«Perché entrambe queste signore progettavano di trasferirsi a Latham Manor, il che significa che potevano permettersi di sborsare una cifra notevole. Anche la mia matrigna ci aveva pensato, ma all'ultimo momento ha cambiato idea. La settimana scorsa, Hansen è venuto da me e mi ha offerto per la casa cinquantamila dollari in più di quelli che Nuala era stata sul punto di accettare, per una cifra complessiva che, ho appurato, supera di molto l'effettivo valore dell'immobile.

«Insomma, mi piacerebbe capire in quale modo è arrivato alle sue clienti, e il motivo dell'offerta fatta a me. C'è molto più di una semplice coincidenza dietro questa storia.»

63

Earl Bateman passò due volte davanti alla casa di Maggie. La terza, l'auto con la targa del Rhode Island era scomparsa, ma la station wagon di lei era ancora nel viale. Earl rallentò fino a fermarsi e allungò la mano a prendere la foto incorniciata che aveva portato con sé.

Era sicurissimo che se avesse telefonato per proporle di incontrarsi, Maggie avrebbe rifiutato. Presentandosi alla sua porta, invece, non le lasciava scelta. Sarebbe stata costretta a farlo entrare.

Dovette suonare il campanello due volte prima che lei aprisse. Fu subito

evidente che era sorpresa di vederlo. Sorpresa e innervosita, avrebbe potuto aggiungere Earl.

Le mostrò il pacchetto. «Un regalo per te», annunciò in tono gaio. «Una splendida foto di Nuala scattata alla festa al *Four Seasons.* L'ho fatta incorniciare.»

«Che gentile.» Maggie si stava sforzando di sorridere, ma il suo viso aveva un'espressione incerta. Allungò la mano per prenderla.

Earl si affrettò ad allontanare il pacchetto. «Non mi fai entrare?» chiese, mantenendo il tono leggero, scherzoso.

«Ma certo.»

Si fece da parte per lasciarlo passare, ma con un certo fastidio lui la vide spalancare la porta e lasciarla così.

«Se fossi in te, chiuderei», disse. «Non so se oggi sei già uscita, ma il vento si è fatto gelido.» Di nuovo colse la sua incertezza, a cui reagì con un sorrisetto sarcastico. «E qualunque cosa ti abbia riferito il mio caro cugino, io non mordo.» Poi le tese finalmente il pacchetto.

La precedette in soggiorno, dove prese posto nell'ampia poltrona a schienale basso. «Capisco come Tim si trovasse tanto a suo agio in questa casa con i suoi libri, i giornali e Nuala che lo coccolava. Erano due autentiche tortorelle! Di tanto in tanto mi invitavano a cena, e io accettavo sempre volentieri. Come donna di casa, Nuala non era un granché, ma cucinava meravigliosamente. E una volta Tim mi raccontò che spesso, quando erano soli e guardavano la TV a tarda sera, lei si accoccolava su questa poltrona vicino a lui. Era così minuta!»

Si guardò intorno. «Vedo che hai già cominciato a imprimere il tuo marchio. E approvo le scelte che hai fatto. Il divanetto ti spaventa?»

«Credo che cambierò qualche pezzo del mobilio», replicò Maggie, ancora diffidente.

Mentre la guardava aprire il pacchetto. Bateman si congratulò con se stesso per aver pensato alla fotografia. Il modo in cui si illuminò il viso di Maggie gli confermò che era stata la mossa giusta.

«Oh, ma è bellissima!» fu l'entusiastico commento di lei. «Quella sera Nuala era talmente carina! Grazie, Earl. Sono davvero felice di averla.» Ora il suo sorriso era spontaneo.

«È un peccato che ci siamo anche Liam e io», osservò lui. «Ma chissà, forse riuscirai a cancellarci con l'aerografo.»

«Non ho nessuna intenzione di farlo», si affrettò a rispondere lei. «E grazie per esserti preso la briga di portarmela.»

«È stato un piacere», ribatté lui, sprofondando un po' di più nella poltrona.

Non ha intenzione di andarsene, rifletté Maggie, vagamente sgomenta. Lo guardo scrutatore di Earl la metteva a disagio, le pareva di essere sotto la luce di un riflettore. I suoi occhi, ingigantiti dalle lenti rotonde, la fissavano senza vacillare. Benché affettasse disinvoltura, sedeva rigido, quasi fosse sull'attenti. Impossibile immaginarlo in atteggiamento di relax, o anche semplicemente a proprio agio nella sua pelle, considerò lei. È come una corda troppo tesa e pronta a rompersi.

Nuala era talmente minuta...

Come donna di casa non era un granché, ma cucinava meravigliosamente...

Earl Bateman aveva frequentato con assiduita quella casa? si chiese. Fino a che punto la conosceva? Forse lui sapeva per quale motivo Nuala fosse ritornata sulla decisione di trasferirsi a Latham Manor. Stava per dare voce a quella domanda, quando un nuovo pensiero la colpì.

Forse ne sospettava soltanto la ragione, e per questo l'aveva uccisa!

Lo squillo del telefono le strappò un sussulto. Si scusò e passò in cucina per rispondere. Era il capo della polizia Brower. «Signorina Holloway, mi stavo chiedendo se potessi fare un salto da lei, nel tardo pomeriggio.»

«Ma certo. Ci sono novità? Riguardo a Nuala, voglio dire.»

«Oh, niente di speciale, ma vorrei parlarle. Forse ci sarà qualcuno con me. Telefonerò prima di venire, d'accordo?»

«Sicuro», assentì Maggie, poi, sospettando che Earl Bateman stesse cercando di ascoltare, alzò leggermente la voce. «Capo, c'è Earl Bateman qui da me. Mi ha portato una splendida foto di Nuala. Ci vediamo più tardi, allora.»

Di nuovo in soggiorno, si accorse che il poggiapiedi collocato davanti alla poltrona di Tim era spostato. Il suo visitatore si era alzato. Ha origliato, dunque! concluse. Bene. «Era Brower». gli riferì con un sorriso. Ma tu lo sai già, pensò. «Passerà nel pomeriggio. Gli ho detto che eri venuto a trovarmi.»

Lui annuì con fare solenne. «Un buon elemento: rispetta gli altri. Non come la polizia militare di certe culture. Sai che cosa succede quando muore un sovrano? Durante il periodo di lutto, è la polizia ad assumere le funzioni di governo. A volte, spingendosi addirittura ad assassinare la famiglia reale. Anzi, in alcune società questa è la regola. Potrei farti un'infinità di esempi. Sai che tengo conferenze sulle tradizioni funebri, vero?» Mag-

gie si sedette. Si sentiva stranamente affascinata da quell'uomo, e ora leggeva qualcosa di diverso nella sua espressione, un fervore quasi religioso. L'incarnazione dello studioso distratto e impacciato si era tramutata in un individuo quasi messianico, dalla voce suadente. Perfino la rigida postura da scolaretto aveva lasciato il posto all'atteggiamento disinvolto dell'uomo sicuro di sé e a proprio agio. Earl era leggermente proteso verso di lei, il gomito sinistro puntellato sul bracciolo, la testa un po' piegata di lato. E non fissava Maggie, ma qualcosa alla sua sinistra.

Improvvisamente lei si sentì la gola secca. Senza pensarci, era andata a sedersi sul divanetto a due posti, e ora comprese che lui stava guardando dietro di lei, verso il punto in cui era stato trovato il corpo di Nuala.

«Sapevi che tengo conferenze sulle tradizioni funebri?» le chiese di nuovo, e con un piccolo sussulto Maggie si rese conto di non avere ancora risposto.

«Oh.sì», disse in fretta. «Ricordi? Me lo accennasti la sera che ci conoscemmo.»

«Mi piacerebbe molto parlarne con te.» Il tono di Earl era sincero. «Un'emittente televisiva mi ha chiesto di preparare una serie su questo tema, posto che io abbia materiale sufficiente per almeno tredici trasmissioni della durata di mezz'ora ciascuna. Non è un problema, naturalmente; di materiale ne ho in abbondanza, ma vorrei utilizzare anche degli strumenti visivi.»

Maggie aspettava in silenzio.

Earl intrecciò le mani, e la sua voce si fece ancora più persuasiva. «Non è una proposta su cui possa permettermi di temporeggiare. Ho bisogno di mettermi al lavoro al più presto. Tu sei una fotografa di successo, conosci l'importanza degli strumenti visivi. Ti sarei infinitamente grato se accettassi di visitare il mio museo, oggi. È in centro, attiguo all'impresa di pompe funebri che un tempo apparteneva alla mia famiglia. Sai dove si trova, credo. Ti va di dedicarmi un'ora? Ti mostrerò i pezzi della mia raccolta, illustrandotene l'utilizzo, e tu mi aiuterai a decidere quali proporre ai produttori.»

Fece una breve pausa. «Per favore. Maggie.»

Sono sicura che ha ascoltato la telefonata, stava riflettendo Maggie. Sa che Brower verrà qui e sa che io gli ho detto della sua visita. Liam le aveva parlato delle copie di campanelle vittoriane in possesso di Earl. Una dozzina, aveva precisato. È probabile che si trovino al museo, ragionò ancora. E se ne vedrò soltanto sei. potrò verosimilmente dedurne che è stato lui a la-

sciare le altre sulle tombe.

«Ne sarei felice», rispose. «Nel pomeriggio aspetto una visita del capo della polizia Brower. Nell'eventualità che arrivasse prima di me, gli lascerò sulla porta un biglietto per fargli sapere che sono con te al museo e che sarò di ritorno per le quattro.»

Earl sorrise. «Molto assennato da parte tua, Maggie. Questo dovrebbe darci tutto il tempo necessario.»

64

Alle due, Chet Brower convocò nel suo ufficio l'agente investigativo Jim Haggerty, ma gli fu riferito che era uscito pochi minuti prima avvisando che sarebbe rientrato presto. Quando arrivò. Haggerty aveva con sé un fascio di carte identiche a quelle che stavano sulla scrivania del superiore: le copie dei necrologi che Maggie Holloway aveva consultato negli archivi del *Newport Sentinel.* Haggerty sapeva che un'altra serie di copie era stata inviata via fax all'ufficio del coroner a Providence. su richiesta della dottoressa Lara Horgan.

«Che cosa hai notato. Jim?» fu la prima domanda che gli rivolse Brower.

L'altro si lasciò cadere su una sedia. «Quello che immagino abbia notato anche lei, capo. Cinque delle donne decedute vivevano in quella casa di riposo di lusso.»

«Già.»

«Nessuna delle cinque aveva parenti stretti.»

Brower gli indirizzò uno sguardo benevolo. «Ottimo.»

«Sono morte tutte nel sonno.»

«Uh-uh.»

«E in tutti e cinque i casi, il medico curante era il dottor William Lane, direttore di Latham Manor. Questo significa che è stato lui a firmare il certificato di morte.»

Il tono di Brower era carico di approvazione. «Ci sei arrivato in fretta.»

«Inoltre», continuò Haggerty. «ciò che gli articoli non fanno presente è che. alla morte di un ospite di Latham, la camera o l'appartamento da lui occupato ritorna ai proprietari della residenza, i quali di conseguenza possono rivenderlo a tambur battente.»

Il capo si accigliò. «Questo aspetto non lo avevo considerato», ammise. «Ho appena parlato con il medico legale. Anche Lara è arrivata alle nostre stesse conclusioni e ha chiesto un controllo sul dottor Lane. Stava già fa-

cendo lo stesso in merito a una delle infermiere che lavorano con lui, una certa Zelda Markey. Oggi pomeriggio verrà con me da Maggie Holloway.»

Haggerty era pensieroso. «Conoscevo la signora Shipley, la donna morta la settimana scorsa. Mi piaceva molto. Quando mi è venuto in mente che i suoi parenti più stretti sono ancora in città, ho domandato un po' in giro e sono venuto a sapere che alloggiano all'*Harborside Inn.* Allora ho pensato di farci un salto.»

Brower aspettava. Haggerty aveva assunto la sua espressione più neutra, il che, di solito, significava che si era imbattuto in qualcosa di interessante.

«Ho fatto loro le mie condoglianze e abbiamo parlato un po'», riprese l'agente. «E sa chi è andato da loro ieri, mentre si trovavano a Latham Manor? La nostra Maggie.»

«Per quale motivo?» volle sapere Brower.

«Era ospite della signora Bainbridge e di sua figlia per il brunch. Ma più tardi è salita a parlare con i congiunti della signora Shipley, che stavano sgomberandone la camera.» Jim sospirò. «La signorina Holloway ha fatto una strana richiesta. La sua matrigna, la signora Moore, teneva un corso di disegno a Latham. e aveva aiutato l'amica a completare uno schizzo che ora lei desiderava avere come suo ricordo. Stranamente, però, non è stato possibile trovarlo.»

«Forse la signora Shipley lo aveva buttato via.»

«Poco plausibile. Comunque, più tardi alcuni dei residenti si sono fermati a scambiare due parole con i parenti della Shipley, che ne hanno approfittato per chiedere se sapessero qualcosa del disegno. Una delle vecchie signore lo aveva visto. Sembra che fosse la riproduzione di un manifesto della seconda guerra mondiale raffigurante una spia che ascolta due operaie dell'industria della Difesa.»

«E perché mai la signorina Holloway voleva quel disegno per sé?»

«Perché Nuala Moore aveva dato alle due operaie il suo viso e quello dell'amica, ma indovini un po' chi impersonava il ruolo della spia?»

Brower lo guardò socchiudendo gli occhi.

«L'infermiera Markey», rivelò compiaciuto l'agente investigativo. «E non è tutto. A Latham Manor vige questa regola: in caso di morte di uno degli ospiti, la stanza o suite da lui occupata rimane chiusa a chiave fino all'arrivo dei famigliari, in modo che nessuno possa trafugare gli oggetti di valore. In altre parole, nessuno aveva il diritto di entrare e impadronirsi del disegno.» Si interruppe. «È una cosa che fa pensare, non trova?»

65

Neil annullò l'appuntamento che aveva per colazione e si accontentò di sandwich e caffè alla sua scrivania. Aveva detto a Trish di passargli solo le chiamate urgenti, mentre lui lavorava come un forsennato per portarsi avanti.

Alle tre, mentre Trish gli consegnava un altro voluminoso fascio di incartamenti, chiamò il padre. «Arrivo stasera», gli annunciò. «Sto cercando di contattare telefonicamente quell'Hansen, ma ogni volta mi dicono che è fuori. Credo che andrò a cercarlo di persona. Sono sicuro che quel verme non si limita a consigliare malamente le vecchie signore benestanti.»

«È quello che ha affermato anche Maggie, e sono sicuro che si riferiva a qualcosa di preciso.»

«Maggie!»

«Sembra persuasa che ci sia un nesso fra Hansen e le donne che avevano fatto richiesta per una sistemazione a Latham Manor. Ho parlato con Laura Arlington e Cora Gebhart, e ho scoperto che a entrambe la telefonata di Hansen era giunta del tutto inaspettata.»

«Perché non si sono limitate a mandarlo al diavolo? Non sono tante le persone disposte a dar credito a consulenti finanziari che non conoscono.»

«Pare che usasse il nome di Alberta Downing come referenza. Le ha invitate a parlare direttamente con lei. Poi... ed è qui che la faccenda diventa interessante... ha raccontato di persone i cui investimenti stavano perdendo valore a causa dell'inflazione e casualmente ha menzionato proprio le azioni e le obbligazioni possedute da Cora e da Laura.»

«Sì, ricordo che la signora Gebhart ha detto una cosa del genere. Ho bisogno di parlare con questa Downing. C'è qualcosa di poco chiaro, questo è certo. A proposito, speravo che mi avresti chiamato subito dopo aver visto Maggie», aggiunse Neil, consapevole che il suo tono si era fatto più brusco. «Ero in ansia per lei. Sta bene?»

«Pensavo di telefonarti quando ne avessi saputo di più del suo colloquio con Hansen», ribatté Robert. «Mi sembrava più importante del fare rapporto a te.» La sua voce aveva una sfumatura di scarcasmo.

Neil alzò gli occhi al ciclo. «Scusami», borbottò. «E grazie per essere andato da lei.»

«Avresti dovuto sapere che non avrei perso tempo. Si dà il caso che quella giovane signora mi piaccia moltissimo. Un'altra cosa: Hansen è stato da lei, la scorsa settimana, e le ha fatto un'offerta per la casa. Mi sono

già messo in contatto con alcune agenzie immobiliari per avere il loro parere sul valore effettivo della proprietà. Secondo Maggie, l'offerta di Hansen era troppo alta in rapporto alle condizioni della casa, e ha ragione. Ti consiglio, quando sarai qui, di cercare di capire che razza di gioco stia facendo quel tipo.»

Neil stava ripensando alla stupore manifestato da Maggie nel sentire il nome di Douglas Hansen, e alla risposta evasiva che gli aveva dato quando le aveva chiesto se lo conoscesse.

Su un punto non mi sbagliavo, rifletté. Si è davvero confidata con papà. Appena a Newport, andrò subito da lei e non la lascerò finché non mi avrà spiegato in che cosa ho sbagliato.

Riattaccò, e alzò gli occhi sulla segretaria. «Dovrai occupartene tu», disse, indicando con un cenno gli incartamenti. «Io me la filo.»

«Senti senti», reagì lei in tono scherzoso, ma non privo di affetto. «Così la fanciulla si chiama Maggie e tu sei terribilmente in ansia per lei. Un'esperienza nuova per te e, senza dubbio, illuminante.» Il suo viso si fece serio. «Aspetta un minuto. Sei davvero preoccupato, è così?»

«Ci puoi scommettere.»

«Che cosa stai aspettando, allora? Scappa.»

66

«Sono molto orgoglioso del mio museo», dichiarò Earl mentre aiutava Maggie a scendere dall'auto. Lei aveva declinato la sua proposta di andare con una macchina sola, e sapeva che lui ne era rimasto irritato.

Quando, dietro alla Oldsmobile grigia di Earl, arrivò alla Bateman Funeral Home, Maggie comprese perché non avesse mai notato il museo. Si trovava infatti in una stradina laterale sul retro di una vasta proprietà e disponeva di un parcheggio privato. Parcheggio che in quel momento ospitava soltanto un altro veicolo... un lucido carro funebre posteggiato nell'angolo.

Earl glielo indicò. «Ha trent'anni», spiegò tutto orgoglioso. «Quando ero al primo anno di università, mio padre avrebbe voluto cambiarlo, ma io lo convinsi a cederlo a me. Di solito lo tengo in garage, e lo tiro fuori solo in estate, quando invito qualche visitatore al museo... soltanto un paio d'ore durante il fine settimana, niente di più. Dà il tono giusto, non credi?»

«Immagino di sì», replicò Maggie, un po' incerta. In questi ultimi dieci giorni, stava pensando, ho visto carri funebri sufficienti per una vita intera.

Preferì voltarsi a esaminare la casa. Era a tre piani, in stile vittoriano con un'ampia veranda e vistose rifiniture. Come la Bateman Funeral Home, era dipinta di bianco, e le imposte erano nere. Il vento faceva ondeggiare la tenda di crèpe nero che incorniciava la porta.

«Fu il mio bisnonno a costruirla, verso la metà dell'Ottocento», riprese Earl. «Fu la prima sede dell'impresa di onoranze funebri, e all'epoca la famiglia occupava l'ultimo piano. Mio nonno edificò quella attuale, e mio padre la ampliò. Per qualche tempo, fu un custode a occuparsene, ma quando cedemmo l'azienda, dieci anni fa, tenemmo per noi la casa e un acro di terra e ne presi possesso io. Di lì a poco aprii il museo; erano anni che raccoglievo materiale.»

Prese Maggie per il gomito. «Ti interesserà, vedrai. E ricorda, vorrei che tu prestassi particolare attenzione agli oggetti che io ritengo di maggior impatto visivo. Mi piacerebbe utilizzarli non soltanto per conferenze singole, ma anche come eventuali 'sigle' di apertura e chiusura della serie televisiva.»

Erano sulla veranda. Sull'ampia ringhiera, forse destinati ad alleggerire l'atmosfera, erano stati collocati vasi di viole e dianti. Bateman sollevò il vaso più vicino e prese una chiave. «Vedi quanta fiducia ho in te, Maggie? Ti ho appena mostrato il nascondiglio della chiave. La serratura è di tipo antiquato, e la chiave troppo pesante perché io possa portarmela dietro.»

Sulla porta, le indicò la tenda. «Un tempo, nella nostra società c'era la consuetudine di drappeggiarla sulla porta delle case in cui c'era stato un lutto.»

Mio Dio, come gli piace tutto questo! pensò Maggie con un brivido. Accorgendosi di avere le mani umide di sudore, le cacciò nelle tasche dei jeans. Del tutto irrazionalmente, si scoprì a riflettere che era sconveniente entrare in una casa in lutto con indosso jeans e camicia sportiva a quadri.

La chiave girò nella serratura con un cigolio rugginoso. Earl aprì, poi si fece da parte. «Allora, che te ne pare?» chiese mentre Maggie gli passava lentamente davanti.

Nell'ingresso, la statua a grandezza naturale di un uomo in livrea nera sembrava pronta ad accogliere gli ospiti.

«Nel manuale di Emily Post, pubblicato nel 1922, si consiglia, in occasione di un lutto, di far aprire la porta dal maggiordomo con indosso gli abiti di tutti i giorni, in attesa di sostituirlo con un valletto in livrea nera.»

Premette qualcosa che Maggie non poté distinguere sul braccio del manichino.

«Nelle sale a piano terra è illustrata solo la cultura funebre del nostro secolo», riprese lui. «e ho pensato che i visitatori avrebbero trovato interessante il manichino in livrea. Al giorno d'oggi, quanta gente può disporre di un valletto da vestire di nero quando in casa muore qualcuno?»

Bruscamente, i pensieri di Maggie tornarono al terribile giorno in cui Nuala le aveva annunciato che se ne andava. All'epoca, lei aveva solo dieci anni. «Per molto tempo dopo la morte del mio primo marito, non sono mai uscita senza gli occhiali scuri», le aveva detto Nuala. «Piangevo con tanta facilità da esserne imbarazzata. Ogni volta che mi accorgevo di stare per scoppiare in lacrime, mi affrettavo a inforcare gli occhiali. 'Il mio equipaggiamento per il dolore', li chiamavo. Speravo che tuo padre e io avremmo potuto amarci nello stesso modo, e ho fatto del mio meglio perché così fosse, ma ora so che non sarà mai possibile. E per il resto della mia vita, ogni volta che penserò ai lunghi anni senza di te che mi aspettano, dovrò ricorrere al mio 'equipaggiamento per il dolore'.» Fu sufficiente perché Maggie sentisse le lacrime gonfiarle gli occhi. Vorrei avere anch'io un equipaggiamento per il dolore, pensò asciugandosi con una mano le guance umide.

«Oh, Maggie, ti sei commossa.» Il tono di Earl era quasi di reverenza. «Quanta capacità di comprensione c'è in te. Ora, come ti dicevo, questo piano ospita oggetti rituali funebri del XX secolo.»

Scostò una pesante tenda. «In questa stanza, ho rappresentato la versione di Emily Post di un piccolo funerale.»

Maggie guardò dentro. Un manichino, raffigurante una giovane donna con indosso una vestaglia di seta verde pallido, giaceva su un sofà rivestito di broccato. Lunghi riccioli castano dorati erano sparsi su uno stretto cuscino di satin. Le mani erano incrociate su un fascio di gigli della valle realizzati in seta.

«Non è deliziosa? Non pare che stia dormendo?» bisbigliò Earl. «E guarda quello.» Indicò un leggio d'argento collocato vicino alla porta. «Oggi, ospiterebbe il registro degli ospiti. Io invece ho copiato una pagina del testo originale della Post sulle cure da prestare ai parenti dell'estinto. Permettimi di leggertela. È davvero affascinante.»

La sua voce sonora echeggiò nella stanza troppo silenziosa: «'Se possibile, i sofferenti dovrebbero essere invitati a sedersi in una stanza soleggiata dove sia acceso il fuoco. Se sono troppo turbati per sedersi a tavola, sarebbe opportuno servirgli un pasto leggero su un vassoio. Una tazza di tè, caffè o brodo ristretto, una fettina di pane, un uovo in camicia, o un toast

imburrato con del latte caldo. Il latte freddo non è indicato per queste occasioni. La cuoca potrebbe essere di aiuto nel suggerire qualcosa di particolarmente stuzzicante...'»

Earl si interruppe. «Non lo trovi unico? Quanti oggi, anche gente danarosa, hanno una cuoca che si preoccupa di stuzzicare il loro appetito? Io credo che questo costituirebbe un ottimo strumento visivo, non credi? Ma le 'sigle' di apertura e chiusura della trasmissione dovranno avere una portata più vasta.»

Prese Maggie per il braccio. «So che non hai molto tempo, ma vorrei che venissi di sopra. Mi sono procurato delle ottime copie di riti di separazione arcaici. Tavoli per banchetti, per esempio. Pare che popoli differenti in epoche diverse abbiano avvertito la necessità di concludere le cerimonie funebri con un banchetto o comunque con una qualche sorta di rinfresco, perché il dolore che si protrae a lungo è debilitante per l'individuo come per la comunità. Ne ho riprodotti alcuni esempi tipici.

«Poi c'è il reparto dedicato alle sepolture», continuò entusiasta mentre salivano le scale. «Ti ho mai parlato di un'usanza diffusa nel Sudan. secondo la quale il re veniva soffocato quando si ammalava o diventava troppo vecchio e debole? Il principio era che il re incarnava la vitalità della nazione e, se fosse morto, essa sarebbe perita con lui. Di conseguenza, quando il suo declino diventava palese, veniva segretamente messo a morte e quindi rinchiuso in una capanna di fango. Era costume che non lo si ritenesse morto, bensì scomparso, o qualcosa del genere.» Rise.

Intanto, avevano raggiunto il secondo piano. «In questa prima sala, ho realizzato una copia della capanna di fango sudanese. Che resti fra noi, ma ho già avviato l'allestimento di un museo all'aperto dove l'area dedicata alle tumulazioni avrà comprensibilmente un sapore molto più realistico. Si trova a una quindicina di chilometri da qui. Per il momento ho fatto effettuare solo alcuni scavi; sono io l'autore del progetto, sai. Ma quando sarà completato, credo che risulterà magnifico. Ci sarà una piramide in miniatura, con una sezione trasparente per consentire ai visitatori di vedere come gli antichi egizi seppellivano i loro faraoni insieme con oggetti d'oro e gioielli di incalcolabile valore perché li accompagnassero nel mondo ultraterreno...»

Ma che cosa va cianciando, si chiese Maggie, con un crescente senso di inquietudine. Quest'uomo è pazzo! Aveva la mente in subbuglio, mentre lui la trascinava da una stanza all'altra, ciascuna contenente elaborate ricostruzioni di riti funerari. Earl l'aveva presa per mano, e la tirava di qua e di

là, ansioso di mostrarle tutto, di spiegarle tutto.

Erano quasi in fondo al lungo corridoio, quando Maggie realizzò di non avere ancora visto nulla che assomigliasse alle campanelle rinvenute sulle tombe.

«Che cosa c'è al terzo piano?» domandò allora.

«Oh. non è ancora pronto», fu la distratta risposta di Earl. «Lo uso perlopiù come magazzino.»

Si fermò di colpo e le piantò addosso uno sguardo carico di intensità. Si trovavano davanti a una porta dall'aspetto massiccio. «Qui c'è uno dei miei pezzi migliori, Maggie!»

Abbassò la maniglia e con un inchino drammatico spalancò l'uscio. «Ho dovuto unire due stanze per ottenere l'effetto che mi riproponevo: la rappresentazione del funerale di un aristocratico della Roma antica.» La spinse dentro. «Lascia che ti spieghi. Veniva eretto un catafalco su cui si collocava il triclinio. E sopra di esso, due materassi. Potrebbe essere una buona inquadratura iniziale per la serie televisiva. E chiaro che adesso le torce sono dotate di semplici lampadine rosse, ma si potrebbe accenderle sul serio. Il vecchio che mi ha costruito il catafalco era un artigiano abilissimo. Lo ha copiato con la massima precisione dalla foto che gli avevo fornito. Hai notato la frutta e le foglie intagliate nel legno? Toccale.»

Tenendola per mano, la guidò verso il catafalco. «Quanto al manichino, è un'autentica meraviglia. Gli indumenti sono identici a quelli che venivano utilizzati per le salme dei nobili. Li ho scovati in un negozio che vende costumi teatrali. Che spettacolo dovevano essere quei funerali! Pensa... musici, araldi, torce fiammeggianti...»

Improvvisamente, si azzittì e aggrottò la fronte. «Finisco sempre per infervorarmi troppo. Devi scusarmi, Maggie.»

«Perché? Lo trovo affascinante», replicò lei con tutta la calma che riuscì a racimolare. Si augurò che Earl non si accorgesse di quanto fosse sudata la mano che si stava finalmente decidendo a mollare.

«Oh, meglio così. Bene, è rimasta una sala soltanto, quella dei feretri.» Aprì l'ultima porta. «Una bella esposizione anche questa, non trovi?»

Maggie non si mosse; non voleva entrare in quella stanza. Solo dieci giorni prima, era stata fra le persone che avevano chiuso la bara di Nuala. «Temo proprio di dover andare, Earl», si scusò.

«Oh. Peccato, mi sarebbe piaciuto darti qualche altra spiegazione. Ma forse tornerai. Ne aspetto uno nuovo per la fine della settimana. Ha la forma di una pagnotta ed è stato disegnato per ospitare la salma di un fornaio.

In alcune tribù africane vige la consuetudine di bruciare il defunto in un feretro che ne simboleggia in qualche modo la vita. Ne parlerò in una delle conferenze organizzate per un circolo femminile di Newport.»

Era lo spunto che Maggie stava aspettando. «Ti capita spesso di lavorare qui a Newport?»

«Non più.» Con gesti lenti, come se fosse riluttante a farlo, Earl richiuse la porta. «Conosci certamente il detto secondo cui nessuno è profeta in patria. Non si aspettano soltanto che tu lavori gratis, arrivano addirittura a insultarti.»

Si stava forse riferendo all'incidente verificatosi a Latham Manor? si chiese Maggie. Le porte chiuse escludevano quasi completamente la luce del giorno e l'atrio era immerso nella penombra, ma non le sfuggì che lui era arrossito di rabbia. «Non posso credere che sia successo davvero», replicò in tono controllato.

«Una volta», fu la sua cupa risposta. «Ne rimasi sconvolto.»

Lei non osò fargli capire che era stato Liam a raccontarle l'incidente delle campanelle. «Aspetta un po'...» disse invece. «Quando sono andata a trovare la signora Shipley, qualcuno ha accennato a uno spiacevole episodio verificatosi nel corso della conferenza che tu avevi cortesemente accettato di tenere a Latham Manor. Se non ricordo male, c'entrava la figlia della signora Bainbridge...»

«Mi riferisco proprio a quell'episodio», la interruppe Earl. «Mi sconvolse al punto che rinunciai a concludere uno dei mici interventi più significativi.»

Scese le scale, passarono davanti al valletto vestito di nero e finalmente uscirono di nuovo sulla veranda dove, constatò Maggie, la luce era quasi abbacinante dopo la fievole illuminazione del museo. Intanto. Bateman le raccontava della sfortunata serata a Latham Manor. durante la quale aveva distribuito tra il pubblico alcune copie di campanelle vittoriane.

«Le avevo fatte fare apposta», sottolineò con voce piena di collera. «Dodici. Forse invitare le signore ad agitarle fu avventato da parte mia. ma non era un motivo sufficiente perché quella donna mi trattasse come ha fatto.»

Maggie scelse le parole con cura. «Sono certa che non tutti reagirebbero nello stesso modo.»

«Fu un'esperienza sconvolgente. Zelda era furiosa.»

«Zelda?»

«L'infermiera Markey. Sa qual è il mio campo di studi e aveva avuto modo di ascoltarmi in parecchie occasioni. Era stata lei a organizzare la

conferenza. Aveva parlato di me al responsabile del settore intrattenimenti di Latham Manor.»

L'infermiera Markey, pensò Maggie.

Si accorse che lo sguardo di lui era mutato, riempiendosi di diffidenza. Capì che la stava studiando. «Non mi piace rivangare quella storia. Riesce ancora a turbarmi.»

«Io invece credo che sia stata una conferenza estremamente stimolante», insistette Maggie. «Chissà, forse potresti usare quelle campanelle come immagine di apertura e di chiusura del programma.»

«Neanche a parlarne. Sono in magazzino, chiuse in uno scatolone, e lì resteranno.»

Earl rimise la chiave sotto il vaso. «Non rivelare a nessuno questo nascondiglio», le raccomandò.

«Certo che no.»

«Ma se deciderai di tornare, e magari di scattare qualche foto da mostrare a quelli della televisione, ne sarei felice.»

La accompagnò alla macchina. «Devo rientrare a Providence», disse. «Sarai così gentile da pensarci su? Potrebbe venirti qualche buona idea. Posso darti un colpo di telefono fra un giorno o due?»

«Naturalmente.» Sollevata, Maggie scivolò dietro il volante. «E grazie», si ricordò di aggiungere, ben sapendo di non avere alcuna intenzione di usare la chiave, e neppure di tornare in quel posto, se solo poteva evitarlo.

«A presto, spero. Saluta da parte mia il capo della polizia Brower.»

Lei avviò il motore. «Ciao, Earl. È stato molto interessante.»

«Lo sarà anche la mia mostra cimiteriale. A proposito, è meglio che rimetta il carro funebre in garage. Strano come a volte funzioni la nostra mente, vero?» E con queste parole Earl si allontanò.

Maggie seguì i suoi movimenti nello specchietto retrovisore: era salito sul carro e stava parlando al telefono. Teneva la testa girata verso di lei.

Le sembrò quasi di sentire i suoi occhi, larghi e luminosi, che la seguivano attenti fino a quando, finalmente, non fu fuori della loro vista.

67

Erano le cinque passate da poco quando il dottor William Lane arrivò al *Ritz Carlton Hotel* di Boston, dove i festeggiamenti per il pensionamento di un chirurgo prevedevano un cocktail seguito da cena. Sua moglie Odile lo aveva preceduto con l'idea di fare alcuni acquisti e un salto dal suo par-

rucchiere preferito. Come sempre in quelle occasioni, per il pomeriggio aveva prenotato una stanza lì in albergo.

Mentre attraversava Providence, il dottor Lane sentì che il buon umore cominciava ad abbandonarlo. La soddisfazione suscitatagli dalla telefonata dei Van Hilleary si era dissolta. e ora nella mente gli risuonava un avvertimento, non diverso dal fischio di un dispositivo per la rilevazione delle fughe di gas. Qualcosa non andava per il verso giusto, ma a quel punto non avrebbe saputo dire che cosa.

Il senso d'allarme era iniziato mentre si preparava a lasciare la residenza, per la precisione quando Sarah Bainbridge Cushing aveva chiamato per annunciare un'altra visita alla madre. Letitia. aveva detto, le aveva telefonato subito dopo pranzo per informarla che non si sentiva bene e che si era inoltre terribilmente innervosita perché l'infermiera Markey si ostinava a entrare e a uscire dalla sua stanza senza bussare.

E pensare che per quello stesso motivo lui aveva rimproverato la Markey non più di una settimana prima, subito dopo aver ricevuto la protesta di Greta Shipley! Che cosa si era messa in mente quella donna? Beh, non avrebbe sprecato tempo ad ammonirla di nuovo; si sarebbe limitato a chiamare la Prestige per comunicare che la licenziava.

Quando arrivò al *Ritz,* il dottor Lane era ormai nervosissimo. Salì nella camera della moglie, e la scoperta che lei, con indosso una vestaglietta tutta gale e arricciature, aveva appena incominciato a truccarsi, accrebbe ulteriormente la sua irritazione. Impossibile che si fosse attardata per negozi fino a quell'ora, si disse.

«Ciao, tesoro», lo salutò Odile sorridendo. Gli lanciò un'occhiata sbarazzina quando lui le andò incontro. «Ti piace la mia pettinatura? Questa volta ho permesso a Magda di tentare qualcosa di diverso; spero che non ci siano troppi riccioli ballerini.» E agitò la testa con fare giocoso in attesa di un commento.

Odile aveva una capigliatura bionda innegabilmente bella, ma Lane era stanco di doverla ammirare in continuazione. «Mi sembra a posto», borbottò con palese fastidio.

«Solo 'a posto'?» insistette lei, sbattendo le ciglia.

«Senti, Odile, ho mal di testa. E non dovrebbe esserci bisogno di ricordarti che per me queste ultime settimane sono state alquanto faticose.»

«Oh. lo so, tesoro. Senti, perché non ti stendi un po', mentre io finisco di dipingere il giglio?»

Era un'altra delle abitudini di lei che lo facevano imbestialire: quell'osti-

nazione a dire «dipingere il giglio», quando quasi tutti preferivano la formula «dorare il giglio». Odile era felicissima quando qualcuno la correggeva, permettendole così di obiettare che la ragione era dalla sua parte, dato che di fatto Shakespeare aveva scritto: «Dorare l'oro, dipingere il giglio».

La nostra pseudointellettuale, pensò Lane facendo digrignare i denti. Guardò l'orologio. «La festa inizia fra dieci minuti. Non credi che faresti bene a sbrigarti?»

«Oh, William, nessuno si presenta a un cocktail party allo scoccare dell'ora fissata.» Lei aveva ripreso il suo tono bamboleggiante. «Perche ce l'hai tanto con me? Lo so che qualcosa ti preoccupa, e vorrei tanto che ne parlassi con me. Ti aiuterei. Ti ho aiutato anche altre volte in passato, non è vero?»

Sembrava sul punto di scoppiare in lacrime.

Lui cedette. «Ma certo», la rassicurò con voce più dolce. E le offrì il complimento che, lo sapeva, l'avrebbe placata: «Sei una donna molto bella, Odile». Si sforzò di dare alla sua voce un tono affettuoso. «Lo sei anche senza aver dipinto il giglio. Potresti presentarti alla festa così come sei, e surclasseresti comunque tutte le altre donne.»

E mentre lei accennava un sorriso, aggiunse: «Ma hai ragione, sono preoccupato. Oggi pomeriggio la signora Bainbridge non si sentiva troppo bene, e starei molto più tranquillo se potessi essere raggiungibile. Sai, per ogni eventualità. Quindi...»

«Oh», sospirò Odile, ben sapendo quale sarebbe stata la conclusione. «Che peccato, però! Ci tenevo tanto a rivedere gli amici, stasera. Adoro i nostri ospiti, ma a volte ho l'impressione che dedichiamo loro tutta la nostra vita.»

Era la reazione in cui lui aveva sperato. «Non hai nessun motivo per sentirti delusa», asserì in tono deciso. «Tu devi restare e divertirti. Puoi tenere la camera e rientrare a casa domani. Non voglio che guidi di notte, a meno che non ci sia io a seguirti.»

«Se ne sei sicuro...»

«Sicurissimo. Io mi limiterò a fare una capatina di sotto, prima di rimettermi in viaggio. Saluterai tu per me quelli che ti chiederanno mie notizie.» Ormai il fischio d'allarme era diventato una sirena dal suono lacerante. Aveva una gran voglia di correre fuori, ma si attardò a baciare la moglie.

Lei gli prese il viso tra le mani. «Oh. tesoro. Spero che non succeda nulla alla signora Bainbridge, almeno non per molto tempo ancora. È anziana,

lo so. e non si può pretendere che viva per sempre, ma è talmente cara! Se la situazione dovesse sembrarti grave, ti prego, chiama subito il suo medico di fiducia. Preferirei che non toccasse a te firmare così presto il certificato di morte per un'altra delle nostre ospiti. Ricordati quello che è successo nell'ultima casa di riposo.»

Lui le prese la mani e gliele strinse. Moriva dalla voglia di strangolarla.

68

Di ritorno a casa. Maggie indugiò qualche minuto sulla veranda, inspirando lunghe boccate dell'aria frizzante e profumata di mare. Le pareva che la visita al museo le avesse lasciato un tanfo di morte nelle narici.

A Earl Bateman la morte piaceva, pensò con un brivido di ripugnanza. Gli piaceva parlarne, ricrearla.

Liam le aveva detto che il cugino si divertiva a descrivere lo spavento delle ospiti di Latham quando le aveva costrette ad agitare le campanelle. Era una paura che Maggie capiva perfettamente, benché Earl sostenesse che a restare maggiormente turbato era stato proprio lui. e che per questo motivo aveva relegato le campanelle nel magazzino del terzo piano.

Forse c'era un po' di verità in entrambe le versioni, si disse. Lui doveva effettivamente essersi divertito a spaventarle, ma di sicuro se l'era presa moltissimo quando Sarah Cushing lo aveva allontanato in malo modo.

Era stato così ansioso di mostrarle l'intero contenuto del suo bizzarro museo! Perché allora non si era offerto di farle vedere le campanelle? Certo non solo perché gli ricordavano lo spiacevole incidente di Latham Manor.

Le aveva nascoste in prossimità delle tombe delle donne morte alla residenza, donne che forse erano state fra il suo pubblico, quella sera? Un altro pensiero la colpì: Anche Nuala aveva assistito alla conferenza?

Si accorse di essersi stretta le braccia intorno al corpo e di tremare. Prima di entrare, tolse dalla porta il biglietto che aveva lasciato per Brower. Appena dentro, gli occhi le caddero sulla fotografia portatale da Earl.

La prese.

«Oh, Nuala». mormorò. «Finn-u-ala.» Esaminò la foto e giunse alla conclusione che sarebbe stato possibile tagliarla in modo da lasciare Nuala da sola, per farne un ingrandimento. Quando aveva cominciato a modellare il busto della matrigna, si era ispirata alle foto più recenti fra quelle sparse per la casa. Ma non ce n'erano di più recenti di quella, considerò, e le sa-

rebbe stata di grande aiuto nelle ultime fasi del lavoro. Decise di portarla subito di sopra.

Brower aveva detto che sarebbe venuto lì nel pomeriggio, ma erano ormai passate le cinque. Maggie aveva una gran voglia di mettersi al lavoro, ed era già sulle scale quando le venne in mente che il poliziotto le aveva promesso di darle un colpo di telefono prima di arrivare. E dallo studio il telefono non si sentiva.

Se non poteva lavorare, decise, tanto valeva che ne approfittasse per finire di vuotare l'armadio di Nuala. Porto la foto di sopra e torno qui, si disse nel passare davanti alla camera da letto di Nuala

Nello studio, estrasse l'immagine dalla cornice e la fissò al riquadro di sughero vicino alla fratina.

Il fotografo doveva avere invitato i suoi soggetti a sorridere, pensò. Ma a Nuala, sorridere veniva naturale. La sola imperfezione di questa foto, riflettè, è che è stata scattata da troppo lontano per poter catturare ciò che ho letto nei suoi occhi quella sera a cena.

Vicino a Nuala, Earl Bateman pareva a disagio, con un sorriso palesemente forzato stampato sul volto. E tuttavia, nulla in quell'immagine suggeriva la spaventevole ossessività che Maggie aveva percepito in lui quel pomeriggio.

Una volta, ricordò, Liam le aveva detto che nella sua famiglia c'era un ramo di pazzia. Al momento lei l'aveva presa per un'osservazione scherzosa, ma adesso non ne era più tanto sicura.

Probabilmente Liam non era mai riuscito male in una fotografia, fu la sua successiva considerazione. La somiglianza fra i due cugini era innegabile, soprattutto per quanto riguardava la forma del viso, ma quello che appariva scomposto nel viso di Earl, diventava attraente in Liam.

È stata una vera fortuna che mi abbia portata a quella festa, realizzò Maggie, mentre tornava verso le scale. E ancora più fortunata sono stata a individuare Nuala. E pensare che era stata sul punto di andarsene, dato che Liam era troppo occupato a intrattenersi con i suoi innumerevoli parenti per badare a lei. Sì, quella sera si era sentita sgradevolmente trascurata.

Liam è molto cambiato dal mio arrivo a Newport, si scoprì a constatare.

Quanto doveva raccontare a Brower? si chiese poi. Se anche era stato Earl a mettere le campanelle sulle tombe, la cosa di per sé non costituiva reato. Perché mentire, allora, sostenendo che si trovavano in magazzino?

In camera, aprì l'armadio. Gli unici indumenti rimasti erano l'abito azzurro da cocktail indossato da Nuala al *Four Seasons* e l'impermeabile oro

pallido che Maggie aveva risistemato sulla stampella dopo che Neil e suo padre avevano spostato il letto.

Ma il fondo era coperto di scarpe e stivali, in gran parte gettati disordinatamente qua e là.

Maggie si sedette per terra e si mise al lavoro. Le calzature erano quasi tutte vecchie e logore, e finirono nel sacco dei rifiuti. Ma alcune, come il paio che Nuala aveva portato la sera della festa, erano nuove e scnz'altro costose.

Nuala non era mai stata una maniaca dell'ordine, ma neppure avrebbe trattato con tanta noncuranza scarpe di quel genere. Di colpo, Maggie si sentì mancare il fiato. Sapeva che i cassetti della scrivania erano stati rovistati dall'assassino; possibile che l'uomo avesse avuto il tempo di frugare anche tra le scarpe?

Lo squillo del telefono la fece trasalire. Brower, pensò, e in quel momento si rese conto che non le sarebbe affatto dispiaciuto vederlo.

Ma era l'agente investigativo Haggerty, il quale chiamava per avvisare che Brower avrebbe preferito rimandare l'incontro all'indomani mattina. «Lara Horgan, il medico legale, vuole accompagnarlo, ma al momento sono entrambi impegnati in un'emergenza.»

«D'accordo», acconsentì Maggie. «Resterò in casa per tutta la mattina.» Poi, ricordando come si fosse sentita a proprio agio con l'agente Haggerty. decise di chiedergli informazioni su Earl.

«Oggi pomeriggio il signor Bateman mi ha invitata a visitare il suo museo», cominciò scegliendo con attenzione le parole. «Un hobby decisamente insolito, il suo.»

«Ci sono stato. Impressionante, eh? Ma forse non poi così strano per Earl, se si considera che la sua famiglia ha lavorato nel settore per quattro generazioni. Suo padre era molto deluso quando lui ha deciso di non imitarlo. Ma come si dice, il sangue non è acqua.» Haggerty ridacchiò.

«Già, immagino che sia così.» Con uguale cautela. Maggie continuò: «So che le sue conferenze hanno un grande successo, ma ho sentito parlare di un incidente verificatosi a Latham Manor. Lei ne sa qualcosa?»

«Non molto, ma certo, se avessi l'età di quella gente, non mi piacerebbe troppo sentir parlare di funerali. E a lei?»

«No, non piacerebbe neppure a me.»

«Non ho assistito a nessuna delle conferenze di Earl». riprese l'agente, e a voce più bassa: «I pettegolezzi non mi vanno a genio, ma c'è chi ritiene che quel museo sia un'idea assolutamente pazzesca. D'altra parte, che dia-

volo, i Bateman potrebbero comprare buona parte delle proprietà dei Moore. Earl non è tipo da vantarsene, ma lui stesso può contare su un un bel po' di denaro. Denaro che gli viene dal ramo paterno».

«Capisco.»

«Il clan dei Moore ama definirlo 'il cugino picchiatello', ma io credo che siano spinti soprattutto dall'invidia.»

Maggie ripensò a Earl come lo aveva visto quel giorno: con gli occhi fissi sul punto in cui Nuala era caduta; mentre, frenetico, la trascinava da un punto all'altro del suo museo; seduto sul carro funebre, che la guardava attentamente allontanarsi.

«O forse lo conoscono troppo bene», si accontentò di replicare. «Grazie della telefonata, agente Haggerty.»

Riappese, contenta di non aver menzionato le campanelle. Haggerty ne avrebbe sicuramente riso, e in quei lugubri omaggi avrebbe visto solo un'altra eccentricità da ricco.

Tornò alle scarpe, e questa volta decise che la cosa più semplice da fare sarebbe stata quella di scartarle quasi tutte. Molto usate e perdipiù di un numero piccolo, non sarebbe stato facile trovare per loro un'utile destinazione.

Ma valeva la pena di salvare gli stivali foderati di pelo. Il sinistro giaceva su un lato, mentre il destro era in piedi. Maggie si tirò vicino il sinistro, poi allungò la mano verso il suo compagno.

Quando lo sollevò, dall'interno le giunse un tintinnio soffocato. «Dio, no!» proruppe.

Ancor prima di infilarci dentro la mano, seppe quello che vi avrebbe trovato. Le sue dita si chiusero intorno al metallo freddo e lei fu subito certa che quello era ciò che l'assassino di Nuala aveva cercato con tanta disperazione: la campanella mancante.

Era stata Nuala a toglierla dalla tomba della signora Rhinelander, pensò. A dispetto del tremito che la agitava, Maggie riusciva a ragionare con estrema lucidità. Abbassò gli occhi sulla campanella, una copia perfetta di quella che lei stessa aveva prelevato dalla tomba della matrigna.

Intorno al bordo, il metallo era sporco di terra e qualche piccolo grumo si sbriciolò fra le sue dita. Poi Maggie ricordò la terra scoperta nella tasca dell'impermeabile color oro e la sensazione che qualcosa fosse caduto quando, alcuni giorni prima, aveva riappeso l'abito azzurro da cocktail.

Quando aveva trovato la campanella, Nuala portava quindi l'impermeabile. Quella scoperta doveva averla spaventata, e c'era di sicuro un motivo

se aveva deciso di lasciarla nella tasca. L'aveva trovata il giorno in cui aveva cambiato il testamento, si chiese Maggie, il giorno prima di morire? E quel ritrovamento aveva rafforzato i sospetti che già nutriva nei confronti della residenza?

Earl sosteneva che le campanelle erano al sicuro nel magazzino del museo, ricordò. Se le sue dodici erano ancora lì, allora era stato qualcun altro a piazzarne di simili sulle tombe.

Maggie sapeva che Earl era tornato a Providence. E che la chiave del museo era sulla veranda, sotto uno dei vasi da fiori. Se avesse riferito tutto alla polizia, e loro l'avessero presa sul serio, cosa peraltro improbabile, non ci sarebbe stata comunque alcuna motivazione legale per entrare nel museo e perquisirlo.

Ma mi ha invitato ad andarci, rifletté Maggie. Mi porterò dietro la macchina fotografica: servirà a spiegare la mia presenza sul posto, se dovesse sorprendermi qualcuno.

Tuttavia, era indispensabile che nessuno la vedesse, e per mettersi in viaggio avrebbe dovuto aspettare che fosse buio. Quello era il solo modo per scoprire con certezza come stessero le cose. Sarebbe salita al terzo piano per cercare la scatola contenente le campanelle. Era sicura che non ne avrebbe trovate più di sei.

E allora saprò che Earl ha mentito, pensò. Le fotograferò, per poterle confrontare con quelle trovate sulle tombe, e con le due che sono in mio possesso. Domani, poi, consegnerò il rullino a Brower e gli dirò che, secondo me, Earl Bateman ha trovato il modo di vendicarsi delle ospiti di Latham Manor. E che ha potuto contare sull'aiuto dell'infermiera Markey.

Vendicarsi? Maggie si irrigidì, turbata dal corso che i suoi pensieri avevano preso. Sì, collocare le campanelle sulle tombe delle donne che avevano assistito alla sua umiliazione poteva senz'altro considerarsi una forma di vendetta. Ma sarebbe stato sufficiente per Earl? O forse lui aveva avuto una parte anche nella loro morte? Quanto a Zelda Markey... era chiaro che fra loro esisteva un qualche legame. Possibile che fosse la sua complice?

69

Benché per lui l'ora di cena fosse passata da un pezzo, Brower era ancora al comando di polizia. Era stato un pomeriggio frenetico e inutilmente tragico, caratterizzato da due terribili incidenti. Un'auto carica di adolescenti usciti a fare un giro aveva falciato una coppia di anziani, attualmente

ricoverati entrambi in gravi condizioni. Poi, un marito furioso aveva violato un'ordinanza restrittiva e sparato alla moglie da cui era separato.

«Perlomeno, sappiamo che la donna ce la farà», disse Brower ad Haggerty. «E grazie a Dio, visto che ha tre figli.»

Quando l'altro annuì senza fare commenti, lui lo guardò imbronciato. «Dove sei stato, si può sapere? Lara Horgan sta aspettando di sapere a che ora è il nostro appuntamento con Maggie Holloway, domattina.»

«Mi ha assicurato che sarà in casa», rispose l'agente. «Ma aspetti ancora un minuto a chiamare la dottoressa. Prima voglio parlarle della visitina che ho fatto a Sarah Cushing. Sua madre, la signora Bainbridge, vive a Latham Manor. Da ragazzo, sono stato nei boy scout insieme con il figlio di Sarah e la conosco piuttosto bene. Una simpatica signora. Molto decisa. E molto acuta.»

Brower sapeva che era inutile mettere fretta ad Haggerty quando si lanciava in uno dei suoi resoconti. Inoltre, quella sera il suo collaboratore aveva un'aria particolarmente compiaciuta. Per accelerare un po' le cose, fece la domanda che l'altro si aspettava: «Perché sei andato a parlarle?»

«Per via di qualcosa che la Holloway mi ha riferito al telefono. A proposito di Earl Bateman. Posso garantirle una cosa, capo: quella ragazza ha un autentico fiuto per i guai. In ogni caso, abbiamo fatto due chiacchiere.»

Proprio come stai facendo ora, pensò Brower.

«E ho ricavato la netta impressione che la signorina Holloway non si senta troppo a suo agio quando Bateman è nei paraggi, e forse che ne abbia addirittura paura.»

«Di Bateman? Ma se è innocuo!»

«Proprio quello che pensavo anch'io, ma forse la Holloway è particolarmente abile nell'individuare la molla che fa scattare la gente. È una fotografa, sa. Comunque, ha accennato a un problemino che Bateman avrebbe avuto a Latham Manor, un piccolo 'incidente' verificatosi non molto tempo fa. Ho chiamato un amico che ha una cugina che lavora là come cameriera e insomma, una cosa tira l'altra, alla fine la ragazza mi ha parlato di una conferenza nel corso della quale Bateman provocò addirittura lo svenimento di una delle anziane ospiti. Era presente anche Sarah, mi ha precisato, e pare che abbia fatto passare qualche momentaccio al nostro Earl.»

Si accorse che Brower aveva serrato le labbra, segno che era tempo di arrivare al punto. «Così sono andato dalla signora Cushing, e da lei ho saputo il resto: aveva cacciato Bateman dalla residenza perché lui aveva spaventato il pubblico parlando del timore, esistente in certe culture, di venire

sepolti vivi, e distribuendo copie delle campanelle che in epoca vittoriana venivano collocate sulle tombe proprio nell'intento di scongiurare simili eventualità. Pare che venissero legate al dito del deceduto con un filo che fuoriusciva all'esterno attraverso un foro di ventilazione. In questo modo, allo sfortunato sepolto troppo frettolosamente, bastava agitare il dito per far tintinnare la campanella e avvisare così il tizio pagato per sorvegliare la fossa.

«Bateman invitò le signore a infilare l'anulare nel cappio in fondo al filo, a fingere di trovarsi in un'analoga circostanza e quindi a suonare le campanelle.»

«Stai scherzando!»

«Niente affatto. Pare che a quel punto sia scoppiato il finimondo. Una signora ottantenne sofferente di claustrofobia ha cominciato a urlare e poi è svenuta. La signora Cushing, allora, ha interrotto la conferenza, requisito le campanelle e buttato fuori Bateman. Dopodiché si è messa d'impegno per scoprire chi avesse fatto il nome di Earl.»

Fece una pausa a effetto. «Era stata Zelda Markey, l'infermiera che. a quanto si dice, ha l'abitudine di entrare e uscire non invitata dalle stanze. È arrivata all'orecchio della Cushing la notizia che, anni fa, la Markey si era occupata di una zia di Bateman in un'altra casa di riposo e in quell'occasione era diventata molto intima della famiglia. Sembra che i Bateman l'abbiano ricompensata con straordinaria generosità per le cure prestate alla cara zietta.»

Scosse la testa. «Le donne hanno modi tutti loro di scoprire le cose, vero, capo? Capirà che questo suscita qualche interrogativo circa la morte di tutte quelle vecchiette a Latham Manor. La signora Cushing ricorda che almeno alcune di loro erano presenti alla conferenza e, benché non ne sia assolutamente certa, crede che in realtà ci fossero tutte quelle decedute in questi ultimi tempi.»

Non aveva ancora finito di parlare, che Brower era già al telefono con il medico legale. «Lara chiederà immediatamente la riesumazione dei corpi delle signore Shipley e Rhinelander, le ultime due donne morte a Latham Manor», annunciò dopo aver riattaccato. «E questo è soltanto l'inizio.»

70

Erano le otto quando Neil oltrepassò l'uscita di Mystic Seaport sulla Route 95. Ancora un'ora, e sarebbe stato a Newport. Aveva considerato la

possibilità di ritelefonare a Maggie, ma alla fine aveva preferito rinunciare, nel timore che lei rifiutasse di vederlo quella sera. Se non c'è, si disse, parcheggerò davanti a casa sua e la aspetterò.

Se la prendeva con se stesso per non essere partito prima. E come se restare intrappolato nel traffico dei pendolari non fosse stato abbastanza, quel maledetto semiarticolato era andato a spezzarsi in due, bloccando la strada per più di un'ora.

Ma non era stato tutto tempo sprecato, decise. Perché aveva finalmente avuto l'opportunità di capire che cosa lo avesse tanto infastidito nella conversazione avuta con la signora Arlington, la cliente di suo padre che grazie ad Hansen aveva perso quasi tutto il suo denaro. La lettera di conferma dell'acquisto delle nuove azioni: qualcosa, al riguardo, non gli era suonato giusto fin dal primo momento.

Poi si era ricordato che la Arlington aveva affermato di avere appena ricevuto la conferma. In transazioni di quel genere, i documenti venivano spediti immediatamente, e la signora avrebbe di conseguenza dovuto riceverli parecchi giorni prima.

Quella mattina, poi, Neil aveva appreso che non esisteva alcun documento comprovante che la signora Gebhart avesse posseduto il pacchetto azionario che Hansen sosteneva di avere acquistato per suo conto a nove dollari ad azione. Azioni che quel giorno erano calate a due. Il gioco di Hansen stava forse nel lasciar credere alle sue vittime di avere acquistato azioni a un certo prezzo, azioni che lui sapeva essere in calo, per poi perfezionare la transazione una volta che avessero raggiunto una quotazione molto bassa? In questo caso, lui avrebbe potuto intascare la differenza.

Ma per riuscirci, era necessario simulare una conferma dell'ordine proveniente dalla cassa di liquidazione. Una faccenda non certo semplice, ma neppure impossibile, considerò Neil.

Dunque forse era questo che Hansen sta facendo, pensò mentre superava il cartello con la scritta BENVENUTI NEL RHODE ISLAND. Ma l'offerta, del tutto spropositata, che aveva fatto per la casa di Maggie? Come collegarla all'abitudine di derubare vecchie signore credulone? Doveva esserci qualcos'altro sotto.

Fatti trovare a casa, Maggie, implorò in silenzio. Sei entrata in acque pericolose, e non ti permetterò di proseguire da sola.

Alle otto e mezzo, Maggie era in macchina, diretta al museo di Earl Bateman. Prima di uscire, aveva preso la campanella trovata nello stivale per confrontarla con quella che aveva dissotterrato dalla tomba di Nuala. Ora si trovavano tutte e due sulla fratina, chiuse nel cerchio della luce vivida di un faretto.

All'ultimo momento, aveva tirato fuori la Polaroid che usava per regolare la messa a fuoco, e fatto una foto delle due campanelle. Tuttavia, non aveva aspettato di vederla sviluppata, limitandosi a lasciare l'istantanea sul tavolo. L'avrebbe esaminata al suo rientro.

Poi era partita, portando con sé la borsa contenente l'attrezzatura fotografica al completo. Detestava l'idea di tornare in quel posto, ma non vedeva altro modo per ottenere le risposte di cui aveva bisogno.

Facciamola finita una volta per tutte, si disse mentre chiudeva la porta a doppia mandata e saliva sulla station wagon.

Un quarto d'ora dopo, passava davanti alla Bateman Funeral Home. Quel pomeriggio all'impresa doveva esserci stato molto da fare, perché un flusso ininterrotto di auto stava uscendo dal viale d'accesso.

L'indomani si sarebbe celebrato un altro funerale, ma fortunatamente non quello di un residente di Latham Manor. Fino al giorno prima, almeno, erano ancora tutti vivi.

Maggie girò a destra e imboccò la tranquilla stradina che ospitava il museo. Sollevata, notò che il carro funebre non era nel parcheggio. Ma certo, ricordò: Earl le aveva detto di volerlo mettere in garage.

Mentre si avvicinava alla vecchia casa, fu sorpresa di vedere una luce fioca filtrare da dietro la tenda di una delle finestre del piano terra. Probabilmente l'impianto è a tempo, considerò, e fra poco la luce si spegnerà, ma intanto mi aiuterà a orientarmi. Lei. comunque, aveva avuto il buon senso di munirsi di una torcia elettrica. Anche se era stato lo stesso Earl a invitarla a tornare, non ci teneva a rendere nota la sua presenza sul posto, accendendo altre luci.

La chiave era dove lui l'aveva lasciata. Come la prima volta, girò nella serratura con un cigolio rugginoso. Come la prima volta, l'attenzione di Maggie fu subito calamitata dal manichino in livrea nera, il cui sguardo le parve ora più ostile che attento.

La verità è che non ho nessuna voglia di essere qui. rifletté lei, mentre si affrettava su per le scale. Fece attenzione a non lanciare neppure un'occhiatra alla sala in cui la giovane donna giaceva sul divano.

E uguale attenzione pose nello sforzarsi di non pensare agli oggetti e-

sposti al secondo piano, quando, in cima alla prima rampa, accese la torcia elettrica. Tenendola puntata verso il basso, continuò a salire. Ma non riusciva a scacciare il ricordo di quanto aveva visto lì... le due grandi sale in fondo, la prima contenente la riproduzione del funerale di un aristocratico romano e la stanza delle bare. Lugubri entrambe, anche se le lunghe file di feretri costituivano forse lo spettacolo più inquietante.

Aveva sperato che il terzo piano assomigliasse un po' a quello della casa di Nuala: uno spazio aperto, dalle pareti ingombre di scaffali e armadietti. Sfortunatamente, si trovò in un'altra sequenza di stanze. Fu con un certo sgomento che ricordò come Earl le avesse spiegato che, in origine, quel piano aveva ospitato gli alloggi della famiglia dei suoi bisbisnonni.

Facendo appello a tutta la sua determinazione. Maggie aprì la prima porta. Il cono di luce proiettato dalla torcia le permise di vedere un'altra esposizione in allestimento: su un lato del locale, c'era una struttura in legno a forma di capanna, sostenuta da due pali. Dio solo sa quale ne sia il significato o lo scopo, pensò con un brivido, ma perlomeno la stanza era semivuota e non sarebbe stato necessario frugarla per accertarsi che non contenesse altro.

Le due successive erano simili alla prima; in entrambe erano allestite ricostruzioni parziali di riti funebri.

L'ultima porta era quella giusta. Maggie si trovò in un grande locale adibito a magazzino, con le pareti coperte di scaffali che traboccavano di scatoloni. Due appendiabiti pieni di indumenti, fra cui si intravedevano vesti riccamente ornate e autentici stracci, bloccavano le finestre. Pesanti casse di legno, apparentemente sigillate, erano accatastate l'una sopra l'altra in equilibrio alquanto precario.

Da dove comincio? si chiese, sopraffatta da una sensazione di impotenza. Le ci sarebbero volute ore per esaminare tutto quanto, e benché fosse lì solo da pochi minuti, desiderava andarsene.

Con un profondo sospiro, represse l'impulso di fuggire e depose a terra la borsa con l'attrezzatura. Fu con una certa riluttanza che chiuse la porta alle sue spalle, affinché neppure un barlume di luce filtrasse nel corridoio e, attraverso le finestre prive di tende che si aprivano in fondo, all'esterno.

Gli appendiabiti carichi di indumenti la nascondevano a chiunque si fosse trovato fuori, ma era ugualmente molto agitata mentre si aggirava a passi cauti nella grande stanza. Si sentiva la bocca secca e ogni fibra del suo corpo tremava, urlandole di andarsene, di scappare da quel luogo.

Alla sua sinistra, c'era una scala a libro, certamente utilizzata per rag-

giungere i ripiani più alti. Sembrava vecchia e pesante, e per spostarla le ci sarebbe voluto un mucchio di tempo. Decise di cominciare dagli scaffali subito dietro la scala e quindi di procedere in senso orario. Quando salì i primi pioli e guardò in basso, scoprì che tutti gli scatoloni erano ordinatamente etichettati. Per la prima volta, si sentì autorizzata a sperare che la ricerca non sarebbe stata complessa e faticosa come aveva temuto.

Tuttavia, la disposizione delle scatole pareva priva di qualunque criterio. Alcune, etichettate MASCHERE MORTUARIE, riempivano un'intera sezione di ripiani, né mancavano le diciture più varie: INDUMENTI FUNEBRI, LIVREE SERVITÙ, TAMBURI, CIMBALI OTTONE, COLORI RITUALI, e così via, ma neanche una campanella.

Inutile, pensò Maggie. Non le troverò mai. Aveva spostato la scala due volte soltanto, eppure si trovava lì da più di mezz'ora.

La spostò una terza volta, rabbrividendo per il modo in cui strideva sul pavimento. Aveva il piede sul terzo piolo qundo lo sguardo le cadde su una scatola che quasi scompariva, incuneata fra altre due. L'etichetta diceva: CAMPANELLE/SEPOLTI VIVI!

La prese e tirò con forza, e fu quasi sul punto di perdere l'equilibrio quando la scatola cedette. Scese in fretta e la depose a terra. Quasi frenetica, si accovacciò accanto alla scatola e cominciò a strapparne il coperchio.

Cacciò le mani nelle palline di polistirolo e quasi subito le sue dita si chiusero intorno alla prima campanella, ingannevolmente luccicante sotto la plastica in cui era avvolta. Non smise di cercare finché non ebbe la certezza di aver estratto l'intero contenuto dello scatolone.

E il contenuto erano sei campanelle, identiche alle altre che aveva trovato.

Una copia della distinta era ancora all'interno: «Dodici campanelle vittoriane, su ordinazione del signor Earl Bateman».

Dodici... non sei, constatò.

Fotograferò tutto quanto, distinta compresa, decise Maggie, poi me ne andrò. Il bisogno di lasciare quel luogo, di ritrovarsi fuori con la prova che Earl Bateman fosse di certo un bugiardo, e forse un assassino, si era fatto impellente, quasi disperato.

Non era certa di cosa le fece capire di non essere più sola.

Aveva effettivamente udito il debole cigolio della porta che si apriva, o a metterla sull'avviso era stato lo stretto fascio luminoso di un'altra torcia?

Piroettò su se stessa nel momento in cui lui sollevava la torcia elettrica, lo sentì parlare mentre gliela calava sulla testa.

Poi più nulla, se non sensazioni di voci e di movimento, e infine un oblio senza sogni da cui si destò nelle tenebre terribili e mute della tomba.

72

Neil arrivò a casa di Maggie alle nove passate, molto più tardi di quando avesse sperato. Deluso dall'assenza della station wagon sul vialetto, ebbe un breve momento di speranza quando vide brillare una delle luci dello studio.

Forse Maggie aveva portato l'auto a far riparare, rifletté. Ma quando nessuno rispose alle sue insistenti scampanellate, risalì in auto deciso ad aspettare. Era mezzanotte quando rinunciò e si diresse verso la casa dei suoi genitori, a Portsmouth.

Trovò la madre in cucina, che si preparava una tazza di cioccolata. «Non so perché, ma non riesco a prendere sonno», gli disse.

Neil provò una punta di rimorso; lei lo stava aspettando da ore. «Avrei dovuto avvisarvi», si scusò. «Ma perché non mi hai chiamato al telefono in macchina?»

Dolores sorrise. «Perché a nessun trentasettenne piace che la madre lo controlli quando è in ritardo. Ho immaginato che ti fossi fermato da Maggie, e in realtà non ero davvero preoccupata.»

Neil scosse la testa con aria cupa. «L'ho fatto, ma non era in casa. Ho aspettato finora.»

Lei lo guardò. «Hai cenato?» chiese poi in tono gentile.

«No, ma non preoccuparti.»

Ignorandolo, Dolores aprì il frigorifero. «Forse aveva un appuntamento», osservò, pensosa.

«È uscita con la sua auto. Ed è lunedì», fu pronto a obiettare Neil. «Sono in ansia per lei, mamma», riprese dopo una pausa. «Ho intenzione di chiamarla ogni mezz'ora finché non l'avrò trovata.»

Benché sostenesse di non aver appetito. Neil divorò il grosso sandwich che la madre gli aveva preparato. E all'una, compose il numero di Maggie.

Dolores era con lui quando riprovò all'una e mezzo, quindi alle due, alle due e mezzo e di nuovo alle tre.

Alle tre e mezzo, furono raggiunti da Robert. «Che succede?» brontolò, con gli occhi gonfi di sonno. E appena informato, scattò: «Cristo santo, chiama la polizia e domanda se c'è stato qualche incidente».

L'agente che rispose assicurò a Neil che era una notte tranquilla. «Nes-

sun incidente, signore.»

«Dagli una descrizione di Maggie. Il modello della macchina. E lascia il nostro recapito», suggerì Robert al figlio. «Dolores, è ora che tu vada a letto. Resto io con Neil.»

«Beh...» cominciò lei.

«Non è escluso che ci sia una spiegazione semplicissima», la interruppe il marito con gentilezza. «Si è molto affezionata a Maggie», spiegò al figlio quando Dolores si fu allontanata. Lo guardò. «So che non vi frequentate da molto, ma perché sembra indifferente, a volte addirittura gelida nei tuoi confronti?»

«Non lo so», fu la sincera risposta di Neil. «Si è sempre tenuta sulle sue. e immagino di avere fatto lo stesso anch'io, ma sono certissimo che fra di noi stia succedendo qualcosa di speciale.» Scrollò il capo. «Me lo sono chiesto milioni di volte. Non può essere soltanto perché non l'ho chiamata per farmi dare il suo recapito telefonico di qui, Maggie non è così banale. Ma durante il viaggio ci ho riflettuto a lungo, e ora penso di avere capito quale sia la ragione di questo suo atteggiamento.»

Gli raccontò della sera in cui aveva sorpreso Maggie in lacrime, nel cinema. «Credetti meglio non farmi avanti», concluse. «All'epoca ero convinto che lei avesse soprattutto bisogno di tempo, di non sentirsi soffocata. Ora però mi chiedo se, per caso, non mi avesse visto e non si fosse risentita perché io mi ero tenuto a distanza. Tu che cosa avresti fatto, papà?»

«Te lo dico subito. Se avessi sorpreso tua madre che piangeva, sarei andato immediatamente da lei e le avrei passato un braccio intorno alle spalle. Forse non avrei detto nulla, ma le avrei fatto capire che ero lì.»

Lanciò al figlio uno sguardo severo. «E l'avrei fatto in ogni caso, che fossi o meno innamorato di lei. D'altro canto, se nello stesso momento fossi stato impegnato a negare a me se stesso che la amavo, o se avessi avuto paura di un coinvolgimento, forse sarei scappato. Pilato insegna.»

«Oh, avanti, papà», mormorò Neil.

«E al posto di Maggie, se avessi intuito che eri lì, e magari avessi provato la necessità di confidarmi con te, vedendoti andare via senza fare niente, avrei immediatamente cancellato il tuo numero dalla mia agenda.»

Squillò il telefono. Neil fu più rapido di suo padre.

Era un agente di polizia. «Abbiamo trovato l'auto, signore. In Marley Road. È una zona isolata, senza abitazioni vicine e quindi non c'è modo di sapere a che ora sia stata abbandonata lì, né se sia stata la signorina Holloway o qualcun altro.»

Martedì, 8 ottobre

73

Alle otto di martedì mattina, Malcolm Norton scese in cucina. Janice era già lì, seduta a tavola, a leggere il giornale e bere caffè.

Gli fece l'offerta senza precedenti di versarne una tazza anche a lui, quindi domandò: «Toast?»

Malcolm ebbe un momento di esitazione prima di rispondere: «Perché no?» e sedersi davanti a lei.

«Esci presto, oggi», osservò Janice.

Era nervosa, e si vedeva. Senza dubbio sapeva che lui stava combinando qualcosa.

«Devi avere cenato molto tardi, ieri sera», riprese la donna, posandogli davanti la tazza fumante.

Malcolm si stava godendo il suo disagio. «Uhmmm», si limitò a borbottare. Aveva notato che Janice era ancora sveglia quando lui era rientrato, a mezzanotte.

Bevve qualche sorso di caffè, quindi spinse indietro la sedia. «Beh, io vado. Arrivederci, Janice.»

Nello studio, Malcolm indugiò qualche istante seduto alla scrivania di Barbara. Gli sarebbe piaciuto scriverle due righe, ricordarle quello che aveva significato per lui, ma non sarebbe stato giusto. Perché trascinare il suo nome in quella faccenda?

Passò nel suo ufficio e ancora una volta esaminò le copie che aveva fatto dei documenti scoperti nella ventiquattrore di Janice, nonché del suo saldo bancario.

Gli era perfettamente chiaro quale fosse stato il gioco di lei. Aveva capito ogni cosa la sera in cui l'aveva vista prendere una busta dalle mani di quel suo viscido nipote, nel ristorante in cui lui l'aveva seguita. Il saldo non aveva fatto altro che confermare le sue peggiori supposizioni.

Janice passava a Douglas Hansen informazioni finanziarie sulle persone in attesa di trasferirsi a Latham Manor. consentendogli di truffare anziane signore danarose. Forse sarebbe riuscita a sfuggire a un'imputazione per complicità, ma certo la sua reputazione non ci avrebbe guadagnato. E naturalmente, avrebbe perso il lavoro.

Ottimo, pensò.

Era stato Hansen a fare a Maggie Holloway un'offerta più alta della sua, ne era più che certo. Ed era stata Janice a parlargli dell'imminente modifica legislativa. Con ogni probabilità, progettavano di aumentare la cifra finché la Holloway non avesse ceduto.

Se solo Maggie Holloway non fosse entrata in scena a rovinare tutto! pensò pieno d'amarezza. Sapendo di poter fare un buon colpo con la casa di Nuala, avrebbe trovato anche la maniera di convincere Barbara a restare.

Un buon colpo. Malcolm ebbe un sorriso tetro. Questa sì che era fantastica!

Ovviamente, nulla di tutto questo aveva più importanza. Non avrebbe mai comperato la casa; non ci sarebbe più stata Barbara nella sua vita. Di fatto, non aveva più una vita: era finita. Ma almeno aveva regolato i conti. Tutti avrebbero saputo che lui non era il bamboccio di cui Janice si era beffata per anni.

Spinse la busta di carta indirizzata al capo della polizia Brower nell'angolo della scrivania. Non voleva che si sporcasse.

Prese la pistola che teneva nell'ultimo cassetto e per un momento indugiò a fissarla, meditando. Quindi digitò il numero del comando di polizia e chiese di Brower.

«Sono Malcolm Norton», disse in tono affabile mentre con la destra si accostava la pistola alla tempia. «Credo che farebbe bene a venire nel mio studio. Sto per uccidermi.»

«No!» fu l'ultima parola che sentì prima di premere il grilletto.

74

Maggie sentiva il sangue che le impastava i capelli sul lato della testa, ancora sensibile e dolorante sotto le sue dita. «Stai calma», continuava a mormorare. «Devi restare calma.»

Dove sono sepolta? si chiese. Probabilmente in un'area boscosa e isolata, dove non riusciranno mai a trovarmi. Nel tirare il filo che aveva legato all'anulare, avvertì una forte pressione all'altro capo.

Lui doveva aver legato al filo una delle campanelle, rifletté. Fece scorrere l'indice lungo il tubicino attraverso cui passava la sottile cordicella. Le sembrò di solido metallo, con un diametro di circa due centimetri e mezzo. Dovrebbe essere sufficiente a permettermi di respirare, decise, a meno che qualcosa non lo ostruisca.

Ma perché si era preso tutta quella briga? si domandò. Maggie era certa

che la campanella fosse priva di batacchio, perché, in caso contrario, avrebbe certamente percepito almeno un lieve tintinnio. Nessuno, quindi, avrebbe potuto udirla.

Si trovava in un vero cimitero? E in questo caso, c'era la possibilità che qualcuno venisse a visitare la tomba di una persona cara, o si celebrasse un funerale? Sarebbe riuscita a sentire il rumore delle auto?

Pensa! si impose. Devi pensare! Avrebbe continuato a tirare il filo fino a scorticarsi il dito, finché le forze glielo avessero permesso. Se era stata sepolta in un luogo anche saltuariamente frequentato, c'era sempre la speranza che la vista di una campanella che si agitava in silenzio attirasse l'attenzione di qualcuno.

Inoltre, avrebbe tentato di chiamare aiuto a intervalli di dieci minuti, calcolati approssimativamente. Non aveva modo di sapere se il tubo trasmettesse la sua voce all'esterno, ma doveva provare. Facendo attenzione, però, a non stancarsi troppo in fretta, per non correre il rischio di non avere più voce quando, e se, qualcuno fosse effettivamente passato nelle vicinanze.

E se fosse stato lui a tornare? Era pazzo, impossibile dubitarne ancora. Sentendola gridare, forse avrebbe coperto il foro, perché soffocasse. Doveva stare attenta.

E naturalmente, ogni suo sforzo avrebbe potuto rivelarsi del tutto inutile. C'era la fondata possibilità che la sua tomba si trovasse in una zona molto isolata, e che in quel momento lui si divertisse a immaginarla mentre artigliava il coperchio della bara e strattonava con forza il filo, come si diceva fosse accaduto a volte in epoca vittoriana. Solo che in quelle occasioni c'era stato qualcuno pronto a rispondere alla richiesta d'aiuto del sepolto. Mentre lei era sicura di essere completamente sola.

75

Alle dieci, Neil e suo padre sedevano, irrigiditi dalla tensione, nell'ufficio di Brower, e ne ascoltavano il lucido commento sul biglietto d'addio di Malcolm Norton. «Era un uomo deluso e pieno d'amarezza», stava dicendo il capo della polizia. «Stando a quello che ha scritto, a causa di un imminente emendamento alla legge ambientale, presto la casa della signorina Holloway varrà un mucchio di soldi. Quando si è offerto di acquistarla, Norton meditava evidentemente di ingannare la signora Moore, nascondendole l'autentico valore della proprietà. Quindi è possibile che sia stato lui a ucciderla, dopo aver saputo che aveva cambiato idea. Sempre lui po-

trebbe avere perquisito la casa alla ricerca del nuovo testamento.»

Si interruppe per rileggere un paragrafo del lungo messaggio del suicida. «Risulta evidente che incolpava Maggie Holloway di tutto quello che era andato storto, e benché qui non ne faccia cenno, forse ha voluto vendicarsi. È un fatto che ha messo in guai seri sua moglie.»

Non è possibile, pensava Neil. Avrebbe voluto scrollarsi di dosso la mano che il padre gli aveva posato sulla spalla. Temeva che quel gesto di comprensione potesse minare la sua determinazione, e non voleva che questo accadesse, perché lui non era pronto a rinunciare. Maggie non era morta, ne era sicuro. Non poteva essere morta.

«Ho parlato con la signora Norton», proseguì Brower. «Ieri suo marito è rientrato all'ora solita, poi però è uscito di nuovo per ritornare solo a mezzanotte. E stamattina, quando lei ha cercato di scoprire dove fosse stato, non ha voluto risponderle.»

«Maggie conosceva bene questo Norton?» chiese Robert Stephens. «Per quale motivo avrebbe acconsentito a incontrarlo? Crede che lui l'abbia costretta a salire sulla sua auto per poi lasciarla là, dove è stata trovata? In questo caso, dove ha portato Maggie, e con quali mezzi è tornato a casa?»

Brower stava già scuotendo la testa. «Lo so, sembra improbabile, ma rimane un'ipotesi da approfondire. Stiamo per fare intervenire i cani, e se la signorina Holloway è in quella zona, loro la troveranno. Ma è molto lontana dalla casa di Norton. Lui dovrebbe aver agito con la complicità di qualcun altro, o essersi fatto dare un passaggio da un automobilista, e francamente tenderei a escluderlo. La donna di cui era innamorato, Barbara Hoffman, è in Colorado dalla figlia. Abbiamo controllato, e sappiamo che si trova lì dal fine settimana.»

L'interfono ronzò. Brower sollevò il ricevitore. «Passamelo», disse dopo un momento.

Neil si nascose il viso fra le mani. Fa' che non abbiano trovato il corpo di Maggie, pregò tra sé.

La conversazione di Brower non durò più di un minuto. «Per certi versi, credo che la si possa considerare una buona notizia», esordì. «Ieri sera, Malcolm Norton ha cenato al *Log Cabin,* un ristorantino non lontano dall'abitazione di Barbara Hoffman. Pare che ci andassero spesso insieme. Secondo il proprietario, si è trattenuto nel locale fino a molto dopo le undici, quindi da lì dovrebbe essere andato direttamente a casa.»

Il che significa che quasi di sicuro lui non ha nulla a che fare con la sparizione di Maggie, rifletté Neil.

«Adesso che cosa farete?» domandò Stephens al capo della polizia.

«Interrogheremo le persone indicateci dalla signorina Holloway: Earl Bateman e l'infermiera Zelda Markey.»

L'interfono si attivò di nuovo. Questa volta, Brower non pronunciò parola, ma appena ebbe riappeso, si alzò. «Non so quale sia il gioco di questo Bateman, ma ha appena chiamato per riferire che stanotte dal suo museo è stata trafugata una bara.»

76

Il dottor Lane sapeva che c'era ben poco che potesse dire alla moglie, quel martedì mattina. Il suo gelido silenzio indicava chiaramente come perfino lei avesse un limite di sopportazione.

Se solo la sera prima non fosse tornata inaspettatamente a casa, sorprendendolo in quelle condizioni, sospirò. Non beveva da quella che gli sembrava un'eternità, ossia dall'incidente verificatosi nell'ultima casa di risposo in cui aveva lavorato. Sapeva di dovere a Odile il posto che occupava attualmente. Lei aveva conosciuto i titolari della Prestige Residence Corporation a un cocktail party e aveva raccomandato il marito per l'incarico a Latham Manor, all'epoca ancora in fase di ristrutturazione.

Latham Manor era una delle residenze date in franchising, mentre altre erano gestite direttamente dalla società, ma i titolari avevano comunque accettato di incontrarlo e, quando in seguito aveva sottoposto il suo curriculum, con sua sorpresa era stato assunto.

Tutto grazie a Odile, come lei non smetteva di ricordargli in continuazione, pensò pieno d'amarezza.

Il dottor Lane sapeva che il cedimento della sera prima era un chiaro segno della tensione che minacciava di sopraffarlo. La necessità di tenere sempre occupati gli appartamenti; di far sì che non restassero vuoti neppure un mese. E, sempre presente, la tacita minaccia di essere mandato via, se non rendeva al massimo. Via, pensò. Ma dove?

Dopo l'ultimo incidente, Odile aveva dichiarato che lo avrebbe lasciato, se si fosse ubriacato un'altra volta.

E per quanto allettante gli apparisse quella prospettiva, lui non poteva permettere che accadesse. La verità era che aveva bisogno di lei. Perché non si era fermata a Boston per la notte? si chiese ancora.

Perché sospettava che lui stesse cedendo al panico, naturalmente. E aveva ragione, pensò. William Lane viveva nel terrore dal momento in cui a-

veva saputo che Maggie Holloway stava cercando uno schizzo di Nuala Moore raffigurante l'infermiera Markey nell'atto di origliare.

Avrebbe dovuto liberarsi di quella donna già da molto tempo, ma era stata la Prestige a mandargliela, e per molti aspetti era un'ottima infermiera. Molti ospiti la tenevano in gran conto. Anzi, a volte lui si chiedeva se non fosse troppo brava. Su tante cose pareva saperne più di lui.

Ma comunque si mettesse la situazione fra lui e Odile, il dottor Lane non poteva permettersi di trascurare il consueto giro mattutino alla residenza.

Trovò la moglie in cucina. Stava bevendo il caffè. Del tutto insolitamente, quella mattina non si era truccata, e aveva l'aria stanca, tirata.

«Ha appena chiamato Zelda Markey», lo informò con un lampo di irritazione negli occhi. «La polizia le ha chiesto di tenersi disponibile per essere interrogata. Non sa il perché.»

«Interrogata?» Lane sentì la tensione irrigidirgli il corpo, tendergli tutti i muscoli. È finita, pensò.

«Mi ha riferito anche che Sarah Cushing ha espressamente ordinato che né tu né lei entriate nella camera di sua madre. Pare che la signora Bainbridge non stia bene, e lei ne sta organizzando l'immediato trasferimento in ospedale.»

Lo guardò con fare accusatorio. «Ieri sera avresti dovuto precipitarti a visitarla. Non che ti avrebbero permesso di avvicinarla, ma ho saputo che erano quasi le undici quando sei arrivato alla residenza. Che cos'hai fatto fino a quell'ora?»

77

Neil e Robert Stephens raggiunsero la stradina isolata dove era ancora parcheggiata la Volvo di Maggie. La polizia aveva provveduto a circondarla con il nastro giallo e, quando scesero dall'auto, sentirono i cani latrare nel bosco vicino.

Nessuno dei due aveva più parlato da quando avevano lasciato la stazione di polizia. Neil riesaminava intensamente tutto ciò che aveva appreso fino a quel momento. Non molto, pensò, sentendo crescere la frustrazione.

La presenza di suo padre, scoprì, gli era più che utile; gli era addirittura essenziale. Maggie avrebbe avuto bisogno di una presenza simile, rifletté pieno di amarezza. E io non ho saputo dargliela.

Attraverso i grossi tronchi e il fitto fogliame, riusciva a distinguere le sagome di almeno una dozzina di persone. Poliziotti o volontari? si chiese.

Poiché fino a quel momento le ricerche non avevano avuto esito, l'area da perlustrare era stata ampliata. Disperato, comprese che quella gente si aspettava di trovare il cadavere di Maggie.

Si cacciò le mani in tasca e chinò la testa. «Non può essere morta», mormorò rompendo finalmente il silenzio. «Lo saprei, se fosse morta.»

«Andiamo, Neil.» La voce di Robert era pacata. «Non sappiamo neppure perché siamo venuti. Girellando qui intorno non saremo di nessun aiuto a Maggie.»

«Che cosa dovrei fare, allora?» Il tono di Neil tradiva tutta la sua angoscia e la sua impotenza.

«Da quanto ha detto Brower, non hanno ancora parlato con Hansen, ma hanno scoperto che è atteso nel suo ufficio di Providence verso mezzogiorno. A questo punto lo considerano un pesce piccolo. Passeranno al procuratore distrettuale le informazioni fornite da Norton in merito alla sua attività fraudolenta. Ciononostante, non sarebbe male se ci facessimo trovare lì, al suo arrivo.»

«Non pretenderai che mi occupi di pacchetti azionari proprio ora!»

«Certamente no, e ti assicuro che in questo momento non me ne preoccupo neppure io. Ma hai autorizzato la vendita di cinquantamila azioni che Cora Gebhart non possedeva. Hai tutto il diritto di esigere delle risposte da quell'Hansen.»

Robert guardò il figlio dritto in faccia. «Ancora non capisci? Qualcosa sul conto di Hansen ha fatto insospettire Maggie. Non credo che sia solo una coincidenza, se è stato proprio lui a farle quell'offerta per la casa. Possiamo affrontarlo in merito alle azioni, ma se voglio vederlo è soprattutto per cercare di scoprire se sa qualcosa della scomparsa di Maggie.»

Vedendo che Neil continuava a scuotere la testa, Robert indicò il bosco. «Se sei davvero convinto che il suo corpo sia nascosto lì da qualche parte, coraggio, unisciti alle ricerche. Ma si dà il caso che io creda... speri che sia ancora viva, e se ho ragione, sono pronto a scommettere che il suo rapitore non l'ha lasciata nelle vicinanze dell'auto.» Si voltò. «Fatti dare un passaggio da qualcuno. Io vado a Providence, a parlare con Hansen.»

Salì in auto e chiuse la portiera sbattendola. Stava girando la chiavetta d'accensione, quando Neil saltò a bordo.

«Hai ragione tu», riconobbe. «Non so dove la troveremo, ma certamente non sarà qui.»

Alle undici e trenta, Earl Bateman era sulla veranda del museo, in attesa dell'arrivo di Brower e dell'agente investigativo Haggerty.

«Ieri pomeriggio la bara era qui», esordì tutto eccitato, quando li ebbe davanti. «Ne sono certo perché l'ho indicata a un gruppo di visitatori. Non riesco a credere che qualcuno abbia avuto l'insolenza di profanare una collezione tanto importante solo per una beffa. Non c'è oggetto che non sia stato acquistato dopo ricerche lunghe e meticolose.

«Halloween è vicino», continuò, battendosi nervosamente la mano destra sul palmo della sinistra. «Sono sicuro che il colpevole è qualche stupido ragazzetto. E se è andata davvero così, sappiate che ho tutte le intenzioni di sporgere denuncia. Non accetterò chiacchiere sulle 'bravate da ragazzi'. È chiaro?»

«Perché non andiamo a parlarne dentro, professor Bateman?» propose per tutta risposta Brower.

«Sicuro. Anzi, nel mio ufficio ho una fotografia della bara. È un oggetto di grande interesse, e pensavo addirittura di farne il perno focale di una nuova sala, quando amplierò il museo. Da questa parte.»

I due agenti lo seguirono attraverso l'atrio, oltre il manichino in nero a grandezza naturale, fino a quella che un tempo doveva essere la cucina. Un lavello, un frigorifero e una stufa erano ancora allineati lungo la parete. Sotto la finestra, alcuni schedari di quelli usati negli studi legali. E al centro della stanza, un'enorme scrivania dalla linea antiquata, il piano ingombro di disegni e cianografiche.

«Sto preparando un'esposizione all'aperto», spiegò Bateman. «Possiedo un terreno nelle vicinanze che è assolutamente perfetto. Prego, sedetevi. Io vado a cercare la foto.»

È terribilmente nervoso, pensò Jim Haggerty. Chissà se lo era altrettanto quando lo hanno cacciato da Latham Manor. Forse, dopo tutto, non è l'innocuo picchiatello che credevo.

«Prima potrebbe rispondere a qualche domanda», suggerì Brower.

«Oh, va bene.» Earl afferrò la sedia accostata alla scrivania e vi si calò pesantemente.

Haggerty estrasse dalla tasca il suo taccuino.

«Non è stato portato via nient'altro, professor Bateman?» chiese il capo della polizia.

«No. Sembra che non sia stato toccato nient'altro. Grazie a Dio, non ci sono stati vandalismi. Spero capiate che il ladro potrebbe avere agito da

solo, perché manca anche il catafalco con le ruote e non gli sarebbe stato difficile spingere fuori la bara.»

«Dove si trovava?»

«Al secondo piano, ma ho un montacarichi per gli oggetti più pesanti.» Squillò il telefono. «Scusatemi. Dev'essere mio cugino Liam. Era in riunione, quando l'ho chiamato per informarlo dell'accaduto. Ero certo che lo avrebbe interessato.»

Sollevò il ricevitore. «Pronto», disse e quindi annuì, per indicare che si trattava proprio del cugino.

Brower e Haggerty ascoltarono il suo resoconto del furto.

«Un oggetto antico di considerevole valore», ribadì Earl tutto eccitato. «Una bara del periodo vittoriano. L'avevo pagata diecimila dollari ed era stato un affare. Aveva perfino il foro originale per la ventilazione e...»

Si interruppe di colpo e, quando riprese a parlare, la sua voce era scioccata: «Come sarebbe a dire, Maggie Holloway è scomparsa? Non è possibile!»

Sembrava stordito quando riappese. «Ma è terribile! Com'è potuto accadere qualcosa a Maggie? Eppure io lo sapevo, sapevo che non era al sicuro! Ho avuto un presentimento. Liam è assolutamente sconvolto. Loro due sono molto vicini, sapete. Mi chiamava dal telefono in macchina. Ha detto di avere appena sentito la notizia alla radio; sta arrivando.» Aggrottò la fronte. «Voi lo sapevate già?» domandò, guardando Brower con aria accusatoria.

«Sì», fu la concisa risposta. «E siamo anche a conoscenza che ieri pomeriggio eravate insieme.»

«In effetti, sì. Le avevo portato una fotografia di Nuala Moore scattata durante una recente riunione famigliare; l'ha gradita moltissimo. E dato che ha tanto successo nel suo lavoro, le ho chiesto di aiutarmi a scegliere gli strumenti visivi da utilizzare per una serie televisiva sui riti funebri che ho in progetto. Ecco perché è venuta a visitare il museo.

«Ha guardato praticamente tutto», riprese. «Io ero un po' deluso perché non aveva portato con sé la macchina fotografica, così l'ho invitata a tornare anche da sola, quando avesse voluto. Le ho mostrato dove tengo la chiave.»

«Questo è successo ieri pomeriggio», disse Brower. «Per caso, la signorina Holloway è tornata in serata?»

«Non credo. Perché avrebbe dovuto farlo? Sono poche le donne che verrebbero qui con il buio.» Earl sembrava turbato. «Spero tanto che non le

sia successo nulla. È una ragazza simpatica, molto affascinante. Confesso, anzi, di esserne attratto.»

Scosse la testa, mentre aggiungeva: «No, sono praticamente certo che non sia stata lei a rubare la bara. Che diavolo, ieri non ha neppure voluto mettere piede nella sala in cui la tenevo».

Sta scherzando o che cosa? si domandò Haggerty. Com'è stata pronta la sua spiegazione! Dieci a uno che era già informato della scomparsa di Maggie Holloway.

Bateman si alzò. «Vado a cercare la foto.»

«Non ancora», lo fermò Brower. «Prima vorrei parlare del piccolo incidente che ci fu a Latham Manor durante una sua conferenza. Ho sentito raccontare di certe campanelle cimiteriali di epoca vittoriana e del fatto che lei fu allontanato dalla residenza.»

Il pugno di Bateman calò con forza sulla scrivania. «Non voglio parlarne! Ma che vi prende a tutti quanti? Solo ieri ho dovuto dire la stessa cosa a Maggie. Quelle campanelle sono in magazzino e lì resteranno. Non intendo parlarne, chiaro?» Era pallido di collera.

79

Il tempo stava cambiando e l'aria si era raffreddata. Le nuvole avevano coperto il sole e alle undici il cielo era grigio e fosco.

Neil e suo padre sedevano su due sedie a schienale rigido che, insieme con la scrivania della segretaria, costituivano l'intero mobilio della reception dell'ufficio di Douglas Hansen.

L'unica dipendente era una giovane donna taciturna che, con fare annoiato, li informò che il signor Hansen non si recava in ufficio dal pomeriggio di giovedì. Lei, aggiunse, sapeva soltanto che aveva annunciato il proprio ritorno per le dieci di oggi.

La porta che dava sull'ufficio interno era stata aperta, consentendo loro di vedere che anche lì i mobili scarseggiavano. Una scrivania completa di sedia, un casellario e un piccolo computer; non c'era altro.

«Non proprio quello che si definisce lo studio di un broker di successo», fu il commento di Robert. «Anzi, direi che assomiglia di più a un posto dove si trattano loschi affari... ogni cosa predisposta per potersela filare alla svelta se qualcuno dà l'allarme.»

Per Neil, quella situazione di impotenza era angoscia pura. Dov'era Maggie? Quell'interrogativo lo ossessionava.

È viva, so che è viva, si ripeté per l'ennesima volta. E la troverò. Si sforzò di concentrarsi su quanto stava dicendo suo padre, al quale rispose: «Dubito che riceva qui i suoi potenziali clienti».

«Non lo fa di sicuro. Invece, li porta a colazione e a cena in ristoranti alla moda. Da quanto mi hanno raccontato Laura Arlington e Cora Gebhart, è uno che fa leva soprattutto sul fascino, anche se a entrambe è parso molto preparato.»

«In questo caso, avrà qualcuno che gli passa le inforinazioni. Dalle indagini che ho fatto svolgere, risulta che Hansen è stato licenziato da due società di brokeraggio incompetenza.»

Si girarono entrambi di scatto nel sentire aprirsi la porta d'ingresso, giusto in tempo per cogliere l'espressione attonita che si era dipinta sul viso del nuovo arrivato.

Ci ha presi per poliziotti, intuì Neil. Deve avere già saputo del suicidio di suo zio.

Si alzarono. Robert parlò per primo. «Rappresento le signore Cora Gebhart e Laura Arlington», disse con voce asciutta. «Come loro commercialista, sono qui per discutere i recenti investimenti che lei ha presumibilmente fatto a loro nome.»

«E io rappresento Maggie Holloway», proruppe Neil. «Dov'era ieri sera, e che cosa sa della sua scomparsa?»

80

Maggie era scossa da un tremito incontrollabile. Da quanto tempo si trovava lì? si chiese. Si era addormentata, o aveva perso conoscenza? Le doleva la testa e aveva la bocca secca.

Quanto tempo era passato dall'ultima volta che aveva gridato aiuto? Qualcuno la stava cercando? Qualcuno si era accorto della sua scomparsa?

Neil. Aveva detto che mi avrebbe chiamato stasera, ricordò. No, ieri sera, si corresse, sforzandosi di riacquistare il senso del tempo. Alle nove ero al museo. Adesso è mattina o giorno inoltrato? Neil l'avrebbe cercata.

Oppure no?

Lei aveva respinto le sue offerte di aiuto. Forse non l'avrebbe cercata. Era stata fredda con lui; forse aveva quindi deciso di lavarsene le mani.

No, no, pregò. Neil non lo avrebbe mai fatto. L'avrebbe sicuramente cercata. «Trovami, Neil. Ti prego», bisbigliò, ricacciando indietro le lacrime.

Il suo viso le comparve davanti. Preoccupato, ansioso. Per lei. Se solo

gli avesse parlato delle campanelle trovate sulle tombe! Se gli avesse chiesto di accompagnarla al museo!

Il museo! La voce alle sue spalle...

Mentalmente, rivisse i momenti dell'aggressione. Si era voltata in tempo per vedere l'espressione del suo viso, prima che la colpisse alla testa con la torcia. Malvagia. Omicida.

L'espressione che doveva avere avuto quando aveva ucciso Nuala, riflettè.

Ruote. Non era del tutto incosciente, quando si era sentita trasportare su ruote.

Una voce di donna, una voce che le era suonata familiare. Maggie gemette nel ricordare a chi appartenesse.

Devo uscire di qui, pensò con frenesia. Non posso morire sapendo quello che so; non devo. Lo farà di nuovo per lui. So che lo rifarà.

«Aiuto», gridò. «Aiutatemi.»

Gridò ancora e ancora, finché non trovò la forza per smettere. Non devi lasciarti prendere dal panico, si ammonì. Questa è la cosa più importante.

Conterò lentamente fino a cinquecento, poi chiamerò di nuovo, decise. E continuerò a farlo.

Dall'alto le arrivò un suono leggero, poi qualcosa di freddo le bagnò la mano. Piove, pensò, e la pioggia entra attraverso il foro di ventilazione.

81

Alle undici e mezzo, il capo della polizia Brower e l'agente investigativo Haggerty entravano a Latham Manor. Gli ospiti, evidentemente informati che qualcosa non andava, si erano radunati in piccoli gruppi nell'atrio e in biblioteca.

I due poliziotti erano consapevoli degli sguardi incuriositi che li accompagnavano mentre seguivano la cameriera verso l'ala che ospitava gli uffici.

Il dottor Lane li accolse cortesemente. «Entrate. Sono a vostra disposizione.» Li invitò a sedersi.

Ha un aspetto terribile, constatò Haggerty, prendendo nota degli occhi arrossati del medico, della fronte imperlata di sudore. Intorno alla bocca, la pelle era grigiastra.

«In questa fase delle indagini, abbiamo soltanto alcune domande da farle», iniziò Brower. «Nient'altro.»

«Nient'altro?» ripeté l'altro, tentando un sorriso.

«Prima di assumere l'incarico di direttore di Latham Manor, lei è stato a lungo disoccupato. Per quale motivo?»

Lane impiegò qualche istante a rispondere. «Sospetto che conosciate già la risposta», disse infine con voce pacata.

«Preferiremmo ascoltare la sua versione», intervenne Haggerty.

«La mia versione, come la chiama lei, è che ci fu un'epidemia influenzale alla casa di riposo Colony, di cui io ero il responsabile. Quattro delle nostre ospiti dovettero essere ricoverate in ospedale. Quando altre manifestarono gli stessi sintomi, mi parve abbastanza logico ritenere che si trattasse dello stesso virus.»

«Ma così non era», osservò quietamente Brower. «In realtà, uno dei condizionatori del reparto era difettoso. I sintomi accusati dalle donne erano quelli di un avvelenamento da monossido di carbonio. Tre di loro morirono, non è vero?»

Lane tenne gli occhi bassi e non rispose.

«E non è vero che il figlio di una delle decedute le aveva fatto notare che lo stato confusionale in cui si trovava la madre non era compatibile con uno stato influenzale, e le chiese addirittura di accertare un'eventuale presenza di monossido di carbonio?»

Neppure questa volta il medico rispose.

«Lei venne sospeso dall'Ordine per negligenza, e tuttavia è riuscito ad assicurarsi un incarico di responsabilità come questo. Come le è stato possibile?»

Le labbra di Lane erano ridotte a una linea sottile. «Perché i titolari della Prestige Residence Corporation sono stati abbastanza equanimi da riconoscere che avevo diretto una struttura sovraffollata e sottoattrezzata, che lavoravo quindici ore al giorno, che parecchie nostre ospiti erano ammalate di influenza e un errore di diagnosi era quindi comprensibile, e che quell'uomo aveva sempre qualcosa per cui protestare, dalla temperatura dell'acqua alle porte che cigolavano, alle finestre che non chiudevano bene.»

Si alzò. «Trovo offensive queste domande e vi prego di lasciare subito la residenza. Avete già turbato a sufficienza i nostri ospiti, dato che qualcuno ha evidentemente sentito l'esigenza di avvertirli del vostro arrivo.»

«L'infermiera Markey, con ogni probabilità», replicò Brower. «Se non le dispiace dirci dove possiamo trovarla...»

L'atteggiamento di Zelda Markey era di aperta sfida quando prese posto

davanti ai due agenti, nella stanzetta del secondo piano che utilizzava come ufficio. Il viso angoloso era irrigidito dalla collera e gli occhi avevano un'espressione gelida.

«I miei pazienti hanno bisogno di me», esordì seccamente. «Sanno che il marito di Janice Norton si è suicidato e hanno avuto sentore dei traffici illegali che lei svolgeva qui da noi. Ancora di più li ha turbati la notizia della scomparsa della signorina Maggie Holloway. Tutti quelli che l'hanno conosciuta le erano affezionati.»

«Anche lei, signorina Markey?» volle sapere Brower.

«Non la conoscevo abbastanza, ma le poche volte che ci siamo parlate, l'ho trovata molto gradevole.»

«Signorina Markey, lei è amica di Earl Bateman, vero?»

«Per me, l'amicizia implica famigliarità. Conosco e stimo il professor Bateman. Lui, come tutta la sua famiglia, si comportò con estrema sollecitudine verso la signora Alicia, quando era ospite della casa di riposo Seaside, dove io lavoravo.»

«Se non erro, in quell'occasione i Bateman furono molto generosi con lei.»

«Pensavano che mi fossi presa buona cura di Alicia, e furono così gentili da volermi ricompensare.»

«Capisco. Mi piacerebbe sapere che cosa le ha fatto credere che i residenti di Latham Manor avrebbero trovato avvincente una conferenza sulla morte. Non pensa che dovranno comunque affrontarla presto?»

«Signor Brower, so bene che la nostra società ha orrore anche della semplice parola 'morte'. Ma le generazioni più vecchie hanno maggiore realismo. Almeno la metà dei nostri ospiti ha lasciato istruzioni precise circa le proprie esequie, e capita spesso che ci scherzino su.»

Esitò. «Il professor Bateman aveva annunciato una conferenza sui riti funebri attraverso i secoli, un argomento di grande interesse. Se si fosse limitato a questo...» Fece una breve pausa prima di continuare: «Sono pronta a riconoscere che la trovata delle campanelle ha turbato molti fra il pubblico, ma il modo in cui la signora Cushing ha trattato il professore resta imperdonabile. Lui non intendeva fare nulla di male, ma lei è stata addirittura disumana».

«Crede che in quell'occasione il professore se la sia presa molto?» domandò Brower.

«Credo che si sia sentito umiliato, e sì, forse anche che si sia arrabbiato. Nella vita di tutti i giorni è un uomo molto timido.»

Haggerty alzò gli occhi dai suoi appunti. Aveva colto un'inequivocabile nota di dolcezza nella voce dell'infermiera. Interessante, fu la sua considerazione. Era sicuro che anche Brower l'avesse notata. *L'amicizia implica familiarità.* Mi pare che la signora protesti un po' troppo, pensò.

«Infermiera Markey, che cosa sa di un disegno opera della signora Nuala Moore e della signora Shipley?»

«Assolutamente nulla», fu la secca risposta.

«Sappiamo che si trovava nella camera della signora Shipley. E pare che dopo la sua morte sia scomparso.»

«Impossibile. Le stanze degli ospiti deceduti vengono chiuse immediatamente. Lo sanno tutti.»

«Uh-huh.» Il tono di Brower si fece confidenziale. «Tra me e lei, qual è la sua opinione sul dottor Lane?»

La donna gli lanciò un'occhiata acuta, e non rispose subito. «A questo punto, e anche se significherà ferire una persona che mi è molto cara, sono decisa a dire quello che penso, anche a rischio di perdere il posto», dichiarò alla fine. «Non affiderei al dottor Lane neppure il mio gatto. Probabilmente è il medico più ottuso con cui abbia mai avuto a che fare e, mi creda, ne ho incontrati parecchi.»

Si alzò. «Ma ho anche avuto l'onore di lavorare con medici magnifici. E questo è il motivo per cui non capisco perché la Prestige Residence Corporation abbia scelto proprio lui. E prima che sia lei a chiedermelo, ecco anche il motivo per cui controllo tanto spesso gli ospiti di salute malferma. Non credo che il dottor Lane sia in grado di prestare loro le cure di cui hanno bisogno. Mi rendo conto che a volte ne sono infastiditi, ma lo faccio unicamente per il loro bene.»

82

Gli Stephens puntarono direttamente verso il quartier generale della polizia di Newport. «È una maledetta fortuna che tu abbia ottenuto l'ordine di sospensione, ieri», disse Robert al figlio. «Quel tizio era pronto a filarsela. Se non altro, con il blocco del suo conto bancario, avremo la possibilità di recuperare il denaro di Cora Gebhart, o almeno una parte.»

«Ma non sa che cosa ne sia stato di Maggie», fu l'amara risposta di Neil.

«No, credo di no. Non puoi essere a New York alle cinque del pomeriggio per fare da maestro di cerimonie a un matrimonio, snocciolare il nome di dozzine di persone pronte a dichiarare che ti sei trattenuto per tutta la

durata del ricevimento e contemporaneamente essere qui.»

«Aveva da dire molto di più sul suo alibi che sulle sue transazioni azionarie. Papà, nell'ufficio di quell'uomo non c'è nulla che lo colleghi alla borsa. Hai visto un solo rendiconto finanziario, un documento di emissione titoli o una qualunque delle carte che circolano abitualmente nel mio ufficio?»

«Non li ho visti, no.»

«Credimi, non è da lì che agisce. Quelle operazioni nascono altrove, e non è Hansen a ideare le truffe.» Si interruppe e lanciò al cielo un'occhiata cupa. «Dio, che tempo schifoso.»

Diluviava e l'aria si era raffreddata. Dov'era Maggie? si chiese disperato. Aveva paura?

Era morta?

Ancora una volta si costrinse a respingere quel pensiero. Lei non poteva essere morta. Quasi gli sembrava di sentirla invocare il suo aiuto.

Quando arrivarono al comando, il capo della polizia Brower non c'era, ma furono ricevuti dall'agente Haggerty. «Nessuna novità», fu la sua franca risposta alle insistenti domande dei due uomini. «Nessuno ricorda di aver visto la Volvo station wagon in città, ieri notte. Ci siamo messi in contatto con i vicini della signorina Holloway. Cenavano fuori, e quando sono passati davanti a casa sua, alle sette, l'auto era nel vialetto. Ma non c'era più al loro ritorno, verso le nove e mezzo; quindi dobbiamo ritenere che sia uscita in quell'arco di tempo per andare non sappiamo dove.»

«Questo è tutto quello che può dirci?» Il tono di Neil era incredulo. «Deve pur esserci qualcos'altro!»

«Vorrei che fosse così. Sappiamo che lunedì pomeriggio ha visitato il museo funebre. Le abbiamo parlato prima che ci andasse, poi di nuovo al suo ritorno.»

«Museo funebre?» Neil era stupito. «Non è da Maggie. Che cosa ci è andata a fare?»

«Stando al professor Bateman, lo stava aiutando a scegliere alcuni oggetti per una serie televisiva che sta preparando», spiegò Haggerty.

«Ha detto: 'Stando al professor Bateman'», rilevò Robert con una certa asprezza.

«Ho detto così? Beh, non abbiamo alcun motivo per non credere al professore. Sarà un po' eccentrico, ma è cresciuto qui, tutti lo conoscono e non ha precedenti di nessun genere.» Esitò. «Sarò franco con voi. La signorina Holloway pareva nutrire qualche dubbio su di lui. Da un controllo, abbia-

mo appreso che, benché non si fosse verificato alcun reato, tempo fa Bateman ha creato un certo trambusto fra gli ospiti di Latham Manor. Pare che lo abbiano addirittura cacciato dalla residenza.»

Di nuovo Latham Manor! pensò Neil.

«Inoltre, lo stesso Bateman ci ha riferito che Maggie conosceva il nascondiglio della chiave del museo, e che lui l'aveva invitata a tornarci con la macchina fotografica, quando avesse voluto.»

«E, secondo voi, ieri sera sarebbe andata proprio lì? Da sola?» La voce alterata di Neil tradiva tutta la sua incredulità.

«Personalmente, no, non lo credo. Ma pare che stanotte al museo ci sia stato un furto... è stata trafugata una bara, se riuscite a immaginarlo. Al momento stiamo interrogando alcuni ragazzetti della zona che già in passato ci hanno dato dei problemi. È molto probabile che siano loro i responsabili. Riteniamo anche che potrebbero fornirci qualche informazione sulla signorina Holloway. Se lei è effettivamente tornata al museo e loro hanno visto la sua auto parcheggiata nelle vicinanze, avranno di sicuro aspettato che se ne andasse, prima di entrare a loro volta.»

Neil si alzò. Doveva uscire di lì, doveva fare qualcosa. Non c'era più nulla da sapere dalla polizia. Ma poteva tornare a Latham Manor e magari scoprire qualche elemento nuovo. Avrebbe finto di voler parlare con il direttore a proposito della probabile richiesta di ammissione dei Van Hilleary.

«Le darò un colpo di telefono più tardi», disse ad Haggerty. «Ho intenzione di fare un salto a Latham Manor. Chissà, forse qualcuno ha informazioni che potrebbero tornarci utili. E ho un'ottima scusa per andarci. Ci sono stato venerdì per conto di certi miei clienti e mi è giusto venuto in mente qualche altro punto da chiarire.»

L'agente lo guardò inarcando le sopracciglia. «Scoprirà che noi stessi ci siamo passati poco fa.»

«Perché?» fu la pronta domanda di Robert.

«Abbiamo parlato con il direttore e con una delle infermiere, una certa Zelda Markey, che sembra essere molto amica del professor Bateman. Non posso dirvi di più.»

«Papà, qual è il numero del tuo telefono in macchina?» chiese Neil.

Robert lo scarabocchiò su un biglietto da visita. «Ecco.»

Neil lo prese e lo passò ad Haggerty. «Se ci sono novità, provi a questo numero. Noi ci faremo sentire ogni ora o giù di lì.»

«Molto bene. Dunque la signorina Holloway è una vostra cara amica,

come mi pare di capire.»

«È qualcosa di più», replicò brusco Robert. «La consideriamo parte della famiglia.»

Haggerty non si scompose. «Naturalmente.» Guardò Neil. «Se a scomparire fosse stata mia moglie, avrei reagito nello stesso modo. Ho conosciuto la signorina Holloway: è una ragazza in gamba e, mi sembra, piena di risorse. Se esiste un modo per aiutarci, credetemi, lei lo troverà.»

La sua espressione di genuina comprensione suscitò in Neil l'acuta consapevolezza di quanto fosse vicino a perdere una persona senza la quale, sorprendentemente, non poteva più pensare di vivere. Deglutì, nella speranza di sciogliere il nodo che gli serrava la gola, e non fidandosi a parlare, si limitò a salutare con un cenno.

Erano già in macchina quando disse al padre: «Papà, perché ho la sensazione che al centro di tutto questo ci sia Latham Manor?»

83

«Non starai chiamando aiuto, eh, Maggie? Non sarebbe saggio da parte tua.»

Era tornato! La sua voce, vuota ed echeggiante, era appena udibile, frammista al ticchettio della pioggia sul terreno.

«Ti starai bagnando, laggiù», riprese lui. «Un'ottima cosa. Ti voglio infreddolita, bagnata e impaurita. Scommetto che hai anche fame. O forse soltanto sete?»

Non rispondere, si impose lei. Non supplicarlo. È quello che vuole.

«Hai rovinato tutto, Maggie. Tu e Nuala avete rovinato tutto. Lei aveva cominciato a sospettare qualcosa, per questo ha dovuto morire. E stava andando tutto così bene! Latham Manor è mia, sai, ma il gruppo che la gestisce non conosce la mia identità. Agisco tramite una società finanziaria di controllo. E avevi ragione riguardo alle campanelle; quelle donne, però, non sono state sepolte vive, solo un po' prima di quanto Dio intendesse. Avrebbero avuto diritto a un po' di tempo in più. Ecco perché ho messo le campanelle sulle loro tombe. Uno scherzetto privato. Tu sei la sola a essere stata effettivamente sepolta viva.

«Quando ne esumeranno i corpi, sarà il dottor Lane a venire incolpato della loro morte. Attribuiranno a lui gli errori nella somministrazione dei farmaci. In ogni caso, come medico non vale niente, il suo stato di servizio è pessimo. E beve. Ecco perché ho fatto in modo che venisse assunto. Ma

a causa della tua stupida intromissione, non potrò più invocare il mio piccolo angelo della morte affinché spinga altre care vecchiette verso una prematura dipartita. E questo è un vero peccato, perché io voglio il denaro. Sai quanto si guadagna a rimettere in circolazione quelle suite? Un mucchio di soldi. Un mucchio!»

Maggie serrò gli occhi per escludere l'immagine del viso di lui. Le pareva quasi di poterlo vedere: era pazzo.

«Probabilmente avrai capito che la tua campanella non ha il batacchio. Ora prova a pensare a questo: Quanto sopravviverai dopo che il foro di ventilazione si sarà ostruito?»

Un po' di terra le cadde sulla mano. Frenetica, Maggie cercò di tenere aperto il foro con le dita. Dell'altra terra scivolò all'interno.

«Ah, un'ultima cosa, Maggie», riprese lui, e la sua voce risuonò soffocata. «Ho tolto le campanelle dalle altre tombe. Mi è sembrata una buona idea. Le rimetterò a posto quando le salme verranno nuovamente tumulate. Sogni d'oro.»

Maggie udì il tonfo di qualcosa che colpiva il foro di ventilazione, poi più nulla. Se n'era andato, lo sentì con assoluta certezza. E il foro era chiuso. Fece l'unica cosa a cui riuscì a pensare: fletté più volte le dita della mano sinistra, in modo che il filo legato all'anulare impedisse alla terra di indurirsi. Ti scongiuro, Signore, pregò, fa' che qualcuno si accorga che la campanella si muove.

Quanto tempo avrebbe impiegato a consumare tutto l'ossigeno? si chiese. Ore? Un giorno?

«Aiutami, Neil, aiutami», bisbigliò. «Ho bisogno di te. Ti amo. Non voglio morire.»

84

Letitia si era rifiutata di andare in ospedale. «Rimanda indietro quell'ambulanza, oppure salici tu», disse seccamente alla figlia. «Io non vado da nessuna parte.»

«Ma non stai bene, mamma!» obiettò Sarah Cushing, perfettamente consapevole dell'inutilità delle sue proteste. Quando sua madre assumeva quell'aria ostinata, non c'era verso di smuoverla.

«E chi sta bene a novantaquattro anni?» ribatté infatti la signora Bainbridge. «Sarah, apprezzo la tua sollecitudine, ma qui stanno succedendo un sacco di cose e io non ho nessuna intenzione di perdermele.»

«Almeno, ti farai portare i pasti in camera?»

«Non la cena. Insomma, il dottor Evans mi ha visitata pochi giorni fa. In me non c'è niente che l'avere cinquant'anni invece di novanta non basterebbe a curare.»

Benché riluttante, l'altra cedette. «Oh, va bene. Una cosa, però, devi promettermela: se non dovessi sentirti bene, mi lascerai chiamare il dottor Evans. Non voglio che sia il dottor Lane a curarti.»

«Neppure io. L'infermiera Markey sarà pure un tipetto infido, ma la settimana scorsa si era accorta che Greta aveva qualcosa che non andava e ha cercato di convincere Lane a intervenire. Lui naturalmente non ha riscontrato nulla, ma aveva torto e lei ragione. Qualcuno sa se la polizia le abbia parlato?»

«Non saprei.»

«Beh, allora scoprilo!» scattò l'anziana signora. Poi in tono più pacato aggiunse: «Sono molto preoccupata per quella splendida ragazza, Maggie Holloway. Al giorno d'oggi, i giovani sono sempre impazienti o indifferenti con i vecchi fossili come me. Ma lei no. Qui stiamo pregando tutti perché la trovino».

Sarah annuì. «Lo so, e io sto facendo lo stesso.»

«Scendi di sotto, allora, e informati sulle ultime novità. Comincia con Angela. A lei non sfugge nulla.»

Dalla macchina, Neil aveva telefonato al dottor Lane per comunicargli che avrebbe gradito passare da lui per parlare ancora dei Van Hilleary. Benché avesse acconsentito, la voce del medico gli era parsa stranamente indifferente.

Ad accogliere gli Stephens fu la stessa graziosa cameriera che li aveva ricevuti in occasione della loro prima visita. Si chiamava Angela, ricordò Neil. Al loro arrivo, la ragazza stava parlando con una bella signora sui sessantacinque anni.

«Avvertirò il dottor Lane del vostro arrivo», disse con voce dolce. E quando si allontanò per andare all'interfono, la donna ne approfittò per avvicinarsi ai due visitatori.

«Non vorrei sembrarvi troppo curiosa, ma siete della polizia?» chiese.

«No», si affrettò a rispondere Robert. «Perché questa domanda? C'è stato qualche problema?»

«No. O almeno così spero. Permettetemi di spiegarvi. Sono Sarah Cushing. Mia madre, Letitia Bainbridge, vive qui. Si è molto affezionata a

una giovane donna, Maggie Holloway, che sembra essere scomparsa, e vorrebbe tanto sapere se ci sono novità.»

«Anche noi siamo molto affezionati a Maggie», intervenne Neil, e di nuovo sentì in gola quel nodo che minacciava di mandare in frantumi il suo autocontrollo. «Pensa che sarebbe possibile incontrare sua madre, dopo che avremo parlato con il dottor Lane?»

Nel cogliere l'espressione incerta della Cushing, si sentì in dovere di proseguire: «Ci stiamo facendo in quattro per scoprire se Maggie abbia detto a qualcuno, magari del tutto casualmente, qualcosa che potrebbe aiutarci a trovarla».

Si morse il labbro inferiore e tacque, incapace di continuare.

Sarah Cushing lo guardò, intuendo la sua angoscia. I suoi gelidi occhi azzurri si addolcirono. «Ma certo», lo rassicurò. «Raggiungetemi in biblioteca; vi accompagnerò da lei.»

Angela era tornata. «Il dottor Lane vi aspetta», annunciò.

Per la seconda volta, padre e figlio la seguirono nell'ufficio del medico. Neil rammentò a se stesso che per Lane lui era lì per parlare dei Van Hilleary. Si impose di ricordare le domande che aveva preparato. La residenza era gestita direttamente dalla Prestige, oppure funzionava in franchising? Esisteva una riserva statutaria adeguata? Era previsto uno sconto per gli acquirenti che intendevano rimettere a nuovo l'unità abitativa acquistata?

Nell'ufficio, li aspettava un autentico choc. L'uomo seduto alla scrivania era talmente cambiato da non sembrare più lo stesso. Il sorridente, affabile direttore di appena una settimana prima era scomparso, e al suo posto c'era un vecchio dall'aria sofferente e sconfitta.

Lane aveva il viso grigiastro. Con un gesto fiacco li invitò a sedersi, poi disse: «Immagino che abbiate alcune domande da pormi; sarò felice di rispondere. Ma il prossimo fine settimana ci sarà un nuovo direttore a ricevere i suoi clienti, signor Stephens».

L'hanno licenziato, pensò Neil. Ma perché? Decise di buttarsi. «Dottore, non so che cosa stia succedendo qui, e non ho intenzione di chiedere spiegazioni sulla sua imminente partenza.» Fece una pausa. «Ma so che la vostra contabile è accusata di avere diffuso informazioni riservate di natura finanziaria. E questa è senz'altro una delle questioni che desidero approfondire.»

«Sì, ne siamo stati informati da poco. Ma sono assolutamente certo che nulla del genere accadrà sotto la nuova amministrazione.»

«Posso capirvi», riprese Neil. «Nel settore degli investimenti, il proble-

ma dell'*insider trading* è purtroppo sempre presente.» Sapeva che suo padre lo stava osservando incuriosito, ma doveva cercare di scoprire se era davvero quello il motivo del licenziamento di Lane. Nel suo intimo ne dubitava, ed era incline a pensare che fosse invece legato agli improvvisi decessi di quelle ultime settimane.

«Lo so bene», stava dicendo Lane. «Prima che assumessi questo incarico, mia moglie lavorava presso una società bostoniana che si occupava di obbligazioni, la Randolph and Marshall. Sembra proprio che la disonestà metta radici ovunque. Ma cominci pure con le domande. Latham Manor è una residenza magnifica e posso assicurarle che qui i nostri ospiti sono molto felici.»

Quando se ne andarono, un quarto d'ora più tardi, Robert commentò: «Quel tizio ha una paura maledetta».

«Lo so. E non perché abbia perso il lavoro.» Sto sprecando tempo, pensava Neil. Quando aveva fatto il nome di Maggie, la sola reazione di Lane era stata di educato interesse per l'incolumità della giovane.

«Forse dovremmo andarcene subito, papà», disse quando furono nell'atrio. «Ho intenzione di entrare in casa di Maggie e frugarla da cima a fondo. Forse troverò qualcosa che ci permetterà di capire quale fosse la sua destinazione di ieri sera.»

Ma Sarah Cushing li stava aspettando. «Ho avvertito la mamma per telefono. È molto ansiosa di conoscervi.»

Un'occhiata ammonitrice del padre interruppe sul nascere le proteste di Neil. «Perché non sali un momento a trovarla?» propose Robert. «Io ne approfitterò per fare qualche telefonata dalla macchina. Forse non ti ho ancora detto che ho fatto fare una copia della chiave di casa di Maggie. Lei ne è al corrente. Chiederò a tua madre di portarcela lì. E avvertirò anche l'agente investigativo Haggerty.»

Dolores avrebbe impiegato una mezz'oretta a raggiungere l'abitazione di Maggie, calcolò Neil. Annuì. «Sarò lieto di conoscere sua madre, signora Cushing.»

Mentre salivano, decise che avrebbe chiesto alla signora Bainbridge di parlargli della conferenza tenuta da Bateman a Latham Manor. Lui è l'ultima persona che abbia ammesso di aver visto Maggie ieri, ragionò. In seguito, lei aveva parlato con Haggerty. ma nessuno si era fatto avanti per dire di averla incontrata a un'ora più tarda.

Qualcuno ci aveva già pensato? si chiese poi. Qualcuno si era preoccupato di verificarc la versione di Bateman, secondo la quale aveva lasciato il

musco nel pomeriggio, per tornare direttamente a Providence?

«L'appartamento della mamma è questo», annunciò Sarah. Bussò alla porta e. non appena ebbe risposta, la aprì.

Vestita di tutto punto, Letitia Bainbridge era seduta su una sedia a dondolo. Fece cenno a Neil di entrare e gli indicò la sedia più vicina alla sua. «A quanto sostiene Sarah. lei dovrebbe essere il fidanzato di Maggie. Capisco che sia preoccupatissimo, lo siamo tutti. Se possiamo esserle d'aiuto in qualche modo...»

Dato che Sarah sembrava prossima alla settantina, pensò Neil, quella donna dallo sguardo vivace e con la voce limpida doveva avere novant'anni o più. Ma aveva l'aria di una a cui non sfugge nulla. Se fosse davvero in grado di aiutarmi... si augurò.

«Signora Bainbridge, spero di non turbarla, ma vorrei essere del tutto franco con lei. Per ragioni che non sono ancora arrivato a capire, Maggie aveva iniziato a considerare con un certo sospetto alcuni dei decessi recentemente verificatisi qui da voi. Sappiamo che, non più tardi di ieri mattina, è andata a cercare i necrologi di sei donne morte da poco, cinque delle quali vivevano a Latham Manor. Queste cinque donne sono morte nel sonno, mentre erano sole, e nessuna di loro aveva parenti stretti.»

«Buon Dio!» ansimò Sarah Cushing.

Letitia Bainbridge, invece, non batté ciglio. «Sta parlando di negligenza o di omicidio?» domandò.

«Non lo so», rispose Neil. «So soltanto che Maggie aveva avviato un'indagine che ha già condotto a un ordine di esumazione per almeno due delle donne decedute, e che adesso è scomparsa. Inoltre, ho appena appreso che il dottor Lane è stato licenziato.»

«Sì, l'ho scoperto anch'io», intervenne Sarah. «Ma tutti pensano che sia per via della contabile.»

«E l'infermiera Markey?» chiese Letitia alla figlia. «È per questo motivo che la polizia ha voluto interrogarla? A causa degli ultimi decessi?»

«Nessuno lo sa per certo, ma è agitatissima. E naturalmente, lo è anche la signora Lane. Ho sentito dire che si sono chiuse nell'ufficio della Markey.»

«Oh, quelle due passano tutto il tempo a borbottare fra loro», sbuffò Letitia Bainbridge. «Non riesco a capire che cosa abbiano da dirsi. La Markey può essere tremendamente irritante, ma perlomeno ha cervello. L'altra è una testa vuota.»

In questo modo non arriverò da nessuna parte, considerò Neil. «Signora

Bainbridge, posso trattenermi solo un minuto ancora. Ma c'è un'altra cosa che vorrei chiarire. Lei era presente alla conferenza del professor Bateman? Quella che ha creato tanto trambusto?»

«No.» Letitia scoccò un'occhiata alla figlia. «Quello fu uno dei tanti giorni in cui Sarah ha insistito perché riposassi, così mi sono persa lo spettacolo. Lei però era presente.»

«Posso assicurarti, mamma, che non ti saresti divertita a tenere in mano una di quelle campanelle e a fingere di essere stata sepolta viva», la rimbeccò pronta l'altra. «Mi permetta di raccontarle come andò, signor Stephens.»

Bateman dev'essere pazzo, fu la conclusione di Neil quando Sarah ebbe terminato.

«Ero talmente fuori di me che gliene cantai quattro e quasi gli buttai dietro la scatola con quelle orribili campanelle», concluse lei. «In un primo momento pareva imbarazzato e contrito, poi, però, assunse un'espressione che quasi mi spaventò. Credo che abbia un carattere orribile. E inoltre, l'infermiera Markey ebbe la sfacciataggine di difenderlo! Quando più tardi gliene parlai, si mostrò alquanto impudente. Mi disse che il professore si era talmente agitato che lei temeva non sarebbe più riuscito a sopportare la vista delle campanelle. Pare che gli fossero costate un bel po' di soldi.»

«Continuo a rammaricarmi di non essere stata presente», ribadì la signora Bainbridge. «Quanto alla Markey», seguitò in tono pensieroso, «l'onestà mi obbliga a riconoscere che molti residenti la considerano un'infermiera eccellente. Io invece la giudico una ficcanaso invadente e importuna, e preferisco che mi stia il più lontano possibile.» Fece una pausa prima di aggiungere: «Signor Stephens, forse le sembrerà ridicolo, ma qualunque siano le sue colpe e i suoi limiti, io credo che il dottor Lane sia un uomo molto gentile, e sappia che sono un ottimo giudice di caratteri».

Mezz'ora dopo, Neil e suo padre erano a casa di Maggie. Dolores Stephens era già là. Guardò il figlio e d'impulso gli prese il viso tra le mani. «La troveremo», asserì con fermezza.

Incapace di parlare, Neil annuì.

«Dov'è la chiave, Dolores?» intervenne Robert.

«Eccola.»

Era quella della porta di servizio e, mentre entravano in cucina, Neil si scoprì a pensare: È cominciato tutto qui, con l'omicidio della matrigna di Maggie.

La stanza era in ordine. Niente piatti sporchi nel lavello. Neil aprì la lavastoviglie: tazze e piattini, più qualche piatto da frutta. «Chissà se ieri sera ha cenato fuori», rifletté ad alta voce.

«Forse si è accontentata di un sandwich», ipotizzò sua madre. Aveva aperto il frigorifero, che conteneva affettati e carne fredda. Indicò i coltelli infilati nel cestello della lavastoviglie.

«Nessun blocco per appunti vicino al telefono», li informò Robert. Poi scattò: «Perché diavolo ieri non l'ho costretta a trasferirsi da noi? Eppure avevamo capito che era preoccupata per qualcosa».

Anche la sala da pranzo e il soggiorno erano in perfetto ordine. Neil si domandò chi avesse mandato le rose che stavano sul tavolino da caffè. Liam Payne, probabilmente. Maggie aveva fatto il suo nome durante la cena. Neil lo aveva visto solo qualche volta, ma avrebbe potuto essere lui il tizio che aveva intravisto sulla porta di Maggie, quel venerdì sera.

Al piano di sopra, la camera più piccola testimoniava le fatiche di Maggie: era ingombra di sacchetti di abiti, biancheria e accessori, tutti ordinatamente etichettati. La camera in cui aveva dormito i primi giorni era quella in cui gli Stephens avevano riparato le chiusure della finestra.

Passarono nella camera matrimoniale. «Evidentemente ieri sera Maggie contava di passare qui la notte», osservò Robert, indicando il letto rifatto.

Senza rispondere, Neil si avviò verso le scale che portavano allo studio. La luce che aveva notato la sera prima, quando si era fermato davanti a casa ad aspettare il ritorno di Maggie, era ancora accesa e puntata contro una fotografia affissa al pannello di sughero. La domenica pomeriggio non c'era, ricordò.

Si mosse per attraversare la stanza, ma di colpo si fermò e un brivido gelido gli corse lungo la schiena.

Sulla fratina, due campanelle catturavano la luce proiettata dal faretto.

Con la stessa certezza con cui sapeva che alla notte segue il giorno, capì che erano due delle campanelle usate da Earl Bateman per la sua famigerata conferenza a Latham Manor... le campanelle che erano state riposte, per non essere più viste da alcuno.

85

Aveva la mano indolenzita e sporca di terra. Aveva continuato a muovere il filo, nella speranza di tenere aperto il foro di ventilazione, ma pareva che la piccola frana di terra fosse cessata. E così lo sgocciolio d'acqua.

Né si udiva più il ticchettio della pioggia. Si stava facendo più freddo, o a raggelarla era l'umidità della bara? si chiese.

Ma ecco che cominciava a sentire caldo, sempre più caldo.

Ho la febbre, pensò vagamente Maggie.

Si sentiva la testa leggera. Il foro si è otturato, considerò ancora. L'ossigeno sta per esaurirsi.

«Uno... due., tre., quattro...»

Ora contava a fior di labbra, sforzandosi di restare sveglia, per poter gridare di nuovo quando fosse arrivata a cinquecento.

Che differenza avrebbe fatto, se anche lui fosse tornato e l'avesse sentita? si chiese. Che altro poteva farle?

E intanto, la sua mano si fletteva e si contraeva.

«Stringila a pugno», disse ad alta voce. «Bene. Ora rilassa le dita.» Era quello che le ripetevano le infermiere quando, da piccola, si sottoponeva a un prelievo di sangue. «Così è tutto più facile, Maggie», dicevano.

Quando Nuala era andata a vivere con loro, lei aveva smesso di avere paura degli aghi. Nuala aveva trasformato in un gioco quelle piccole ordalie.

«Sbrighiamo questa faccenda, e poi andiamocene al cinema», le proponeva.

Le venne in mente la borsa con l'attrezzatura. Che cosa ne aveva fatto lui? Le sue macchine fotografiche, le sue amiche. Quante foto aveva progettato di scattare ancora! Quante idee da elaborare, quante immagini da catturare!

«Centocinquanta... centocinquantuno...»

Si era accorta di Neil, seduto alle sue spalle, quel giorno al cinema. Lui aveva tossito un paio di volte, quei secchi colpetti di tosse che lei aveva imparato a riconoscere. Era sicura che lui l'avesse vista, che si fosse accorto della sua infelicità.

Lo misi alla prova, rammentò. Se mi ami, capirai che ho bisogno di te... era il pensiero che avrebbe voluto trasmettergli allora.

Ma quando le luci si erano accese, al termine della proiezione, Neil non c'era più.

«Voglio darti una seconda possibilità, Neil», disse ora. «Se mi ami, capirai che ho bisogno di te, e mi troverai.»

Riprese a gridare aiuto, e questa volta continuò finché la gola non iniziò a farle male. Inutile tentare di risparmiarsi, si disse. Non c'è più tempo.

Tuttavia, ricominciò risolutamente a contare. «Uno... due... tre...»

La sua mano si muoveva con immutabile regolarità: *fletti... rilassa...*

Con ogni fibra del suo essere, combatteva contro il bisogno di sonno. Sapeva che se si fosse addormentata, non si sarebbe svegliata mai più.

86

Mentre suo padre tornava di sotto per telefonare alla polizia, Neil indugiò a esaminare la foto fissata al pannello con una puntina.

La scritta sul retro diceva: ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI SQUIRE MOORE. 20 SETTEMBRE. EARL MOORE BATEMAN, NUALA MOORE, L1AM MOORE PAYNE.

Studiò il viso di Bateman. Il viso di un bugiardo, pensò con amarezza. L'ultima persona che avesse visto Maggie viva.

Poi, atterrito da quello che l'incoscio avrebbe potuto suggerirgli, lasciò cadere la foto accanto alle campanelle, e si precipitò a raggiungere il padre.

«C'è Brower in linea», lo informò Robert. «Vuole parlarti. Gli ho riferito delle campanelle.»

Brower andò subito al punto. «Se risulteranno essere due delle campanelle che Bateman sostiene di avere riposto nel magazzino del museo, avremo una buona ragione per portarlo al comando e interrogarlo. Temo però che non sia uno sprovveduto; di sicuro sa che può rifiutarsi di rispondere, esigerà un avvocato, e ci farà perdere tempo prezioso. La cosa migliore è metterlo di fronte a quelle campanelle e sperare che si tradisca in qualche modo. Quando vi abbiamo accennato, stamattina, ha dato fuori di matto.»

«Voglio esserci anch'io, quando gli parlerete», dichiarò Neil.

«Nel parcheggio dell'impresa di pompe funebri c'è già un'autopattùglia che sorveglia il museo. Se Bateman esce, i miei uomini lo seguiranno.»

«Arriviamo», disse Neil, ma subito dopo esclamò: «Un momento, capo! So che avete interrogato dei ragazzi. Avete scoperto qualcosa?»

Non gli sfuggì l'esitazione dell'altro. «Qualcosa, sì, a cui però non sono sicuro di credere. Ne parleremo una volta che sarete arrivati qui.»

Neil non cedette. «Voglio saperlo subito.»

«In questo caso, la prego di tenere presente che potrebbe non essere vero. Uno dei ragazzi ha ammesso che si trovavano nei pressi del museo ieri sera; per la precisione, al di là della strada. Verso le dicci, afferma di aver visto due veicoli, un carro funebre seguito da una station wagon, lasciare il parcheggio del musco.»

«Ghe genere di station wagon?» lo sollecitò Neil.

«Il ragazzo non è sicuro della marca, ma giura che fosse nera.»

87

«Prenditela calma, Earl», ripeté Liam Moore Payne per la decima volta in un'ora.

«Come posso stare calmo? So benissimo fino a che punto questa famiglia si sia fatta beffe dei Bateman, e soprattutto di me.»

«Nessuno si è mai fatto beffe di te, Earl», cercò di tranquillizzarlo l'altro.

Erano seduti nell'ufficio del museo. Mancava poco alle cinque, e l'antiquato lampadario a forma di globo proiettava nella stanzetta una luce fangosa.

«Senti», disse ancora Liam, «quello di cui hai bisogno è qualcosa da bere.»

«Stai dicendo che tu hai bisogno di bere.»

Senza ribattere, l'altro si alzò, tirò fuori la bottiglia di scotch e due bicchieri dall'armadietto sopra il lavello, poi dal frigorifero prese un limone e una vaschetta di ghiaccio e preparò da bere per sé e per il cugino. «In arrivo scotch doppio con ghiaccio e una spruzzatina di limone, per due», annunciò.

Raddolcito, Earl attese di avere il bicchiere davanti prima di riprendere: «Sono contento che tu sia venuto, Liam».

«Quando hai telefonato, mi sono accorto subito che eri sconvolto. E naturalmente, io sono più che sconvolto per la scomparsa di Maggie.» Si interruppe. «Ci vediamo ogni tanto da un anno o giù di lì. Sai, avevo l'abitudine di chiamarla per portarla a cena, quando andavo a New York. Ma quella sera al *Four Seasons*, quando mi sono reso conto che se n'era andata senza neppure salutarmi, è successo qualcosa.»

«È successo che tu l'avevi ignorata perché eri troppo occupato a fare il compagnone con gli altri.»

«No. È successo che ho capito che razza di imbecille ero stato, e che se lei mi avesse mandato all'inferno, sarei strisciato sulle mani e sulle ginocchia, pur di farmi perdonare. Ma oltre a capire quanto Maggie fosse importante per me, proprio quanto è successo quella sera mi fa sperare che lei stia bene.»

«Che cosa vorresti dire?»

«Il modo in cui se n'era andata senza una parola perché era agitata. Dio

sa se ne ha avute di ragioni per sentirsi agitata, da quando è arrivata a Newport. Forse aveva soltanto bisogno di starsene da sola per un po'.»

«Forse hai dimenticato che hanno trovato la sua auto.»

«Per quanto ne sappiamo, potrebbe averla parcheggiata da qualche parte per prendere un treno o un aereo, e in seguito qualcuno potrebbe averla rubata. Magari un ragazzino che voleva farsi un giro.»

Il trillo stridulo del campanello della porta li fece trasalire. «Non aspetto nessuno», disse Bateman in risposta all'inespressa domanda del cugino, e con un sorriso radioso aggiunse: «Ma forse è la polizia venuta ad annunciarmi che hanno ritrovato la bara».

Quando gli Stephens raggiunsero Brower nel parcheggio del museo, il capo della polizia avvertì Neil di tenere a freno la lingua e di lasciare che fosse lui a porre le domande. Le campanelle rinvenute a casa di Maggie erano in una scatola da scarpe che l'agente Haggerty teneva disinvoltamente sotto il braccio.

Per Neil, fu una sorpresa trovare Liam Payne nell'ufficio di Bateman. Sentendosi a disagio in presenza del rivale, lo salutò appena cortesemente, benché traesse qualche conforto dalla consapevolezza che né Liam né Earl fossero a conoscenza dei suoi rapporti con Maggie. Lui e il padre vennero presentati semplicemente come due degli amici newyorkesi della ragazza.

Bateman e Payne andarono in anticamera a prendere delle altre sedie. Quando il cugino ricomparve, Earl era palesemente irritato. «Liam, hai le scarpe infangate e quel tappeto costa un sacco di soldi», proruppe. «Sarò costretto a passare l'aspirapolvere in tutta la sala, prima di andarmene.»

Poi, bruscamente, si rivolse ai poliziotti. «Notizie della mia bara?»

«Nessuna, professore», rispose Brower, «ma ci sono novità circa alcuni oggetti che riteniamo le appartengano.»

«Ridicolo! Non è stato portato via nient'altro. Ho controllato. È della bara che voglio sapere. Voi non avete idea di quanti progetti abbia fatto per quell'oggetto. L'esposizione all'aperto di cui vi ho parlato. Quella bara sarà il pezzo più importante. Ho ordinato perfino delle copie dei cavalli adorni di piume nere e del carro funebre di epoca vittoriana. Sarà uno spettacolo magnifico.»

«Calmati, Earl», intervenne Payne con fare conciliante. E guardando Brower: «Capo, nessuna novità riguardo a Maggie Holloway?»

«Sfortunatamente no», fu la risposta.

«Avete preso in considerazione la possibilità che abbia soltanto voluto

sottrarsi alla terribile pressione a cui è stata sottoposta in quest'ultima settimana e mezzo?»

Neil gli lanciò un'occhiata sprezzante. «È chiaro che non conosce affatto Maggie», sibilò. «Non è il tipo da fuggire davanti ai problemi. Anzi, li affronta a viso aperto.»

Ignorando entrambi, Brower si rivolse a Bateman. «Professore, in questa fase stiamo ancora cercando di chiarire alcuni punti. Non è obbligato a rispondere alle nostre domande, questo le è chiaro?»

«Perché non dovrei? Non ho nulla da nascondere.»

«Molto bene. Ci risulta che le campanelle cimiteriali da lei impiegate per la conferenza sui vittoriani, timorosi di venire sepolti vivi, si trovano nel suo magazzino. È così?»

La collera alterava il viso di Earl Bateman. «Non ho intenzione di discutere nuovamente di quell'episodio», osservò in tono secco. «Ve l'ho già detto.»

«Capisco. Tuttavia, vuole essere così cortese da rispondere alla mia domanda?»

«Sì. Ho messo via le campanelle. Sì.»

A un cenno del capo, Haggerty aprì la scatola. «Professore, queste sono state trovate nell'abitazione di Maggie Holloway. Sono simili alle sue?»

L'uomo impallidì. Prese una delle campanelle e la esaminò con attenzione. «Quella donna è una ladra!» esplose poi. «Dev'essere tornata a prenderle questa notte.»

Balzò in piedi e si precipitò su per le scale, tallonato dagli altri. Al terzo piano, spalancò la porta del magazzino e corse a uno scaffale collocato lungo la parete a destra. Allungò le braccia verso una scatola incastrata fra altre due e la tirò giù.

«È troppo leggera», lo sentirono borbottare. «Ne manca sicuramente qualcuna.» Frugò tra le palline di polistirolo, e quando si girò verso i cinque uomini in attesa, aveva il viso paonazzo e gli occhi accesi di rabbia. «Ce ne sono soltanto cinque. Ne mancano sette! Deve averle prese quella donna. Ecco perché ieri continuava a battere su quel tasto.»

Neil scuoteva la testa, incredulo. Quest'uomo è pazzo, rifletté. Crede sinceramente a quello che dice.

«Professor Bateman, devo chiederle di seguirci al comando», disse Brower in tono formale. «La informo che lei è sospettato di avere avuto parte nella scomparsa di Maggie Holloway. Ha il diritto di non parlare...»

«Oh, lasci perdere la sua maledetta legge Miranda», sbraitò l'altro.

«Maggie Holloway si è intrufolata qui, ha rubato le mie campanelle, e forse anche la mia bara... e voi ne date a me la colpa? Ridicolo! Perché non cercate la persona che l'ha aiutata, piuttosto? Non può avere fatto tutto da sola.»

Neil lo afferrò per il bavero del soprabito. «Chiudi il becco!» ruggì. «Sai maledettamente bene che non è stata Maggie a prendere quella roba. Ma ovunque abbia trovato le due campanelle, è evidente che le considerava importanti. E ora rispondi a questo: dei ragazzini hanno visto un carro funebre e la station wagon di Maggie lasciare il parcheggio di questo posto, ieri sera verso le dieci. Quale guidavi tu?»

«Stia zitto. Neil». intervenne Brower.

Neil lesse la collera sulla faccia di Bateman mentre Robert lo allontanava.

Non me ne frega niente, pensò. Non è il momento di usare i guanti con questo bugiardo.

«Il mio carro funebre?» stava sbraitando Earl. «Impossibile. È in garage.»

Ancora più rapidamente di quanto avesse salito le scale, sfrecciò davanti agli altri e puntò verso il garage. Spalancò la porta e corse dentro. Ancora una volta, i cinque uomini lo seguirono.

«Qualcuno l'ha usato!» stridette Earl, sbirciando nell'abitacolo del veicolo. «Guardate! C'è del terriccio sul fondo.»

Neil aveva una gran voglia di malmenarlo ben bene, di strappargli a forza la verità. Com'era riuscito a convincere Maggie a seguirlo? O al volante della station wagon c'era stato qualcun altro?

Liam Payne prese il cugino per il braccio. «Si sistemerà tutto, Earl. Vengo con te alla polizia. E chiamerò un avvocato.»

Neil e suo padre si rifiutarono di tornare a casa, preferendo accomodarsi in una saletta d'attesa. Di tanto in tanto, venivano raggiunti dall'agente investigativo Haggerty. «Ha rifiutato l'assistenza di un legale e risponde a tutte le domande. Insiste con l'affermare che ieri sera si trovava a Providencc, e che può provarlo con le telefonate che ha fatto dal suo appartamento nel corso della serata. A questo punto, non possiamo trattenerlo oltre .»

«Ma noi sappiamo che ha fatto qualcosa a Maggie», protestò Neil. «Deve aiutarci a trovarla!»

Haggerty scosse la testa. «È molto più preoccupato per la bara e il terric-

cio sul suo carro funebre che per la signorina Holloway. Sostiene che lei è tornata al musco in compagnia di qualcuno per rubare il feretro e le campanelle, qualcuno che poi ha portato via la bara a bordo del carro funebre. La chiavetta di accensione era bene in vista, appesa a un gancio nel suo ufficio. Fra pochi minuti, il cugino lo riaccompagnerà al museo a recuperare la sua auto.»

«Ma non potete lasciarlo andare!» Neil non voleva cedere.

«Non possiamo non lasciarlo andare», lo corresse l'altro. E dopo una breve esitazione: «Ci sarebbe un'altra cosa... se ne verrà a conoscenza comunque, e credo che possa interessarvi. Sapete già che, in seguito al biglietto lasciato da quell'avvocato che si è ucciso, stiamo indagando su certe irregolarità che si sarebbero verificate a Latham Manor. Mentre eravamo fuori, è arrivata una comunicazione per il capo. La cosa che gli interessava di più, aveva detto, era scoprire a chi appartenesse realmente la residenza. E sapete chi è il proprietario? Nient'altri che Liam Moore Payne, il cugino di Bateman.»

Si guardò intorno con aria furtiva, quasi temesse di vedere apparire Payne da un momento all'altro. «Credo che sia ancora dentro. Ha insistito per restare con il cugino durante l'interrogatorio. Quando gli abbiamo chiesto di Latham Manor, ha ammesso senza difficoltà di esserne il proprietario. Dice che è stato un ottimo investimento. Pare, tuttavia, che non voglia che si sappia in giro. Se la voce girasse teme che finirebbe con l'essere assediato dalle lamentele degli ospiti o da richieste di favori. Sembra logico, no?»

Erano quasi le otto quando Robert Stephens disse al figlio: «È meglio che torniamo a casa, Neil».

Avevano parcheggiato di fronte alla stazione di polizia, sul lato opposto della strada. Robert aveva appena girato la chiavetta di accensione quando squillò il telefono. Rispose Neil.

Era sua madre, rientrata a casa dopo che loro erano partiti alla volta del museo. «Notizie di Maggie?» chiese ansiosa.

«Nessuna, mamma. Fra poco saremo a casa, credo.»

«Neil, ho appena ricevuto la telefonata di una certa Sarah Cushing. Mi ha spiegato che sua madre, la signora Bainbridge, vive a Latham Manor, e che tu le hai parlato.»

Neil sentì risvegliarsi il suo interesse. «Infatti.»

«La madre della signora Cushing si è ricordata di un particolare che ritiene potrebbe essere importante, e ha chiamato la figlia la quale a sua vol-

ta ha cercato il nostro numero sull'elenco. Pare che Maggie avesse parlato alla Bainbridge di una campanella trovata sulla tomba della matrigna. Voleva sapere se si trattasse di una qualche usanza locale. Alla signora Bainbridge è venuto in mente che potesse essere una delle campanelle del professor Bateman. Non so bene che cosa significhi tutto questo, ma ho preferito avvisarti subito. Ci vediamo più tardi.»

Neil riferì al padre il messaggio. «Che cosa ne deduci?» gli chiese Robert, mettendo in moto.

«Aspetta un momento, papà. Non partire», lo fermò il giovane. «Che cosa ne deduco? Parecchie cose. Le campanelle che abbiamo trovato da Maggie devono essere state prelevate dalla tomba di Nuala Moore e da un'altra, probabilmente quella di una delle ospiti della residenza. In caso contrario, perché fare quella domanda alla signora Bainbridge? Se ieri sera Maggie è davvero tornata al musco, e ancora io non ne sono del tutto convinto, lo ha fatto per verificare se mancassero alcune delle campanelle che Bateman sostiene di avere riposto in magazzino.»

«Ecco che arrivano», mormorò Robert, nel vedere Bateman e Payne emergere dal comando di polizia. Li guardarono salire sulla Jaguar di quest'ultimo e per qualche minuto rimanere seduti in auto, impegnati in un'animata conversazione.

Non pioveva più e il chiarore della luna piena andava ad aggiungersi a quello dei lampioni che illuminavano l'area.

«Oggi Payne dev'essere arrivato da Boston per strade non asfaltate», osservò a un certo punto Robert. «Guarda quelle gomme. Anche le sue scarpe erano infangate. Ricordi come si è arrabbiato Bateman? Sai, ancora non mi capacito che la residenza appartenga a lui. C'è qualcosa in quell'uomo che non mi piace. Lui e Maggie uscivano regolarmente insieme?»

«Non credo.» La voce di Neil era piatta. «Non piace neanche a me, ma è evidente che ha successo. Latham Manor ha dei prezzi proibitivi. Ho controllato la sua attività: ora ha uno studio tutto suo, ed è stato abbastanza in gamba da portarsi dietro alcuni dei migliori clienti della Randolph and Marshall, quando se ne è andato.»

«Randolph and Marshall...» ripeté suo padre. «Non era lì che lavorava la moglie del dottor Lane?»

«Che cosa hai detto?»

«Mi hai sentito. La moglie di Lane lavorava alla Randolph and Marshall.»

«Ecco che cosa non quadrava!» esclamò Neil. «Non capisci? Tutto ri-

conduce a Liam Payne. È il proprietario della residenza. Il suo parere in merito al licenziamento del dottor Lane dev'essere stato determinante. Anche Doug Hansen ha lavorato per la Randolph and Marshall. seppure solo per poco tempo. Ora c'è un accordo in base al quale le sue transazioni passano nella loro cassa di liquidazione. Proprio oggi supponevo che Hansen operasse da un'altra sede e che fosse troppo stupido per aver organizzato da solo la truffa ai danni di quelle donne. Lui era soltanto l'uomo di paglia, e a manovrarlo era qualcun altro. Beh, forse quel qualcuno è Liam Payne.»

«C'è un particolare che non torna», obiettò il padre. «Se Payne è il proprietario di Latham Manor, avrebbe potuto procurarsi le informazioni di cui aveva bisogno senza coinvolgere Hansen o la zia di questi, Janice Norton.»

«Già, ma tenersi un passo indietro è molto più sicuro», replicò Neil. «In questo modo, se qualcosa fosse andato storto, sarebbe stato Hansen il capro espiatorio. Non capisci, papà? Sia Laura Arlington sia Cora Gebhart erano in lista d'attesa. Payne non si limitava a far circolare gli appartamenti: truffava i candidati quando non ce n'erano di disponibili.»

«È ovvio che Bateman confida al cugino tutti i suoi problemi», continuò. «E il sapere che Maggie indagava sull'incidente che lo aveva visto protagonista a Latham Manor deve averlo sconvolto. Non è logico presumere che ne abbia parlato a Payne?»

«Forse. Ma dove stai cercando di arrivare?»

«Voglio dimostrare che quell'uomo è la chiave di tutto. Lui è il proprietario di Latham Manor. Nella residenza, alcune donne muoiono in circostanze apparentemente normali, ma che. se si considerano la frequenza dei decessi e certe analogie... tutte loro erano sole, senza parenti stretti a tenerle d'occhio... diventano quanto mai sospette. E chi traeva vantaggio dalla loro morte? Latham Manor, che poteva rivendere gli appartamenti tornati disponibili alle persone in lista d'attesa.»

«Stai affermando che Liam Payne ha ucciso tutte quelle donne?» ansimò Robert. attonito.

«Non lo so ancora. La polizia sospetta che il dottor Lane o l'infermiera Markey, o entrambi, abbiano avuto una parte nella faccenda, ma quando le ho parlato, la signora Bainbridge ha sottolineato che Lane è un uomo 'gentile' e la Markey una buona infermiera. Ho l'impressione che sappia quello che dice. È una donna in gamba. No, non so chi abbia ucciso quelle poverette. Ma credo che Maggie sia arrivata alla mia stessa conclusione per quanto riguarda la loro morte, e forse si era avvicinata troppo alla verità

perché l'assassino potesse lasciarla fare.»

«Ma qual è il ruolo delle campanelle?» protestò suo padre. «E quello di Bateman? Non ci arrivo.»

«Le campanelle? E chi lo sa. Forse l'assassino le utilizza per tenere il conto. Ma se dopo averle trovate sulle tombe, Maggie è andata a leggersi i necrologi delle decedute, è probabile che avesse cominciato a capire quello che era realmente accaduto. Le campanelle potrebbero significare che le donne sono state assassinate.» Neil si interruppe. «Quanto a Bateman, mi sembra troppo eccentrico per un piano così complesso. No, resto dell'idea che Liam Payne sia il nostro uomo. Lo hai sentito dare quell'assurda spiegazione circa la scomparsa di Maggie.» Sbuffò con aria sprezzante. «Scommetto che sa che cosa ne è stato di lei e sta cercando di rallentare le ricerche.»

Robert si accorse che Payne aveva avviato il motore. «Bisogna seguirlo», disse.

«Naturalmente», assentì Neil. «Voglio vedere dove va.» E in silenzio pregò: Ti supplico, fa' che mi porti da Maggie.

88

Il dottor William Lane cenava a Latham Manor con alcuni degli ospiti della residenza. Spiegò l'assenza della moglie sostenendo che era troppo addolorata dalla prospettiva di lasciare i suoi cari amici. Quanto a lui, pur rammaricandosi di dover concludere un'esperienza tanto gradevole, restava fermamente convinto che, come recita il proverbio, «quando si è arrivati al capolinea, bisogna scendere».

«Voglio assicurare a tutti voi che simili, oltraggiose indiscrezioni non si ripeteranno», promise riferendosi alle violazioni perpetrate da Janice Norton.

Letitia Bainbridge aveva accettato l'invito a sedere alla tavola del medico. «È vero che l'infermiera Markey ha intenzione di denunciarla all'Ordine dei medici sostenendo che ha lasciato morire le persone che le erano state affidate?»

«Temo di sì. È falso, ovviamente.»

«Sua moglie che cosa ne pensa?» insistette l'anziana signora.

«Ne è molto rattristata. Considerava l'infermiera Markey una cara amica.» Se mai c'era bisogno di confermare la stupidità di Odile, aggiunse fra sé.

Il suo congedo fu garbato e pertinente. «A volte è giusto affidare ad altri le redini. Ho sempre cercato di fare del mio meglio. Se ho commesso un errore, è stato quello di fidarmi di una ladra, non certo di aver trascurato i miei doveri.»

Non so che cosa sarà di me adesso, pensò Lane nel breve tragitto fra la residenza e l'ex rimessa delle carrozze, ma qualunque lavoro troverò, dovrò ringraziare solo me stesso.

E comunque andassero le cose, decise, non avrebbe passato neppure un altro giorno in compagnia di Odile.

Quando salì al secondo piano, la porta della camera da letto era aperta, e Odile al telefono. Sembrava che stesse parlando a una segreteria telefonica. «Non puoi farmi questo!» gridava. «Non puoi mollarmi così! Chiamami! Devi prenderti cura di me. lo hai promesso!» Riattaccò con furia.

«Con chi parlavi, cara?» domandò Lane dalla soglia. «Forse con il misterioso benefattore che. a dispetto di tutte le probabilità, mi aveva assunto qui? Non tormentarlo, o tormentarla, più per me. Qualunque cosa deciderò di fare, non avrò bisogno del tuo aiuto.»

Odile sollevò su di lui gli occhi pieni di lacrime. «Non dirai sul serio, William.»

«Oh, sì, invece.» La guardò con attenzione. «Hai davvero paura, vero? Mi piacerebbe sapere perché. Ho sempre sospettato che dietro quella facciata frivola si nascondesse qualcos'altro.

«Non che mi interessi», continuò mentre estraeva una valigia dall'armadio, «ma un po' curioso lo sono. Ieri sera, dopo il mio piccolo crollo, ero piuttosto stordito. Ma quando la mente mi si è schiarita, ho riflettuto parecchio e ho fatto anch'io qualche telefonata.»

Si voltò a guardarla. «Ieri sera non ti sei fermata a cena a Boston, Odile. E ovunque tu sia andata, a giudicare da quelle scarpe, doveva trattarsi di un posto tremendamente fangoso, non è così?»

89

Aveva smesso di contare. Non serviva a nulla.

Non cedere, Maggie, si disse, costringendo la propria mente a restare lucida, attiva. Sarebbe stato così facile lasciarsi andare! Bastava chiudere gli occhi e dimenticare quello che le stava accadendo.

La fotografia che le aveva dato Earl... c'era qualcosa nell'espressione di Liam... il sorriso superficiale, la sincerità calcolata, il calore forzato.

Avrebbe dovuto capire che la sua improvvisa sollecitudine non era sincera. Era stato più genuino alla festa dei Moore, quando l'aveva praticamente abbandonata a se stessa.

Ripensò alla sera prima, alla voce di donna. A Odile Lane che discuteva con Liam. Li aveva sentiti.

Odile era impaurita. «Non posso farlo di nuovo», aveva piagnucolato. «Sei pazzo! Avevi promesso che avresti venduto la proprietà e che ce ne saremmo andati. Te lo avevo detto che Maggie Holloway stava facendo troppe domande.»

Talmente chiaro. Finalmente.

Quasi non riusciva più a flettere le dita. Era ora di chiamare nuovamente aiuto.

Ma ormai la sua voce era poco più di un bisbiglio. Nessuno l'avrebbe udita.

Fletti... rilassa... fa' respiri brevi, si ripeté.

Ma con il pensiero continuava a tornare a quelle parole, alla prima preghiera imparata da bambina: «Ora che mi abbandono al sonno...»

90

«Avresti almeno potuto dirmi che eri tu il proprietario di Latham Manor». si lamentò Earl Bateman. «Io ti racconto tutto. Perché devi essere così riservato?»

«È solo un investimento, Earl», lo blandì Liam. «Niente di più. Non ho nulla a che fare con la gestione ordinaria della residenza.»

Entrò nel parcheggio del musco e si fermò vicino alla macchina del cugino. «Vai a casa e cerca di fare un buon sonno. Ne hai bisogno.»

«Tu dove vai?»

«Torno a Boston. Perché?»

«Non vorrai farmi credere che ti sei precipitato qui solo per vedere me», borbottò Earl, ancora irritato.

«Sono venuto perché eri molto agitato, e perché ero preoccupato a causa di Maggie. Ma adesso, come ti ho spiegato, sono molto più tranquillo. Sono convinto che si farà viva presto.»

Earl fece per scendere, poi ci ripensò. «Liam, tu sapevi dove tengo la chiave del museo e la chiavetta di accensione del carro funebre, vero?»

«A che cosa stai mirando, si può sapere?»

«A niente. Vorrei solo sapere se ne hai parlato con qualcuno.»

«No, non l'ho fatto. Coraggio, Earl. Sei stanco. Vattene a casa e lascia andare anche me.»

Earl scese e sbatté la portiera.

Rapido, Liam Moore Payne puntò verso l'uscita del parcheggio. Non vide l'auto che si staccava dal marciapiede e lo seguiva, tenendosi discretamente a distanza, quando lui svoltò a destra.

Stava venendo tutto a galla, considerò tetramente. Sapevano che era lui il proprietario di Latham Manor. Earl sospettava già che fosse stato lui a penetrare nottetempo nel museo. E con la riesumazione dei cadaveri avrebbero scoperto che alle donne erano stati somministrati farmaci sbagliati. Se era fortunato, la colpa sarebbe ricaduta sul dottor Lane, ma Odile era prossima al crollo. Messa sotto pressione, avrebbe confessato tutto in un baleno. E Hansen? Quello avrebbe fatto qualsiasi cosa per salvarsi la pelle.

E così rimango io, pensò Liam. Tanta fatica per nulla! Il sogno di diventare un secondo Squire Moore, ricco e potente, si era infranto. Dopo tutti i rischi che aveva corso... dopo aver preso in prestito le obbligazioni dei suoi clienti, aver comperato la residenza per quattro soldi e averci investito cifre considerevoli, dopo aver elaborato sistemi «alla Squire» per cavare denaro dagli altri... dopo tutto questo, restava solo un altro dei tanti Moore falliti. Tutto gli stava scivolando dalle dita.

Mentre Earl, quel maniaco idiota, era ricco, ricchissimo, rifletté tetramente. E per quanto maniaco, suo cugino non era uno sciocco. Presto avrebbe fatto due più due, e allora avrebbe saputo dove cercare la sua bara.

Ma se anche avesse capito tutto, si disse Liam, non avrebbe trovato Maggie Holloway viva.

Lei era arrivata al capolinea, di questo almeno era sicuro.

91

Il capo della polizia Brower e l'agente investigativo Haggerty stavano per smontare di servizio quando arrivò la telefonata di Earl Bateman.

«Mi odiano tutti», furono le parole con cui esordì. «Si divertono a sbeffeggiare l'attività della mia famiglia, le mie conferenze... ma la verità è che sono invidiosi dei nostri soldi. Siamo ricchi da generazioni, noi, da molto prima che Squire Moore vedesse il suo primo, misero dollaro!»

«Non potrebbe arrivare al punto, professore?» lo sollecitò Brower. «Che cosa vuole?»

«Voglio che mi raggiungiate nel posto in cui contavo di allestire la mo-

stra all'aperto. Ho la sensazione che mio cugino e Maggie Holloway abbiano messo in atto la loro idea di uno scherzo un po' pesante. Scommetto qualunque cosa che hanno scaricato la bara in una delle fosse scavate per la mostra. Voglio che presenziate al ritrovamento. Esco subito.»

Brower agguantò una penna. «Dov'è esattamente questo posto, professore?»

Appena ebbe riappeso, si rivolse ad Haggerty. «Ho l'impressione che il nostro professore stia crollando, ma credo anche che stiamo per trovare il corpo di Maggie Holloway.»

92

«Guarda là, Neil!»

Sulla scia della Jaguar, gli Stephens stavano percorrendo un'angusta stradina sterrata. Neil aveva spento i fari, nella speranza che Liam Payne non si accorgesse di loro. Le luci della Jaguar, che stava svoltando a sinistra, illuminarono brevemente un cartello. Robert si sforzò di decifrarne la scritta.

«Futura sede del Museo funebre all'aperto Bateman», lesse. «Dev'essere il posto di cui parlava Earl quando ha detto che la sua bara era destinata a una mostra importante. Tu che cosa ne dici?»

Neil non rispose. Un terrore intollerabile gli esplodeva nella mente. *Bara. Carro funebre. Cimitero.*

Se Liam Payne aveva ordinato l'uccisione di alcune ospiti di Latham Manor e quindi fatto collocare delle campanelle simboliche sulle loro tombe, che cosa avrebbe fatto a chi fosse stato così temerario da metterlo in pericolo?

E se la notte prima era stato al museo e vi aveva trovato Maggie?

L'aveva assassinata e poi ne aveva nascosto il cadavere nella bara?

Signore, no, ti scongiuro!

«Credo che ci abbia visti, Neil. Sta girando per tornare indietro.»

La decisione di Neil fu istantanea. «Tu seguilo, papà. Chiama la polizia. Io mi fermo qui.»

E prima che l'altro potesse protestare, saltò a terra.

La Jaguar sfrecciò loro accanto. «Vai!» gridò Neil. «Vai!»

Robert Stephens eseguì una precaria inversione a U e pigiò sull'acceleratore.

Neil stava già correndo. Un'urgenza tanto profonda da sconvolgere ogni

fibra del suo corpo lo spingeva a precipitarsi verso il cantiere.

Il chiaro di luna illuminava il terreno fangoso, sbancato e spianato dai bulldozer. Vide che il fondo era stato ripulito dalle erbacce, che erano stati abbattuti degli alberi, tracciati dei sentieri. E scavate delle fosse. Le buche si aprivano in tutta l'area, apparentemente senza alcun ordine prestabilito, e vicino ad alcune si ergevano cumuli di argilla.

Il terreno gli sembrò sconfinato, non riusciva a individuarne i limiti. Maggie era lì? si chiese sgomento. Payne era stato così pazzo da calarla in una di quelle fosse, chiusa nella bara, e poi ricoprirla di terra?

Naturalmente sì.

Si mosse zigzagando, gridando il nome di Maggie. Scivolò, cadde in una delle buche e perse istanti preziosi alla ricerca di un appiglio. Ma non per questo smise di urlare: «Maggie... Maggie... Maggie...»

Stava sognando? Maggie si costrinse ad aprire gli occhi. Ma era così faticoso, e lei talmente stanca! Tutto quello che voleva era dormire.

Non riusciva più a muovere la mano, che era rigida e gonfia. Non poteva più invocare aiuto, ma non aveva importanza. Non c'era nessuno che potesse sentirla.

Maggie... Maggie... Maggie...

Le sembrò di udire il suo nome. Pareva la voce di Neil. Ma era troppo tardi.

Si sforzò di gridare, ma nessun suono scaturì dalla sua gola. C'era ancora una cosa, tuttavia, che poteva tentare. Dolorosamente, afferrò la mano destra con la sinistra e la costrinse a muoversi su e giù, su e giù...

Gli strattoni del filo le dissero che la campanella aveva preso a oscillare.

Maggie... Maggie... Maggie...

Di nuovo le parve di sentir gridare il suo nome, ma più debolmente e così lontano...

Neil piangeva. Lei era lì. Ne era sicuro! Ne percepiva quasi la presenza. Ma dove? Era troppo tardi? Ormai aveva perlustrato quasi per intero l'area. E se fosse stata sepolta sotto uno di quei cumuli di terra? Ci sarebbero volute delle macchine per spostarli. Ed erano talmente numerosi!

Non c'era quasi più tempo. Lei non aveva quasi più tempo. Lo sentiva. «Maggie... Maggie...»

Disperato, si fermò a guardarsi intorno. E improvvisamente vide.

La notte era quieta, senza neppure un alito di vento. Ma nell'angolo più

lontano del lotto, quasi nascosto da un gigantesco cumulo di terra, qualcosa baluginava. E si muoveva.

Una campanella che oscillava avanti e indietro. Qualcuno lanciava dei segnali da una tomba. Maggie!

Corse all'impazzata, aggirando buche spalancate. La campanella era assicurata a un tubo, con il foro quasi completamente ostruito dal fango.

Con le mani cominciò a smuovere la terra circostante, e scavando piangeva.

Sotto i suoi occhi, la campanella si fermò.

Il capo della polizia Brower e l'agente investigativo Haggerty erano già a bordo dell'autopattuglia quando fu trasmessa loro la chiamata di Robert Stephens. «Due dei nostri stanno tallonando la Jaguar», li informò l'addetto al centralino. «Ma secondo Stephens, la donna scomparsa potrebbe essere stata sepolta nel terreno destinato al museo funebre all'aperto.»

«Siamo quasi sul posto», ribatté Brower. «Mandate un'ambulanza con una squadra di pronto intervento. Se siamo fortunati, avremo bisogno di tutti e due.» E chinandosi verso Haggerty: «Accendi la sirena».

Al loro arrivo, trovarono Neil che, usando le mani come una pala, scavava la terra fresca. Un momento dopo, Brower e Haggerty erano al suo fianco e con le mani robuste scavavano, scavavano, scavavano.

Sotto il primo strato, il terreno era più cedevole, meno compatto. E finalmente arrivarono al legno lucido. Neil si calò nella buca, spazzando via la terra dal coperchio della bara. Infine strappò via il tubo per la ventilazione ostruito e ripulì il foro.

Poi infilò le dita sotto il coperchio e con uno sforzo sovrumano lo alzò in parte. Sostenendolo con la spalla sinistra, si protese ad afferrare il corpo inerte di Maggie e lo sollevò con mani ansiose.

Quando il viso di lei sfiorò il suo, Neil si accorse che muoveva le labbra, e di lì a poco la udì bisbigliare: «Neil... Neil...»

«Sono qui, amore», la rassicurò. «E non ti lascerò mai più.»

Domenica, 13 ottobre

93

Cinque giorni dopo, Maggie e Neil andarono a Latham Manor a salutare la signora Bainbridge.

«Saremo di ritorno per il fine settimana della festa del Ringraziamento con i genitori di Neil», le disse Maggie. «Ma non potevamo andarcene senza averla rivista.»

Gli occhi di Letitia Bainbridge splendevano. «Oh, Maggie, non sa quanto abbiamo pregato perché la ritrovassero sana e salva!»

«Credo di saperlo», replicò lei. «E la sua sollecitudine nell'informare Neil della campanella che avevo trovato sulla tomba di Nuala mi ha salvato la vita.»

Neil assentì. «È stato l'elemento che mi ha permesso di capire tutto. Che mi ha dato la sicurezza del coinvolgimento di Payne. Se non lo avessi seguito, non saremmo mai arrivati in tempo.»

Lui e Maggie sedevano vicini nella suite della signora Bainbridge. Il giovane posò la mano su quella della sua compagna, come riluttante a lasciarla allontanare da sé. Il ricordo di quella terribile notte era ancora vivo nella sua mente.

«Vi siete abituati alle novità qui?» chiese Maggie.

«Oh, direi proprio di sì. Siamo più resistenti di quanto possiate pensare. È probabile che quelli della Prestige vogliano rilevare la residenza.»

«Payne avrà bisogno di tutto il denaro per cui ha ucciso per pagare gli avvocati, ma io spero che gli non servirà a nulla», intervenne Neil con veemenza. «E questo vale anche per la sua complice, benché lei debba accontentarsi di un difensore d'ufficio. Ma credo che nessuno dei due riuscirà a sfuggire a una condanna per pluriomicidio. So che Odile ha confessato di aver deliberatamente scambiato i farmaci dietro ordine di Liam.»

Maggie pensava a Nuala, a Greta Shipley e alle donne che non aveva conosciuto, le cui vite erano state recise da Liam e Odile. Almeno ho contribuito a impedir loro di uccidere ancora, si consolò.

«Ed è giusto così», asserì Letitia con severità. «Anche Janice Norton e suo nipote Douglas sono coinvolti negli omicidi?»

«No», rispose Neil. «Il parere di Brower è che Hansen e la Norton dovranno rispondere soltanto delle frodi. Neppure Odile era al corrente del loro operato. E Janice ignorava che il nipote lavorasse tramite Liam Payne. Loro sono imputati di truffa, non di omicidio.»

«Secondo il capo della polizia», intervenne Maggie, «Odile sta spifferando tutto nella speranza di spuntare una condanna più mite. Aveva conosciuto Liam quando lavorava in quella finanziaria; lui stava appunto rilevando questa proprietà. Gli raccontò quello che era accaduto al marito nell'ultima casa di riposo in cui aveva lavorato, e quando Liam le illustrò il

suo piano, non esitò ad accettare. Il dottor Lane è un cattivo medico, e questo ne faceva il direttore ideale per Latham Manor. Quanto a Zelda Markey, è una persona molto sola. Odile se l'era fatta amica, e l'ha scagionata da ogni sospetto.»

«Era sempre a chiacchierare con la Markey», confermò Letitia.

«E a cavarle informazioni. Odile aveva realmente frequentato la scuola per infermiere, ma non era stato per scarso rendimento che aveva abbandonato gli studi. Sapeva esattamente quali farmaci somministrare per provocare gli attacchi cardiaci. Sembra che molte delle vittime designate di Liam l'abbiano scampata proprio grazie alle fastidiose attenzioni dell'infermiera Markey. Odile sostiene di aver supplicato Liam di non farle manipolare le medicine della signora Rhinelander, ma lui era semplicemente troppo avido. Intanto, Nuala aveva deciso che si sarebbe trasferita qui, se avesse potuto avere uno dei bilocali.»

«È stata la morte di Connie Rhinelander a risvegliare i sospetti di Nuala?» chiese la signora Bainbridge.

«Sì, e quando trovò la campanella sulla sua tomba, ebbe la certezza che alla residenza stava accadendo qualcosa di terribile. Deve aver rivolto delle domande molto specifiche all'infermiera Markey, che in buona fede le riportò a Odile.»

«E Odile avvertì Liam». concluse Maggie. Oh, Finnuala, sospirò.

Letitia serrò le labbra. «Squire Moore aveva fatto del denaro il suo dio. Mio padre raccontava che si vantava di arricchirsi con mezzi illeciti perché era più divertente che farlo onestamente. È evidente che Liam Payne è della stessa stoffa.»

«Già», concordò Neil. «Era un broker eccellente per i clienti che non aveva interesse a truffare. Per fortuna, è probabile che la signora Arligton e la signora Gebhart rientrino in possesso del denaro che gli avevano affidato, rivalendosi sul suo patrimonio personale.»

«Un'ultima cosa», intervenne Maggie. «È stata Odile a trafugare il disegno opera di Nuala e della signora Shipley. Una delle cameriere lo aveva visto e ci aveva scherzato sopra. Odile sapeva che qualcuno avebbe potuto trarne le giuste conclusioni.»

«Sono felice che il dottor Lane non abbia avuto alcuna parte in questa storia», sospirò Letitia Bainbridge. «A proposito, è arrivato il nuovo direttore. Sembra simpatico e le sue referenze sono eccellenti. Non ha l'amabilità del dottor Lane, ma non si può avere tutto, vi pare? E rispetto a Odile, sua moglie è un gradito cambiamento, anche se ha una risata alquanto... a-

sinina.»

Era ora di andare. I due giovani sarebbero rientrati insieme a New York.

«Torneremo a trovarla a novembre», promise Maggie chinandosi a baciare l'anziana signora.

«Conterò i giorni», replicò Letitia in tono brioso, e con un sospiro aggiunse: «È così graziosa, Maggie, e così dolce e in gamba. Tutto quello che una donna potrebbe desiderare per suo nipote». Guardò Neil. «Abbia cura di lei.»

«Mi ha salvato la vita», sorrise Maggie. «Qualche merito dobbiamo pur concederglielo.»

Un quarto d'ora dopo, erano pronti per la partenza. I bagagli di Maggie erano già sulla station wagon, parcheggiata nel vialetto. La casa era stata chiusa. Maggie indugiò un istante a guardarla; ripensava alla sera in cui l'aveva vista per la prima volta, appena due settimane prima.

«Sarà divertente trascorrerci le vacanze e i fine settimana, non credi?» osservò.

Neil le passò un braccio intorno alle spalle. «Sei sicura che non ti susciti troppi brutti ricordi?»

«Sicura.» Maggie trasse un profondo respiro. «Non finché ci sarai tu nei paraggi, pronto a tirarmi di nuovo fuori quando avrò bisogno d'aiuto.»

Rise. «Non prendere quell'aria scioccata», continuò. «L'umorismo nero mi ha aiutata a superare parecchi brutti momenti.»

«D'ora in poi a questo penserò io», asserì Neil, aprendole la portiera della station wagon. «Non correre, mi raccomando. Io sarò proprio dietro di te.»

«Sembri tuo padre», fu il commento di Maggie, e subito aggiunse: «E io non potrei esserne più felice».

FINE